

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2^a — VOL. 8.

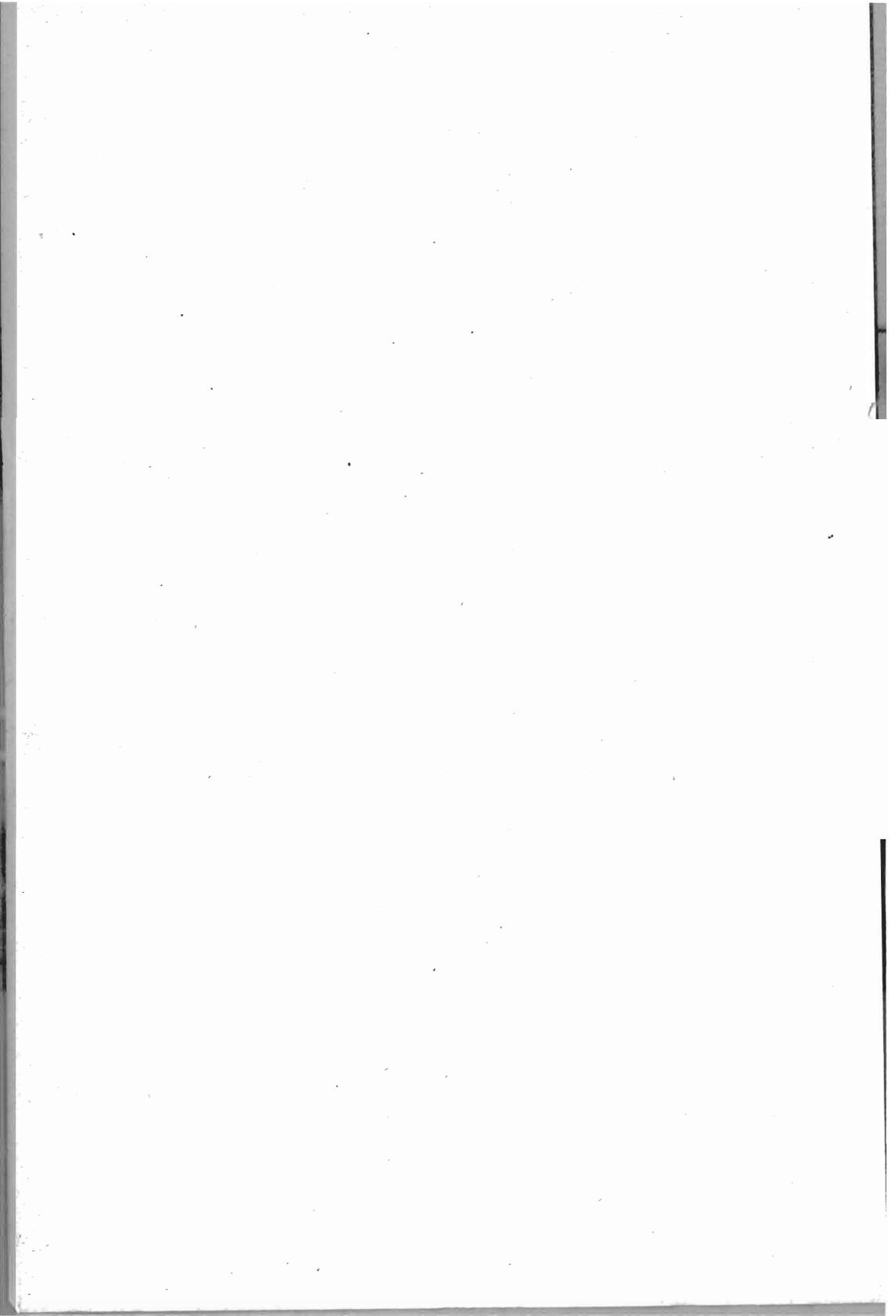
1879.



ROMA

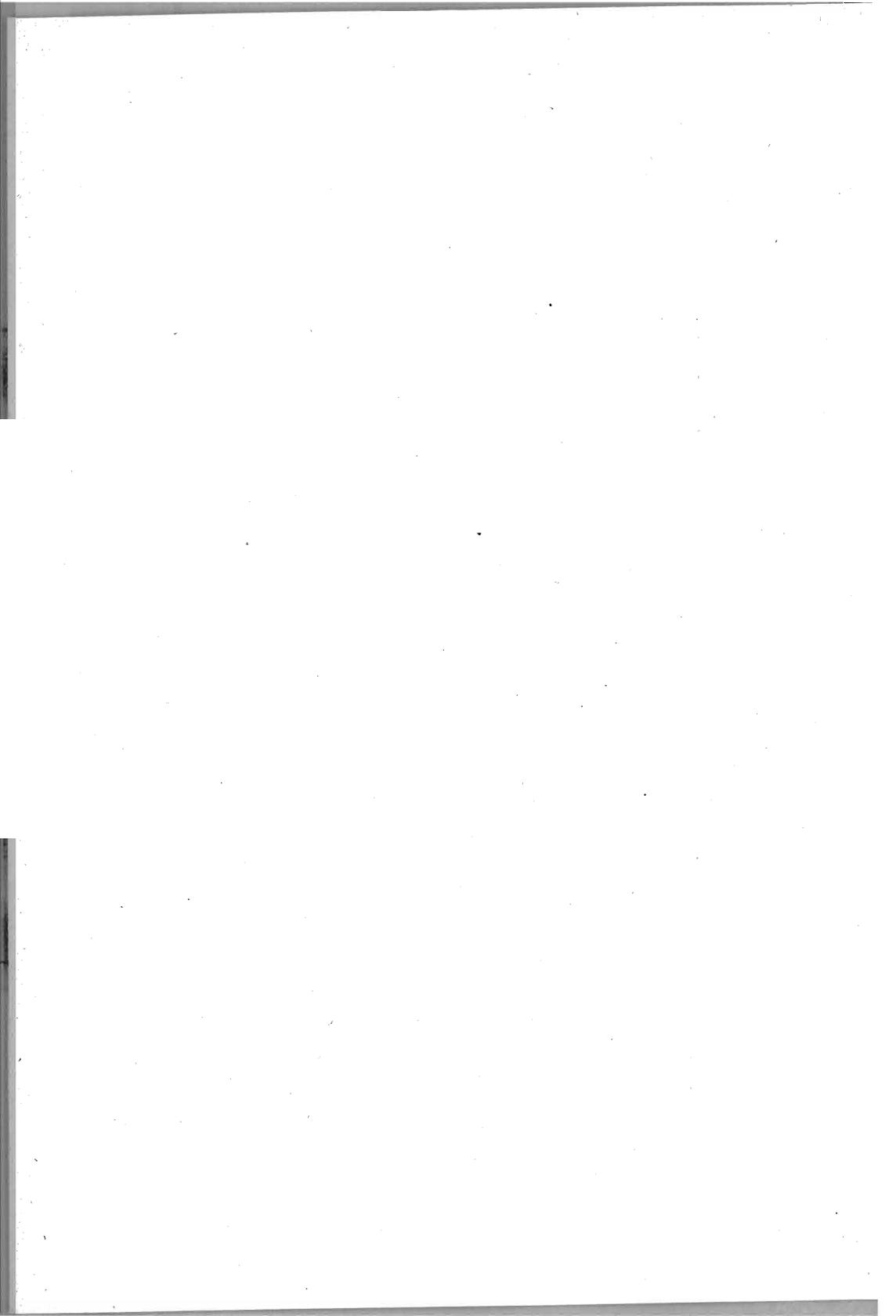
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1879



AVVERTENZE E CORREZIONI.

- Pag. 21 tav. X, col. 8, linea 3, invece di 22 si legga 12.
- „ 21 „ X, col. 8, linea 8, invece di 451 si legga 371.
- „ 22 „ XI, col. 7, linea 23, invece di 8,0 si legga 28,0.
- „ 25 „ XII, col. 7, linea 7, invece di 172,0 si legga 180.
- „ 49 „ XXIX, col. 2, linea 2 (prov. di Cuneo), invece di kg. 33,4 si legga kg. 68,7.
- „ 49 „ XXIX, col. 3, linea 2 (prov. di Cuneo), invece di 123,2 si legga 126,4.
- „ 49 „ XXIX, col. 2, linea 7 (prov. di Porto Maurizio), invece di 102,6 si legga 10,26.
- „ 50 „ XXIX, col. 2, linea 13 (prov. di Cosenza), invece di 5,6 si legga 56.
- „ 58 „ XXX. La distinzione che si dà per alcune città dei capi e dei quintali del bestiame consumato, dipende da che si è cambiato durante il periodo di osservazione il modo di registrazione nell'ufficio del dazio di consumo.
- „ 98 „ XLIII, col. 6, linea 3, abitanti per un albino in Lombardia, invece di 64,924 si legga 84,924.
- „ 107 „ L, col. 8, linea 3, proporzione di barbe bionde in Lombardia, invece di 14, si legga 3.
- „ 121 „ LVIII, col. 5 e 6, linea 3, qualità dei denti nel Veneto, proporzione per cento, invece di 43 e 30 si legga 59 e 41.
-



INDICE.

	Pag.
Osservazioni sulla statura delle donne di ogni età. La stessa ricerca sui maschi che non sono ancora giunti all'età della coscrizione	5
Età alla quale comparisce o cessa la mestruazione..	17
Osservazioni intorno alla frequenza del polso, secondo l'età, il sesso e la condizione	28
Alimenti e bevande prevalenti nell'alimentazione dei poveri e in quella dei ricchi	37
Vi sono albinì? Di quale età, sesso e condizione?	97
Quale è il colore predominante della pelle? Bruno o bianco?	101
Capelli; di qual colore? Lisci o crespi? Folti o radi? Lunghi o corti?	102
Barba? Di qual colore? Lunga o corta? Folta o rada?	106
Sono molte le persone di capello rosso?	109
La calvizie è frequente?	111
Occhi; grandi o piccoli? Obliqui od orizzontali? Qual'è il colore prevalente dell'iride?	113
Denti; sono sani e durevoli? La carie è comune?	121
Spiegazioni delle tavole grafiche	124

A P P E N D I C E .

Condizione dell'alimentazione dei contadini in varie zone agricole d'Italia. — Notizie raccolte dal prof. LUIGI BODIO e poste in allegato alla relazione dell'onorevole BOSELLI alla Camera dei deputati sul progetto di legge d'inchiesta agraria	125
---	-----



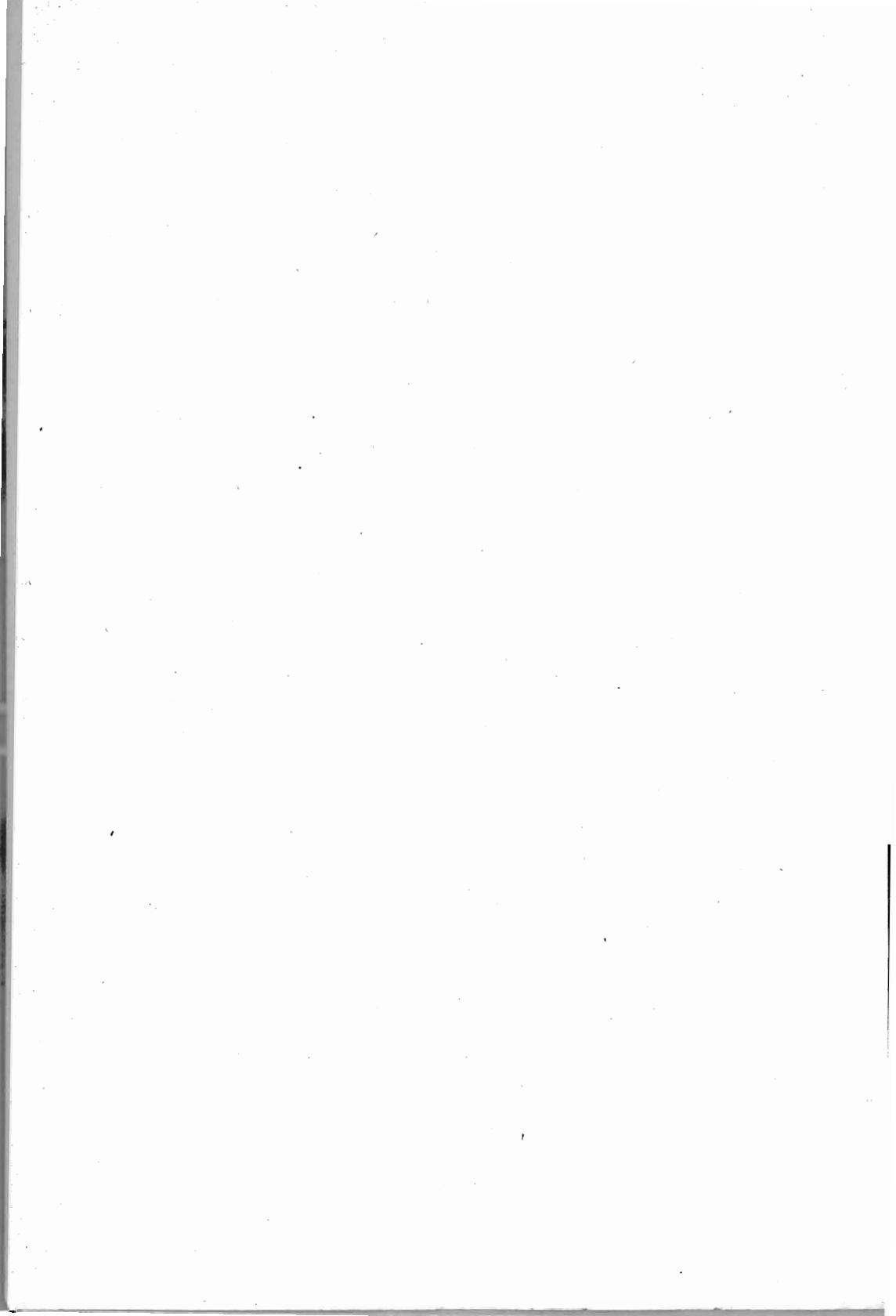
MATERIALI PER L'ETNOLOGIA ITALIANA

RACCOLTI

PER CURA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA ED ETNOLOGIA

riassunti e commentati

DAL D^r ENRICO RASERI, UFFICIALE DI STATISTICA.



MATERIALI PER L'ETNOLOGIA ITALIANA

RACCOLTI

PER CURA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA ED ETNOLOGIA

RIASSUNTI E COMMENTATI DAL D^r ENRICO RASERI, UFFICIALE DI STATISTICA.

Fino dal 1872 la Società italiana di antropologia e di etnologia in Firenze dirigeva ai sindaci di tutti i comuni del Regno la seguente circolare:

« *Egregio Signore*

« Conforme a ciò che fu deciso in una nostra adunanza, di formulare cioè delle domande che servano ad aggiungere nuovi dati sulle stirpi italiche, o dilucidare qualunque questione di antropologia o di etnologia, la Commissione a ciò delegata impostò la tabella che ho l'onore di trasmetterle.

« Nel dirigermi a lei conto sullo zelo che Ella ha per tutto ciò che riguarda l'interesse della scienza e il bene del paese, onde voglia di persona propria, o per mezzo di qualcuno di sua fiducia, occuparsi di rispondere a questi dati statistici, che non possono apparire ai cittadini come sospetti di alcuna relazione colla finanza.

« *Il Presidente: P. MANTEGAZZA.* »

Le ricerche da istituirsi erano riassunte nei sedici quesiti seguenti:

1° Raccogliere il maggior numero di osservazioni sull'altezza (in misura metrica) delle donne di qualunque età, indicando l'età di ciascuna;

2° La stessa ricerca collo stesso metodo sui giovani che non sono ancora giunti all'età della coscrizione;

3° Il maggior numero di osservazioni possibile sull'età alla quale compare o cessa la mestruazione. Indicare l'età di ciascuna donna;

4° Il maggior numero di osservazioni sulla frequenza del polso, indicando sempre l'età, il sesso, e la condizione;

5° Qual cibo e bevanda prevalgono nell'alimentazione dei poveri?

6° Qual cibo e bevanda prevalgono nell'alimentazione dei ricchi?

7° Predomina la complessione grassa o la magra?

8° Vi sono albinì? Di quale età, sesso e condizione?

- 9° Qual è il colore predominante della pelle (bruna o bianca)?
10. Sono comuni i nei e le macchie?
11. Capelli. Di qual colore? Lisci o crespi? Folti o radi? Lunghi o corti?
12. La calvizie è comune?
13. Sono molte le persone di pelo rosso?
14. Barba. Di qual colore? Lunga o corta? Folta o rada?
15. Denti. Sono sani e durevoli? La carie è comune?
16. Occhi. Grandi o piccoli? Obliqui o orizzontali? Colore prevalente dell'iride?

L'importanza dell'argomento e la grande autorità di chi si faceva iniziatore di questa inchiesta lasciavano sperare che essa sarebbe stata accolta con favore da ogni parte. Quasi tutti i comuni in Italia hanno un medico condotto e maestri elementari che avrebbero potuto assumersi l'incarico di raccogliere i dati statistici richiesti; e l'immenso materiale, che risultava da una così estesa indagine, avrebbe bastato a precisare i tipi multiformi, che costituiscono questa nostra famiglia italiana. Potevamo allora dire di conoscere l'un l'altro, di sapere come viviamo, e quali rapporti di parentela ci tengono legati.

Trascorsi sette anni, si credette venuto il tempo di raccogliere i frutti del lavoro effettuato. Degli 8300 comuni del regno 540 soltanto risposero all'appello. Pochi davvero; tanto più che spesso furono lasciate in bianco parecchie delle questioni proposte.

Ben pochi di coloro a cui era affidato l'incarico di fornire i dati statistici, mostrarono di comprendere lo scopo del lavoro, e risposero debitamente all'invito loro diretto. La grande maggioranza stette inerte, trincerandosi nella comoda scusa della mancanza di tempo a fare quelle osservazioni di cui pure riconosceva l'utilità. E dire che in Germania bastò un invito del professore Virchow perchè in pochi anni milioni di cifre fossero raccolte intorno a questi stessi argomenti.

Ad ogni modo, malgrado tanta riduzione, il materiale radunato è abbastanza abbondante, da meritare una elaborazione (1).

Non basterà certo a pronunziare l'ultima parola sulle questioni proposte, ma nel risveglio degli studi demografici, che si va notando da qualche tempo in Italia, verrà bene a proposito per arricchire la messe di osservazioni positive, necessaria a trarre una conclusione conforme a verità.

Due sole domande ho lasciato senza risposta, la settima e la decima. I dati intorno alla complessione del corpo ed alla frequenza dei nei e delle macchie sulla pelle erano così scarsi, vaghi e male intesi, che ho creduto bene di non parlarne affatto, piuttosto che riferire cifre di nessun valore.

Gli altri quattordici quesiti furono tutti, qual più qual meno, presi in esame, servendomi al bisogno anche di altre ricerche istituite in questi ultimi

(1) I 540 comuni che fornirono i dati per questo studio, rappresentano una popolazione di 3,200,000 abitanti circa, e sono quasi tutti comuni rurali.

anni, indipendentemente dall'inchiesta; persuaso che solo i grandi numeri possono dare alla media statistica quel peso, che vale ad elidere l'azione delle influenze perturbatrici.

I E II.

Osservazioni sulla statura delle donne di ogni età.

La stessa ricerca sui maschi, che non sono ancora giunti all'età della coscrizione.

I primi studi sulla statura degli italiani vennero fatti coll'aiuto delle misure degli iscritti alle leve militari, o dei soldati sotto le armi. A queste dobbiamo le belle ricerche del commendatore Baroffio e del professore C. Lombroso (1). Il professore L. Pagliani dilatò maggiormente il campo di queste osservazioni, cercando di determinare, di anno in anno, gli aumenti della statura nei maschi e nelle femmine, in diverse regioni d'Italia e nelle differenti condizioni sociali, e fece conoscere a più riprese i risultati delle sue ricerche nelle sue pubblicazioni: *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano* (2); *I fattori della statura umana* (3); *Studi antropometrici sullo sviluppo dell'organismo umano* (4).

Io non mi fermerò a svolgere gli argomenti trattati da questi autori; accennerò solo le questioni, che malgrado gli studi accurati fatti in Italia ed all'estero, si possono ancora chiamare *sub judice*, e attorno alle quali i dati antropometrici che ebbi incarico di esaminare, possono spargere qualche luce.

1° Fino a qual epoca della vita continui l'accrescimento in statura dell'uomo e della donna;

2° Se la statura dell'uomo sia influenzata notevolmente dalle condizioni climatiche e sociali in cui esso vive, oppure queste ne turbino solo lo sviluppo progressivo, lasciando in ultimo che prevalga il carattere etnico a determinare l'altezza definitiva;

3° Quale rapporto tengano reciprocamente le stature dei maschi e delle femmine nel loro sviluppo progressivo;

4° Quali siano i periodi di maggior accrescimento in statura nei maschi e nelle femmine;

5° Quale diminuzione subisca la statura negli ultimi anni di vita.

I dati sulla statura degli adulti da me esaminati, si riferivano solo alle femmine, e come si vedrà, ben leggero deve essere il loro aumento di statura dopo i 20 anni, almeno per quello che si riferisce all'Italia.

(1) *Sulla statura degli Italiani in rapporto all'antropologia e all'igiene* del prof. C. LOMBROSO. (*Arch. per l'antrop. e l'etnol.*, vol. 3, fasc. 3 e 4). *Influenza dell'orografia sulle stature*, del professore C. LOMBROSO. (*Arch. di stat.*, anno 2°, fasc. 3).

(2) *Arch. per l'antrop. ed etnol.*, vol. 6, fasc. 2.

(3) *Arch. di statist.*, Anno I, vol. IV.

(4) *Annali di statist.*, 1878, serie 2°, vol. II.

Quanto ai maschi, il dottor Gould (1) dopo avere misurato 1,233,256 soldati bianchi degli Stati Uniti d'America, dai 17 ai 35 anni, potè constatare, che il massimo di statura si trova fra i 31 e 35 anni, e P. Topinard (2) crede che lo stesso si possa dire dei paesi d'Europa.

Questo fatto complica di molto la quistione, delle influenze da cui è determinata la statura definitiva dei maschi nelle varie provincie italiane. Infatti tutti i ragionamenti a questo riguardo si basano sulle medie ottenute dalla misura degli inscritti alle leve, i quali toccano solo l'età di 20 anni. Ora siccome, per le condizioni speciali dell'Italia, variano notevolmente da provincia a provincia quelle influenze perturbatrici del clima, dell'alimentazione, della vita sociale, ecc., di cui nemmeno, i più caldi fautori del carattere etnico nelle variazioni di statura vogliono negare l'importanza, è a dubitare che le cifre, le quali servono di punto di confronto, non segnino precisamente l'altezza a cui in media arrivano le nostre popolazioni.

Un'altra osservazione ancora convien fare. M. Tschouriloff, parlando delle stature in Francia (3), fa notare che dal 1831 al 1866 la proporzione degli esentati per difetto di statura dal servizio militare è discesa dal 10,5 al 6,6 per cento; e da questa diminuzione costante delle stature basse, argomenta che la statura media in Francia debba essere aumentata. Quindi, egli soggiunge, o l'influenza etnica non è così decisa come vorrebbero il Boudin ed il Broca, oppure le razze settentrionali a statura elevata vengono acquistando una importanza sempre maggiore nella costituzione della popolazione francese.

In Italia per contro la proporzione per cento dei riformati per difetto di statura nelle leve dei nati dal 1847 al 1854 aumenta da 8,94 ad 11,49 (4). D'altra parte le stature medie a 20 anni della popolazione maschile in due periodi diversi, sono rappresentate dalle cifre seguenti:

Tavola I.

REGIONI	Statura media dei nati		REGIONI	Statura media dei nati	
	nel sessennio 1846-1851	nel triennio 1854-1856		nel quinquenn. 1846-1851	nel triennio 1854-1856
	Metri	Metri		Metri	Metri
Veneto	1.653	1.65	Umbria	1.634	1.62
Toscana	1.650	1.65	Marche	1.627	1.62
Emilia	1.649	1.63	Napoletano	1.621	1.60
Lombardia	1.641	1.63	Sicilia	1.618	1.61
Piemonte	1.636	1.62	Sardegna	1.602	1.58
Liguria	1.636	1.63			
Lazio	1.636	1.63	<i>Italia</i>	1.634	1.62

(1) *Investig. on the milit. and anthrop. statis. of Amer. soldiers U. S. sanit. comm.*

(2) *Etude sur la taille. (Revue d'Anthrop., 1876).*

(3) *De l'accroissement de la taille en France. Journ. de la Société de stat. de Paris, 1875.*

(4) *Annuario statistico italiano, 1878.*

Le cifre fornite dai nati nel sessennio 1846-1851 io le trovo citate dal professore C. Lombroso e ripetute dai professori L. Pagliani e G. Salvioni (1), ma non so precisamente fino a qual punto si possano accettare per vere, giacchè solo dal 1874 in poi l'ufficio statistico del Ministero della guerra fa conoscere le stature degli iscritti alla leva coll'approssimazione di un centimetro.

Ricorrendo direttamente ai dati statistici della Direzione delle leve militari, si trova che su 100 individui misurati le stature sono ripartite al modo seguente (2):

Leve dei nati negli anni 1847-57.

ALTEZZE	1847	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857
Inferiori a metri 1.54 .	7.94	7.75	8.18	8.35	10.08	10.11	10.16	8.68	8.90	8.86	8.51
Da metri 1.54 a 1.56 . .	5.29	5.43	5.47	5.43	5.76	5.83	6.23	6.25	5.66	6.21	6.25
» 1.56 a 1.62 . .	31.01	29.79	29.23	30.77	30.13	30.80	30.83	28.78	28.74	29.63	29.31
» 1.62 a 1.70 . .	40.71	41.27	40.82	40.18	39.54	39.46	39.02	40.86	41.82	41.05	41.21
» 1.70 a 1.75 . .	11.40	11.96	11.50	11.42	10.94	10.45	10.48	10.94	11.34	10.72	11.03
» 1.75 a 1.80 . .	3.11	3.20	3.20	3.22	2.97	2.81	2.76	2.92	3.08	2.96	3.09
Oltre metri 1.80	0.54	0.60	0.60	0.63	0.58	0.54	0.52	0.58	0.43	0.58	0.60
<i>Totale . . .</i>	100.00										

Le differenze d'anno in anno nei vari gruppi d'altezza della statura sono molto leggere, pure non si può negare che da tutte queste cifre, risulta una diminuzione nella statura media della nostra popolazione ventenne, contrariamente a quanto succede in Francia. Eccoci quindi al dilemma del signor Tschouriloff. O le popolazioni meridionali a stature più basse crescono di importanza nella costituzione della popolazione italiana, o a 20 anni ancora le cause perturbatrici nello sviluppo dell'organismo conservano un'importanza tale da rendere incostante il carattere etnico.

Nessun argomento si trova a sostegno della prima ipotesi, anzi la differenza fra il coefficiente di natalità e quello di mortalità, da cui risulta per gran parte il nostro aumento di popolazione, è nelle provincie napoletane e siciliane minore che nelle provincie settentrionali, quindi non ci resta che fare le debite restrizioni all'influenza del carattere etnico.

Dopo queste considerazioni, credo che non mi si possa muovere accusa,

(1) *La statistica e la vita sociale*, del dottor G. MAYR. Versione di G. SALVIONI, con aggiunte.

(2) Ho lasciato le misure anteriori all'anno 1847 perchè in esse manca il contingente fornito dalle provincie venete che colla sua alta statura modifica la media generale.

se nello studio della statura dei giovani, invece di sparpagliare le poche migliaia di osservazioni in un gran numero di provincie, le ho divise in due gruppi soltanto.

Le provincie d'Italia, in cui l'influenza della razza sulla statura appare più spiccata, sono la Venezia e la Toscana per i massimi, la Sardegna per i minimi. Le altre si possono raggruppare in due classi; quelle al nord di Roma, con una statura della popolazione maschile a 20 anni di metri 1.62 a 1.63, e quelle al sud di Roma, con una statura di 1.60 ad 1.61. Io pertanto ho trascurato le pochissime osservazioni che aveva attorno alla gioventù maschile e femminile, veneta, toscana e sarda, e ho raccolto assieme da una parte i dati della Lombardia (1), dell'Emilia e dell'Umbria, dall'altra quelli relativi alle provincie al sud di Roma, cioè a due comuni del Lazio, a due altri della provincia di Macerata e a quelli dell'antico regno di Napoli, e potei così ottenere delle medie da un numero sufficientemente grande di osservazioni.

Il professore E. Bowditch (2) di Boston, studiando lo sviluppo della statura nei ragazzi dei due sessi, trovò che dai cinque agli undici anni i maschi erano più alti delle femmine della stessa età, dagli undici ai quattordici queste prendevano un leggero sopravvento, ma in seguito, l'aumento di statura delle femmine era lentissimo, mentre quello dei maschi continuava ad essere notevole. Le ricerche del professor Pagliani sulle stature dei due sessi in quattro città del nord d'Italia, misero pure in evidenza la prevalenza della statura nelle femmine durante il periodo dai dieci ai quindici anni. Inoltre constatò che gli accrescimenti annui non procedono regolari, ma si fanno più marcati presso l'epoca in cui si suol compiere il rivolgimento della pubertà. I miei risultati vengono a confermare queste leggi.

Secondo P. Topinard, dopo i cinquanta anni la statura nell'uomo comincia a decrescere, e a settanta anni questa diminuzione arriva in media a sette centimetri. I miei dati permettevano solo queste ricerche sulle femmine, e calcolando in complesso le stature di tutte quelle che avevano oltrepassato i sessanta anni, ho pure trovato una diminuzione di statura rispetto alle età più giovani.

Ho creduto utile poi aggiungere alle cifre fornite dall'inchiesta, quelle fatte raccogliere in Milano dalla Direzione di Statistica per gli ultimi lavori del professore Pagliani. Esse riguardano una città che entra pure nel campo delle mie osservazioni, e non differiscono quasi punto dalle medie delle altre misure.

Finalmente noterò che quando non veniva indicato esplicitamente, che le stature erano state prese a piedi scalzi, ho tolto sempre due centimetri dalla misura segnata.

(1) Nel Piemonte, la sola provincia che abbia fornito dei dati sulla statura, fu quella di Alessandria, e di questi ho tenuto conto, perchè la popolazione alessandrina può benissimo, etnograficamente, essere studiata assieme alla popolazione lombarda.

(2) *The growth of children. Eighth annual report of the State board of health of Massachusetts, 1877.*

Statura dei giovani prima dell'età della coscrizione.

Tavola II.

ETÀ	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA MERIDIONALE			Differenza fra le col. 3 e 6
	Numero di osservaz.	Statura in centimetri	Aumenti annui	Numero di osservaz.	Statura in centimetri	Aumenti annui	
1	2	3	4	5	6	7	8
Anni 4	10	90.8	14	87.3	3.5
» 5	14	101.4	10.6	13	95.6	8.3	5.8
» 6	200	109.0	7.6	29	104.4	8.8	4.6
» 7	475	112.0	3.0	36	113.3	8.9	— 1.1
» 8	729	117.7	5.7	27	114.5	0.8	3.2
» 9	521	121.1	3.4	45	118.8	4.3	2.3
» 10	537	125.9	4.8	49	119.0	0.2	6.9
» 11	518	133.7	7.8	86	125.6	6.6	8.1
» 12	396	136.0	2.3	61	131.3	5.7	4.7
» 13	310	141.9	5.9	57	137.4	6.1	4.5
» 14	182	144.3	2.4	79	139.8	2.4	4.5
» 15	181	150.6	6.3	92	144.9	5.1	5.7
» 16	70	156.7	6.1	94	149.1	4.2	7.6
» 17	87	159.9	3.2	112	157.0	7.9	2.9
» 18	141	161.1	1.2	263	157.1	0.1	4.0
» 19	96	162.3	1.2	100	160.2	3.1	2.1
» 20	38	164.8	2.5	60	160.4	0.2	4.4
<i>Totale</i>	4505	1217

Alla nascita il feto misura circa 50 centimetri. Gli autori di Manuali di ostetricia nelle diverse regioni d'Italia, non fanno menzione di una differenza di lunghezza a questa età; pare però che questa differenza già possa esistere. Difatti l'Hecker in Sassonia trovò su 1000 misure la lunghezza media del feto essere di centimetri 51.2, lo Schröder a Bonn su 364 misure solo di centimetri 49, e si notò pure che nelle popolazioni renane i feti sono più piccoli di quelli della vecchia Baviera (1).

A cinque anni, nelle popolazioni settentrionali d'Italia, la statura è raddoppiata, a quindici triplicata; nelle popolazioni meridionali questi aumenti si succedono un po' più lentamente.

La colonna che dà gli aumenti progressivi d'anno in anno, mostra a prima vista una grande irregolarità, ma raggruppando le cifre con un certo ordine, risulta evidente il fatto già notato dal professore Pagliani.

(1) C. SCHRÖDER. *Man. d. accouch.*

Statura delle donne in ogni età.

Qui si ripetono gli stessi fatti che abbiamo notato nella statura dei maschi. Ricordiamo che non si ebbero notizie dalla provincia di Roma.

Tavola IV.

ETÀ	ITALIA AL NORD DEL LAZIO (Regione settentrionale)			ITALIA AL SUD DEL LAZIO (Regione meridionale)			Differenza fra le col. 3 e 6
	Numero di osservaz.	Statura in centimetri	Aumenti annui	Numero di osservaz.	Statura in centimetri	Aumenti annui	
1	2	3	4	5	6	7	8
Anni 3	12	81.2
» 4	6	91.5	9	93.6	12.4	2.1
» 5	6	101.7	10.2	19	96.2	2.6	5.5
» 6	39	104.0	2.3	21	102.3	6.1	1.7
» 7	33	115.0	11.0	23	109.4	7.1	5.6
» 8	43	115.2	0.2	29	113.6	4.2	1.6
» 9	61	121.5	6.3	17	116.5	2.9	5.0
» 10	88	124.7	3.2	35	119.5	3.0	5.2
» 11	104	129.5	4.8	28	126.5	7.0	3.0
» 12	119	137.6	8.1	46	130.0	3.5	7.6
» 13	84	141.5	3.9	40	137.3	7.3	4.2
» 14	67	145.4	3.9	52	141.3	4.0	4.1
» 15	77	147.2	1.8	44	142.7	1.4	4.5
» 16	67	148.6	1.4	43	149.2	6.5	0.6
» 17	57	150.3	1.7	46	150.5	1.3	0.2
» 18	71	151.1	0.7	52	150.9	0.4	0.2
» 19	53	152.9	1.8	75	151.8	0.9	1.1
» 20-60	1678	153.1	0.2	2012	152.1	0.3	1.0
Oltre 60	69	150.0	- 3.1	99	149.1	- 3.0	0.9
<i>Totale</i>	2722	2702

Nella regione settentrionale, le stature sono sempre superiori a quelle della regione meridionale, ma le differenze sono meno rilevanti che nei maschi. In questi, verso il ventesimo anno, le differenze erano di circa tre centimetri, nelle donne sono di un centimetro soltanto. Nell'Italia meridionale pare che le donne incontrino una maggiore difficoltà a crescere, tantochè fino al quindicesimo anno esse sono sempre di circa cinque centimetri più basse di quelle dell'Italia settentrionale. Però, quando queste ultime hanno già, si può dire, terminata la loro crescita, le prime continuano a svilupparsi, accostandosi sempre più alla misura delle altre.

In entrambe le regioni, la differenza di statura fra le giovani di 19 anni e le donne da 20 a 60 è quasi nulla; il che lascia supporre, che l'accrescimento in statura delle donne si arresti molto più presto che negli uomini.

Dopo i 60 anni, la diminuzione di statura è in media di tre centimetri; anche questa la metà minore di quella, che il Topinard ha fissato per gli uomini.

Esaminando gli aumenti progressivi annui, si trova che nei primi sette anni le ragazze della regione settentrionale crescono di oltre a nove centimetri all'anno, dai sette ai dieci solo di 3.2, dai dieci ai quattordici di nuovo di 5.2, e dai quattordici in poi solo di 1.3. Questi quattro periodi di sviluppo sono nell'Italia meridionale rappresentati da cifre quasi identiche; cioè da 8.5, 3.4, 5.5 e 1.5 centimetri. Anche qui dunque vi ha un periodo di raccoglimento che precede lo svilupparsi della pubertà, e un periodo di grande vitalità che accompagna tale sviluppo.

Come ho fatto pei maschi, ho cercato di raccogliere in un quadro le misure date dagli altri osservatori per diversi paesi, le quali permettono di stabilire dei confronti internazionali.

Tavola V.

ETÀ	Belgio	Massachussets	Inghilterra	Torino
	(Quétélet)	(Bowditch)	(Cowell)	(Pagliani)
	c. m.	c. m.	c. m.	c. m.
Anni 5	97.4	106.0	99.2
» 6	103.1	112.0	102.2
» 7	108.7	117.4	109.2
» 8	114.2	122.3	112.8
» 9	119.6	127.2	121.8	119.6
» 10	124.9	132.6	126.0	127.3
» 11	130.1	137.2	129.9	131.5
» 12	135.2	141.7	136.4	136.7
» 13	140.0	147.7	141.3	142.6
» 14	144.6	155.1	146.7	149.6
» 15	148.8	159.9	148.6	152.6
» 16	152.1	166.5	152.1	154.0
» 17	154.6	168.4	153.5	155.0
» 18	156.5	169.5	159.3	155.0

Di nuovo qui incontriamo il Belgio solo che faccia eccezione alla regola sullo sviluppo progressivo; è quindi a dubitare che le misure del Quétélet siano poco precise.

Ci resta per ultimo a studiare le stature di un sesso in rapporto coll'altro. A tal fine, se si fanno le differenze fra le stature indicate nella tavola II e quelle indicate nella tavola IV, si hanno le cifre seguenti:

Ecceденza della statura dei maschi su quella delle femmine della stessa età.

Tavola VI.

ETÀ	REGIONE settentrionale	REGIONE meridionale	ETÀ	REGIONE settentrionale	REGIONE meridionale
	c. m.	c. m.		c. m.	c. m.
Anni 6	5.0	2.1	Anni 13	0.4	- 3.9
» 7	- 3.0	3.9	» 14	- 1.1	- 1.5
» 8	2.5	0.9	» 15	3.4	2.2
» 9	- 0.4	2.3	» 16	8.1	- 0.1
» 10	1.2	- 0.5	» 17	9.6	6.5
» 11	4.2	- 0.9	» 18	10.0	6.2
» 12	- 1.6	1.3	» 19	9.4	8.4

Dall'esame di questa tavola si scorge:

1° Che le differenze di statura fra i maschi e le femmine cominciano a farsi spiccate solo dopo il rivolgimento della pubertà, verso il 16° o 17° anno, dopo il quale il maschio continua a crescere, mentre la femmina resta, si può dire, stazionaria.

2° Che vi è un periodo della vita, più limitato nell'Italia settentrionale, più esteso nell'Italia meridionale, in cui la femmina supera in statura il maschio della stessa età. Questo fatto, su cui attirò per la prima volta l'attenzione il Bowditch, e quindi il professore Pagliani, non risulta dalle cifre date dal Quételet; ma esso si basa oramai sopra un numero di osservazioni abbastanza cospicuo, perchè sia più possibile metterne in dubbio la verità.

Si ammette dai fisiologi (1) una specie di antagonismo tra i fenomeni di accrescimento e quelli di riproduzione nello sviluppo del corpo; cosicchè quei materiali, che nell'età infantile si consumano a beneficio dello sviluppo dell'organismo, nell'età adulta restano in gran parte a disposizione della vita sessuale. Ora siccome nelle ragazze lo sviluppo della statura si compie più presto e con maggior energia che nei maschi, tantochè nell'epoca che precede i 12-14 anni, sono più alte di questi, s'intende come in esse debba essere eziandio più precoce lo sviluppo della pubertà. Il prof. F. W. Beneke (2) dà una ragione anatomica di questo fatto, osservando che coll'aumento in lunghezza del corpo, cresce la pressione del sangue, pel relativo restringimento del sistema arterioso. Secondo le sue ricerche, dagli undici ai venti anni il volume del cuore cresce da 110 a 260 c. m. c., mentre il sistema arterioso presenta in quest'epoca il massimo restringimento relativo, e l'aorta addominale, ad esempio, cresce solo da 88 a 120 c. m. c. La maggior pressione sanguigna nel sistema capillare favorisce lo sviluppo delle ghiandole del sistema genitale.

La maggiore statura delle ragazze nella regione settentrionale rispetto a quelle della regione meridionale, sensibile soprattutto nell'epoca che precede

(1) HERBERT SPENCER. *Principles of biology*. Vol. II.

(2) *Die Altersdisposition, ein Beitrag zur Physiologie und Pathologie der einzelnen Altersstufen des Menschen*.

lo sviluppo della pubertà, è forse una ragione perchè queste ultime non siano, come vedremo, più precoci delle prime, malgrado la differenza del clima.

La differenza fra la statura dei coscritti a venti anni e quella delle donne fra i venti e i sessanta, nella regione settentrionale è di 10 centimetri circa, e nell'Italia meridionale di 8, vale a dire che le donne sono del 6 per cento più basse dei maschi nella prima regione, e del 5 per cento nella seconda, rapporti alquanto inferiori a quello che il Topinard assegna alla Francia (7 per cento). Ciò peraltro si accorda colla osservazione, che quanto più basse sono le stature, tanto minore si fa la differenza fra l'uno e l'altro sesso.

Il professor H. Bowditch in un secondo suo lavoro sulla statura dei fanciulli (1), ha preso in esame un altro carattere modificatore, quello cioè della professione dei genitori, che fino ad un certo punto, indica anche il loro stato di benessere. Da un numero notevole di osservazioni egli ha potuto constatare, che nelle famiglie, nelle quali il padre non è obbligato a lavoro manuale, i fanciulli presentano degli accrescimenti in statura molto più rapidi, ed in tutte le età fino a venti anni sono per lo meno di un centimetro più alti di quelli i cui genitori appartengono alla classe lavoratrice. Di più quanto maggiore è il grado di intelligenza richiesto dal genere di occupazione del padre, tanto più favorevoli sono le condizioni per lo sviluppo in statura e peso dei fanciulli.

Il professor L. Pagliani, nelle sue ricerche sulla statura in Italia, aveva pure riconosciuta l'influenza delle condizioni di vita, ma la credette di una importanza molto minore di quella, che risulta dalle osservazioni molto più numerose fatte dal Bowditch.

Il modo in cui sono stati forniti i nostri dati, non permette di tener conto di questa distinzione.

Il dottor Liharžik (2) di Vienna ha seguito lo sviluppo della statura in generale, e delle singole parti del corpo in particolare, sopra un gruppo di ragazzi da lui regolarmente misurati di anno in anno.

Dalle misure fatte, credette di poter distinguere l'accrescimento totale, dalla nascita a 25 anni, in 24 periodi. Il 1° periodo comprende il 1° mese di vita, e ciascuno dei periodi successivi è sempre di un mese più lungo dell'antecedente; così il 2° dura due mesi, il 3° tre, ecc., e l'ultimo 24 mesi. Parecchi di questi periodi uniti assieme formano un'epoca di sviluppo, e nei periodi della stessa epoca l'accrescimento è costante. La prima epoca comprende 6 periodi (fin presso al termine della prima dentizione), la seconda epoca 12 periodi e va fino al 171° mese (termine della fanciullezza), la terza epoca altri 6 periodi (fino al 25° anno). Nei periodi della prima epoca la ragione di accrescimento è di c. m. 6,56, in quelli della seconda di c. m. 6, in quelli della terza di c. m. 2.

Le scarse misure del Liharžik gli lasciarono sfuggire il fatto, che risultò dalle osservazioni fatte di poi, di un ritardo di sviluppo negli anni che pre-

(1) *The growth of children Tenth an. Rep., ecc.* 1879.

(2) VIERORDT. *Physiologie des Kindesalters (Handb. d. Kinderkrankh. v. Gerhardt Tübingen, 1877).*

Nelle misure eseguite in Italia non sono comprese le età più basse. Le colonne 3, 5, 7 e 9 danno le altezze nei vari periodi di vita, determinate nel modo già accennato. Ora in ognuna di queste colonne si vede, che l'accrescimento da periodo a periodo non presenta che quattro variazioni, e i quattro coefficienti sono modificati ben poco dall'influenza della regione e del sesso. Le cifre scritte in carattere diverso corrispondono alle età che limitano le diverse epoche di sviluppo, e per ognuna di queste epoche, i coefficienti d'accrescimento per ogni periodo di vita sono a un dipresso i seguenti:

		COEFFICIENTI DI ACCRESCIMENTO nei periodi della			
		1 ^a epoca	2 ^a epoca	3 ^a epoca	4 ^a epoca
		c. m.	c. m.	c. m.	c. m.
Regione settentrionale.	{ Maschi . . .	9	5.2	6.9	2.4
	{ Femmine . .	8.7	5.5	7.1	2.1
Regione meridionale . .	{ Maschi . . .	8.3	3.4	7.6	3
	{ Femmine . .	9.3	4.8	7.2	2

Nei maschi della regione settentrionale la 1^a epoca termina al 66° mese, la seconda al 120°, la terza al 210°, nelle femmine della stessa regione, la 1^a epoca di grande sviluppo termina al 55° mese, cioè un periodo prima che nei maschi; la seconda dura fino al 120° mese, come nei maschi, la terza cessa al 171°, cioè due periodi prima che nei maschi. Nei maschi della regione meridionale la 1^a epoca termina al 78° mese, la seconda al 120°, come nei casi antecedenti, la terza al 210°. Nelle femmine della stessa regione la 1^a epoca termina al 45° mese, la seconda sempre al 120°, la terza al 190° mese. Adunque nelle femmine i periodi 1° e 3° di grande sviluppo terminano prima che nei maschi, mentre il 2° di sosta cade sempre alla stessa epoca, e ciò spiega l'altezza finale più bassa di quelle. Le cifre delle colonne 4, 6, 8 e 10, in cui si è reso esattamente costante il coefficiente di accrescimento di ogni epoca, differiscono insensibilmente dalle cifre delle misure osservate.

Questa legge di accrescimento appare più evidente, se si osserva il quadro n° 1, in fine del testo, in cui si è cercato di rappresentarla graficamente.

III.

Età alla quale comparisce o cessa la mestruazione.

Come nello studio sulla statura, così anche in questo sulla mestruazione, non ho tenuto conto che delle indicazioni precise date per ogni singolo individuo, trascurando affatto le medie, supputate a caso, senza osservazioni dirette.

Le 2670 osservazioni sulla prima comparsa e le 964 sulla cessazione dei mestruoi, che ho potuto mettere assieme, furono da me suddivise prima in tre categorie, secondo che si riferivano all'Italia settentrionale, alla centrale od alla meridionale, comprese le due grandi isole, a fine di mettere in evidenza se le variazioni del clima, in quei limiti che si possono manifestare dall'uno all'altro estremo della nostra penisola, esercitino una influenza di qualche momento su questa funzione.

In secondo luogo, ho cercato di rilevare l'influenza della professione o del genere di vita, esaminando a parte le donne di condizione civile, le artigiane e le benestanti. Così potei anche riconoscere se la vita di città faciliti ovvero ritardi questa funzione rispetto alla vita di campagna.

Le 992 osservazioni fornite dall'Italia settentrionale danno per epoca media della prima comparsa dei mestruoi l'età di 14 anni ed otto mesi.

Le 647 osservazioni fornite dall'Italia centrale, fanno scendere questa media ad anni 14 e mesi 1.

Le 1031 osservazioni tolte dall'Italia meridionale ed insulare, danno per media l'età di anni 14 e mesi 10.

In complesso, secondo queste osservazioni, si deve dire che in Italia, le ragazze vedono comparire il primo loro mestruo a 14 anni e sette mesi.

Quanto all'epoca della menopausa, le 331 osservazioni fornite dall'Italia settentrionale danno per età media 44 anni e 9 mesi; le 208 osservazioni dell'Italia centrale, l'età media di 43 anni e sei mesi; le 425 osservazioni dell'Italia meridionale, l'età media di 47 anni. Nell'Italia in generale, le donne vedono adunque cessare il flusso catameniale a 45 anni ed 1 mese in media, dopo aver durato da 30 a 32 anni.

Queste cifre ci dicono anzitutto, che la differenza di latitudine a cui sono collocate le tre regioni italiane esaminate, non esercita un'azione sensibile nel determinare più o meno presto l'insorgere della mestruazione; anzi, contrariamente all'opinione generale, nell'Italia meridionale si è avuta per media un'età alquanto più inoltrata che nell'Italia settentrionale, e sensibilmente maggiore di quella dell'Italia centrale.

Per avere delle medie da un numero di osservazioni sufficientemente grande, io ho dovuto raggruppare le mie cifre in modo che ora non mi permette di dare ragione di questo fatto. Noterò solo che le osservazioni sull'Italia meridionale sono state fornite in gran parte dal comune di Francavilla

al Mare (1), e da piccoli comuni delle provincie di Foggia e di Lecce. Ciò mi fa supporre, che entrino qui in azione per gran parte condizioni speciali a questi comuni (2).

Nello studio degli accrescimenti in statura, si è visto che nell'Italia meridionale lo sviluppo continuava ad essere sensibile ad una età, in cui le ragazze dell'Italia settentrionale avevano già, si può dire, terminata la loro cresciuta; tantochè andavano per ultimo quasi scomparendo quelle differenze in statura, che erano notevolissime nelle età più basse. Questo fatto comprova quanto risulta pure dai dati della mestruazione, cioè che nell'Italia meridionale lo sviluppo delle ragazze non è, per lo meno nella generalità dei casi, più precoce che nell'Italia settentrionale.

Del resto, per provare che solo differenze di clima molto grandi fanno variare in modo sensibile l'epoca della prima mestruazione, tolgo dal *Trattato di antropologia* di P. Topinard la seguente tavola:

	Num. di donne	Prima mestruaz.	
		Anni	Mesi
Cristiania (Faye)	2691	16	..
Copenaghen (Rawn)	3840	16	..
Germania del Nord (Lagneau)	4324	16	..
Russia (Lieven)	1000	16	...
Francia (Lagneau)	3661	15	1
Inghilterra (Lagneau)	3759	14	11

Il dottore Chadwick dà per 575 donne nate a Boston la media di 14 anni

(1) Molto bene illustrato dal dottore FERDINANDO TURCHI, al quale si deve la più completa fra le monografie presentate alla Società etnografica. Lo stesso dott. TURCHI ha pubblicato più recentemente una monografia del Comune di Sanseverino, come contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia. — Roma, tip. Cenniniana, 1879.

(2) Il solo comune di Francavilla fornisce più di 600 osservazioni. Potendo forse le condizioni speciali di questo comune avere una influenza sul ritardo dello sviluppo della mestruazione, io citerò dalla monografia del dottor TURCHI, quello che riguarda la costituzione del suolo e la climatologia del comune. Esso si trova nella provincia e circondario di Chieti. Non vi sono monti, il territorio è a colline a pendio piuttosto tenue, e solo pochi tratti di pianura vi si osservano. Il fondo del terreno è formato di interramenti fluviali, sovrapposti a sedimenti marini. In due strisce diverse appariscono alla superficie del terreno orme tortuose, alle quali corrispondono, pochi palmi al di sotto strati di rena, melma e ghiaia, che indicano antichi letti di fiumi, forse rami, della Pescara, colmati da sconvolgimenti fisici, qua e là si elevano colli e poggi a dolce declivio, ultime opere del mare. I loro ammassamenti di sabbia quarzosa calcarea, racchiudono conchiglie bivalvi ed univalvi più calcinate che intatte, ed hanno per base, una marna sparsa di squamette micacee, la quale ammolita coll'acqua, riesce duttile ed

e 5 mesi. Di qui si vede come Francia, Inghilterra, Massachussets e Italia non presentino differenze notevoli a questo riguardo.

Più singolare è il fenomeno rivelato dalle cifre che fissano l'epoca della menopausa.

Nell'Italia centrale dove più precoce era la comparsa della mestruazione, più precoce ne è pure la cessazione, e nell'Italia meridionale dove la prima era più tardiva, la seconda viene pure più tardi. Le differenze inoltre sono qui molto più marcate, giacchè nell'Italia meridionale il periodo catameniale si prolunga di tre anni e mezzo al di là di quello fissato per l'Italia centrale e di due anni e tre mesi più che nell'Italia settentrionale.

Nell'Italia centrale pertanto le donne, malgrado uno sviluppo più precoce, avrebbero un periodo di vita generativa più breve che nelle due altre regioni d'Italia.

In conclusione, nel nostro paese, la mestruazione delle donne delle provincie meridionali sarebbe caratterizzata non tanto da uno sviluppo più precoce, quanto da una durata più prolungata.

Io non ho potuto trovare notizie positive di altri paesi su questo argomento, che mettessero in miglior luce il fatto annunziato; accennerò solo come il professore J. Moleschott nelle sue *Lezioni di fisiologia* avvertisse anch'egli, di avere incontrato nella sua pratica in Italia un numero molto maggiore di donne che continuavano ad essere mestruate fino a cinquanta anni, che non nei paesi di Germania.

Il signor R. Cowrie, in un lavoro citato dal Topinard (1), nota che nelle isole Shetland, l'epoca della comparsa della mestruazione è la stessa che nella Scozia, ma quella della sua scomparsa avviene da cinquanta a cinquant'anni, mentre che nella Scozia sopravviene da 45 a 46 anni. Ora, nelle isole Shetland, la longevità è considerevolmente più grande. V'ha il 33 per cento di vecchi di oltre 70 anni e il 20 per cento da 80 a 90, mentre che nella Scozia non v'ha che il 18 per cento dei primi ed il 7 dei secondi.

alquanto tenace. Verso la fine dello scorso secolo, una frana mise allo scoperto nella collina, detta di Sant'Andrea, alcune ossa petrificate di animale indigeno. Gli squarciamenti laterali di quella, al cui pendio siede Francavilla, fra dolce clima, aria pura ed amena prospettiva, disvelano piccoli e grossi pezzi di una sostanza vegetale, glutinosa, opaca, leggiera e picchiettata di puntini neri, la quale dà un acido e un olio di odor forte, somigliante al petrolio, forse proveniente da pini marittimi, che allignarono nella vetusta età.

Le meteore acquee e le elettriche sono qui meno frequenti che nel vicino Agro chietino. I venti che vi spirano più di frequente sono il nord-ovest ed il sud-est. Il termometro centigrado segna annualmente per massima la temperatura di 34° e per minima quella dello 0°.

Le donne in generale faticano assai più degli uomini, tanto nelle faccende domestiche e nei lavori femminili, quanto nella custodia e nello allevamento dello scarso bestiame, nella vendita dei generi, nei lavori minuti dei campi e degli ortaggi, recando sulla testa pesi enormi, sproporzionati alla loro età, alle loro condizioni, ecc. Quelle del popolo viaggiano sempre a piedi, e non è raro il caso di vedere il marito, il figlio, a ridosso del ciuco, e la donna a piedi nudi, fare l'andata e il ritorno nel comune, magari, dalla visita del Santuario di Assisi, di Loreto, di Bari.

(1) Op. cit.

Questa osservazione è fino ad un certo punto applicabile anche al caso nostro. Esaminando la classificazione per età delle nostre popolazioni, ridotte ad un milione di abitanti per ogni compartimento, si trovano le cifre seguenti (1):

Sopra un milione di femmine d'ogni età.

Tavola VIII.

REGIONI	Da 51-80 anni	Da 81-100 anni	TOTALE
Piemonte e Lombardia	150,733	3,148	153,881
Napoli e Sicilia	170,312	6,550	176,862

Le carte 5, 6, 7 dell'Atlante di demografia italiana, recentemente pubblicato dalla Direzione di statistica, esprimono in modo grafico con maggior evidenza questo fatto, di una sovrabbondanza di donne attempate nelle provincie meridionali rispetto alle provincie settentrionali.

Un eccesso di popolazione di età avanzata in una data regione, potrebbe anche essere un fenomeno fittizio, dipendente da un numero minore di nati in questa regione, il quale lasci pendere maggiormente la bilancia dal lato degli adulti; ma questo non è il caso delle provincie napoletane e siciliane, le quali anzi hanno in complesso il numero maggiore di concepimenti, come si può vedere dalla tavola seguente, tolta dal movimento dello stato civile del 1877.

Abitanti per un nato vivo.

Tavola IX.

Piemonte 28.6	Roma 28.4
Liguria 29.9	Abruzzi e Molise 25.4
Lombardia 26.8	Campania 25.9
Veneto 28.5	Puglia 24.6
Emilia 28.7	Basilicata 23.2
Umbria 30.9	Calabria 25.4
Marche 29.4	Sicilia 24.2
Toscana 28.1	Sardegna 26.4

Bensì una mortalità infantile alquanto più forte fa, sui nati nell'Italia meridionale, una cernita più severa, che permette ai superstiti più vigorosi

(1) L. RAMERI. *La popolazione italiana studiata per sesso e classificata per età.* — Roma, 1878, negli *Annali di Statistica*.

una vita più lunga, con maggior attitudine a conservare inalterate le funzioni più importanti.

Le medie che finora ho riportato circa lo sviluppo e la cessazione dei mestruì, non bastano a dare un'idea esatta dell'andamento che tiene questa funzione nel nostro paese, non lasciando esse riconoscere l'intensità delle oscillazioni in più e in meno dal caso normale. Il dottor Bertillon propone a tal fine l'uso di *medie a serie*, ed è su questo sistema che io ho ottenuto le cifre delle due tavole seguenti:

Comparsa della mestruazione.

Tavola X.

ANNO della comparsa	ITALIA SETTENTR.		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDION.		TOTALE	
	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille						
8	1	1.7	1
9
10	1	1.0	10	17.0	1	0.9	22	6.3
11	18	18.6	44	68.0	24	20.7	86	35.8
12	98	98.6	84	130.0	114	102.0	296	110.3
13	190	190.7	126	194.5	186	167.5	502	184.2
14	200	201.0	127	195.0	169	152.0	496	183.0
15	159	160.0	89	138.0	123	110.0	451	136.0
16	158	159.0	82	127.0	156	140.0	396	142.0
17	66	66.0	37	57.0	129	116.0	232	79.7
18	72	72.0	31	48.0	60	54.0	163	58.0
19	23	23.0	8	12.0	25	22.5	56	19.2
20	7	7.0	8	12.0	36	32.5	51	17.2
Oltre 20	8	7.2	8	2.4

Cessazione della mestruazione.

Tavola XI.

ANNO della scomparsa	ITALIA SETTENTR.		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDION.		TOTALE	
	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille						
30	2	9.6	2	2.2
33	1	3.1	1	4.8	2	2.2
34	2	6.2	2	2.2
35	3	9.3	1	4.8	1	2.3	5	5.5
36	2	6.2	2	9.6	3	7.0	7	7.6
37	1	3.1	1	4.8	1	2.3	3	3.4
38	3	9.3	2	9.6	4	9.4	9	9.4
39	9	27.0	3	14.0	4	9.4	16	16.9
40	31	93.5	17	81.6	19	44.6	67	73.2
41	12	36.2	7	33.6	10	22.5	29	30.0
42	21	63.3	12	57.7	26	61.0	59	61.0
43	22	66.0	10	48.0	24	56.0	56	59.0
44	46	138.5	19	91.0	28	66.0	93	96.0
45	29	85.5	20	96.0	45	106.0	94	97.0
46	56	169.0	23	110.0	26	61.0	105	109.0
47	16	48.0	27	130.0	34	80.0	77	80.0
48	31	93.5	16	77.0	44	103.2	91	94.0
49	14	42.0	14	68.0	31	73.0	59	61.0
50	16	48.0	14	68.0	41	96.0	71	73.0
51	3	9.0	4	19.0	20	47.0	27	28.0
52	7	21.0	8	38.5	16	37.5	31	32.3
53	2	6.2	2	9.6	14	33.0	18	18.5
54	3	9.0	12	8.0	15	15.6
55	3	14.4	10	23.5	13	13.4
56	5	11.8	5	5.0
57	1	3.1	1	2.3	2	2.1
58	2	4.7	2	2.0
59	3	7.0	3	3.0
60	1	2.3	1	1.0

Adunque l'epoca dell'iniziarsi della mestruazione oscilla dai 10 ai 20 anni, cioè per lo spazio di 11 anni, ed il numero massimo de' casi è dato dal 13° anno; ma essendo più numerosi i casi di ritardo che non quelli di sviluppo precoce, la media viene portata sul quattordicesimo anno.

Quanto all'epoca della cessazione, essa oscilla fra il 30° ed il 60° anno, cioè per uno spazio quasi triplo di quello della comparsa. Il numero massimo di casi cade sul 48° anno, ma il numero maggiore di cessazione più precoce, rispetto a quello di cessazione ritardata, fa discendere la media al 45° anno.

In statistica, oltre la cifra media, si suol calcolare anche la cifra mediana; cioè quella che segna un'epoca tale, che il numero delle osservazioni in cui la funzione è più precoce viene ad essere eguale a quello delle osservazioni in cui essa è più ritardata.

Ora la comparsa mediana della mestruazione nell'Italia settentrionale è a 14 anni, nell'Italia centrale a 13 anni e mezzo, nell'Italia meridionale a 14 anni e mezzo. La mediana della cessazione nella prima regione è a 45 anni, nella seconda pure a 45 anni e nella terza a 47 anni, il che corrisponde quasi pienamente a quanto si è osservato nell'esame delle cifre medie.

Il concordare di queste due cifre prova che il numero delle osservazioni è abbastanza cospicuo per dedurne una buona media.

Il professor L. Pagliani di Torino crede che, a parità di altre circostanze, le ragazze dai capelli biondi siano menstruate alquanto più presto di quelle dai capelli castagni o neri (1). Da sole 71 osservazioni egli conclude che la metà delle ragazze menstruate a 13 anni avevano capelli biondi, mentre solo un quinto li avevano neri, e a 16 anni vi erano più della metà di menstruate a capelli neri, meno di un quinto a capelli biondi. Questi dati sono evidentemente troppo scarsi per autorizzare una conclusione in una questione così delicata, tanto più che l'Istituto in cui furono raccolti è destinato all'educazione di ragazze di diverse provincie d'Italia. A sostegno della sua opinione, il professor Pagliani nota che anche il dottor Hannover di Danimarca ritiene, che le ragazze bionde nel suo paese siano di quasi due anni più precoci delle brune; ma qui non si specifica il numero di osservazioni fatte, e soprattutto se il numero delle ragazze brune esaminate fosse presso a poco eguale a quello delle bionde, in modo da poter stabilire un confronto fra le due categorie.

Nelle monografie del dottor F. Turchi sui comuni di *San Severino Marche* e *Francavilla al Mare*, ho trovato un numero considerevole di osservazioni, che provano lo stesso fatto, ma ne scemano di molto l'importanza, come si può vedere nella tavola seguente :

ANNO della prima mestruazione	DISTRIBUZIONE per colore dei capelli			ANNO della prima mestruazione	DISTRIBUZIONE per colore dei capelli		
	neri	castani	biondi		neri	castani	biondi
11 a 12.	2	7	5	18 a 19	11	21	5
12 a 13.	13	21	13	19 a 20	6	9	1
13 a 14.	35	48	11	Dopo 20.	8	20	1
14 a 15.	14	54	17				
15 a 16.	32	71	17	Totale	173	340	95
16 a 17.	28	48	14				
17 a 18.	24	45	11	Epoca media	a 15 m. 3	a 15 m. 3	a 14 m. 7

Veniamo ora alla seconda parte della questione, cioè a stabilire quale influenza eserciti il genere di occupazione sulla funzione in discorso.

In 2521 casi è stata specificata la condizione della donna; cioè 554 erano di condizione civile, 748 artigiane, 1219 contadine.

In media la mestruazione cominciò nelle prime a 13 anni e nove mesi, nelle seconde a 14 anni e quattro mesi, nelle ultime a 14 anni e 11 mesi. Le ragazze di condizione civile sono adunque di sette mesi più precoci delle artigiane e queste di altri sette mesi più precoci delle contadine, o in altri ter-

(1) L. PAGLIANI, *Lo sviluppo umano per età, sesso, condizione sociale ed etnica ecc.* (Giornale Soc. It. d'Ig., n° 4.)

mini le donne che abitano nelle città sono mestruate quasi un anno più presto di quelle di campagna.

Le 71 osservazioni che servirono allo studio del professor Pagliani, fornite da ragazze che abitavano in Torino, gli diedero per epoca media dell' iniziarsi della mestruazione, anni 14 e mesi due, il che si accorda benissimo coi risultati da me ottenuti.

Il dottor L. Meyer, citato dal Topinard, su 6000 osservazioni fatte in Germania, trovò che la prima mestruazione ebbe luogo a quindici anni e mezzo nelle ricche e a sedici anni e mezzo nelle povere; ma contrariamente a quanto si è verificato in Italia, le ragazze di campagna sarebbero a suo parere mestruate più precocemente di quelle di città, cioè a quindici anni e tre mesi le prime, a quindici anni ed undici mesi le seconde.

Intorno all'epoca della menopausa si hanno in complesso 771 osservazioni, di cui 215 riguardano le donne di condizione civile, 169 le artigiane, e 387 le contadine. Le prime danno per epoca media l'età di 45 anni e quattro mesi, le seconde di 46 anni ed un mese, le ultime l'età di 46 anni e due mesi. Quella classe adunque in cui più precoce si era manifestato lo sviluppo della pubertà, prima di ogni altra pure arriva all'epoca della menopausa; fenomeno analogo a quello che già ci è risultato dall'esame dello sviluppo della mestruazione a seconda delle regioni.

Pigliata in complesso, la durata della vita atta alla riproduzione presenta nelle tre categorie sociali delle differenze di molto minor rilievo che non si sarebbe supposto osservando l'epoca sola del principio della mestruazione. Nelle donne agiate, secondo le nostre cifre, questa durata si dovrebbe fissare a trentun anni e sette mesi, nelle artigiane a trentun anni e nove mesi, nelle contadine a trentun anni e tre mesi, cioè in queste ultime è di cinque mesi circa più breve che nelle donne di città.

Si direbbe quasi che la durata della vita sessuale costituisce un carattere etnico ben definito, che le condizioni esterne possono perturbare, ma alla lunga non riescono a modificare.

Non voglio però lasciar passare inosservato un fatto, che forse può avere qualche attinenza con questo precoce sviluppo delle ragazze che abitano nelle città.

In demografia si dà il nome di indice di fecondità dei matrimoni in un dato paese, al quoziente che si ottiene dividendo il numero dei nati legittimi, in una certa serie di anni, pei matrimoni effettuati nello stesso periodo di tempo. Si ammette che questo quoziente valga a far conoscere, con una certa approssimazione, il numero dei nati che si possono aspettare da un matrimonio, e questo numero presenta una costanza rimarchevole per un lungo periodo di tempo. Ora il dottor Bertillon trovò, contro ogni aspettativa, che in Francia l'indice di fecondità nei comuni urbani (3,23) era alquanto superiore a quello dei comuni rurali (3,08) (1). Solo Parigi, per cir-

(1) *Dict. des sciences méd.*, articolo *Marriage*. Lo stesso fatto fu avvertito dallo STIEDA nel suo studio sui matrimoni nell'Alsazia-Lorena. (v. *Die Eheschliessungen in Elsass-Lothringen in den Jahren 1872-76 von WILH. STIEDA*. Strassburg 1879).

costanze eccezionali, andava contro a questa regola. In Italia si verifica precisamente lo stesso fatto. Nel dodicennio 1865-76, l'indice di fecondità nei comuni urbani fu 4,8 e nei comuni rurali 4,6. Che se in Italia la differenza fra i due indici è alquanto maggiore che in Francia, conviene anche tener conto che è diverso il concetto che regola la distinzione fra comune urbano e comune rurale nei due paesi. In Francia si chiamano urbani tutti i comuni superiori a 2000 abitanti; da noi quelli soli che comprendono un centro almeno di 6000 abitanti di popolazione agglomerata, oltre la popolazione sparsa.

Nelle città adunque, malgrado il freno morale (*moral contreint*) che pei maggiori bisogni dovrebbe agire più potentemente sulla popolazione e limitarne la procreazione, pure si hanno parti più frequenti che nelle campagne; cosicchè anche in questo caso è vera la legge demografica che vuole più numerose le nascite là dove è più grave la mortalità. Può darsi che quel guadagno di circa un anno nell'attitudine a procreare renda più facili i matrimoni precoci fra la popolazione femminile urbana, e quindi anche maggiore la possibilità di una famiglia più numerosa. Sta bene che in generale i due fenomeni demografici di matrimoni precoci e figliuolanze numerose non stanno in ragione diretta fra loro; ma nel caso nostro l'espressione — matrimonio precoce — avrebbe un'importanza diversa, secondo che riguarda la popolazione urbana o la rurale, giacchè la stessa età corrisponde nelle due categorie a gradi diversi di sviluppo. Le contadine avrebbero bensì il vantaggio di una menopausa ritardata, ma in questa età, oltrechè il loro numero è già di molto scemato dalla morte, è molto più raro che l'ovulazione sia seguita da una fecondazione.

Come già ho fatto nello studio della mestruazione, distinta per regioni, distinguerò in una tabella a serie anche la comparsa e la cessazione dei mestri a seconda del genere di occupazione.

Comparsa della mestruazione.

Tavola XII.

EPOCA della comparsa	CONDIZIONE AGIATA		ARTIGIANE		CONTADINE	
	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille
10	5	9	6	8	1	0.8
11	26	47	38	51	22	18.0
12	78	140	97	130	97	80.0
13	149	268	159	213	172	141.0
14	108	197	134	180	201	165.0
15	85	153	102	136	231	190.0
16	46	83	93	124	219	172.0
17	26	47	55	74	122	100.0
18	16	29	40	54	104	84.0
19	11	20	9	12	21	17.0
20	4	7	12	16	25	20.5
Oltre 20	3	4	4	3.3

Cessazione della mestruazione.

Tavola XIII.

EPOCA di scomparsa	CONDIZIONE AGIATA		ARTIGIANE		CONTADINE	
	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille	Nº assol. di osservaz.	Proporz. per mille
34	2	5
35	2	9	3	8
36	2	9	1	6	4	10
37	3	17
38	2	9	8	21
39	4	19	4	24	8	21
40	14	65	13	77	25	65
41	4	19	5	29	17	44
42	11	51	16	95	20	52
43	15	70	6	35	25	59
44	22	102	10	59	21	54
45	21	98	10	59	42	108
46	26	120	18	106	22	57
47	15	70	19	112	30	77
48	25	116	17	100	38	98
49	17	79	12	71	25	64
50	15	70	11	65	46	119
51	8	37	4	23	12	31
52	4	19	9	53	13	33
53	5	23	4	23	5	13
54	4	23	7	18
55	2	12	9	23
56	1	4 1/2	1	6	1	3
57	1	4 1/2	1	3
58	2	5
59	1	4 1/2	2	5
60	1	3

La disuguaglianza delle oscillazioni in più e in meno fa sì che l'epoca su cui cade il maggior numero di osservazioni, non coincida precisamente colla media generale; ad ogni modo qui si possono constatare con maggiore evidenza quelle leggi che sopra ho enunciato. Il maggior numero di osservazioni infatti sulla comparsa della mestruazione cade nella popolazione di città sul tredicesimo anno, e in quella di campagna sul quindicesimo. Il maggior nu-

mero di osservazioni sull'epoca della menopausa, cade nelle donne di condizione civile sul 46° anno, nelle artigiane sul 47° e nelle donne di campagna sul 50°.

Limitando a cinque periodi quinquennali il numero di osservazioni sulla scomparsa della mestruazione, si hanno su mille casi, per ogni classe sociale, i rapporti seguenti :

Tavola XIV.

	ANNO DELLA MENOPAUSA				
	36-40	41-45	46-50	51-55	56-60
	Condizione civile .	106	340	456	78
Artigiane	123	278	454	135	6
Contadine	128	317	416	118	18

Queste tavole forniscono ancora il mezzo di calcolare il grado di probabilità che le medie generali da me addotte esprimano realmente lo stato normale di cose. Per ciò fare ho determinato per ognuna delle osservazioni fatte, la sua differenza dalla media generale, ho sommato tutte queste differenze in più e in meno, ed ho diviso la somma per il numero totale delle osservazioni. Il quoziente ottenuto, dato per indice alla media, rappresenta prossimamente l'errore medio delle osservazioni. Esso può considerarsi come inversamente proporzionale al grado di approssimazione della media ; cioè questa sarà tanto più precisa, quanto più quello è piccolo.

Operando a questo modo si ha:

Comparsa e cessazione della mestruazione.

Tavola XV.

	COMPARSA			CESSAZIONE		
	Massimo	Media	Minimo	Massimo	Media	Minimo
	Anni	Anni mesi	Anni	Anni	Anni mesi	Anni
Benestanti	10	13. 9 _{4,4}	20	35	45. 4 _{3,1}	59
Artigiane	8	14. 4 _{1,6}	20	36	46. 1 _{3,4}	56
Contadine	10	14. 11 _{4,5}	22	34	46. 2 _{3,7}	60

L'epoca della cessazione dei mestruai, oscillando per un periodo di tempo quasi triplo di quello della comparsa, ha anche essa tre volte meno di probabilità di trovarsi rappresentata giustamente nella sua media. Del resto gli esponenti sono abbastanza piccoli, perchè le medie riferite si possano ritenere per buone.

IV.

**Osservazioni intorno alla frequenza del polso
secondo l'età, il sesso e la condizione.**

Le cause che valgono a modificare la frequenza del polso variano per modo, che torna difficilissimo l'isolare l'importanza di ognuna di esse, a fine di stabilire con leggi l'andamento di questo fenomeno fisiologico. Oltre a ciò la letteratura italiana e straniera è scarsissima di notizie a questo riguardo, e mi manca perciò generalmente il valore dei dati comparativi per giustificare i risultati di queste osservazioni.

Riassumerò in pochi punti le cognizioni presenti:

1° Rameaux e Volkmann hanno trovato che il numero delle pulsazioni nelle persone di alta statura è minore che in quelle più basse.

2° I battiti del cuore diminuiscono durante il sonno.

3° Il numero delle pulsazioni del cuore è in relazione intima collo stato di riposo e di movimento, aumentando notevolmente dopo un esercizio un po' violento.

4° Nella posizione orizzontale il cuore batte un po' meno presto che nella posizione assisa, ed in questa un po' meno che nella stazione eretta.

5° Il Lombard (1) afferma che nei paesi caldi il polso è un po' più accelerato che nei paesi freddi, ma ricorre per dimostrarlo a condizioni eccezionali, cioè ad osservazioni non troppo esatte sul polso dei Lapponi, che scenderebbe in media a 40 o 50 battiti al minuto, ed al caso del signor I. Davy, che vide gradatamente accelerarsi il suo polso viaggiando dall'Inghilterra verso le Indie.

6° Il numero delle pulsazioni varia colle ore della giornata, sotto l'influenza specialmente del lavoro della digestione. Al mattino a digiuno il polso è generalmente di dieci pulsazioni meno frequente che dopo il pasto. Aumenta di frequenza dopo la colazione, si rallenta quindi fino al pranzo, poi si accelera per ricadere un'altra volta verso sera e raggiunge un secondo *minimo* al principiar della notte.

7° Altra influenza, la cui importanza non è più messa in dubbio, è quella dell'altezza barometrica.

Il polso si accelera a misura che uno si eleva in altezza.

*Des Lebens Pulse schlagen frisch lebendig
Aetherische Dämmerung milde zu begrüssen* (2)

già aveva fatto esclamare il sommo poeta tedesco al suo Faust in cima al

(1) *Traité de climatologie médicale*, vol. I.

(2) *I polsi della vita battono più vivaci a salutar l'etereo vapore*. FAUST, parte 2ª.

monte. Coindet osservò che mentre i francesi hanno in media un polso che batte 65 volte al minuto primo, essi dopo due anni di residenza sull'altipiano del Messico segnavano in media 78 battiti. Il dott. De Belina (1), in un lavoro pubblicato recentemente, constatò lo stesso fatto e trovò inoltre che i messicani avevano un polso ancora più frequente di quello dei francesi. L'elevazione del suolo, unita all'alta temperatura, rende colà molto rarefatta l'atmosfera, e quindi necessario un maggior numero di inspirazioni ed una maggiore attività circolatoria per compensare il difetto di ossigenazione.

8° Le emozioni morali un po' vive fanno aumentare il numero delle pulsazioni.

9° Il polso varia ancora secondo l'età. È molto frequente nel bambino, quindi si abbassa gradatamente fino al ventesimo anno, e resta poi presso a poco stazionario per molto tempo. Solo ritorna ad aumentare leggermente nell'età senile.

10. Altra influenza è quella del sesso, mantenendosi il polso d'ordinario più frequente nelle femmine. Questa differenza nelle pulsazioni a seconda del sesso, è sensibile già nella vita intrauterina, tantochè il Kergaradeck credeva di poter avere in questo carattere un mezzo per diagnosticare il sesso del nascituro.

11. Quanto all'influenza della razza, nulla si trova ancora stabilito di positivo. Ho già detto che per la popolazione adulta maschile francese si calcola in media il polso a 65 battiti: citerò ancora i dati seguenti:

Tavola XVI.

	Numero di osservazioni	Pulsazioni al minuto
America del Nord (bianchi) (Gould) . . .	8284	74.8
Inghilterra (Hutchinson)	1080	80.0
Belgio (Quételet)	30	71.0

Riassunte così brevemente le cognizioni che si hanno intorno alla frequenza del polso, si può passare all'esame dei risultati ottenuti dalla inchiesta.

Le osservazioni sulla frequenza del polso sommano a 4914, di cui 2471 riguardano i maschi e 2444 le femmine. Suddividendo queste osservazioni nei vari periodi di età, si hanno le cifre seguenti:

(1) *Influencia de la altura sobre la vida y la salud del habitante de Anahuac (Boletín de la sociedad de geogr. y estad. de la rep. mexic.).*

Frequenza del polso secondo l'età.

Tavola XVII.

ETÀ — Anni	MASCHI		FEMMINE	
	Numero di osservaz.	Numero di pulsazioni	Numero di osservaz.	Numero di pulsazioni
4-9 . . .	209	87	194	87
10-19 . . .	921	72	612	73
20-40 . . .	689	67	1014	71
41-60 . . .	505	65	445	69
Oltre 60	147	64	169	67

Da questa tavola risulta che il polso diminuisce di frequenza cogli anni. Non si osserva qui quel leggiero aumento che altri autori hanno verificato nell'età senile. Il polso delle femmine è sempre più frequente di quello dei maschi. Questa differenza è quasi nulla prima della pubertà, ma negli adulti essa è in media di quattro pulsazioni.

Le cifre date per l'Italia in complesso non valgono più, quando si prendono in esame le varie regioni. Io ho limitato la distinzione alle sole tre grandi regioni, dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale compresa l'insulare. Le cifre trovate per ognuna di esse sono le seguenti :

Frequenza del polso secondo il sesso, l'età e la regione.

Tavola XVIII.

E T À Anni	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE			
	MASCHI		FEMMINE		MASCHI		FEMMINE		MASCHI		FEMMINE	
	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni
4-9	29	90	24	98	22	80	50	77	158	92	120	87
10-19	240	75	162	80	190	69	137	67	401	71	313	73 1/2
20-40	196	74	358	75	109	68 2/3	191	67	384	60	465	70
41-60	162	70	137	74	72	68 2/3	106	65	271	58	202	67 1/2
Oltre 60	62	68	56	72	27	63	39	62	58	61	74	67
<i>Totale</i>	<i>689</i>	<i>..</i>	<i>737</i>	<i>..</i>	<i>420</i>	<i>..</i>	<i>523</i>	<i>..</i>	<i>1362</i>	<i>..</i>	<i>1174</i>	<i>..</i>

Malgrado questa riduzione nel numero di osservazioni da cui si sono

tratte le medie, si mantengono costanti in generale le differenze portate dall'età e dal sesso nel numero delle pulsazioni.

Ma un altro fatto si palesa in queste cifre, ed è che nell'Italia settentrionale il polso pare che batta con maggiore frequenza che nelle altre regioni, tanto nei maschi quanto nelle femmine.

Pei maschi si osserva una diminuzione graduata dall'Italia settentrionale alla centrale e da questa alla meridionale; per le femmine il numero delle pulsazioni sarebbe alquanto più elevato nell'Italia meridionale che nella centrale. Fatto che può essere puramente casuale, in rapporto colla scarsezza dei dati, tanto più che vediamo come in questa regione sono pure di pochissimo rilievo le differenze fra i maschi e le femmine.

Questo fatto del rallentarsi del polso andando verso il sud è in contraddizione colle osservazioni del dottore Lombard, già riferite; esso richiede perciò un esame un po' più minuto.

Prima però di trarre dalle mie medie una deduzione qualsiasi, cercherò di determinare il valore di esse.

La prima cosa da cercarsi è di poterle ricavare da un numero grande di osservazioni: quindi io lascerò in disparte le cifre che riguardano le età più giovani e le più avanzate, dove le osservazioni sono scarse, e nelle prime età soprattutto, il polso varia quasi d'anno in anno per modo, che le medie dedotte da un gruppo di età anche ristretto vanno soggette a troppe cause di errore. Io limiterò pertanto le mie ricerche alla popolazione adulta dai 19 ai 60 anni, in cui il polso varia fra limiti ristretti, ed avrò così eliminata per gran parte l'influenza dell'età.

Inoltre con una cifra sola è impossibile mettere in evidenza il vero modo di comportarsi di un fenomeno così variabile come il polso; quindi, come già ho fatto nello studio della mestruazione, adotterò anche qui il sistema delle medie a serie, dove sono segnati per ciascuna regione quanti individui hanno dato lo stesso numero di battiti arteriosi. Questo modo di procedere ha ancora il vantaggio di far conoscere entro quali limiti fisiologici oscilli il fenomeno che stiamo esaminando.

Numero delle pulsazioni nella popolazione adulta dai 19 ai 60 anni.

Maschi.

Tavola XIX.

NUMERO di pulsazioni	ITALIA SETTENTR.		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDION.		TOTALE
	Cifre assolute	Proporz. per mille	Cifre assolute	Proporz. per mille	Cifre assolute	Proporz. per mille	Cifre assolute
40	15	18	15
42	10	12	10
44	38	46	38
46	6	7	6
48	50	61	50
50	1	2	1	4	35	43	37
52	1	2	1	4	64	78	66
54	2	4	1	4	43	52	46
56	3	6	7	29	77	94	87
58	4	8	6	24	30	37	40
60	18	35	22	89	141	172	181
62	30	58	18	73	19	23	67
64	38	74	29	118	72	87	139
66	26	51	21	85	16	20	63
68	67	132	22	89	41	50	130
70	56	109	33	134	21	26	110
72	63	124	22	89	49	60	134
74	34	64	11	45	19	23	64
76	43	84	18	73	35	42	96
78	46	89	4	16	16	20	66
80	54	105	12	50	13	16	79
82	5	21	2	3	7
84	14	27	1	4	3	4	18
86	2	4	1	4	2	2	5
88	10	19	4	16	2	2	16
90	2	2	2
92	3	12	3
94	2	4	2	8	4
100	2	4	2	8	4
<i>Totale</i>	516	..	246	..	821	..	1583

Numero delle pulsazioni nella popolazione adulta dai 19 ai 60 anni.

Femmine.

Tavola XX.

NUMERO di pulsazioni	ITALIA SETTENTR.		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDION.		TOTALE
	Cifre assolute	Proporz. per mille	Cifre assolute	Proporz. per mille	Cifre assolute	Proporz. per mille	Cifre assolute
48	1	2	2	3	3
50	2	4	1	3	0	..	3
52	1	2	3	8	8	11	12
54	2	4	1	2	3
56	8	15	8	21	37	46	55
48	3	6	13	34	23	30	39
60	13	24	50	131	97	121	160
62	13	24	54	142	15	20	82
64	36	65	49	128	93	116	178
66	23	42	23	60	18	23	64
68	31	57	41	107	100	124	172
70	33	60	45	118	50	63	128
72	48	88	29	76	124	134	201
74	25	46	19	50	37	46	81
76	39	72	14	37	65	82	118
78	53	98	7	18	40	51	100
80	111	202	11	29	53	66	175
82	22	40	5	13	13	17	40
84	32	58	2	5	15	19	49
86	4	7	1	2	5
88	15	28	2	5	4	6	21
90	6	11	3	5	9
92	8	15	2	5	10
94	1	3	1
96	8	15	1	3	2	3	11
98	1	2	1	3	1	2	3
100	7	13	1	3	5	6	13
<i>Totale</i>	545	..	382	..	807	..	1734

Le medie generali che si deducono da queste serie, dosate collo stesso procedimento che ho già tenuto nel fare lo stesso calcolo quando si studiava il fenomeno della mestruazione, sono le seguenti:

Numero di pulsazioni.

Tavola XXI.

REGIONE	MASCHI			FEMMINE		
	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Massimo
Italia settentrionale	50	72 5	100	48	75 7	100
Id. centrale	50	68 6	100	50	67 5	100
Id. meridionale	40	60 7	90	48	68 6	100

Gli indici che esprimono il valore della media, sono un po' elevati, come già era da aspettarsi, per l'irregolarità e mobilità del fenomeno studiato. Malgrado che le tre medie si basino sopra un numero di osservazioni molto diverso, hanno un grado di probabilità presso a poco uguale, il che ci assicura che le oscillazioni tanto positive quanto negative sono eguali, e che perciò le medie hanno un valore comparativo eguale.

Per ultimo la cifra mediana, calcolata su queste cifre, risulta nei maschi, per l'Italia settentrionale di 70 a 72 pulsazioni, per l'Italia centrale di 66 a 68 e per l'Italia meridionale di 58 a 60, e nelle femmine per le tre regioni rispettivamente di 75, 66 e 68, che sono quasi esattamente le cifre stesse delle medie.

Nelle due tavole delle medie a serie si notano dei rialzi sensibilissimi in quei numeri di pulsazioni che sono multipli di quattro, e ciò per l'uso comunissimo dei medici di contare direttamente le pulsazioni solo per un quarto di minuto o al più per mezzo minuto, e moltiplicare quindi la cifra ottenuta per quattro o per due.

Questo fatto si rivela meglio tradotto graficamente nelle tavole II e III in fine del testo.

Qualunque valore si dia alle medie da me ottenute, il fatto di una differenza non insensibile nella frequenza del polso fra gli italiani del nord e quelli del sud, si verifica con troppa costanza in tutte queste osservazioni, per ritenerlo come fenomeno puramente casuale.

Resta ora a darci ragione di questo fatto.

Ho accennato l'opinione di Rameaux e Volkmann, che il numero delle pulsazioni è minore negli individui di alta statura che in quelli di bassa statura. Ora si è visto che in Italia la statura decresce dal nord al sud, quindi ci troviamo perfettamente nel caso opposto. I dati statistici su cui il Rameaux basa questa legge hanno nessun valore, fondandosi sulla misura di soli 54 soldati, ma sono giustissime le considerazioni fisiologiche che valgono a comprovarla. Essa inoltre è confermata dalle osservazioni fatte dal professore

Vierordt sugli animali, nei quali pure la circolazione è tanto più rapida quanto minore è la mole del corpo (1).

Pertanto le cause che nelle nostre osservazioni concorsero a tener basso il polso nell'Italia meridionale devono essere così potenti, da annullare l'azione della statura. Forse si potrebbe invocare questa influenza per spiegare la deviazione dalla regola generale che presentano le donne dell'Italia centrale rispetto a quelle dell'Italia meridionale.

Un'influenza modificatrice, che abbiamo visto agire energicamente, è quella dell'altezza barometrica. Ora osserverò che la maggioranza delle misure date per l'Italia meridionale, è fornita dal comune di Francavilla al Mare in provincia di Chieti e dai comuni delle provincie di Lecce e Foggia, i quali si trovano tutti ad un livello poco diverso da quello del mare. Per contro i comuni dell'Italia settentrionale essendo tutti continentali e molti anche alpini, devono in media trovarsi a un livello più elevato di quello dell'Italia insulare e peninsulare. Io credo che questa causa concorra per una parte non piccola nel determinare la differenza in questione.

Per ultimo, malgrado le asserzioni del dottore C. Lombard, io credo che l'azione persistente del caldo, basti anche per sè a ritardare il polso. Bence Jones e Dickinson, e dietro di loro buon numero di idroterapisti, hanno constatato che se il polso all'entrare in un bagno freddo dapprincipio si rallenta, dopo qualche tempo che dura l'azione del freddo si accelera, e questo acceleramento persiste un po' di tempo anche dopo il bagno. Questo fatto già ci lascia supporre che un clima più freddo debba portare un acceleramento piuttosto che un ritardo del polso. Se il signor Davy citato dal Lombard, vide accelerarsi il suo polso viaggiando dall'Inghilterra alle Indie, bisogna anche ammettere che egli si era posto in condizioni troppo anormali, perchè si potesse da questo solo fatto dedurre una legge generale. Gli americani e gli inglesi, i quali hanno stature elevatissime e vivono in paesi più freddi dell'Italia, hanno un polso ancora più frequente del nostro.

Fra il contrasto di tante influenze perturbatrici, mi pare inutile il trarre qui ancora in campo il carattere etnico.

(1) Il D^r RAMEAUX crede vera questa relazione fra la frequenza del polso e la statura non solo negli individui adulti, ma anche nei ragazzi; tantochè ha creduto di poter stabilire l'equazione

$$\frac{p}{p'} = \frac{\sqrt{l}}{\sqrt{l'}}$$

in cui essendo noto il numero di pulsazioni p' dell'individuo adulto in un dato paese, la statura media l' degli adulti, e la statura l ad una data età, si può conoscere il numero p di pulsazioni nella stessa età. Il VOLKMANN, per vedere se la differenza di età influisse sul numero di pulsazioni solo per la differenza della statura, ha misurato il numero delle pulsazioni in ragazzi della stessa statura, ma di età differente, e su 464 osservazioni ha trovato costantemente, che i più giovani avevano un polso più frequente dei più anziani; per cui l'accrescimento più rapido e quindi la maggiore assimilazione di materia è un momento causale dell'aumento del polso (VIERORDT, *Phys. des Kindsalt.*, I. c.).

Un'altra influenza da determinarsi è quella del genere di occupazione. Lo scarso numero di osservazioni non permetteva di fare molte distinzioni a questo riguardo, io perciò ho creduto bene di classificare i generi di occupazione in quattro categorie, arte sedentaria, arte attiva, contadini e benestanti per i maschi, ed in tre per le femmine, donne di casa o benestanti, donne di servizio od artigiane, e contadine.

A questo modo ho potuto ottenere le cifre della tavola seguente:

**Frequenza del polso secondo il genere d'occupazione
nelle persone dai 19 anni in poi.**

Tavola XXII.

MASCHI			FEMMINE		
Professione	Numero di osservazioni	Pulsazioni al minuto	Professione	Numero di osservazioni	Pulsazioni al minuto
Arte sedentaria . . .	295	66	Contadine . . .	821	69
Contadini	605	67	Artigiane . . .	492	70
Arte attiva	307	68	Benestanti . . .	417	71
Benestanti	285	68			
<i>Totale</i>	1492	..	<i>Totale</i>	1730	..

Da queste cifre si vede come l'influenza esercitata dal genere di occupazione sulla frequenza del polso sia di poco rilievo. A ogni modo l'uniformità di risultati fra i maschi e le femmine pare che permetta di concludere che nella classe benestante il polso batte un po' più frequentemente.

Un mestiere che richieda uno sforzo muscolare un po' energico, aumenta non solo temporaneamente, ma persistentemente il numero delle pulsazioni. Le arti sedentarie rendono, fra tutte le professioni, il polso più lento.

Nelle donne, in cui non si è fatta distinzione fra arte attiva e arte sedentaria, il polso segna una progressione crescente dalle contadine alle artigiane ed alle benestanti.

Se invece della media si cerca la cifra mediana, si trova che pei maschi essa corrisponde nei benestanti a 68 pulsazioni, e nelle altre tre classi a 64, e per le femmine cade nella classe benestante su 71 pulsazioni e nelle due altre su 70.

Volendo poi distinguere, oltre la condizione, anche l'influenza delle regioni, il numero di osservazioni per ogni gruppo resta scemato per modo, che non si ha più regolarità nei risultati.

Frequenza del polso negli adulti secondo la regione e la professione.

Tavola XXIII.

PROFESSIONE	ITALIA SETTENTR.		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE	
	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni	Osservaz.	Pulsazioni

Maschi.

Arte sedentaria	81	74	53	67	161	58
Arte attiva	64	72	53	72	190	59
Contadini	205	73	57	68	343	59
Benestanti	72	72	81	67	132	64

Femmine.

Artigiane	175	77	178	66	139	69
Contadine	253	73	77	67	462	68
Benestanti	119	77	125	68	173	68

V E VI.

**Alimenti e bevande prevalenti nell'alimentazione dei poveri
e in quella dei ricchi.**

Si fa colpa, e con qualche ragione, scrive il Neumann Spallart (1), alla nostra epoca, di accordare troppa preponderanza alle questioni puramente materiali della vita, contrariamente alle tendenze spiritualistiche delle generazioni antecedenti; ma noi dobbiamo lamentare, e ben più vivamente ancora, che le cognizioni sui fondamenti materiali della nostra esistenza, siano ancora in uno stato affatto rudimentario.

La statistica della produzione agricola si trova posta all'ultimo gradino della scala, nè ancora oggi si fa su basi internazionali uniformi, nè in tutti i paesi. Eppure la buona qualità ed abbondanza degli alimenti è uno degli indizi più sicuri del benessere pubblico, come è uno dei fattori più importanti di esso, e lo studio dell'alimentazione, la *questione del pane*, come sotto un altro punto di vista lo si suole chiamare, va, nello stato presente di cose, acquistando un'importanza sempre maggiore, e conviene occuparsene seriamente, se si vorranno proporzionare i rimedi ai bisogni reali.

(1) *Neue Freie Presse*, 5 marzo 1877.

In Italia non si può dire che questo argomento sia stato trascurato. Il Jacini, il Lombroso, il Pavesi, e altri scienziati e filantropi più volte hanno fatto sentire la loro autorevole voce sulle condizioni miserande in cui si trovano numerose popolazioni dell'Italia settentrionale rispetto ai bisogni più stretti della vita materiale; nè per tanto rivolgere di avvenimenti viene ad essere men vero quanto nel 1856 scriveva l'onorevole senatore Jacini (1), che « nelle vicinanze della ricca, della colta, della benefica Milano, vivono i più poveri contadini della Lombardia, per molti dei quali anche la polenta è un cibo di lusso. »

Nel 1868 l'ing. F. Cardani e il dott. F. Massara, trattando delle condizioni economico-morali del contadino comasco, milanese, pavese e lodigiano, dicevano:

« Pane di granturco mal cotto, umido e rancido, e minestra nella quale si ammaniscono le materie più scadenti quando non siano anche nocive; riso o pasta delle inferiori qualità, legumi vecchi e guasti, verdure non lavate, un po' d'olio o di lardo rancido od anche grasso pel condimento, ecco la minestra che si prepara a chi lavora sui campi del fittabile, ecco lo scarso pasto per un uomo che stenta sulle terre lombarde, sulle terre che egli arricchisce co' suoi sudori. E questo pasto scarso è talvolta così ributtante, che il misero contadino è costretto a respingerlo ed a spendere il piccolo suo guadagno per nutrirsi (2) ».

D'altra parte P. Villari, descrivendo l'alimentazione dei contadini delle Puglie non lascia certo una migliore impressione sulle condizioni delle classi povere dell'Italia meridionale:

« In campagna, egli dice (3), vivono in un camerone a terreno, dormendo in nicchie scavate nel muro intorno intorno. Hanno senz'altro un sacco di paglia su cui dormono vestiti, anzi non si spogliano mai.

« Li comanda un massaro, che somministra ogni giorno a ciascuno, per conto del padrone, un pane nerastro e schiacciato del peso di un chilogramma, che si chiama *pan rosso*.

« Questo contadino lavora dall'alba fino al tramonto; alle 10 del mattino riposa mezz'ora e mangia un po' del suo pane. Alla sera, cessato il lavoro, il massaro mette sopra un gran fuoco, che è in fondo al camerone, una gran caldaia, in cui fa bollire dell'acqua con pochissimo sale. In questo mezzo i contadini si dispongono in fila, affettano il pane che mettono in scodelle di legno, in cui il massaro mette un po' dell'acqua salata con qualche goccia di olio. Questa è la zuppa di tutto l'anno, che chiamano l'*acqua-sale*. Nè altro cibo hanno mai, salvo nel tempo della mietitura, quando si aggiungono da uno a due litri e mezzo di vinello, per metterlo in grado di sostenere le più dure fatiche. E questi contadini serbano ogni giorno un pezzo del loro

(1) *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia.*

(2) Adunanza del 30 aprile 1865 della Società Lombarda di Economia politica in Milano.

(3) *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia.*

chilogramma di *pan rosso*, che vendono o portano a casa per mantenere la famiglia, insieme allo stipendio di 132 lire all'anno, con di più un mezzo tomolo di grano e mezzo tomolo di fave, che loro spetta secondo il raccolto. »

Con queste premesse io mi sono preparato un fondo un po' scuro per designarvi la vita materiale in Italia, a cui sono consacrati questi due punti dell'inchiesta etnografica. L'esame imparziale delle risposte avute e delle altre notizie raccolte potrà solo decidere, se esso armonizzi colle condizioni generali, o se non si debbano ravvivare le tinte.

Interrogati qual fosse l'alimentazione prevalente nei ricchi e nei poveri, i medici dei singoli comuni non hanno potuto fornire indicazioni precise sulla quantità delle sostanze ordinariamente consumate a scopo alimentare, ma si sono limitati ad accennare quali sostanze comparissero più comunemente sulla mensa giornaliera.

52 comuni del Piemonte (I), 66 della Lombardia (II), 55 del Veneto (III), 49 dell'Emilia, Marche ed Umbria (IV), 60 della Liguria, Toscana e Roma (V), 56 dell'Abruzzo, Molise, Terra di Lavoro, Campania (VI), 105 della Capitanata, Basilicata, Calabria e Puglia (VII), 25 della Sicilia e Sardegna (VIII), hanno dato informazioni su questo argomento. Raggruppando regione per regione tutti i comuni, in cui una data sostanza costituisce parte essenziale dell'alimentazione, io ho ottenuto le cifre seguenti :

Tavola XXIV.

Alimentazione dei poveri.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI IN CUI SI FA USO NOTEVOLE DI																							
	pane di grano-turco	polenta	pane di frumento	riso	orzo	miglio	segala	ghande	paste	patate	castagne	legumi e frutta	CARNE			latticini	polli	pesce	rane e chio-ciole	salumi	BEVANDE			
													bovina	ovina	suina						acqua esclusiv.	vinello	vino	alcohol
I	15	52	27	6	1	1	5	20	10	36	9	1	4	13	1	2	16	19	17	1
II	42	66	11	20	1	2	3	..	6	10	4	36	..	16 (1)	..	33	..	6	1	5	32	7	19	5
III	34	55	12	6	2	..	1	..	1	4	..	41	1	14	14	3	12	..	10	18	15	17	7	7
IV	48	14	2	3	5	2	32	3	5	6	8	2	6	..	2	20	16	13	3
V	44	41	1	2	1	7	10	13	43	11	3	2	4	..	13	..	3	21	7	32	4
VI	56	..	22	..	1	3	25	2	44	3	10	5	1	..	1	..	5	22	5	27	2
VII	25	1	53	3	27	1	3	..	7	26	1	105	..	10 (2)	3	3	..	4	3	6	29	5	61	5
VIII	2	..	41	..	1	..	3	..	10	47	8	..	2	6	..	1	11	2	25	..

Tavola XXV.

Alimentazione dei ricchi.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI IN CUI SI FA USO NOTEVOLE DI																							
	polenta o pane di grano-turco	pane di frumento	riso	paste	legumi	patate	castagne	CARNE			pesce	polli	salumi	latticini	BEVANDE									
								bovina	ovina	suina					poco vino	vino in di- sereta quant.	spiriti	birra						
I	9	..	9	3	25	3	3	46	..	7	..	3	7	2	8	5	42
II	9	..	18	6	15	1	..	60	..	3	..	4	..	1	20	..	62	1	3
III	14	..	17	6	14	45	..	3	12	5	21	..	5	2	45	2
IV	4	Tutti	5	3	9	1	..	44	..	8	8	5	9	1	9	1	47	1
V	3	..	3	11	12	4	4	47	..	4	3	10	13	..	10	..	55	1
VI	1	..	2	36	18	2	..	45	..	18	5	12	10	8	8	3	54	1
VII	5	67	96	4	97 (2)	..	29	8	10	23	4	96	12
VIII	13	42	41	..	22	5	..	10	1	38	1

(1) Specialmente suina.

(2) Specialmente ovina.

Quantunque solo una piccola parte dei comuni abbia concorso a fornire questi dati, è lecito supporre che in essi sia espresso per ogni regione il genere predominante di alimentazione. D'altra parte non si deve attribuire un valore assoluto a queste cifre, massime a quelle che riguardano sostanze alimentari di importanza secondaria. Alla domanda un po' vaga, qual fosse la alimentazione predominante, i medici non hanno assegnato lo stesso valore nel fare le risposte, e mentre alcuni hanno segnato parecchie sostanze come costituenti il cibo normale, altri si sono limitati ad indicare solo quelle di uso direi quasi quotidiano.

Pertanto io cercherò di mettere in rilievo puramente il valore comparativo dei dati, e siccome le singole regioni non sono rappresentate da un numero eguale di comuni, io ridurrò le osservazioni come se fossero state eseguite su cento comuni e avrò così :

Tavola XXVI.

Alimentazione dei poveri.

REGIONE	PROPORZIONE PER 100 DEI COMUNI IN CUI SI FA USO NOTEVOLE DI																							
	pane di gran-turco	polenta	pane di frumento	riso	patate	castagne	legumi e frutta	paste	ghiaie	orzo	miglio	segala	CARNE			latticini	rane e chio-ciole	pesce	salumi	polli	acqua sola	vinello	vino	spiriti
													bovina	ovina	suina									
I	29	100	52	12	38	19	69	10	..	2	2	..	17	8	2	25	2	..	4	..	31	37	33	2
II	64	100	17	30	15	6	55	9	..	2	3	5		24 (3)		50	2	9	8	..	49	11	29	8
III	62	100	22	11	7	..	74	2	..	4	..	2		27 (3)		25	..	22	18	5	33	27	31	13
IV		100 (1)	29	..	10	4	67	7	4	6	13	11	17	..	13	4	4	42	33	27	6
V		73 (2)	68	2	23	22	72	12	2	3	18	4	5	7	..	2	5	..	35	12	53	7
VI	100	20	39	..	45	4	79	15	..	2	5	18	19	2	..	2	9	..	39	9	48	4
VII	24	1	52	3	25	1	100	7	..	26	1	3		10		3	3	4	6	..	29	5	66	5
VIII	4	..	90	100	21	..	2	..	6		21		13	2	..	28	5	67	..

Tavola XXVII.

Alimentazione dei ricchi.

REGIONE	PROPORZIONE PER 100 DEI COMUNI IN CUI SI FA USO NOTEVOLE DI																	
	pane di gran-turco o polenta	pane di frumento	riso	legumi e frutta	patate	castagne	paste	CARNE			pesce	polli	salumi	latticini	poco vino	vino discreto	spiriti	birra
								bovina	ovina	suina								
I	19	100	19	53	6	6	11	98	..	15	6	15	4	17	11	89
II	15	100	30	24	2	..	10	97	..	5	6	..	2	32	..	100	2	5
III	30	100	36	30	13	91	6	25	11	45	..	11	4	96	..	4
IV	8	100	10	18	2	..	6	90	16	16	10	18	2	18	2	98	2	..
V	5	100	5	22	7	7	20	86	8	5	18	24	..	18	..	100	2	..
VI	2	100	4	32	4	..	63	79	31	9	21	17	14	40	5	95	2	..
VII	100	5	96	4	..	67		97 (4)	9	29	8	10	23	4	96	12	..
VIII	100	..	91	28		90 (4)		48	11	..	22	2	98	2	..

(1) Per lo più polenta.

(2) Spesso focaccia.

(3) Specialmente suina.

(4) Più spesso ovina.

Da questa tavola si può argomentare, come l'uso del gran turco sia generale nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale, cominci a diminuire in Toscana e Roma; diffusissimo si mantenga ancora nelle provincie superiori del napoletano, mentre nelle Puglie e nelle Calabrie è alimento principale di appena un quarto dei comuni e nella Sicilia scompare si può dire completamente. Di più nel Piemonte il gran turco si consuma per la maggior parte ridotto a polenta, cioè la parte che si cuoce si consuma giorno per giorno, mentre in Lombardia e Veneto è estesissimo l'uso del pane di gran turco, che si conserva cotto per un certo tempo prima di essere tutto consumato. Nella Toscana si cuoce spesso a focaccia e nelle provincie napoletane (1) si riduce quasi tutto a pane. Noto questa particolarità, perchè all'uso del pane di mais, piuttosto che alla polenta, si vuole ascrivere la causa della pellagra, malattia che desola le nostre campagne.

La Lombardia, il Veneto, l'Emilia e le Marche sono le regioni dove il povero fa minor uso di pane di frumento; la Sicilia, la Toscana e Roma, il Piemonte e le provincie più meridionali del continente sono invece quelle, dove l'uso del frumento è maggiormente esteso.

Una disposizione inversa ha la diffusione del consumo del riso. Qui è la Lombardia, il Veneto e il Piemonte che tengono il primo posto, mentre coll'avanzarsi verso le provincie meridionali, va cessando, massime nelle classi povere, l'uso di esso.

I cereali inferiori, orzo, miglio e segala, hanno, anche nell'alimentazione dei poveri un'importanza affatto secondaria. L'orzo è usato particolarmente in Puglia e Calabria, la segala in Sicilia e in Lombardia. (Il consumo della segala è notevole specialmente nella provincia di Sondrio).

Strano a dirsi, parecchi comuni d'Italia si trovano ancora, per quel che riguarda la loro alimentazione, in piena *età dell'oro*. Il poeta che assistesse alla loro mensa, potrebbe ripetere a loro vanto i versi d'Ovidio:

“ *Contentique cibus, nullo cogente, creatis*

“ *Arbutos foetus, montanaque fraga legebant*

“ *Cornaque et in densis haerentia mora rubetis*

“ *Et quae deciderant patula Jovis arbore glandes.* „

Sicuro: le ghiande raccolte dai frondosi alberi di Giove e ridotte in focaccia sono per alcuni comuni delle Marche e degli Abruzzi l'alimento principale. Resta a vedere se questa *aurea* alimentazione convenga alle *ferree* condizioni di vita dei tempi nostri (2).

La Liguria, la Sicilia e le provincie napoletane superiori, sono le regioni

(1) Fra queste provincie vanno notate specialmente, pel consumo di pane di gran turco, l'Abruzzo e la Terra di Lavoro.

(2) Lo stesso fatto pare che si verifichi in Sardegna. ALBERTO DELLA MARMORA nel suo viaggio in Sardegna trovò che in quattro o cinque comuni dell'Ogliastra (Baunei, Triei, Ursulei, Arzana e Gairo) si faceva uso di un pane fatto con pasta di ghiande (*quercus ilex*) ben cotta, mista ad un'acqua imbibita di un'argilla untuosa propria del sito. Se ne formano delle focaccine piatte e sottili, che si umettano con lardo fuso. *Voyage en Sardaigne*. Paris, Delaforeste, 1826.

nelle quali le paste di farina di frumento sono maggiormente usate dal popolo, il Veneto è dove lo sono meno.

Le patate trovano la massima diffusione nelle provincie napoletane, dove la loro coltura, di data piuttosto recente, va estendendosi sempre più, e nel Piemonte dove sono conosciute da più tempo; mentre pel Veneto e l'Italia centrale restano ancora di un'importanza secondaria.

La Toscana, Roma e il Piemonte tengono il primo posto nel consumo delle castagne, alimento si può dire ignoto alle provincie meridionali.

Finalmente i legumi e le frutta costituiscono per tutte le regioni italiane un genere alimentare di importanza grandissima, importanza che va crescendo a misura che ci avanziamo verso il sud, tantochè nelle provincie meridionali non si ha comune, in cui la popolazione povera non ammetta nell'alimentazione giornaliera l'uso di queste sostanze. Fra i legumi si fa particolare menzione nelle provincie meridionali delle fave, le quali ridotte in farina, servono eziandio alla preparazione di un pane di qualità inferiore.

I cibi di natura animale occupano nell'alimentazione dei poveri un posto affatto secondario. Nella Lombardia e nel Veneto v'è un quarto appena dei comuni dove il povero faccia qualche uso di carne. Nelle altre regioni i rapporti sono ancora più bassi, e nelle provincie inferiori del napoletano se ne conta appena un decimo (1).

La distinzione fra carne bovina, ovina e suina non fu tenuta regolarmente da tutti i comuni, ma giudicando da quel poco che ci rivelano le nostre cifre, si può dire che mentre nell'Italia settentrionale e centrale il povero fa uso specialmente di carne bovina e suina, nell'Italia meridionale usa piuttosto quella ovina e suina.

L'uso dei latticini fra i poveri primeggia in Lombardia, ed in tutte le provincie dell'Italia superiore se ne consuma molto più che nell'Italia meridionale ed insulare. Le rane e le chiocciole sono di qualche uso in Piemonte e Lombardia, mentre nelle Puglie e nelle Calabrie sono molto conosciute le testuggini.

(1) Per dare un'idea del consumo quantitativo di carne che si fa nei comuni rurali, riporto qui dall'opera del professore C. LOMBRoso sulle condizioni economico-igieniche dei contadini dell'alta e media Italia, il seguente prospetto sulla quantità di carne macellata annualmente in diverse frazioni rurali del contado lucchese.

DENOMINAZIONE delle frazioni rurali	Popola- zione	Carne bovina macellata	Carne suina macellata	Totale della carne macellata	Carne mangiata ogni anno da un individuo
Porcari	4,621	Kg. 5,600	Kg. 26,333	Kg. 31,933	Kg. 6. 995
Capannori, Fossignano e Paganico	4,222	8,000	20,533	28,533	6. 788
Badia di Pozzeveri	1,338	...	1,666	1,666	1. 245
Ruota, Castelvecchio, Colle di Compito, Pieve e Sant'Andrea	5,052	7,333	26,766	34,099	8. 411

I salumi, poco usati dappertutto, sono preferiti specialmente nel Veneto e nel Napoletano.

Quanto alle bevande, l'Italia, uno dei paesi più viniferi, dovrebbe fornire alla mensa quotidiana del povero una razione sufficiente di vino. Invece anche dove è più diffusa la consumazione del vino, cioè nelle provincie napoletane inferiori e in Sicilia e Sardegna, su cento comuni se ne contano 29 in cui le classi povere non ne fanno uso, od almeno si limitano ad usarne nelle grandi solennità dell'anno, ed in Lombardia ed Emilia questo è il caso di circa la metà dei comuni.

Oltre a ciò nell'Italia settentrionale per lo più non è di vino che faccia uso il popolo, ma di vinello. Per contro a cominciare dalla Toscana e Roma, per venir giù sino alla Sicilia e Sardegna si fa sempre più diffuso il consumo di vino buono fatto dal popolo.

Ma poichè in quasi tutte le regioni v'ha da un terzo alla metà dei comuni, in cui la massa della popolazione fa uso quotidiano per bevanda della sola acqua, sarebbe utile il sapere se almeno per questa possa provvedere comodamente ai suoi bisogni.

Chi ha fornito i dati dell'inchiesta non ha fatto parola della qualità ed abbondanza delle acque potabili, che erano a disposizione del comune. Però nel 1865, dietro iniziativa dell'onorevole senatore L. Torelli, allora ministro dell'agricoltura, industria e commercio, si è fatta un'inchiesta sulle condizioni dell'acque potabili del regno, nè da quel tempo le condizioni sono tanto mutate, da scemare il valore di quei dati (1).

L'opera rimase incompiuta, essendo state prese in esame otto provincie soltanto, ma siccome queste provincie sono sparse per tutte le regioni del regno, possono dare un'idea delle nostre condizioni a questo riguardo.

**Riassunto delle condizioni di diverse provincie d'Italia
rapporto all'acqua potabile nel 1865.**

Tavola XXVIII.

PROVINCIA	CATEGORIA									Numero delle località descritte
	I Buona ed abbondante	II Buona e sufficiente	III Buona e scarsa	IV Mediocre ed abbondante	V Mediocre e sufficiente	VI Mediocre e scarsa	VII Cattiva ed abbondante	VIII Cattiva e sufficiente	IX Cattiva e scarsa	
Ancona.....	96	69	21	8	15	20	5	4	11	249
Girgenti.....	28	16	20	8	6	8	4	6	10	106
Genova.....	307	219	91	57	56	49	7	3	13	802
Pavia.....	208	34	6	25	13	7	4	1	2	300
Parma.....	279	73	17	28	41	13	9	3	6	469
Sondrio.....	112	53	20	12	35	16	9	2	11	270
Bari.....	10	18	6	1	7	10	2	2	..	54
Pisa.....	38	42	8	14	43	15	31	26	10	227

(1) Uno studio accurato sulle acque potabili del milanese lo dobbiamo al professore C. PAVESI, ed un altro sulle acque potabili della città e dintorni di Catania al dottor G. DE GAETANI.

Pertanto su 2477 località descritte, se ne trovano 390 in cui l'acqua è scarsa e 179 in cui l'acqua è cattiva; due condizioni di interesse vitale per l'igiene.

La Lombardia ed il Veneto, dove è meno diffuso il consumo del vino, tengono invece il primo posto pel consumo dei liquori.

Le sostanze designate come costituenti l'alimentazione abituale dei ricchi, sono le stesse di quelle che si riscontrano nell'alimentazione dei poveri, solo che si trovano distribuite in rapporto quantitativo diverso.

Il grano turco si trova ancora usato in tutte le regioni, tolte le più meridionali; ma anche nel Veneto, dove l'uso è più diffuso, non v'ha neppure un terzo dei comuni che lo indichi come alimento prevalente. Il frumento invece è di uso universale.

Il riso, più usato dai ricchi che dai poveri, è parte essenziale dell'alimentazione soltanto nell'Italia superiore.

Le paste di farina di frumento costituiscono un alimento graditissimo a questa classe, massime nell'Italia meridionale.

I legumi e le frutta non mancano mai si può dire sulla tavola del napoletano e siciliano, ed anche nel resto d'Italia, se tengono un posto secondario per rispetto ad altre sostanze alimentari, s'incontrano però con grande frequenza.

Le patate e le castagne tengono nell'alimentazione dei ricchi un posto di poca importanza.

Quanto all'alimento carneo, tengono il primo posto le carni bovine. Però mentre il consumo di queste predomina assolutamente nell'Italia settentrionale, nelle provincie napoletane e in Sicilia trovansi contrastato il primato dalle carni ovine.

L'uso del pesce va aumentando a misura che si scende verso le provincie meridionali, ed arriva al massimo nell'Italia insulare. Nel consumo del pollame la diffusione massima spetta al Veneto ed all'Italia centrale, pei latticini alla Lombardia ed alle provincie napoletane. D'altronde questi ultimi tengono un posto importante in tutte le regioni.

Per ultimo fra le bevande il vino si trova dappertutto sulla mensa della classe abbiente. I liquori hanno un consumo limitatissimo; nelle provincie inferiori del Napoletano però viene spesso indicata una tendenza sempre crescente all'uso dei rosoli. La birra è indicata come bevanda usuale solo in pochi comuni della Lombardia e del Veneto.

Nel 1875 l'onorevole Boselli presentava alla Camera dei deputati la relazione sul progetto di legge per un'inchiesta sulle condizioni della classe agricola in Italia. Come *allegato* a quel progetto fu pubblicata una serie di monografie, raccolte in via privata dal direttore della Statistica prof. L. Bodio, nelle quali si trova in pochi tratti delineata per parecchie zone agricole, la vita del contadino italiano. Fra i vari quesiti fu pure presa in esame la natura dell'alimentazione e le notizie fornite a questo riguardo da persone

competentissime, serviranno a convalidare i risultati dell'inchiesta etnografica (1).

Il professore C. Lombroso pure ha pubblicato nell'*Italia agricola* (2) una serie di brevi monografie, compilate da medici o da studenti di medicina, intorno alle condizioni economico-igieniche dei contadini dell'alta e media Italia. Queste notizie concordano generalmente con quelle che già prima erano state raccolte per altra via dal professore L. Bodio. Oltre la scarsità e la qualità poco nutriente dell'alimentazione, si vede spesso notato, come non sia raro l'uso dei cereali e soprattutto di mais guasto, e non debba quindi far meraviglia, se la pellagra va estendendosi sempre più in quelle regioni.

Le notizie fornite dall'inchiesta, se danno un'idea della natura delle sostanze che costituiscono più comunemente la nostra alimentazione, lasciano completamente all'oscuro la questione ben più importante, della quantità di queste sostanze che possiamo avere a nostra disposizione.

La massa della popolazione in Italia fa uso quotidianamente di cereali, di legumi, di frutta e di rado di carne; ma di quanto pane, di quanta minestra, di quanta carne si suole essa servire pel suo sostentamento? Per precisare meglio le nostre cognizioni su questo argomento, io sono ricorso a due fonti ufficiali, cioè ai dati della tassa sul macinato, e a quelli del dazio consumo. Sono queste le due consegne formali a cui sono condannate le sostanze alimentari prima di arrivare ai consumatori. Quindi è che i rendiconti della tassa sul macinato, fatti provincia per provincia, esprimono la quantità e qualità di cereali che la popolazione richiede nelle varie parti d'Italia per suo consumo alimentare. È vero che gli scambi commerciali interni fra provincia e provincia, i quali sfuggono ad ogni indagine statistica, possono portare qualche variazione in queste cifre, ma questi scambi si fanno per lo più coi grani e non colle farine.

Difatti la differenza fra l'importazione e l'esportazione delle farine dall'Italia all'estero nei 14 anni dal 1862 al 1875 fu in media di soli 27,000 quintali all'anno a favore dell'esportazione, il che fa supporre che anche da regione a regione sia poco il movimento delle farine.

Pertanto, sui dati del biennio 1876-77, io ho calcolato la quantità di frumento e di cereali minori macinati annualmente in ogni provincia e compartimento e la quantità che ne risultava a disposizione di ogni abitante.

Veramente nello stabilire il consumo individuale, si suole da molti tener conto soltanto dei tre quarti della popolazione, per togliere l'errore che deriva dall'attribuire ai bambini lo stesso consumo degli adulti; ma io ho preferito di tener conto dell'intera popolazione, per rendere le mie cifre comparabili con quelle ottenute in modo analogo negli altri paesi.

In secondo luogo, dai rendiconti del dazio consumo di 62 fra le princi-

(1) Intorno all'alimentazione dei contadini, vedi l'appendice in fine del testo.

(2) CESARE LOMBROSO. " *Sulle condizioni economico-igieniche dei contadini dell'alta e media Italia* ", memoria pubblicata nell'*Italia agricola* del 1877. Milano, tipografia Bernardoni.

pali città del regno, con una popolazione complessiva di 2,785,484 abitanti, ho dedotto la quantità di sostanze alimentari introdotte nel quinquennio 1874-78, ed il consumo individuale per rispetto alla popolazione totale agglomerata, quale venne data dal nostro ultimo censimento.

Mentre le notizie dell'inchiesta si riferivano particolarmente alla popolazione rurale, queste cifre fanno vedere qual sia l'alimentazione della popolazione urbana, e si ha così il vantaggio di potere anche stabilire un parallelo fra l'alimentazione dei centri maggiori e quella dei centri minori.

Dovendo fissare la razione individuale degli alimenti, quando questi entrano in città e non quando prendono la via dell'umile casolare piuttosto che del palazzo del ricco, non si può negare che si viene a creare una livellazione sociale artificiale, in cui dalla mensa del ricco epulone cadono più che semplici briciole di pane sul desco del povero Lazzaro; ma nell'impossibilità di più minuta analisi, io credo che anche i dati non assolutamente esatti che si possono avere, riesciranno di utile ammaestramento.

Quota individuale annua dei cereali macinati.

Tavola XXIX.

PROVINCIE	Cereali inferiori	Fumento	TOTALE	PROVINCIE	Cereali inferiori	Fumento	TOTALE
	Chilog.	Chilog.	Chilog.		Chilog.	Chilog.	Chilog.
Alessandria	73.3	96.2	169.5	Forlì	94	101	195
Cuneo	33.4	123.2	195.1	Modena	124.6	98.1	222.7
Novara	128	33.4	161.4	Parma	105.9	105.3	211.2
Torino	96.2	100.6	196.8	Piacenza	150.1	110	260.1
<i>Piemonte</i>	91.8	89.2	181	Ravenna	99	113.7	212.7
Genova	38.1	157.1	195.2	Reggio Emilia	134	94	228
Porto Maurizio	102.6	89	99.3	<i>Emilia</i>	105	111	216
<i>Liguria.</i>	34	149	183	<i>Umbria</i>	96.1	103.2	199.3
Bergamo	166	103	269	Ancona	83.2	122.2	205.4
Brescia	186	57	243	Ascoli Piceno	95	75	170
Como	120.1	41.3	161.4	Macerata	114	97	211
Cremona	181	59.6	240.6	Pesaro e Urbino	100.5	85.1	185.6
Mantova	179	73.2	252.2	<i>Marche</i>	98	96	194
Milano	119	59.2	178.2	Firenze	31	136	167
Pavia	122.3	67.5	189.8	Grosseto	30	139	169
Sondrio	141	9.7	150.7	Arezzo	43.6	149.2	193.2
<i>Lombardia</i>	143	62	205	Livorno	1.95	117.7	119.65
Padova	231	51.2	282.7	Lucca	82.5	92.5	175
Rovigo	210.3	67.9	278.2	Massa e Carrara	68.2	50.1	118.3
Belluno	152	12.4	164.4	Pisa	52.1	166.5	218.6
Treviso	265.7	84.1	349.8	Siena	74.8	166.3	241.1
Udine	222	27.2	249.2	<i>Toscana</i>	47	131	178
Venezia	114	27.6	141.6	<i>Roma</i>	55.7	136.5	192.2
Verona	171.2	72	243.2	Aquila degli Abruzzi	65.2	128	193.2
Vicenza	191.5	62	253.5	Campobasso	119.6	99	218.6
<i>Veneto</i>	199	52	251	Chieti	97.5	79.8	177.3
Bologna	83.2	161	244.2	Teramo	109	80.4	189.4
Ferrara	67.6	63.1	130.7	<i>Abruzzi e Molise</i>	92	93	185

Quota individuale annua dei cereali macinati.

Segue Tavola XXIX.

PROVINCIE	Cereali inferiori	Frumento	TOTALE	PROVINCIE	Cereali inferiori	Frumento	TOTALE
	Chilog.	Chilog.	Chilog.		Chilog.	Chilog.	Chilog.
Avellino	115.2	74	189,2	Caltanissetta	200	200
Benevento	141.5	157	298.5	Catania	3.6	147	150.6
Caserta	91	112	203	Girgenti	202	202
Napoli	3.28	159.5	162.78	Messina	8.7	122	130.7
Salerno	78.7	131.8	210.5	Palermo	171	171
<i>Campania</i>	67	131	198	Siracusa	2.2	189	191.6
Bari	2.1	156.7	158.8	Trapani		168	168
Foggia	7.1	199	206.1	<i>Sicilia</i>		168	170.2
Lecce	39.5	115.9	155.7	Cagliari	8.98	43.7	52.68
<i>Puglie</i>	16	152	168	Sassari	26.2	79.4	105.6
<i>Basilicata</i>	38.2	155.5	193.7	<i>Sardegna</i>	17.6	61.6	79.2
Catanzaro	50.8	90.1	140.9	REGNO	84.4	107.7	192.1
Cosenza	5.6	94	149.9				
Reggio Calabria	41.3	86.2	127.5				
<i>Calabria</i>	31	90	121				

I dati per la Calabria e la Sardegna (1) differenziano di troppo da quelli di tutti gli altri compartimenti, per non ammettere che qui sia incorso qualche errore nelle cifre denunziate.

Gli altri compartimenti presentano, è vero, delle differenze notevoli, ma queste dipendono in gran parte dal diverso valore nutritivo dei cereali consumati. Difatti, il Wolf dà, per 1000 parti di frumento, la costituzione chimica seguente: materie azotate 186, materie carbonatate 655, materie saline

(1) ALB. DELLA MARMORA dice che in Sardegna si fa largo uso anche fra le classi povere, di pane di ottima qualità, e bianchissimo, simile a quello conosciuto in Italia col nome di *pane di pasta dura*. In alcuni cantoni (Marghine, Goceano, dintorni di Ozieri) gli si dà la forma di focaccine rotonde e piatte di 10 pollici di diametro e 4 linee di spessore, e si cuoce sotto la cenere o sopra una specie di paletta o al forno. In parecchi cantoni della Sardegna centrale si mangia pane di orzo; abbiamo già accennato al consumo del pane di ghianda. I poveri e soprattutto le donne si nutrono in primavera ed in estate di cardo, di finocchi, e di fichi d'India.

17.2, acqua di composizione 140, e per 1000 di maiz, materie azotate 100, materie carbonatate 756, materie saline 11.9, acqua di composizione 121. Siccome il maiz costituisce la massima parte dei cereali inferiori consumati in Italia, io ho calcolato in base a queste cifre la quantità dei vari elementi nutritivi, che la nostra popolazione si provvede col consumo dei cereali, e ne ho avuto le cifre seguenti :

Elementi nutritivi dovuti al consumo dei cereali.

Tavola XXIX bis.

REGIONI	M A T E R I E			ACQUA di composizione
	azotate	carbonate	saline	
Piemonte	25.93	128.26	2.63	32.98
Liguria	31.37	124.08	2.98	24.57
Lombardia	25.35	149.45	2.83	26.37
Veneto	29.6	187.7	3.3	31.1
Emilia.	31.3	149.8	3.28	28.42
Marche	27.63	137.3	2.82	25.35
Toscana	29.2	121.6	2.82	24.14
Umbria	28.21	141	2.88	27.21
Roma	31.07	132.3	3.03	25.95
Abruzzi e Molise .	26.5	131	2.7	24.7
Campania	31.2	137	3.05	26.5
Puglie.	29.9	112.1	2.80	23.24
Basilicata	32.74	130.5	3.12	26.39
Sicilia	31.52	112.66	2.93	23.87
<i>Regno . . .</i>	28.47	134.34	2.86	25.28

Se si riflette che oltre questi cereali macinati, l'Italia consuma più di nove milioni di ettolitri di riso (1), e tale consumo va per la maggior parte a favore dell'Italia superiore, si può dire che in ogni regione d'Italia la popolazione trae dai cereali una quota costante di materie azotate per la sua alimentazione, che è di circa 30 chilogrammi all'anno. Variano solo notevolmente gli elementi nutritivi di ordine secondario.

(1) La produzione del riso in Italia si fa ascendere a 9,818,151 quintali, e l'esportazione supera l'importazione di 6 ad 800,000 quintali. Il consumo individuale annuo potrebbe adunque raggugiarsi a 33 o 34 chilogrammi per l'intera popolazione, se il riso fosse consumato in egual proporzione in tutte le provincie del regno. In questa ipotesi il riso fornirebbe all'alimentazione individuale annua chilogrammi 2.05 di materie azotate, 26.24 di materie carbonatate, 0.66 di sali e 4 di acqua di composizione.

Il bisogno di materie azotate atte a rinnovare i nostri tessuti è costante per tutta la popolazione, varia solo il bisogno delle sostanze destinate specialmente a produrre calore e lavoro muscolare.

Quindi è che al Siciliano bastano 170 chilogrammi, ed al Pugliese 168 per supplire a quegli stessi bisogni pei quali al Veneto fanno mestieri 251 chilogrammi, all'Emiliano 216 chilogrammi, e al Lombardo 205, non compreso il consumo del riso.

In Italia la produzione delle patate si calcola a quintali 7,049,879, quella delle fave e dei ceci ad ettolitri 3,096,747, quella dei fagioli e piselli ad ettolitri 2,496,192, che ripartiti fra la popolazione totale, danno un consumo individuale annuo di 26 chilogrammi di patate, 6.98 di fagioli e piselli, 8.08 di fave e ceci.

Secondo Wolff, 1000 parti di patate ne contengono 20 di sostanze azotate, 221 di idrocarbonate, 9.4 di sali e 750 di acqua di composizione, e 1000 parti di legumi secchi ne contengono 275 delle prime, 570 delle seconde, 24.5 delle terze, e 130 delle ultime.

Questi erbaggi pertanto possono fornire nell'alimentazione annua dell'individuo chilogrammi 6.27 di materie azotate, 17.75 di idrocarbonate, 0.75 di sali, 22.32 di acqua.

In conclusione, tenendo conto puramente dei cereali, delle patate e dei legumi, ogni individuo in Italia si può procurare giornalmente grammi 100 di materie azotate, 487 di idrocarbonate, e 12 di sali.

Il professore C. Voit (1) calcola la razione giornaliera di un adulto a 118 grammi di materie albuminose, 56 di grassi, 500 di materie idrocarbonate e 30 di sali; per cui le materie albuminose formano un quinto della nostra razione alimentare.

È vero che in questi rapporti il consumo alimentare dei bambini ha la stessa importanza di quello degli adulti; ma siccome nelle varie operazioni fatte subire ai cereali per renderli atti all'alimentazione, le materie azotate da essi fornite, subiscono ancora una forte riduzione, si può ritenere per certo che i tre gruppi di alimenti presi in esame non bastano ai bisogni della popolazione. Occorre adunque un di più, che dovrebbe essere fornito dalla carne o suoi analoghi. Ora le notizie fornite dall'inchiesta (Tav. XXVI) sull'alimentazione dei poveri (e per poveri s'intendono i *non ricchi*, cioè la massima parte della popolazione) provano che spesso questo di più non c'è od è molto scarso.

Io sono ben lontano dal richiamare in onore la famosa *bilancia* del veneziano Santorio, che fissava impreteribilmente la quantità di alimento al di sopra o al di sotto della quale l'organismo deve soffrire; ma lasciando anche in disparte la questione della quantità nel bilancio di entrata del nostro organismo, resta la questione della qualità e varietà.

Il ventricolo deve trarre da una massa grande di sostanze e dietro lunga digestione quello che occorre per mantenere le forze dell'organismo; mentre

(1) *Zeitschrift für Biologie*. München 1873, p. 435.

la carne può fornire gli stessi elementi sotto forma più concentrata, e risparmiare quindi tutto lo spreco di forze che viene da una digestione laboriosa. Inoltre, quanto più varia è la natura delle sostanze usate come alimento, tanto più è facile che esse vengano completamente digerite ed utilizzate; e i dati della stessa tavola XXVI mostrano che da noi l'alimentazione del povero non è abbastanza svariata.

Nelle condizioni economiche presenti, il venir a dire al contadino che sostituisca un piatto di carne alla sua polenta, sarebbe fare una raccomandazione inutile.

Il dottor I. Koenig, studiando il valore nutritivo delle sostanze alimentari in rapporto col loro valore commerciale (1), ha trovato che i principii nutritivi, tratti dal regno animale, vengono a pari dose pagati da quattro a cinque volte più che non quando si traggono dal regno vegetale. E poi l'alimento carneo, per essere veramente utile, richiede una preparazione accurata, che difficilmente le comuni massaie del contado gli saprebbero dare; altrimenti può riuscire meno proficuo e di digestione più difficile dei vegetali. È da notare inoltre che le carni si prestano più facilmente alla sofisticazione che i vegetali; tant'è che, nel basso popolo inglese, in cui è grande il consumo della carne, si lamentano spesso gravi disturbi nelle funzioni digestive. Sir Henry Thompson (2) chiama stravagante e cattivo il vitto dell'operaio inglese, pel quale la sola idea di miglioramento è di accrescere l'uso disordinato della carne da macello nella sua nutrizione.

Lasciando adunque il largo uso della carne alle regioni fredde, in cui i prodotti vegetali sono difficili ad ottenersi, basta per lo meno indurre il contadino a fare miglior uso di quello che ha. Negli Stati Uniti d'America il consumo del granturco è molto più largo che da noi, eppure non se ne lamentano i danni di cui gli si fa colpa in Italia; ma nelle focaccine, tanto usate fra quelle popolazioni, alla farina di granturco è sempre commista la farina di frumento. Se a conservar bene il granturco si mettessero in pratica i saggi consigli dati dal professor Lombroso (3), se, nel pane del contadino, alla farina gialla fossero commiste altre farine, e a queste si potessero aggiungere latticini e legumi, il regime sarebbe ad un tempo a buon mercato e di buona qualità.

(1) *Chemische Zusammensetzung der menschlichen Nahrungs- und Genussmittel*, Berlin, 1879.

(2) *FOOD AND FEEDING*, *Nineteenth century Jun. and Jul.* 1879.

(3) *I veleni del mais, e la loro applicazione all'igiene ed alla terapia.*

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno animale,

Tavola XXX.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	BUOI E MANZI		VACCHE E TORI		VITELLI sopra l'anno	
			Capi	Quintali	Capi	Quintali	Capi	Quintali
Acqui	1874-78	6,481	1,336
Alba	»	6,555	5 1/2	50
Casale	»	17,104	852.03	324	4,641.51
Cuneo	»	11,423	255	77	250
Domodossola	»	2,255	28	156	182
Novara	»	14,827	17,799.2	1,260	55.5
Torino	»	192,443	20,201	7,541	76,391
Vercelli	»	20,140	433	303	130
Genova	»	130,269	8,132.64	37,954.71	22,791.01
Voghera	1874-78	10,813	1,615	734
Cremona	»	28,679	317	5,725.76	123	2,020.93	71	36
Crema	»	8,154	224	335	11
Mantova	»	26,687	1,370	347	5
Como	»	10,931	633	3 1/2	1
Pavia	»	27,885	5,250.10	4,929	4,051.7
Milano	»	199,009	5,710 1/2	7,740 1/2	111 1/2	16,921
Lodi	»	18,537	383	637	30
Brescia	»	38,906	816	689	3,584
Bardolino	1874-78	1,001	120
Conselve	»	825	175
Asolo	»	976	69	32	13
Polesella	»	2,164	67	1	4
Venezia	»	133,108	4,866	8.40	4,086	10.75	20	0.31
Verona	»	60,049	3,105	1,611	7
Vicenza	»	26,944	1,230	128	13
Padova	»	52,049	2,014	3,018	17
Ferrara	1874-78	28,509	1,209	1,346	19
Guastalla	»	2,809	109
Piacenza	»	34,908	12,133	84.86
Parma	»	44,915	10,604.56	3,139.63
Reggio	»	19,131	541	674	57
Forlì	»	15,324	607	247 1/2	14

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

VITELLI sotto l'anno		MATALI		AGNELLI, CAPRETTI E MONTONI		POLLAME grosso		CITTÀ
Capi	Quintali	Capi	Quintali	Capi	Quintali	Capi	Quintali	
....	438	500	13,300	Acqui.
....	329	2,269	Alba.
....	1,009	1,523	16,330	Casale.
1,300	670	6,225	Cuneo.
516	140	1,342	Domodossola.
....	10,307.5	12,304	740.85	1,109.7	Novara.
....	9,966	14,744	9,569	Torino.
2,852	997	489 1/2	30,687	Vercelli.
....	771.43	10,085.37	58,046	Genova.
....	594	108	Voghera.
8,800	2,224	1,233	Cremona.
1,523	677	735	Crema.
1,881	2,689	724	31,925	Mantova.
2,842	680	1,480	Como.
....	2,131	832	24,182	Pavia.
33,841	11,329	14,170	263,617	Milano.
1,947	1,335	466	Lodi.
5,676	1,373	10,444	50,284	Brescia.
70	700	Bardolino.
155	80	Conselve.
59	23 1/2	171 1/2	Asolo.
49	537	7	Polesella.
152	3,930	1,726	1,379.31	37,892	3,571	Venezia.
4,146	3,017	19,872	163,400	Verona.
1,636	1,027	6,685	47,283	Vicenza.
2,680	4,056	22,796	145,691	Padova.
1,846	3,405 1/2	9,451	76,611	Ferrara.
125 1/2	249	23	Guastalla.
....	1,553.6	3,116.61	14,061	Piacenza.
....	2,626.90	3,944.80	24,813	Parma.
1,252	1,777	5,460	10,405	Reggio.
1,103 1/2	1,427	9,390	7,302	Forli.

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno animale,

Segue Tavola XXX.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	POLLAME minuto		PICCIONI e selvaggina		PESCI freschi salati e sott'olio	CARNI fresche
			Capi	Quintali	Capi	Quintali	Quintali	Quintali
Acqui	1874-78	6,481	469	175
Alba	»	6,555	459	19
Casale	»	17,101	118,457	1,254.04	25.26
Cuneo	»	11,423	900
Domodossola	»	2,255	9.10
Novara	»	14,827	...	4,908.18	402.64	54.37
Torino	»	192,443	203	7,804	666
Vercelli	»	20,110	818.79	408.69
Genova	»	130,269	431,704	214.56	1,674
Voghera	1874-78	10,813	1,105	74
Cremona	»	28,679	1,264.85	54.95
Crema	»	8,151	403	41
Mantova	»	26,687	174,408	1,361.59	27.82
Como	»	10,931	370	613.53
Pavia	»	27,885	106,669	1,930	860.6	690.40	1,329.96
Milano	»	199,009	1,213,497	133,890	153.74	5,414.29	1,039.59
Lodi	»	18,537	695	362
Brescia	»	38,906	195,489	7,125	162.62	1,363	55.14
Bardolino	1874-78	1,001	5
Conselve	»	825
Asolo	»	976
Polesella	»	2,164	6
Venezia	»	133,108	8,303	7,260.18	1,341	168.87	267.28	69.05
Verona	»	60,049	163,400	3,590	39.40
Vicenza	»	26,944	188,999	1,817.41	87.96
Padova	»	52,049	89.70	4,881.62	81.30
Ferrara	1874-78	28,509	76,700	11.83	2,671.78	49.75
Guastalla	»	2,809	55.96	13.64
Piacenza	»	34,908	129,304	5.22	1,278.41	107.93
Parma	»	44,915	1,323.84	1,489.28
Reggio	»	19,131	817
Forlì	»	15,324	0.05	1,433.71	5.77

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

CARNI salate e lardo — Quintali	CONIGLI — Quintali	UOVA — Quintali	BURRO — Quintali	CACIO — Quintali	LATTE — Quintali	MIELE — Quintali	CITTÀ
....	180	563	18	Acqui.
16	654	476	Alba.
67.82	909.33	990.29	924.37	13	Casale.
....	1,210	3,750	Cuneo.
2.25	Domodossola.
55.15	782.71	1,480.8	1	Novara.
639	153	11,882	15,308	643	Torino.
65.95	957.93	1,510.2	5,574.84	Vercelli.
759.82	6,576.89	2,525.27	9,224.35	53,423.7	Genova.
73	455	1,565	28	Voghera.
170.88	896.39	2,189.16	7,079.65	814.23	Cremona.
85	376	1,391	61	Crema.
91.56	1,019.70	2,313.38	177.02	Mantova.
332.84	874	1,321.35	Como.
417.03	528	921.75	2,453.37	7,164.6	518.15	Pavia.
2,828.93	9,438.28	11,723	393.33	Milano.
95	624	1,667	8,490	Lodi.
396.92	971	1,728.86	1,355.07	121.50	Brescia.
15	Bardolino.
....	Conselve.
7	Asolo.
33.87	Polesella.
747.4	5,053.30	3,022.08	2,555.67	Venezia.
402.21	2,692	3,016	Verona.
152.96	859.48	1,254.65	Vicenza.
317.73	1,630.14	2,240.33	409.10	Padova.
474.83	1,221.41	2,019.18	144.46	Ferrara.
21.11	109.87	189.6	Guastalla.
651.91	900	2,304.12	64.65	Piacenza.
947.75	1,002.06	12,666.06	89.12	Parma.
221	983	1,650	Reggio.
48.17	430	407.94	30.14	Forlì.

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno animale,

Segue Tavola XXX.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	BUOI E MANZI		VACCHE E TORI		VITELLI sopra l'anno	
			Capi	Quintali	Capi	Quintali	Capi	Quintali
Pesaro	1874-78	10,484	210	50	270
Mirandola	»	3,059	96	7	2
Cesena	»	10,966	439	405	17
Ancona	»	28,031	7,867.68
Ravenna	»	11,935	619	195	30
Firenze	1874-78	166,463	6,818.42	2,311.39	39,550.15
Siena	1875-78	22,965	1,242	503
Livorno	1874-78	80,914	21,058.44
Pistoia	1873-77	12,966	7 1/2	14 1/2	153 1/2
Camerino	1874-78	4,232	10	7	66
Macerata	»	11,194	2,058.84
Spoleto	»	7,033	218	159	44
Viterbo	»	16,326	276 1/2	616	43 1/2
Velletri	1873-78	13,584	1,483.70
Roma	1874-78	219,608	81,290.12	38,716.88	98
Napoli	1874-78	415,549	3,193	13,443	15,264
Sala Consilina	»	7,261	10	110
Piedimonte d'Alife	»	6,075	38	51	15
Campobasso	»	12,890	181	233	14
Matera	1871-75	14,262	18	10	10
Catanzaro	1874-78	16,711	395	652	20
Bari	1875-78	49,421	315	100.59	462	197
Potenza	1874-78	18,295	134	143	7
Palermo	1874-78	186,145	12,741
Messina	»	70,307	11,196
Catania	1873-77	83,496	9,309.61
Trapani	1874-78	26,914	2,626.78
Caltanissetta	»	21,464
Piazza Armerina	1874-77	15,923	1,140.16
Acireale	»	20,514	1,366
Iglesias	1874-78	6,630	3,205.78

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

VITELLI sotto l'anno		MAIALI		AGNELLI, CAPRETTI E MONTONI		POLLAME grosso		CITTÀ
Capi	Quintali	Capi	Quintali	Capi	Quintali	Capi	Quintali	
300	790	6,020	14,350	Pesaro.
114	1,010	70	Mirandola.
880	2,255	5,465	28,395	Cesena.
....	1,176.33	12,598	37,970	Ancona.
846	1,291	4,922	18,938	180.44	Ravenna.
....	6,421	9,169.16	72,717	Firenze.
1,344	3,028	28,043	14,661	Siena.
....	22,696	26,548	Livorno.
114	230	1,486	730	Pistoia.
307	1,302	3,260	Camerino.
....	1,951.88	141.08	Macerata.
634	1,037	5,688	589	Spoletto.
234	1,344	14,644	Viterbo.
117	435.48	435.50	1,392	Velletri.
10,310	26,089	10,349	7,429.37	130,172	3,850.57	Roma.
1,498	50,108	250,572	376,971	Napoli.
10	480	517	Sala Consilina.
6	500 ¹ / ₂	1,066	Piedimonte d'A.
57	527	4,086	Campobasso.
10	400	6,000	1,600	Matera.
62	3,668	Catanzaro.
1,594	884	381.72	13,388	453.89	4,000	Bari.
3	943	12,613	Potenza.
....	9,028	66,273	Palermo.
....	Messina.
....	Catania.
....	Trapani.
....	209	Caltanissetta.
....	Piazza Armer.
....	Acireale.
....	12,808	Iglesias.

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno animale,

Segue Tavola XXX.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	POLLAME minuto		PICCIONI e selvaggina		PESCI freschi salati e sott'olio — Quintali	CARNI fresche — Quintali
			Capi	Quintali	Capi	Quintali		
Pesaro	1874-78	10,484	46,800	8,000	1,765	46
Mirandola	»	3,059	117.90	35.69
Cesena	»	10,966	58,982	1,309	6.85
Ancona	»	28,031	72,069	26,433	21,101.04	424.89
Ravenna	»	11,935	63,598	181.44	1,546.57	1,878.05
Firenze	1874-76	166,463	649,881	3,902.38	112,152	600.26	9,415.03	5,211.86
Siena	1875-78	22,965	96,304	56,612	135.82	1,293.45	1,124.58
Livorno	1874-78	80,911	236,814	29,408	108.35	9,560.05	219.55
Pistoia	1873-77	12,966	10,842	3,716	612	2,300	99.32
Camerino	1874-78	4,232
Macerata	»	11,194	4,506	779.21
Spoletto	»	7,033	403.40	33.25
Viterbo	»	16,326	22,085	551.73	241.18
Velletri	1873-78	13,584	17,882	918.86
Roma	1874-78	219,608	52,036	528,144	737.70	27,592.71	11,980.40
Napoli	1874-78	415,549	560,826	53,107.05	4,530.04
Sala Consilina	»	7,261	80	6
Piedimonte d'A.	»	6,075	61
Campobasso	»	12,890	496	417
Matera	1871-75	14,262	2,500	1,290
Catanzaro	1874-78	16,711	1,430	3,220.31
Bari	1875-78	49,421	28,130	12.17	19,124.90	31,396
Potenza	1874-78	18,295	103.13	51.41
Palermo	1874-78	186,145	13,833
Messina	»	70,307	6,240
Catania	1873-77	83,496	8,668.55
Trapani	1874-78	26,914	73,468.27
Caltanissetta	»	21,464	2,952.40
Piazza Armer.	1874-77	12,923	99.29
Acireale	»	20,514	2,506
Iglesias	1874-78	6,630	18,811	10,722	22.70	727.65

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

CARNI salate e lardo — Quintali	CONIGLI — Quintali	UOVA — Quintali	BURRO — Quintali	CACIO — Quintali	LATTE — Quintali	MIELE — Quintali	CITTÀ
37	20	270	Pesaro.
103.32	158.83	11.29	Mirandola.
36.96	255.05	Cesena.
....	1,763.294 centinaia	188.09	759.93	4,249.84	Ancona.
175.42	305.76	570.78	2,354.07	Ravenna.
1,965.74	8,956.12	3,422.26	5,297.60	41,866.66	64.70	Firenze.
170.4	1,018.42	170	756.86	2,384.82	13.30	Siena.
727.54	2,325.19	1,097.03	2,303.14	10,139.82	46.17	Livorno.
1,915	2,259.90	867.7	1,169	413.09	33.3	Pistoia.
27	Camerino.
32.16	20.44	133.55	Macerata.
51.84	23.55	323.83	Spoletto.
46.10	18.41	556.71	8.81	Viterbo.
27.70	17.33	532.67	Velletri.
2,332.92	16,675.48	3,054.76	19,881.68	31,157.28	304.45	Roma.
6,282.29	1,753.75	33,158.35	1,219.85	Napoli.
18	Sala Consilina.
21	Piedimonte d'A.
41	Campobasso.
10	Matera.
168.30	1,185.04	Catanzaro.
604.66	1,040.22	86.79	2,583	1,756	Bari.
313.18	100	357.50	Potenza.
965	14,411	Palermo.
199	Messina.
170.26	5,299.36	Catania.
92.12	683.40	Trapani.
93.35	Caltanissetta.
5.29	359.05	Piazza Armer.
32	2,241	Acireale.
178.23	437.84	Iglesias.

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno vegetale,

Tavola XXXI.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	FARINE di frumento abbrattate e semola Quintali	FARINE di frumento non abbrattate Quintali	FRUMENTO Quintali	PANE Quintali	PASTE di frumento Quintali
Acqui	1874-78	6,481	9,952
Alba !	»	6,555	13,291
Casale	»	17,104	13,642.16	6,503.86	29.07	1,319.04
Cuneo	»	11,423	16,140	3,380
Domodossola	»	2,255
Novara	»	14,827	17,390
Torino	»	192,443	179,221	32,360	84,045	5,841	6,189
Vercelli	»	20,140	27,247.18	60.50	1,036.29
Genova	»	130,269	118,085.19	80,429.98	1,227.05	3,123.09
Voghera	1874-78	10,813	9,327
Cremona	»	28,679	8,680.19	20,021.49	695.29
Crema	»	8,154	9,021
Mantova	»	26,687	22,322.25	6,157	2,739.02
Como	»	10,931	4,876.32	10,235.53
Pavia	»	27,885	25,541.54	13.17
Milano	»	199,009	159,536.22	21,853.05	...	3,777.54
Lodi	»	18,537	21,498
Brescia.	»	38,906	29,320.74	8,702.21
Bardolino.	1874-78	1,001
Conselve.	»	825
Asolo	»	976	2,002.68
Polesella	»	2,164
Venezia	»	133,108	132,563.93
Verona.	»	60,049	47,573.73
Vicenza	»	26,944	7,815.45	3,626.12	12,716.40
Padova	»	52,049	7,014.84	10,961.85	30,312.34	3,780.22
Ferrara	1874-78	28,509	11,725.59	24,311.68
Guastalla.	»	2,809	3,581.56
Piacenza.	»	34,908	12,541.47	39,787.21
Parma	»	44,915	4,825.52	63,993.64
Reggio	»	19,131	29,465
Forlì	»	15,324	988.85	26,766.44

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

CEREALI inferiori	FARINE pane e paste di cereali inferiori	LEGUMI	PATATE	CASTAGNE	RISO e risino	OLIO	FRUTTA secche	CITTÀ
Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	
....	2,779	715	175	Aqui.
....	1,026	600	Alba.
....	2,702.58	2,830.05	1,024.38	41,4	Casale.
....	4,615	5,200	3,750	1,050	5,100	1,725	Cuneo.
....	Domodossola.
....	8,028	659.20	462.6	Novara.
855	2,175	28,000	42,821	11,866	1,677	Torino.
....	91.62	8,021	3,500	973.45	205	Vercelli.
....	5,552.09	6,971.75	10,000	15,816.53	18,418.65	Genova.
....	2,794.20	1,661	Voghera.
....	12,357.68	2,087.99	3,717.74	623.16	1,712.96	Cremona.
....	3,875	539	909	1,044	587	111	Crema.
5,414.40	7,577.26	4,649.51	2,167.85	5,565.38	1,715.66	1,216.53	Mantova.
....	1,405	2,450	430.36	160.32	Como.
475.88	3,674	2,322.03	1,778.75	5,810.67	815.27	845.27	Pavia.
....	18,902	53,275	7,478.70	1,420.55	Milano.
....	6,587	1,663	4,998	4,998	2,141	602	Lodi.
....	19,165.62	883	19,234.77	4,584	1,886.74	744.65	Brescia.
....	Bardolino.
....	Conselve.
....	Asolo.
....	Polesella.
....	78,550.01	10,534.23	27,583	8,559.23	6,331.23	Venezia.
....	19,678.62	8,567.89	2,914.83	Verona.
6,868.60	8,623.62	2,319.09	4,405.41	2,034.56	Vicenza.
21,974.61	4,306.17	4,268.63	9,555.93	3,975.83	1,215	Padova.
....	46.34	6,795.35	7,736	1,338.93	4,940.60	1,221.41	Ferrara.
....	1,750.68	331.20	110	Guastalla.
....	11,459.18	3,797.81	550.21	907.78	Piacenza.
....	7,791.28	5,736.33	6,069.51	4,376.46	1,317.72	Parma.
....	2,486	2,189	Reggio.
....	1,153.96	966.47	1,193.72	737.79	435.20	Forlì.

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno vegetale,

Segue Tavola XXXI.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	FARINE di frumento abburattate e semola Quintali	FARINE di frumento non abburattate Quintali	FRUMENTO Quintali	PANE Quintali	PASTE di frumento Quintali
Pesaro	1874-78	10,484	22,740
Mirandola	»	3,059	634.75	2,779.12	197.50
Cesena	»	10,966	14,212.44
Ancona	»	28,031	7,509.23	40,385.43
Ravenna	»	11,935	2,463.75	18,042.26
Firenze	1874-76	166,463	27,431.70	149,821.01	35,990.19	10,328.52
Siena	1875-78	22,965	45,181.96	30,003.42	1,636.26	1,576.40
Livorno	1874-78	80,914	80,951.55	28,503.93	936.40	532.98
Pistoia	1873-77	12,966	1,399.4	29,316.8	611	878
Camerino	1874-78	4,232	17,600	400
Macerata	»	11,194	11,590.63	516
Spoletto	»	7,033	14,676.76	2,077
Viterbo	»	16,326	26,634.38	26.09
Velletri	1873-78	13,581	22,883
Roma	1874-78	219,608	108,096.42	322,671.75
Napoli	1874-78	415,549	176,373.14	382,999.43	1,512.27	178,857.30
Sala Consilina	»	7,261	30	7,500	820
Piedimonte d'A.	»	6,075	5,016	437
Campobasso	»	12,890	21,354
Matera	1871-75	14,262	21,500
Catanzaro	1874-78	16,711	5,769.24	28,715.98	1,654.48
Bari	1875-78	49,421	13,527.85	67,884.82	1,199.11	1,220.10
Potenza	1874-78	18,295	30,072.53
Palermo	1874-78	186,145	348,360
Messina	»	70,307	157,573
Catania	1873-77	83,496	153,336.30
Trapani	1874-78	26,914	54,895.05
Caltanissetta	»	21,164	47,063.44
Piazza Armerina	1874-77	15,923	25,574.46
Acireale	»	20,514	20,878
Iglesias	1874-78	6,630	8,185.23

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

CEREALI inferiori	FARINE pane e paste di cereali inferiori	LEGUMI	PATATE	CASTAGNE	Riso e risino	OLIO	FRUTTA secche	CITTÀ
Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	
....	1,371	500	200	1,000	710	70	Pesaro.
....	489.29	98.58	Mirandola.
....	1,138.57	1,237.22	305.03	446.15	476.76	Cesena.
1,461.51	2,308.82	1,022	3,300.6	1,484.89	2,434.56	2,230.82	340.32	Ancona.
....	530.54	492.55	1,425.74	686.31	330	333.24	Ravenna.
99.5	5,202.79	165,963.89	9,551.85	8,478.35	16,802.28	6,108.22	Firenze.
49.48	535.77	15,362.83	1,478.02	1,172.72	1,921.76	512.36	Siena.
37	5,585.76	57,271.37	4,978.23	3,385.18	7,289.75	10,336.69	Livorno.
25	1,652	23,973	1,847	Pistoia.
194.06	500	350	Camerino.
....	484.51	158	440.34	545.38	373.50	Macerata.
....	401.34	934.47	532.32	8.83	Spoletto.
....	2.31	778.06	1,705	Viterbo.
....	1,993.06	456.08	400	Velletri.
....	14,589.50	21,530.97	25,296	7,581.74	Roma.
24,339.49	35,016.10	5,441	53,251.29	80,299.15	Napoli.
....	2,090	150	Sala Consil.
....	5,046	50	332	Piedim. d'A.
....	3,755	145	838	Campobasso.
....	150	700	Matera.
....	738	439.08	3,281.54	Catanzaro.
....	215.76	5,690.90	2,228.08	2,192.66	13,091.14	10,175.22	52,552.63	Bari.
....	1,154.38	119.90	720.03	Potenza.
....	20,828	Palermo.
....	4,489	6,133	Messina.
....	1,644.10	Catania.
....	292.17	2,417.66	1,665	Trapani.
....	17.25	111	2,102.30	Caltanissetta.
....	434.68	317.58	Piazza Armer.
....	45	774	410	Acireale.
....	726.91	261.74	176.23	414.35	Iglesias.

Media annua delle sostanze alimentari tolte dal regno vegetale,
Segue Tavola XXXI.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	FRUTTA fresche Quintali	AGRUMI Quintali	ZUCCHERO Quintali	CAFFÈ Quintali	CAFFÈ indigeno Quintali
Acqui	1874-78	6,481	2,399	936	225	46
Alba	»	5,555
Casale	»	17,104	6,315	455.32	1,672.20	354.13	66
Cuneo	»	11,423
Domodossola	»	2,255
Novara	»	14,827	...	875.92	1,860.61	398.73	7,444
Torino	»	192,443	4,400	64,904	10,072	1,280
Vercelli	»	20,140	490.13	2,529	473	81.29
Genova	»	130,269	236,432.44	17,292.58	3,996.33
Voghera	1874-78	10,813	579	275
Cremona	»	28,679	23,119	2,858	563.52	142
Crema	»	8,154	1,771	162	1,156	192
Mantova	»	26,687	10,466.25	2,411.69	751
Como	»	10,931	519	1,372.43	450.13
Pavia	»	27,885	859.25	2,610.52	764	162
Milano	»	199,009	6,474.42	24,368	6,318.14	844.65
Lodi	»	18,537	1,988	263	91
Brescia	»	38,906	1,352	1,459.03	7,873.69	1,008.24	240
Bardolino	1874-78	1,001
Conselve	»	825
Asolo	»	976
Polesella	»	2,164
Venezia	»	133,108	9,191.53	2,411.12
Verona	»	60,049	5,714.68	1,326	472
Vicenza	»	26,944	2,688	864.79
Padova	»	52,049	17,635.65	2,401	5,146.33	2,525.77
Ferrara	1874-78	28,509	12,573.51	1,153.18	2,843	652.07	75.16
Guastalla	»	2,809	207.29	38
Piacenza	»	34,908	12,365.75	643.42	3,390	854	257.35
Parma	»	44,915	27,247.22	947	3,612.33	826.20	232.20
Reggio	»	19,131	1,491	329
Forlì	»	15,324	575.09	1,136.89	229.71	81.68

introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

CITTÀ	ANNI d'osservazione	POPOLAZIONE agglomerata	FRUTTA	AGRUMI	ZUCCHERO	CAFFÈ	CAFFÈ
			fresche				indigeno
			Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali
Pesaro	1874-78	10,484	730
Mirandola	»	3,059	84	44.20
Cesena	»	10,996
Ancona	»	28,031	807.06	1,715.63	422
Ravenna	»	11,935	4,457.58	939.77	171.47	89
Firenze	1874-78	166,463	53,877.78	4,444.93	14,679.71	4,680.48	618.33
Siena	1875-78	22,965	8,770.81	117.49	2,250.30	499.23	31.60
Livorno	1874-78	80,914	16,607.85	21,787.15	19,964.30	1,332.34	799.90
Pistoia	1877-73	12,966	13,985	494	3,115.50	523	81.7
Camerino	1874-76	4,232
Macerata	»	11,194
Spoletto	»	7,033	520.17	89.36	8.26
Viterbo	»	16,326	681.60	133.50	21.33
Velletri	1873-78	13,584
Roma	1874-78	219,608	10,872.63	23,185.73	5,883.60
Napoli	1874-78	415,549	34,326.43	6,223.11	258
Sala Consilina	»	7,261	45
Piedimonte d'Alife	»	6,075	225
Campobasso	»	12,890	581	133
Matera	1871-75	14,262	125
Catanzaro	1874-78	16,711	1,494	340.47
Bari	1875-78	49,421	2,849.72	12,499.60	1,660.06	245.20
Potenza	1874-78	18,295	608.52
Palermo	1874-78	186,145	10,620	2,080
Messina	70,307
Catania	1873-77	83,496
Trapani	1874-78	23,914	9,933.40
Caltanissetta	21,464	815.91
Piazza Armerina	1874-77	15,923	140.36
Acireale	20,514	296
Iglesias	1874-78	6,630	410.19	506.41	170

Media annua dell'uva fresca e delle bevande alcoliche introdotte nella cinza daziaria durante il quinquennio 1874-78.

Tavola XXXII.

CITTÀ	ANNI d'osserva- zione	POPOLA- ZIONE agglomerata	VINO ED ACETO		VINELLO Ettolitri	UVA fresca Quintali	MOSTO Ettolitri	ALCOOL Ettolitri	ALCOOL Bottiglie	ALCOOL inferiore Ettolitri	BIRRA Ettolitri
			in fusti	in bottiglie							
Acqui	1874-78	6,481	1,358	4,308.4	161	222
Alba	»	6,555	4,779
Casale	»	17,104	10,277.21	10,185	18,13	67,755.60	16.31	333.56	41.02	146
Cuneo	»	11,423	18,800	2,840	209	560
Domodossola	»	2,255	1,473.4	2,710	32	278	84
Novara	»	14,827	20,706.88	92.91	2,984.68	226.45	326	435.12
Torino	»	192,413	290,631	330,616	666	53,919	899	4,716	14,235	876	1,857.5
Vercelli	»	20,140	22,271.84	10,507	469	5,750.62	2	336.74	1,819	197.12	389,40
Genova	»	130,269	186,374.33	91,405	19,929.65	113.32	2,449.35	13,591	359	3,190.45
Voghera	1874-78	10,813
Cremona	»	23,679	8,800.41	19,051	65.50	51,361.82	11.40	441.26	3,544	57.39	256.76
Crema	»	8,154	5,571	4,850	301	140
Mantova	»	26,687	14,032.87	25,302	30,976.03	39.15	807.62
Como	»	10,931	14,420.43	1,477	1.66	946.46	152.69	168.47	2,759	187.46	651.13
Pavia	»	27,885	16,651.31	24,237	21.15	26,529.28	5.97	800.54	2,296	193.27	701.19
Milano	»	199,009	212,380.90	241,759	33,965.24	3,213.70	7,203.18	21,766	2,720.48	12,259.80
Lodi	»	18,537	8,599	10,674	7	15,022	8	313	2,171	379
Brescia	»	38,906	43,250.11	23,935	63.97	10,657.13	86.51	1,022.82	4,954	833.56
Bardolino	1874-78	1,001	1,950	15

Conselve	1874-78	825
Asolo	»	976	1,312.42	354	18.12
Polesella	»	2,164	472.68	75	23.52	10	57.19
Venezia	»	133,108	147,720.08	46,822	80.60	8,496.11	688.33	3,774.34	8,439	676.77	8,822.71
Verona	»	60,049
Vicenza	»	26,944
Padova	»	52,049	63,018.53	20,696	224.65	25,573.73	66.08	1,321.41	3,004	364.34	3,043
Ferrara	1874-78	28,509	32,705.01	13,278	127.27	20,423.57	1.04	921.55	2,406	126.27	626.28
Guastalla	»	2,809	2,751.10	4,234	87.65	5,437.63	48.66	328	17.06
Piacenza	»	34,908	27,493.43	28,298	184.40	28,363.39	11.41	865.01	2,282	58.10	270
Parma	»	44,915	29,503.18	80,238	254.46	58,860.61	3.22	1,354.05	2,644	42.60	294.72
Reggio	»	19,131	18,509	58,893	1,183	19,181	346	479	21
Forli	»	15,324	3,815.95	1,142.73	29,103.92	1.12	282.47	51
Pesaro	»	10,484	1,550	2,800	5	510	18,000
Mirandola	»	3,049	1,940.74	255.08	63.73	139.70
Cesena	»	10,966	2,559.18	21,274.41	411.99	33.93
Ancona	»	28,031	33,985.71	8,758	6.50	1,421.32	7,231.37	572.88	1,247	15.87	302.61
Ravenna	»	11,935	13,794	14,104	495	9,098.74	1.73	123.10	1,351	168.61	91.11
Firenze	1874-76	166,463	237,521.35	95,470	1,093.32	9,019.55	5.87	5,647.30	17,844	3,716.20
Siena	1875-78	22,965	43,099.05	4,185	42.23	1,115.73	76,928	677.49	613	718	12.18
Livorno	1874-78	80,914	91,930.72	14,224	5,962.59	3.44	597.67	4,815	421.69
Pistoia	1873-77	12,966	3,670.53	302	616	22,063	269	158.8	186	1,046
Camerino	1874-78	4,232	20,000	25
Macerata	»	11,194	4,252.73	10,295.07	2,869.07
Spoleto	»	7,033	3,158.89	3,777	2,444	13,161.04	154	563	29.29	2,809

Media annua dell'uva fresca e delle bevande alcoliche introdotte nella cinta daziaria durante il quinquennio 1874-78.

Segue Tavola XXXII.

CITTÀ	ANNI d'osserva- zione	POPOLA- ZIONE agglomerata	VINO ED ACETO		VINELLO Ettoltri	UVA fresca Quintali	MOSTO Ettoltri	ALCOOL Ettoltri	ALCOOL Bottiglie	ALCOOL inferiore Ettoltri	BIRRA Ettoltri
			in fusti	in bottiglie							
Viterbo	1874-78	16,326	2,506.23	2,479	64.66	50,845.57	49.70	266.19	255	3.13
Velletri	1873-78	13,584	9,803.45	77.23	36.13	209	5,206
Roma	1874-78	219,608	389,245.77	106,076	76.20	16,396	34.41	6,311.02	15,347	147	1,714
Napoli	1874-78	415,549	481,771	83,941	7,622.29	23,373	110.36	907.63
Sala Consilina . . .	»	7,261	985	515	5	1,523	56
Piedimonte d'Alife .	»	6,075	3,096.1/2	270	335	88	119	26	162	23
Campobasso	»	12,890	10,499	488	18	746	2,498	127	1,094	38
Matera	1871-75	14,262	1,700	400	10	150,000	450	200	12
Catanzaro	1874-78	16,711	14,131.06	2,515	211.7	1,507.71	286.7	4,144	100.67
Bari	1875-78	49,421	39,156.66	5,924	207.1	976.43	6,390.96	472.55	3,614	108.76	171
Potenza	1874-78	18,205	6,455.05	2,693	431.35	214.31	8,089.25	100.38	1,168
Palermo	1874-78	186,145	186,314	28,117
Messina	»	70,307	73,954	5,107	1,610
Catania	1873-77	83,496
Trapani	1874-78	26,914	22,312.40	789.80
Caltanissetta	»	21,464	18,651.34	1,575	821.54	53.78	95.83	1,551	196.25
Piazza Armerina . .	1874-77	15,923	49.59	75	853.21	29,697.01	67
Acireale	»	20,514	12,249	111	188	30	21	192
Iglesias	1874-78	6,630	12,538.81	5,760	17.07	189.51	37.05	1,682	109.76

Nelle tavole XXX, XXXI e XXXII non ho fatto che raccogliere i dati forniti dagli uffizi di dazio consumo delle singole città. Ma come si vede, molti generi alimentari sono soggetti a dazio soltanto in alcune città e non in altre. Di più in alcune città si tiene conto del numero di capi di bestiame introdotti, in altre del loro peso. Pertanto, per venire a qualche conclusione, io ho supposto anzitutto che quei generi alimentari, di cui non si teneva conto in una città, fossero in essa consumati in proporzione pressa a poco identica a quella che si trovava indicata per le città circostanti della stessa regione. In secondo luogo ho calcolato il peso dei capi di bestiame introdotti nella cinta daziaria pel consumo alimentare, sui criteri seguiti nella stessa valutazione da altri autori.

I pesi degli animali da macello aumentarono notevolmente dal principio del secolo in poi. Quelli ordinariamente assegnati al presente sono i seguenti:

Buoi e tori.	Chilogr. 500	Agnelli	Chilogr. 12
Vacche.	» 372	Maiali.	» 116
Vitelli sopra l'anno	» 150	Pollame grosso	» 1.5
Vitelli sotto l'anno.	» 68	Pollame minuto.	» 0.6
Montoni e capre	» 36	Piccioni.	» 0.15

Però si è riconosciuto che dei primi si utilizza come alimento solo il 60 per cento del peso, delle vacche il 57, dei vitelli il 65, dei montoni e agnelli il 67 e dei maiali il 76, onde il peso di carne fornito da ogni animale resta ridotto alle cifre seguenti:

Buoi e tori.	Chilogr. 300	Montoni e capre (1) .	Chilogr. 20
Vacche.	» 213	Agnelli.	» 8
Vitelli sopra l'anno	» 98	Maiali	» 88
Vitelli sotto l'anno.	» 44		

Quanto alle uova si ammette che una ventina di esse pesino in media un chilogramma.

Il frumento viene introdotto nelle città sotto diverse forme, come grano, come farina abburattata, come farina non abburattata, come pane e come paste di frumento.

Io ne ho espresso la consumazione individuale con una cifra sola, riducendole tutte a valore di pane. Perciò ho ritenuto il peso del grano corrispondente presso a poco a quello del pane che se ne può ricavare. Si è riconosciuto infatti che le perdite di macinazione, abburattamento e cottura, sono compensate dall'aggiunta di acqua per la panificazione. La farina nell'abburattamento lascia circa il 25 per cento di crusca. Un sacco poi di 156 chilogrammi di farina abburattata dà circa 204 chilogrammi di pane. Alle paste di frumento finalmente ho assegnato un valore eguale a quello del pane.

Ai cereali inferiori ho attribuito in media il valore alimentare del maiz che ne costituisce la massima parte.

Per il calcolo delle bevande ho tenuto conto del vino introdotto in fusti e in bottiglie, dell'uva fresca e del mosto.

Per esprimere con una cifra sola il consumo individuale, ho ritenuto che un ettolitro di vino corrisponda in media a 140 bottiglie, a 18 miriagrammi di uva e ad un ettolitro pure di mosto.

Per remesse queste considerazioni, s'intende come io abbia potuto dalle tavole XXX, XXXI e XXXII ottenere le cifre espresse nella tavola seguente:

(1) I rendiconti del dazio consumo di parecchie città non fanno distinzione fra montoni e agnelli nel numero dei capi ovini consumati, ma dai molti casi in cui fu fatta questa distinzione, appare come il numero dei primi stia a quello dei secondi come 1 : 4.

Media individuale del consumo annuo dei vari generi alimentari proporzionati

Tavola XXXIII.

Numero d'ordine	Generi alimentari	PIEMONTE		LOMBARDIA		VENETO		EMILIA E MARCHE	
		Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo
			Chilog.		Chilog.		Chilog.		Chilog.
1	Carne di bue . .	401,497	13.290	369,601	13.120	277,113	12.610	210,131	20.030
2	Carne di vacca .	»	12.080	»	8.560	»	6.660	»	4.420
3	Carne di vitello .	»	19.290	»	8.820	»	2.420	»	3.540
4	Carne fresca. . .	»	0.270	»	0.980	»	0.100	»	1.920
	<i>Totale</i>		44.930		31.480		21.790		29.910
5	Carne suina . . .	401,497	5.140	369,601	5.470	275,287	3.800	210,131	8.090
6	Carne ovina . . .	»	4.650	»	1.090	277,113	3.830	»	2.350
7	Pollame e cacciagione	361,124	5.620	282,487	6.090	272,150	5.330	155,904	4.270
8	Carne salata . . .	401,497	0.300	369,601	1.121	276,152	0.100	210,131	1.290
9	Pesci	168,973	4.500	»	3.420	272,150	3.870	»	15.900
	<i>Totale della carne</i>		65.140		48.671		38.520		61.810
10	Uova	130,269	5.040	369,601	5.040	133,108	3.790	28,031	3.490
11	Burro	399,242	4.780	»	4.420	272,150	3.010	196,114	2.630
12	Cacio	»	8.340	»	7.030	»	3.330	210,131	10.110
13	Latte	167,513	35.770	75,101	31.110	»	31.500	39,966	16.520
14	Miele	216,028	0.260	340,133	0.620	52,049	0.780	126,715	0.260
15	Pane	399,242	218.170	369,601	121,950	272,150	111.860	210,131	168,530
16	Cereali inferiori .	371,379	4.300	»	22.260	»	51.400	188,691	103,820
17	Legumi secchi . .	141,692	8.590	148,848	8.150	»	8.070	101,755	12,500
18	Legumi freschi (*)	»	80	»	80	»	80	»	80
19	Patate	11,423	32.82	26,691	22.13	»	22.13	141,239	11.32
20	Castagne	224,006	16.54	112,015	25.15	»	25.15	138,229	7.66
21	Riso	399,242	19.05	369,601	21.44	272,150	18.410	210,131	8.65
22	Frutta secca. . .	381,294	5.50	340,251	1.82	185,157	4.070	159,002	1.81
23	Frutta fresca . .	153,854	37	130,311	24.76	52,049	33.88	130,971	43.80
24	Agrumi	250,994	2.47	257,002	3.35	»	4.610	163,617	2.52
25	Olio	399,242	8.36	369,601	3.82	272,150	6.42	191,000	4.22
26	Zucchero.	188,251	12.90	»	10.61	»	8.350	188,681	8.17
27	Caffè	381,294	4.07	»	2.86	»	2.61	»	1.89
28	Caffè nostrano . .	»	0.41	»	0.40	»	0.17	»	0.39
29	Vino in litri . . .	401,497	161	332,101	128	188,198	124	210,131	149
30	Alcool al di sopra di 59°	»	»	»	»	»	»	»	»
31	Alcool al di sotto di 59°	394,942	2.5	»	4.1	»	3.4	199,647	2.8
32	Birra in litri. . .	381,264	1.6	358,788	4.01	185,157	6.4	174,588	0.9
	<i>Totale degli alimenti</i>		569.61		445.59		458.28		550.10
	<i>Totale delle bevande (vino e birra)</i>		162.6		132.01		130.4		149.9
	<i>Razione giornaliera di alimenti</i>		1.560		1.220		1.250		1.510

(*) I dati sul consumo dei legumi freschi sono forniti soltanto dal Piemonte e dalla Toscana, e

zionalmente alla popolazione dei principali centri di ciascuna regione.

TOSCANA		ROMA ED UMBRIA		NAPOLETANO		SICILIA		SARDEGNA		Numero d'ordine
Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo	Popolazione	Consumo	
283,308	Chilog. 11.160	271,977	Chilog. 31.740	540,464	Chilog. 2.390	424,763	Chilog. 10.740	6,630	Chilog. 48.100	1
»	1.200	»	14.460	»	5.910	»	»	»	»	2
»	9.430	»	1.960	»	3.090	»	»	»	»	3
»	2.660	»	4.560	»	1.770	»	0.690	»	»	4
...	24.450	...	52.720	...	13.160	...	11.430	...	48.100	
202,394	5.470	271,977	3.800	540,464	9.120	424,763	4.270	6,630	...	5
283,308	3.350	»	3.500	»	6.700	»	3.760	»	26.300	6
»	4.720	267,765	3.240	»	1.960	»	1.940	»	1.850	7
»	1.070	»	0.940	»	1.380	»	0.360	»	2.690	8
»	7.960	»	11.300	534,389	14.040	397,849	9.720	»	10.900	9
...	49.020	...	75.500	...	45.360	...	31.480	...	89.840	
283,308	5.130	219,608	7.590	49,421	2.100	397,849	2.100	6,630	2.100	10
»	1,960	267,765	1.170	483,465	0.400	»	0.400	»	1.170	11
»	3.360	»	8.000	499,976	7.820	327,542	7.020	»	6.600	12
»	19.340	219,608	14.180	540,464	14.180	»	14.180	»	14.180	13
»	0.050	235,934	0.130	464,970	0.260	»	0.260	»	...	14
»	172.100	271,977	214.790	»	190.700	424,763	247.850	»	122.500	15
»	4.640	»	13.550	526,202	6.690	»	0.010	»	10.900	16
»	6.230	15,426	4.270	464,970	8.760	»	8.760	»	3.900	17
...	80	...	80	...	80	...	80	...	80	18
...	...	11,194	3.93	56,692	7.61	19
270,308	5.88	49,421	4.43	20
»	4.82	271,977	9.04	533,203	3.64	238,618	3.24	6,630	2.65	21
»	8.15	226,641	3.35	464,970	28.57	26,914	6.18	»	...	22
283,308	32.91	»	36.90	»	36.90	»	36.90	»	6.19	23
»	9.47	219,608	7.94	49,421	5.76	...	5.76	»	...	24
»	9.79	267,745	10.57	540,464	12.84	341,267	9.43	»	6.22	25
»	14.11	242,967	10.03	533,203	9.35	244,046	4.86	»	7.6	26
»	2.48	»	2.51	494,571	1.69	186,145	1.11	»	2.55	27
»	0.54	»	0.01	»	0.10	»	...	28
»	167	271,977	190	540,464	108.55	341,267	101.52	»	191	29
»	2.9	260,783	2.7	»	1.64	57,901	0.22	»	2.04	30
»	»	0.06	»	0.33	»	...	31
247,377	1.6	240,225	0.7	»	0.23	32
...	429.98	...	500.46	...	476.96	...	459.54	...	356.40	
...	168.6	...	190.7	...	108.78	...	101.52	...	191	
...	1.180	...	1.370	...	1.310	...	1.260	...	0.980	

da queste resi generali per le altre regioni.

Nel consumo delle carni tiene il primo posto la Sardegna, se pur si possono accettare come valore medio della regione i consumi della sola città di Iglesias (1). Viene quindi Roma e l'Umbria, poi il Piemonte, poi l'Emilia e Marche, la Toscana, la Lombardia, il Napoletano, il Veneto e per ultimo la Sicilia, e il rapporto fra il minimo ed il massimo è quasi come 1:3.

Nell'Italia settentrionale e Roma, le carni bovine rappresentano circa $2/3$ della carne consumata, in Emilia, Marche, Toscana e Sardegna la metà, e nel Napoletano e Sicilia appena un terzo.

Nel consumo del pane di frumento primeggiano le città di Sicilia, poi Roma e l'Umbria, il Piemonte, il Napoletano, la Toscana, l'Emilia, le Marche, la Lombardia, la Sardegna ed il Veneto. Così la Sardegna compensa il grande consumo di carni collo scarso consumo di pane, e viceversa la Sicilia, compensa lo scarso consumo di carne col largo uso di pane. Solo il Veneto si trova mal parteggiato in entrambi questi ingredienti di prima importanza.

Alle cifre sul consumo dei cereali inferiori non conviene annettere troppo valore, giacchè nel dazio non si tien conto di essi se non quando vengono introdotti in grande quantità. A ogni modo non si può negare che le popolazioni urbane fanno pochissimo uso di questi cereali. Si è visto che per rispetto alla popolazione totale del regno, il consumo dei cereali inferiori è di poco inferiore a quello del frumento, anzi in alcune regioni, come nel Veneto, è quasi quattro volte più grande. Fra la popolazione urbana invece, anche dove è più largo l'uso di questi cereali, come nel Veneto e nell'Emilia, esso arriva solo alla metà del consumo che si fa del pane, e nelle altre regioni è rappresentato da valori minimi.

I legumi sono consumati in quantità presso a poco eguale in tutte le regioni. Per contro il consumo delle patate e castagne nell'Italia settentrionale è tre o quattro volte più grande che nel Napoletano. Il riso pure si consuma nelle città del Piemonte, Lombardia e Veneto in quantità doppia di quella che si verifica nell'Italia centrale, e sei o sette volte più grande che nell'Italia meridionale.

Pel consumo delle frutta v'ha un leggiero eccesso nelle provincie dell'Italia meridionale, portato in gran parte dal maggior consumo di frutta secca.

L'Italia, la terra dove fioriscono i limoni, e rosseggiano gli aranci frammezzo al cupo fogliame (2), segna nei suoi consumi una notevole quantità di agrumi, quantità che va aumentando in generale a misura che si scende verso le provincie meridionali. Così pure maggiore si fa l'uso dell'olio a mi-

(1) ALB. DELLA MARMORA pure afferma che la carne è uno dei principali alimenti dei sardi; in città si mangia carne di bue e di vacca, ma non si ammazzano mai i vitelli; nei villaggi si mangia carne di montone e di capra. Si fa pure un gran consumo di maiali, di porcellini da latte, e di carne di cinghiale e di cervo. I sardi, soprattutto i pastori e i contadini, sono eccellenti nell'arte di arrostitire le carni allo spiedo e farle cuocere sotto le ceneri calde.

(2)

“ ... das Land wo die Citronen blühen

“ In dunkel Laub die Goldorangen glühen.

“ GÖTTE. „

sura che si scende verso il sud; solo fa eccezione il Piemonte, perchè in esso è compresa anche Genova. Un rapporto inverso a quello dell'olio, tiene il consumo del burro. Nel consumo dello zucchero prevalgono le città di Toscana e di Piemonte, tengono invece l'ultimo posto quelle di Sicilia. Se si tien conto solo dello zucchero introdotto dall'estero, il consumo medio in Italia è di circa chilogrammi 3,32. Ora anche nelle città dove il consumo è minore, come in Sicilia, esso supera questa cifra, il che prova come questo genere sia destinato in gran parte all'alimentazione della popolazione urbana. Le città dell'Italia settentrionale e centrale consumano una quantità di caffè quasi doppia di quella consumata dalle città del Napoletano e della Sicilia, ma anche in queste ultime il consumo è più che doppio di quello calcolato per rispetto alla popolazione totale (chilogrammi 0,52).

Quanto alle bevande, troviamo anzitutto ragguardevole in tutte le regioni l'uso del vino. Ma tra regione e regione le differenze sono molto spiccate. Da 190 litri per individuo quale è la razione di Roma, Umbria e Sardegna, si scende fino a 108 nel Napoletano e 101 in Sicilia. Queste due ultime provincie adunque, quantunque siano fra le più vinifere d'Italia, s'accontentano di una quantità scarsa di questa bevanda, relativamente alle altre regioni. I dati dell'inchiesta però hanno dimostrato che nel Napoletano e in Sicilia anche le popolazioni rurali fanno uso discreto di vino buono, mentre nell'alta Italia questa bevanda va in gran parte a profitto delle popolazioni urbane.

Fra le regioni dell'Italia settentrionale e centrale il consumo è presso a poco uguale in Piemonte e Toscana, diminuisce alquanto nell'Emilia e Marche, e tocca il minimo in Lombardia e Veneto.

Il consumo di alcool e liquori è rappresentato da cifre basse in tutte le regioni; ma mentre le città del Veneto arrivano a litri 3,4 per individuo e quelle di Lombardia a 4,1, le città del napoletano arrivano appena a 1,7 e quelle della Sicilia a 0,55. In tutte le altre regioni il consumo è presso a poco di due litri e mezzo (1).

La birra tiene un posto di qualche rilievo soltanto nella Lombardia e Veneto.

Il dottore L. Lunier, studiando la produzione e il consumo delle bevande alcoliche in Francia, e la loro influenza sulla salute delle popolazioni (2), ha constatato che non sono già quei dipartimenti in cui è maggiore il consumo del vino, ma bensì quelli in cui è maggiore il consumo dei liquori, che danno il contingente più grande alla follia, alle morti accidentali ed al suicidio per alcoolismo, come pure il maggiore numero di incolpati per causa di ebbrezza pubblica, ed ha rappresentato in modo evidentissimo questi fatti con una serie di tavole cartografiche. Ciò che il Lunier ha detto della Francia è vero anche per l'Italia. Io ho classificato regione per regione le morti accidentali ed i suicidi causati da ubbriachezza e ne ho ottenuto i quadri seguenti.

(1) In questa razione è compresa anche tutta la quantità di alcool che non è destinata a scopo alimentare.

(2) *La Tempérance, Bulletin de la Société française de tempérance, Paris. Année 1877.*

**Morti accidentali causate da abuso di bevande spiritose
nel periodo 1871-77.**

Tavola XXXIV.

ANNO	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Umbria	Marche	Toscana	Roma	Abruzzie Mol.	Campania	Puglie	Basilicata	Calabrie	Napoletano	Sicilia	Sardegna	TOTALE
1871.....	7	6	8	13	3	..	3	2	2	1	2	..	7	1	1	49
1872.....	5	16	7	9	..	2	5	2	1	1	3	4	..	1	9	2	1	59
1873.....	7	4	9	7	3	1	2	2	..	1	1	2	4	1	..	40
1874.....	2	8	4	5	3	..	1	4	1	1	..	1	2	2	1	33
1875.....	4	3	13	9	2	1	..	2	1	4	3	1	..	3	11	46
1876.....	12	4	13	7	1	..	1	3	4	..	1	..	5	1	..	47
1877.....	10	8	4	12	1	..	2	..	2	1	1	2	4	..	2	45
Totale.....	47	49	58	62	13	4	14	13	5	9	13	7	4	9	42	7	5	319
Proporzione ad 1 milione di abitanti.	16.0	58.0	16.0	23.0	6.0	7.0	15.0	6.0	6.0	7.0	4.0	5.0	11.0	6.9	2.0	7.0	12.0	

Suicidi causati da ubbriachezza nel periodo 1871-77.

Tavola XXXV.

ANNO	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Umbria	Marche	Toscana	Roma	Abruzzie Mol.	Campania	Puglie	Basilicata	Calabrie	Napoletano	Sicilia	Sardegna	TOTALE
1871.....	1	..	4	2	5	..	1	2	15
1872.....	4	1	5
1873.....	1	2	2	1	..	1	1	..	8
1874.....	2	..	3	2	2	1	10
1875.....	..	1	1	6	1	1	10
1876.....	1	..	3	1	2	2	7
1877.....	2	2	6	2	12
Totale.....	4	1	18	16	14	1	3	5	1	..	3	3	1	..	67
Proporzione ad 1 milione di abitanti.	1.3	1.1	5.2	6.0	6.6	1.8	3.2	2.3	1.2	..	1.0	0.4	0.4	..	2.5

Il professore Andrea Verga di Milano (1), dalle notizie che ha potuto raccogliere, crede che il numero dei malati per frenosi alcoolica, chiusi nei manicomi delle varie regioni d'Italia, si possa determinare nelle cifre seguenti:

Malati di frenosi alcoolica per cento individui ricoverati nei manicomii del Regno l'ultima notte del 1874.

Tavola XXXVI.

REGIONI	Numero	Proporzioni p. ‰	REGIONI	Numero	Proporzioni p. ‰
Piemonte	11	1.13	Marche	22	2.77
Liguria	33	6.27	Toscana	8	0.48
Lombardia	44	1.76	Roma	14	2.22
Veneto	47	4.03	Napoletano	1	0.07
Emilia	21	1.15	<i>Totale</i>	<i>207</i>	<i>1.76</i>
Umbria	3	1.15			
Maschi		3.01	Femmine		0.34

Esaminiamo ad una ad una queste tre tavole.

Roma, la Sardegna e la Toscana che hanno il massimo consumo di vino, danno il minimo di morti accidentali per abuso di bevande alcooliche. La Lombardia ed il Veneto, con un consumo di vino molto minore, hanno una proporzione tripla di queste morti accidentali. Ma queste due ultime regioni fanno un consumo di alcool quasi doppio delle precedenti.

Così pure, sopra un milione di abitanti, Roma conta appena 1 suicidio causato da ubbriachezza e la Sardegna nessuno, mentre il Veneto ne conta 6 e la Lombardia più di 5.

Prima però di fare dei confronti sul suicidio, bisogna conoscere la tendenza che le popolazioni delle varie regioni hanno a questa forma morbosa. Ora, secondo le statistiche del 1874 e del 1875, si ebbe su 100,000 abitanti di ogni regione il seguente numero di suicidi:

Piemonte	3.9	Marche	4.	Basilicata	1.5
Liguria	4.6	Toscana	4.7	Calabria	0.6
Lombardia	4.	Lazio	4.4	Sicilia	1.5
Veneto	5.	Abruzzi	1.2	Sardegna	1.5
Emilia	7.6	Campania	1.5		
Umbria	4.	Puglie	1.8	<i>Regno</i>	<i>3.5</i>

Nella provincia di Roma vi sarebbe adunque una tendenza al suicidio presso a poco eguale a quella del Veneto e della Lombardia: eppure essa

(1) *Prime linee di una statistica delle frenopatie in Italia.* - Archivio di Statistica.

conta un numero di suicidi per alcoolismo cinque volte minore di quello che si verifica in queste due ultime regioni. L'Emilia ha dato una proporzione di suicidi per alcoolismo un po' più grande del Veneto; quantunque faccia minor uso di alcool; ma bisogna notare che essa è fra le regioni d'Italia quella che spiega una maggiore tendenza al suicidio.

Le popolazioni del Napoletano e della Sicilia, così poche nell'uso dell'alcool, danno il minimo numero di suicidi in generale, e di quelli in particolar modo causati dall'abuso nel bere, come leggero vi è pure il contingente delle morti accidentali per ubbriachezza.

Finalmente fra i malati di frenosi alcoolica chiusi nei manicomi, vediamo di nuovo tenere un posto cospicuo il Veneto, mentre la Toscana ed il Napoletano vi sono rappresentati da cifre bassissime.

La Liguria tiene in Italia il primo posto tanto per le morti accidentali causate da ubbriachezza, quanto per i malati di frenosi alcoolica chiusi nei suoi manicomi. Ora dai rendiconti della città di Genova risulta, che il consumo annuo di vino in questa città è di circa 152 litri per individuo, quello di alcool di litri 2,2, quello della birra di litri 2. È probabile quindi che qui l'uso dell'alcool non sia generale nella popolazione, ma eccessivo solo in quegli operai che dalle regioni circostanti vi accorrono per i lavori del porto; e che questi appunto, colle loro abitudini disordinate, diano un'importanza così grande ai tristi effetti dell'ubbriachezza.

Per ultimo dalla statistica delle carceri, pubblicata dal Ministero dell'Interno, si rileva che nel quinquennio 1871-78, il numero dei condannati maschi, (1) ai bagni o a case di pena per delitti commessi in causa di ebbrezza fu il seguente:

REGIONE	CONDANNATI per delitti commessi in stato di ebbrezza	POPOLAZIONE	NUMERO di abitanti per ogni condannato
Province continentali degli Stati Sardi. . .	18	3,743,376	207,968
Regno Lombardo-Ve- neto	43	6,103,631	141,945
Ducati	3	1,165,966	388,655
Toscana	4	1,980,581	495,145
Stati pontifici	49	3,411,530	69,623
Province continentali del Regno di Napoli.	175	7,175,311	41,002
Sicilia e Sardegna . .	25	3,220,759	124,430
<i>Regno . . .</i>	317	96,801,154	84,546

(1) Il numero delle donne condannate a case di pena, in cui la causa del crimine fu attribuita all'ebbrezza arriva nel quinquennio appena a due.

Secondo queste cifre, le provincie, nelle quali sono più frequenti i crimini nello stato di ebbrezza, sarebbero le napoletane e gli antichi Stati pontifici, cioè quelle nelle quali è più scarso il consumo dell'alcool.

Ma qui non si è tenuto conto di un altro coefficiente di grande importanza, cioè della diversa tendenza delle popolazioni a delinquere.

Questa tendenza varia da regione a regione, per guisa da modificare profondamente i rapporti antecedenti, come si può vedere nella tavola seguente:

REGIONE	NUMERO dei condannati nel quinquennio	CONDANNATI per ebbrezza su 1000 condannati
Provincie continentali degli Stati sardi . . .	2,487	7,2
Regno Lombardo-Ve- neto	4,136	10,4
Ducati	1,075	2,8
Toscana	1,633	2,4
Stati pontifici	4,824	10,1
Province continentali del Regno di Napoli	12,541	13,9
Sicilia e Sardegna . .	4,739	5,2
<i>Regno . . .</i>	31,435	10,0

Pertanto fra le provincie dell'Italia settentrionale e centrale, la massima proporzione di crimini compiuti in stato di ebbrezza, rispetto al numero totale dei condannati, è data dalla Lombardia e dal Veneto, nelle quali tiene pure il primo posto il consumo dell'alcool. Nelle provincie continentali del Regno di Napoli la tendenza a delinquere essendo quasi tripla che nel Lombardo-Veneto, anche i crimini compiuti in stato di ebbrezza sono segnati da un rapporto un po' più elevato.

Dopo aver parlato dell'uso del caffè e delle bevande spiritose fra le popolazioni italiane, non si può passare sotto silenzio l'uso di un'altra sostanza, che quantunque non meriti il nome di alimento propriamente detto, anzi sia stata per molto tempo anatemiata da tutti gli igienisti, ha da qualche tempo ottenuto un posto fra questo gruppo di ingredienti alimentari, voglio dire del tabacco. Si ammette infatti che il tabacco, se non concorre a fornire elementi plastici alla nutrizione dei tessuti, nè a produrre direttamente calore o lavoro muscolare, agisca sul sistema nervoso per modo da allontanare il senso di stanchezza e permetta così di sfruttare più com-

pletamente il lavoro dei nostri tessuti, prima che questi debbano essere ristorati da una nuova nutrizione.

Ora, secondo *la relazione della Società anonima italiana per la Regia cointeressata dei tabacchi*, la media individuale del consumo dei tabacchi nell'anno 1878, proporzionatamente alla popolazione di ciascuna regione, fu la seguente :

Tavola XXXVII.

Piemonte e Liguria	Gr. 725	Lazio	Gr. 766
Lombardia	» 607	Napoletano	» 417
Veneto	» 730	Sicilia	» 292
Marche, Emilia e Romagna	» 730	Sardegna	» 519
Toscana ed Umbria	» 619	Regno	Gr. 605

Fatta astrazione della deviazione prodotta nel Lazio dall'importanza che vi ha il grosso centro di Roma, si può dire che l'uso del tabacco va diminuendo a misura che si scende verso le provincie più meridionali.

Abbiamo adunque due fatti caratteristici. Maggior consumo di caffè, di vino, di alcool, di tabacco nelle provincie settentrionali del regno, minimo consumo di queste sostanze nel Napoletano e nella Sicilia. Ora l'azione fisiologica di queste sostanze è di risparmiare il consumo delle materie azotate nella produzione di calore e di lavoro muscolare, e di agire sul sistema nervoso per modo da ritardare la sensazione della stanchezza.

Questi due bisogni facendosi sentire molto meno nelle provincie meridionali, si ricorre anche meno ai mezzi per soddisfarvi.

Come già si è visto nello studio del consumo di cereali, la parte che deve restare presso a poco costante nell'alimentazione, è quella delle materie azotate; tutte le altre seguono nelle loro oscillazioni i bisogni diversi creati dalle condizioni speciali in cui vivono le popolazioni.

Allo stesso modo come nello studio dei cereali si è vista la necessità di analizzare le materie alimentari nei loro principii nutritivi, per poter fare dei confronti fra regione e regione, così sarà bene ripetere qui lo stesso studio per il complesso delle sostanze usate come alimento dalle popolazioni urbane.

Perciò io mi sono servito delle analisi (valori medii) delle sostanze alimentari date dal Wolff e dal Koenig (1) secondo le quali si ha :

(1) L. C.

Tavola XXXVIII.

GENERI ALIMENTARI	SU 1000 PARTI IN PESO			
	M A T E R I E			ACQUA di composizione
	azotate	carbonate	saline	
Carne bovina	200	50	10	740
Carne suina.	199	68	11	726
Carne ovina.	181	58	13	760
Pollame e cacciagione	231	15	7.5	745
Pane fresco di frumento	68.2	531	11.8	385
Mais	100	744	16.9	139
Riso.	78	781	3	137
Pesci freschi	131	92	13	764
Pesci salati	314	4	213	470
Carni conservate (1)	250	81	70.8	597
Uova	125	126	11.2	737
Latte	33	86	7	874
Cacio	276	235	30	468
Burro	8.6	838	11.9	141
Olio	1000
Legumi secchi	231	597	35	136
Erbaggi	29	108	12	850
Frutta secche.	40	630	30	300
Frutta verdi	33.5	335	25	610
Patate.	17.9	215	9.7	758
Castagne ordinarie (2)	30	452	..	492
Vino.	0.44	217	31.8	750
Alcool.	200	..	800
Zucchero	965	14.7	29.8
Caffè e the	162	550	29	260
Birra	5.3	66.4	1.8	926.5
Miele	12.9	814	1.2	161

La tavola XXXIX esprime, coi dati forniti dalle tavole XXXIII e XXXVIII, il valore nutritivo dell'alimentazione in ogni regione del regno.

(1) La costituzione chimica delle carni conservate, salate ed affumicate è oltremodo variabile. Io ho scelto come valore medio quello del presciutto affumicato, secondo le analisi di CH. MÉNE, *Compte-rendu*, 1874, t. 79, pag. 396 e 529.

(2) GÖHREN.

Consumo individuale an

Tavola XXXIX.

GENERI alimentari	PIEMONTE			LOMBARDIA			VENETO			EMILIA E MARCHE		
	Materie azotate	Materie carbonate	Materie saline									
	Kg.	Kg.	Kg.									
Carne bovina . . .	8.986	2.246	0.419	6.290	1.572	0.314	4.275	1.069	0.214	6.	1.5	0.3
Carne suina . . .	1.022	0.349	0.056	1.09	0.372	0.060	0.760	0.278	0.042	1.61	0.372	0.055
Carne ovina . . .	0.841	0.270	0.062	0.199	0.064	0.014	0.694	0.222	0.049	0.425	0.136	0.031
Pollame e caccia- gione	1.31	0.084	0.012	1.408	0.090	0.046	1.24	0.079	0.040	0.990	0.063	0.032
Carne salata e con- servata	0.075	0.024	0.021	0.280	0.091	0.080	0.025	0.008	0.007	0.323	0.104	0.092
Pesci freschi . . .	0.280	0.25	0.023	0.250	0.220	0.020	0.250	0.220	0.02	1.12	1	0.1
Pesci salati. . . .	0.620	0.005	0.440	0.440	0.004	0.31	0.240	0.02	0.21	2.185	0.025	1.525
Uova	0.754	0.634	0.056	0.754	1.634	0.056	0.569	0.476	0.043	0.522	0.440	0.039
Latte	1.18	3.07	0.250	1.02	2.66	0.218	1.04	2.71	0.220	0.545	1.42	0.114
Cacio	2.31	1.97	0.250	1.94	1.65	0.211	0.92	0.78	0.100	2.785	2.37	0.303
Olio	8.36	3.82	6.42	4.22	...
Burro	0.041	4.	0.057	0.038	3.71	0.052	0.026	2.52	0.036	0.023	2.20	0.031
Pane di frumento.	14.90	113.2	2.57	8.32	65	1.43	7.62	59.6	1.32	11.45	89.2	1.99
Cereali inferiori .	0.43	3.2	0.073	2.25	16.6	0.375	5.14	38.4	0.870	10.38	77.	1.742
Riso	1.491	14.91	0.057	1.670	16.70	0.064	1.440	14.40	0.055	0.675	6.75	0.026
Legumi secchi . .	1.99	5.60	0.301	1.89	4.86	0.286	1.87	4.81	0.283	2.89	7.47	0.439
Erbaggi e legumi freschi	2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96
Frutta secche . .	0.22	3.46	0.165	0.073	1.15	0.057	0.162	2.57	0.122	0.073	1.15	0.057
Frutta verdi . . .	1.24	13.21	0.987	0.83	9.45	0.701	1.132	13.21	0.960	1.46	15.50	1.165
Patate	0.585	7.56	0.318	0.396	4.71	0.215	0.396	4.71	0.215	0.203	2.46	0.109
Castagne	0.495	7.46	...	0.76	11.40	...	0.76	11.40	...	0.233	3.51	...
Vino	0.07	35.20	5.20	0.056	27.70	4.62	0.054	27	3.95	0.065	32.35	4.65
Alcool.	0.5	0.76	0.64	0.55	...
Zucchero	10.46	9.56	7.52	7.26	...
Caffè e the	0.66	2.23	0.12	0.46	1.57	0.08	0.425	1.44	0.076	0.40	1.36	0.07
Birra	0.008	0.105	0.003	0.021	0.268	0.007	0.340	0.428	0.011	0.005	0.06	0.002
<i>Totale . . .</i>	<i>41.828</i>	<i>247.007</i>	<i>12.660</i>	<i>32.755</i>	<i>193.265</i>	<i>10.176</i>	<i>31.698</i>	<i>209.580</i>	<i>9.803</i>	<i>46.677</i>	<i>267.120</i>	<i>13.832</i>

nuo di principii nutritivi.

TOSCANA			ROMA ED UMBRIA			NAPOLETANO			SICILIA			SARDEGNA		
Materie azotate	Materie carbonatate	Materie saline	Materie azotate	Materie carbonatate	Materie saline	Materie azotate	Materie carbonatate	Materie saline	Materie azotate	Materie carbonatate	Materie saline	Materie azotate	Materie carbonatate	Materie saline
Kg.	Kg.	Kg.												
4.89	1.22	0.24	10.50	2.625	0.525	2.63	0.66	0.13	2.3	0.575	0.115	9.61	2.40	0.48
1.09	0.278	0.062	0.76	0.042	0.042	1.82	0.620	0.10	0.85	0.290	0.047
0.609	0.194	0.043	0.634	0.202	0.046	1.22	0.390	0.087	0.681	0.218	0.049	4.760	1.52	0.034
1.092	0.070	0.035	0.749	0.050	0.024	0.454	0.030	0.014	0.449	0.030	0.014	0.428	0.030	0.014
0.268	0.087	0.076	0.235	0.077	0.067	0.345	0.112	0.098	0.090	0.029	0.026	0.672	0.218	0.19
0.63	0.55	0.06	0.80	0.70	0.08	1.01	0.89	0.102	0.72	0.63	0.07	0.74	0.66	0.07
0.93	0.01	0.65	1.55	0.01	1.09	1.86	0.017	1.31	1.25	0.01	0.87	1.56	0.02	1.09
0.770	0.650	0.057	1.139	0.955	0.085	0.315	0.265	0.024	0.315	0.265	0.024	0.315	0.265	0.024
0.635	1.62	0.135	0.467	1.22	0.099	0.467	1.22	0.099	0.467	1.22	0.099	0.467	1.22	0.099
0.93	0.79	0.100	2.217	1.88	0.240	2.16	1.84	0.235	1.94	1.66	0.210	1.82	1.55	0.198
...	9.79	10.57	12.84	9.43	6.22	...
0.017	1.64	0.024	0.01	0.98	0.014	0.003	0.335	0.005	0.003	0.335	0.005	0.01	0.98	0.014
11.8	92	2.03	14.7	114.2	2.54	13.4	102.	2.26	16.93	132	2.93	8.4	65.2	1.44
0.47	3.46	0.078	1.35	10.1	0.229	0.67	5	0.113	1.09	8.12	0.171
0.371	3.71	0.014	0.701	7.01	0.027	0.283	2.83	0.011	0.252	2.52	0.010	0.206	2.06	0.008
1.43	3.72	0.218	0.99	2.55	0.150	2.03	5.22	0.307	2.03	5.22	0.307	0.90	2.32	0.136
2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96	2.32	8.65	0.96
0.327	5.13	0.245	0.131	2.11	0.100	1.145	18.1	0.860	0.247	3.88	0.181
1.1	14.20	1.06	1.24	14.10	1.04	1.24	14.30	1.07	1.24	14.30	1.07	1.205	14.30	1.07
...	0.071	1.25	0.038	0.136	1.64	0.074
0.176	2.65	...	0.132	2	...	0.132	2
0.08	36.11	5.31	0.08	40.58	6.8	0.05	23.60	3.45	0.05	22.1	3.23	0.084	41.50	6.05
...	0.58	0.50	0.35	0.15	0.40	...
...	12.54	8.92	8.31	4.32	6.76	...
0.40	1.36	0.07	0.41	1.38	0.07	0.26	0.94	0.05	0.18	0.61	0.03	0.41	1.41	0.07
0.008	0.105	0.003	0.004	0.047	0.001
30.343	311.114	11.460	41.194	232.718	14.267	33.95	212.159	11.379	32.314	208.442	10.230	34.997	165.803	12.018

Per completare il quadro dell'alimentazione in Italia, conviene aggiungere alla cifra data pel consumo delle materie saline quello del sale comune.

Ora, secondo i rendiconti del quadriennio 1873-76 dell'*Annuario di Finanza*, la quantità di sale macinato e raffinato, destinato per la massima parte ad uso domestico, che si consuma nell'anno, è di quintali 1,434,593, il che dà pel consumo individuale calcolato sulla popolazione totale, chilogrammi 5,31.

Comprendendo anche il sale di cucina, il consumo individuale giornaliero si potrà dunque fissare nelle seguenti cifre:

Tavola XL.

REGIONE	MATERIE		
	azotate	carbonate	saline
	Grammi	Grammi	Grammi
Piemonte	114	679	49
Lombardia	90	528	43
Veneto	87	571	42
Emilia e Marche	126	730	53
Toscana	83	580	46
Roma ed Umbria	113	635	54
Napoletano	93	580	46
Sicilia	89	570	43
Sardegna	96	454	48

Quindi senza tener conto delle influenze del sesso, e dell'età, e dello stato di benessere, che sfuggono alle nostre ricerche, l'alimentazione della popolazione urbana in Italia corrisponde abbastanza bene e per quantità e per varietà ai precetti della fisiologia. Il difetto di materie azotate che si nota principalmente nel Veneto e in Toscana, dipende forse per buona parte dall'inesattezza dei dati sul consumo dei cereali inferiori, come pure ai valori troppo bassi dati pel consumo dei legumi e degli erbaggi. Ma siccome la razione del cittadino, anche tenuto conto di queste cause di errore, non può superare di molto quanto è richiesto pel buon andamento di tutte le funzioni, è a dubitare che le condizioni dei contadini, che in generale sono sempre e per quantità e per qualità di vitto molto più scarsamente provvisti delle popolazioni urbane, lasci fra noi molto a desiderare. È quindi al miglioramento delle condizioni della vita materiale di questi ultimi che si deve principalmente rivolgere l'attenzione.

“ *Est il dit, qu'on nous voie,
Faire festin de toute proie,
..... et nous les réduirons
Aux mets de le âge d'or, autant que nous pourrons? „* (1)

(1) LAFONTAINE, *Fables*, vol. 11.

Dopo aver studiata l'alimentazione della popolazione in generale, mi resta a prendere in esame alcuni gruppi sociali, su cui ho potuto avere dati precisi.

Il Fonsangrives e il Payen parlando dell'alimentazione degli operai, assegnano a quelli di Lombardia la razione giornaliera seguente :

	QUANTITÀ di alimento	AZOTO	CARBONIO	GRASSI
Farina di mais Gr.	1,520	25.83	668.80	133.76
Cacio »	30	1.50	10.80	7.30
Vinello »	2,000	0.27	15	. . .
	3,550	27.60	694.60	141.06

e soggiungono che quest'alimentazione è insufficiente e scarsa. Manca la carne, eccedono gli amilacei; il regime è debilitante. Questi dati sono ripetuti nei trattati d'igiene di M. Levy e E. Proust, ma non si specifica mai di quali operai si tratti.

Le informazioni recentemente avute dai direttori di alcuni stabilimenti industriali importanti, in diverse regioni d'Italia, fanno supporre che l'alimentazione dei nostri operai sia molto più abbondante e sostanziosa di quello che non appaia dai dati degli autori francesi.

Medio consumo giornaliero dell'operaio adulto.

Tavola XLI.

RAZIONE giornaliera	OPIFICIO CINI	OPIFICIO CANTONI	OPIFICIO RICCI	OPIFICIO ROSSI
	Fabbrica di Lime in San Marcello Pistoiese	Cotonificio in Gallarate	Lanificio in Casentino	Lanificio in Schio
	Gr.	Gr.	Gr.	Gr.
Pane	1,000	1,500	850 (1)	400
Carne di manzo .	149	30	145	300
Vino	500	250	280	500
Latte	72	200
Caffè	16	30
Zucchero	22	30
Riso	180	250	100	200
Farina di mais	800
Legna da fuoco .	1,500	400

È da desiderare che nell'alimentazione del nostro operaio entri una maggior proporzione di carne; ma ad ogni modo si è ben lungi da quell'uniformità e insufficienza che risulta dalle cifre antecedenti.

Confrontando lo stato attuale con quello di dieci anni addietro, i prezzi delle derrate sono aumentati del 35 per cento in media; ma i salari sono

(1) Misto di farina gialla e segala.

aumentati in proporzione anche maggiore, tantochè si può credere che sotto l'aspetto della qualità dei cibi, come sotto tutte le altre condizioni di benessere materiale, l'operaio si porti continuamente al meglio.

Un altro gruppo di persone, di cui si può conoscere con certezza il genere di alimentazione, è quello dei soldati, e il seguente quadro comparativo dà la loro razione giornaliera nei principali Stati d'Europa: (1)

(1) Queste notizie sull'alimentazione del soldato furono tolte dal *Vierteljahresschrift für gerichtliche Medizin* 1879. I B. Per ciò che riguarda l'Italia, abbiamo con piacere trovato che le notizie date dall'autore tedesco erano esattamente rispondenti a ciò che stabiliscono i nostri regolamenti militari. Ecco infatti questi ultimi cosa dispongono.

Art. 9, p. 3^a, t. 5^o, allegato B, del Regolamento d'Amministrazione e contabilità dei Corpi in data 1^o luglio 1875. Modo di regolare il vitto dei caporali e soldati. Il comandante del corpo fissa la quantità, la qualità e le spese delle derrate occorrenti per il vitto, avendo sempre riguardo alla salute ed al buon nutrimento del soldato, all'interesse della Massa rancio, ed a variare per quanto possibile la composizione della razione.

La razione giornaliera deve essere ordinariamente composta per modo da non comprendere meno di 180 gr. di carne di bue, e di 150 di pasta o riso e nell'annata saranno fatte almeno 100 distribuzioni di caffè o vino.

Per le armi di artiglieria, genio e cavalleria, nei reggimenti dei granatieri, bersaglieri e per le compagnie alpine, la quantità minima di carne nella composizione normale della razione è di gr. 220.

Nei casi eccezionali, e specialmente in alcuni luoghi delle provincie meridionali, dove non è possibile avere carni di bue, si rimedierà con carne di montone e di castrato, in quella proporzione che sarà riconosciuta necessaria. Si potrà anche, in mancanza di carne buona, combinare giornalmente due ranci di pasta. o di pasta e riso, con distribuzione di formaggio, di caffè e di vino, in modo che il soldato sia sufficientemente nutrito.

La razione di caffè sarà di gr. 15, e quella di zucchero gr. 22.

In generale si preferirà il caffè al vino, a meno che circostanze speciali non consiglino quest'ultimo.

Le distribuzioni di vino o di caffè sono fatte nei tempi e nei giorni che stimeranno meglio i comandanti di corpo. L'amministrazione terrà conto, su apposito quaderno, delle distribuzioni di vino e di caffè che si fanno durante l'anno.

Le razioni di caffè distribuite, in seguito ad ordine di autorità superiori al Comandante del Corpo, saranno inserite in ispesa a carico della massa rancio, sotto il titolo delle *distribuzioni straordinarie*, e debbono essere considerate all'infuori delle 100 distribuzioni, di cui si è fatto parola.

Più il pane in	Grammi	735	come razione
Id.	„	184	per $\frac{1}{4}$ da zuppa
Totale Grammi		919	

In tempo di guerra la razione *viveri* è determinata dalla circostanza. Nel 1870 fu la seguente:

Carne	Grammi	300
Riso	„	128
Oppure pasta	„	100
Lardo	„	15
Sale	„	20
Caffè	„	15
Zucchero	„	22

pel pane nessuna disposizione. (*Giornale militare del 1870, pag. 705*).

Alimentazione giornaliera del soldato in grammi.

Tavola XLII.

	RUSSIA	GERMANIA	FRANCIA	AUSTRIA	GRAN BRETAGNA	ITALIA
Pane	1228	750-1,000	1.000	875	680	919
o biscotto	819	500	750	500
o farina	925
Carne	205	150-500	300	190-420	340	180-220 oltre 15 di lardo
Riso	90-170	...	105	...	150
od orzo	120-170
o tritello	136	120-170
o civaie	230-340
o patate	1,500-2,000	...	86	453	...
Legumi o simili	121	226	...
Legumi freschi	100
Legumi secchi	30-60
Cipolla	10
od aglio	10
o pepe	0.5
Sale	25	...	17
Sugna di porco	13	7	15
Aceto	5.7
Latte	92	...
Zucchero	0-21	...	37.7	22
Caffè tosto	0-40	0-16	...	9.4	15
The	4.6	...
Acquavite	100
Birra	1,000
Vino	500	250
Burro	50
Tabacco	40

Come si vede il vitto del soldato italiano è abbastanza vario ed abbondante da supplire comodamente ai suoi bisogni, e, anche per qualità, il suo trattamento può stare benissimo a confronto con quello degli altri paesi.

Volendo ora fare qualche raffronto internazionale, sceglierò a preferenza quei paesi che hanno maggiore affinità col nostro.

Nel 1873 in Francia si è calcolato, sui rendiconti del dazio-consumo delle 92 città principali, con una popolazione complessiva di 5,183,462 abi-

tanti, il consumo individuale medio nell'anno dei principali prodotti alimentari. Facendo una sola media dei consumi di tutte queste città, si ha:

**Consumo individuale annuo di alimenti nelle città
capo di dipartimento della Francia.**

Tavola XLIII.

Carne di bue	Chilog.	25.3	Pane	Chilog.	208
Carne di vitello	»	7.79	Vino	Litri	136
Carne di montone e agnello	»	10	Alcool	»	3.93
Carne di maiale	»	11.51	Birra	»	24
			Sidro	»	17
			Olio	»	10
<i>Totale della carne</i>	<i>Chilog.</i>	<i>54.60</i>	Tabacco	Chilog.	0.81

Paragonata colla tavola XXXIII che dà il consumo alimentare individuale nelle città italiane, questa tavola dà un'idea della differenza di regime fra l'uno e l'altro paese; ma per la mancanza di molti generi importanti non si può stabilire un confronto esatto.

È certo però che la Francia ha il vantaggio di una maggior diffusione dell'uso della carne, non tanto fra le popolazioni urbane, quanto fra le popolazioni rurali; giacchè il consumo di essa, considerato per rispetto alla popolazione totale, dà ancora una cifra piuttosto alta.

Media del consumo annuo individuale della carne in Francia.

	1840	1852	1862	1873
Carne bovina Chilog.	8.76	11.76	11.99	12.85
Carne ovina «	2.34	2.93	2.98	3.13
Carne caprina »	0.05		0.07	0.14
Carne suina »	8.53	8.30	10.06	7.13
<i>Totale Chilog.</i>	<i>19.68</i>	<i>23.19</i>	<i>25.08</i>	<i>23.25</i>

Da queste cifre si può ancora vedere come il consumo della carne sia andato aumentando nella seconda metà di questo secolo.

Per la sola città di Parigi, il dott. Armand Husson ha calcolato sui dati del triennio 1873-1875 la seguente ragione media individuale (1):

(1) *Les consommations de Paris*, 2^e edition. Paris, Hachette et C^{ie}, 1875.

Razione alimentare del Parigino.

	CONSUMO			CONSUMO	
	annuo	giornaliero		annuo	giornaliero
	Chilog.	Grammi		Chilog.	Grammi
Pane	158	432	Uova	8	21
Carne da macello. . .	64	175	Pasticceria	3	6
Carne suina	12	33	Paste, fecola, riso . .	4	9
Carnè equina	0.7	0.18	Zucchero	13	36
Vino, litri	211	0.58	Caffè e cioccolatte. .	5	13
Birra, litri	13	0.04	Frutta	36	98
Sidro, litri	2	0.01	Legumi	214	585
Alcool a 45°, litri . . .	9	0.02	Condimenti	14	38
Pollame e cacciagione	13	34	Acqua, litri.	3,776	10
Pesce	15	40	Ghiaccio	5	14
Latte, litri	60	0.16	Acque minerali, litri.	2	0.01
Burro	7	21	Tabacco	1.6	4.32
Cacio	5	13			

Consumo annuo	}	Sostanze solide. . . .	Chilogr. 562.92
		Id. liquide	» 302.94
Id. giornaliero	}	Sostanze solide. . . .	» 1.54
		Id. liquide	» 0.83

Intorno alla razione alimentare degli operai in Francia, Payen e Gasparin (1) hanno raccolto i dati seguenti:

Operai agricoltori di Valchiusa.

Pane	Chilog.	390	Lardo.	Chilog.	19
Patate	»	90	Olio	»	10
Fagioli.	»	88	Vino	»	123
Totale del consumo annuo		Chilog.	720		
Id. giornaliero.		»	1.972		

(1) M. LEVY. *Trait. d. hyg.* 1878.

Operai agricoltori di Vaud.

Pane	Chilog. 286	Formaggio.	Chilog. 28.6
Patate	» 365	Burro.	» 10.4
Legumi verdi.	» 41.6	Infuso di caffè	» 6.2
Lenticchie.	» 13	Latte	» 229.5
Frutta secche	» 13	Vino	» 121.5
Carne.	» 57.2	Sidro	» 108
Totale del consumo annuo		Chilog. 1280	
Id. giornaliero.		» 3.4	

Operai industriali del Nord.

Farina di segala	Chilog. 320	Lardo	Chilog. 10
Id. di frumento	» 30	Latte	Litri 160
Id. d'orzo	» 50	Burro.	Chilog. 20
Piselli	» 30	Birra.	Litri 365
Patate	» 350	Sale di cucina	Chilog. 12
Carne bovina.	» 20		
Totale del consumo annuo		Chilog. 1367	
Id. giornaliero.		» 3.74	

Operai agricoltori della Corrèze.

Frumento e segala	Chilog. 219	Carne.	Chilog. 12
Patate	» 369	Lardo.	» 10
Castagne secche	» 248	Latte	Litri 120
Totale del consumo annuo		Chilog. 978	
Id. giornaliero.		» 2.68	

Il signor Fereira Lapa ha riassunto nella tavola seguente il consumo alimentare annuo di un portoghese, calcolato sulla situazione agricola di questo paese nel periodo 1861-1870. (1)

(1) *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1874.

Derrate alimentari consumate per abitante.

Mais	Chilog. 109	}	200	Pesci freschi.	Chilog. 3.5	}	6.9
Fruento	» 58			Pesci secchi	» 3.4		
Segala	» 33			Uova	» 4.49		
Maiale	» 9.63	}	20	Latte	» 4.59	}	12.74
Bue.	» 5.35			Formaggio.	» 3.39		
Montone.	» 2.41			Burro.	» 0.27		
Pecora	» 1.17	}	55.28	Olio	» 3.6	}	3.6
Pollame e cacciagione »	1.41			Vino	Litri 70		
Patate	» 40			Alcool.	» 0.3		
Legumi secchi	» 12	}	35.5	Aceto	» 2.6	}	72.9
Riso	» 3.28			Zucchero.	Chilog. 4		
Erbaggi freschi.	» 36.5			Caffè	» 0.28		
Frutta fresche	» 60	}	60	The.	» 0.056	}	4.33
Frutta secche	» 6.92			6.92			
Totale del consumo annuo				Chilog. 479.18			
Id. giornaliero.				»	1.313		

Il consumo dei cereali in Portogallo è uguale al consumo dell'Italia, ma in questa il consumo del frumento supera quello dei cereali inferiori, mentre in Portogallo arriva appena ad un terzo. Il consumo delle carni è alquanto inferiore a quello della Francia; ma coll'Italia non si può stabilire un confronto, perchè noi conosciamo solo il consumo dei grandi centri. Il Portogallo ha un consumo quasi doppio di patate, ma viceversa da noi si consuma una quantità dieci volte più grande di riso, e quasi doppia di legumi e di erbaggi.

Quanto alle popolazioni tedesche, il signor Maurizio Block (1) calcola il consumo individuale annuo di carne nel principato di Mecklemburg a 29 kil., nel Baden a 25,4, nella Svizzera a 23, in Baviera a 21,9, in Austria a 20, in Prussia a 18, in Olanda a 18,2. D'altra parte la produzione di cereali è di ettol. 8 per abitante in Prussia, 6,5 in Baviera, 3,8 in Sassonia, 4,7 in Wurtemberg, 5,1 negli altri Stati tedeschi, mentre in Italia è solo di ettol. 2,8. Di più l'eccesso dell'importazione sull'esportazione dei cereali fornisce ancora altri 37 chilogr. di cereali all'incirca per ogni individuo all'anno. La produzione di patate si calcola ad ettol. 6,4 per abitante in Germania, 5,1 nei Paesi Bassi, 3 nell'Austria e solo 0,4 in Italia.

Il consumo del vino per testa all'anno è di 49 litri in Svizzera, 53 in Austria, 19 in Wurtemberg, 4 nei Paesi Bassi, 2,3 in Prussia. Quello della birra è di 219 litri in Baviera, 174 nel Wurtemberg, 85 nella Svizzera, 37 in Olanda, 60,5 in Sassonia, 39,5 in Prussia, 34 in Austria. Nella sola Monaco di Baviera, è di 500 litri; a Vienna di 342, a Praga di 173 (Lunier). Il con-

(1) *Traité théorique et pratique de Statistique*. Paris. Guillaumin, 1878.

sumo annuo di tabacco per ogni 100 abitanti è di 200 chilogr. in Olanda, 150 in Germania, di 124 5 in Austria (Aimé Girard). Il consumo dello zucchero per testa è di chilogr. 2,5 in Austria e 3,75 in Prussia.

Ma pel consumo delle carni io mi terrò alle notizie più precise fornite dal Da V. Boehmert pel regno di Sassonia (2), che estendendosi ad un lungo periodo di anni, valgono anche a mostrarci il miglioramento avvenuto nell'alimentazione pubblica di quel paese.

Il dottore Boehmert dà pel consumo individuale annuo delle due qualità principali di carne nel regno di Sassonia, le cifre seguenti:

EPOCA	CONSUMO INDIVIDUALE		
	Carne		Totale
	Bovina	Suina	
	Chilog.	Chilog.	Chilog.
1836-1845. . . .	6.82	8.31	15.13
1846-1855. . . .	6.91	8.40	15.30
1856-1865. . . .	8.62	12	20.62
1866-1875. . . .	9.63	14.1	23.64

Se poi si tiene conto dell'importanza dei centri abitati, la razione individuale di alimento carneo resta scompartita nei modi seguenti:

EPOCA	LIPSIA			DRESDA			CENTRI SUPERIORI a 8000 abitanti			COMUNI RURALI		
	Carne		Totale	Carne		Totale	Carne		Totale	Carne		Totale
	Bovina	Suina		Bovina	Suina		Bovina	Suina		Bovina	Suina	
	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	Cg.	
1868	30.7	27.7	58.4	20.9	14.2	35.1	12	13.1	25.1	5.5	7	12.5
1875	32.4	44	76.4	27	23.6	50.6	15.7	16	31.7	8.1	13.6	21.7

La Sassonia ha presentemente per le sole carni bovine e suine un consumo eguale a quello che si fa in Francia per tutte le carni.

(2) *Zur Statistik des Fleischverbrauchs im Königreich Sachsen von 1836 bis 1875. Zeitschrift des sächs. Stat. Bur., 1876. Heft. 111, u. IV.*

Il considerevole aumento nel consumo della carne suina è una chiara prova che tale aumento riguarda specialmente le classi sociali medie e basse, le quali vanno migliorando continuamente la loro nutrizione.

Il consumo individuale annuo di tutte le qualità di carni in complesso presenta in varie città tedesche, prese in periodi diversi, le proporzioni seguenti:

Monaco	(1860-69)	Chilog.	83.2	(1870)	Chilog.	87
Mühlhausen	(1857)	»	55.2	(1877)	»	74.6
Coblenza.					»	68.8
Berlino	(1860-69)	»	40.2	(1870)	»	40.9
Posen				(1870)	»	50
Dresda	(1868)	»	58.54	(1875)	»	69.4
Colonia	Chilog.	48.8	Breslavia	Chilog.	35.8	
Maddeburgo	»	38.6	Danzica	»	35.4	
Prussia popolazione della città	Chilog.	35.1				
Id.	dei centri minori	»	21			

Probabilmente in queste misure figura il peso dell'animale vivo, non quello delle parti utilizzate come alimento; non per tanto è indubitabile che le città di Germania sono meglio provviste di carni che le città italiane, allo stesso tempo che non vi ha deficienza di altri mezzi alimentari.

Riguardo alla vita degli operai, giova ricordare in special modo i comitati per migliorare lo stato materiale e morale degli operai nell'alta Alsazia (1). La spesa ripartita fra i vari generi di consumo alimentare in un buon numero di famiglie operaie di Mulhouse dà i rapporti seguenti: pane 33 per cento; carne 14 per cento; latte 13 per cento; generi coloniali 24 per cento; generi diversi 16 per cento, e dal 51 al 72 per cento delle spese usuali sono colà assorbita dall'alimentazione.

Nel Regno Unito di Gran Bretagna si calcola che il consumo annuo di carne per ogni individuo sia di chilogrammi 39,4, cifra superiore a quella di tutti gli altri paesi d'Europa. La produzione di cereali ne fornisce chilogrammi 323 per ogni abitante, e l'eccesso dell'importazione sull'esportazione altri 77,8.

La produzione delle patate è di circa 1 ettol. per abitante in Inghilterra, e di 8 ettol. in Irlanda.

Nella Gran Bretagna il consumo del vino si limita a litri 2,2 all'anno, ma quello della birra che in Italia è appena di 1 litro, sale colà a 139 litri e nella sola Londra a 166.

Lo *Statistical Abstract* del 1873, per dimostrare il continuo aumento dei consumi dei principali generi alimentari, dà il seguente prospetto:

(1) *Enquête décennale sur les institutions d'initiative privée destinées à favoriser l'amélioration de l'état matériel et moral de la population dans la Haute-Alsace. Mulhouse, 1878.*

Consumo individuale annuo.

		1840-43	1861	1873
Zucchero	Chilog.	7.4	16.1	23.5
The	»	0.62	1.22	1.87
Tabacco	»	0.38	0.54	0.64
Riso	»	0.45	1.02	5.15
Frumento importato.	»	18	61.2	77.8

Lo stesso aumento è probabilmente avvenuto nel consumo delle carni; in prova di che lo *Stat. Abs.* cita queste differenze nel numero di capi di bestiame importato:

		1861	1873	1877 (1)
Capi di bestiame bovino.	N.	107,096	200,802	178,741
Id.	ovino »	312,923	851,116	874,056
Carne suina	Quint.	211,396	1,398,023	1,783,293
Carne bovina fresca e conservata	»	»	272,318	578,792

A Glascovia il numero di capi di bestiame, ammazzati per consumo alimentare, aumenta notevolmente d'anno in anno, come si può vedere nel quadro seguente:

		1871	1872	1873	1874	1875
Buoi	N.	44,054	47,650	49,419	53,491	59,440
Vitelli.	»	1,171	1,522	1,562	1,632	1,714
Montoni.	»	169,146	155,661	174,190	207,480	197,830
Agnelli	»	48,060	34,763	46,743	61,230	52,188
Maiali.	»	10,522	12,972	10,269	8,498	9,366

Il Robert de Massy (2) stabilisce pel cittadino di Londra la seguente razione giornaliera, che sarebbe la più abbondante fra tutte quelle esaminate finora:

Pane	Gr.	450	Legumi	Gr.	380
Carne	»	250	Frutta	»	104
Pollame e cacciagione	»	9	The	»	15
Latte	Litri	0.104	Caffè	»	3
Burro	Gr.	21	Zucchero	»	150
Formaggio	»	16	Vino	Litri	0.021
Uova	»	10	Birra	»	0.410
Pesci	»	100	Liquori	»	0.030

(1) 40 *th. an. rep. of the reg. gen. of births, deaths and marriages in England, Abstr.* of 1877.

(2) *Des objets de consommation à Londres et à Paris. Ann. d'Hyg.* 1862.

Ma di fronte a questa abbondanza di alimenti in alcune regioni, se ne trovano nella Gran Bretagna altre, dove le condizioni della vita materiale sono tutt'altro che prospere. Diffatti il Payen e Gasparin (1) assegnano agli operai di Irlanda la seguente razione giornaliera:

Patate	Chilog.	6.348
Latte	»	500
Totale	Chilog.	6.848

che costituisce tutt'altro che un buon regime.

« Il contadino inglese, dice H. Thompson (2), vive per la massima parte di pane di frumento e cacio, a cui aggiunge di tanto in tanto un po' di prosciutto, patate ed erbaggi; di rado ricorre alla carne. A questo regime, l'artigiano aggiunge della carne, per lo più di bue o montone e un po' di burro. Egli fa cuocere al forno un pezzo di carne fresca e quindi poco tenera, oppure la fa friggere. Nel secondo caso essa diventa un boccone duro, cattivo, indigeribile; col primo metodo si ha un piatto alquanto migliore, tanto più che la carne generalmente è circondata da patate o da pizze di pasta, che aumentano la proporzione di sostanza amilacea ed assorbono il grasso lasciato dalla carne. »

Per ultimo negli Stati Uniti d'America la quantità di sostanze alimentari lasciate al consumo individuale è segnata da cifre veramente enormi.

Il signor C. Hoadley (3) dice che mentre quarant'anni fa la carne salata di bue, di maiale e di pesce, la farina di segala e di mais, le patate ed i cavoli formavano quasi esclusivamente il vitto del popolo, e la carne fresca e il pane di frumento erano tenuti come cibi di lusso; ora sono di uso generale le carni, il pesce fresco, il pane bianco, le focaccine, la frutta e tutte le qualità di erbaggi. Nel triennio 1862-1864 i mercati di Boston erano forniti in media di 108,956 capi di bestiame all'anno, nel triennio 1872-1874 di 162,802 capi, tantochè il consumo di carne per capo si valutava a 139 chilogrammi.

Il signor I. R. Dodge direttore della statistica nel dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, presentava nel 1872 al Congresso internazionale statistico di Pietroburgo, alcune tavole di statistica dei cereali, dalle quali si potevano desumere i rapporti seguenti, come espressione del consumo annuo di cereali per abitante della confederazione americana (4).

1863	Chilog.	652	1868	Chilog.	542
1864	»	791	1869	»	559
1865	»	550	1870	»	644
1866	»	513	1871	»	531
1867	»	513			

(1) M. LEVY, *Traité d'hygiène*.

(2) *l. c.*

(3) *On the transportation of live stock. sixth annual report of the staats Board of Health of Massachusetts.*

(4) *Statem. show. the prod. imp. exp. a. consump. of cereales in the United States. Tra-veaux présentés au Congr. SS. Peter, 1872.*

Di questi i $\frac{3}{4}$ sono rappresentati dal mais, $\frac{1}{7}$ dal frumento e $\frac{1}{10}$ dall'avena.

Il signor Arturo di Studnitz (1) in un suo studio accuratissimo sulle condizioni degli operai del nord d'America dedica un capitolo a parte alla alimentazione. In generale egli l'ha trovata eccellente e per quantità e per qualità in tutti gli Stati dell'Unione; solo lascia molto a desiderare il modo di preparazione, perchè le mogli degli operai, operaie esse pure, sono per lo più cuoche detestabili. Il consumo della frutta fresca è straordinariamente grande, trovandosi essa dappertutto a buon mercato. Il consumo della carne fra gli operai d'America è ancora più grande che fra gli operai inglesi. Nelle *Boarding-houses* (grandi stabilimenti posti in vicinanza degli opifizi, dove si radunano per mangiare), si trova sulla mensa dell'operaio tutto quello che può offrire la stagione. In un'inchiesta fatta dall'*Ufficio di statistica del lavoro* in Boston (2) su 397 famiglie di operai, se ne trovarono solo 3 in cui la carne fosse usata meno di una volta alla settimana nel vitto comune; in 223 era usata due volte, in 83 tre volte e in 88 più di tre volte. Inoltre chi assiste ad una mensa di una famiglia popolana di questo paese, resta gradevolmente sorpreso della grande pulizia che vi regna. C. Hensen assicura di non aver mai osservato un operaio, che prima di mettersi a tavola non si lavasse completamente, non si pettinasse e spolverasse.

Il seguente prospetto dà un'idea della quantità di alimenti consumati in media nell'anno da una famiglia di operai degli Stati Uniti, composta d'ordinario di cinque persone (5.14) due adulti e tre ragazzi.

Farina	Chilog.	3315	Caffè	Chilog.	30
Carne fresca e conserv.	»	378	The	»	3
Grasso	»	47	Pesce fresco e salato	»	71
Burro	»	47	Pepe, sale e coloniali	»	71
Cacio	»	23	Uova	»	39
Zucchero	»	146	Patate e legumi	»	158
Latte	»	260			

Fra le bevande assai diffusa è la birra, il cui consumo è di circa 26 litri per individuo. Di più è grave colà l'abuso dei liquori, per modo che l'alcolismo costituisce una vera piaga sociale (3).

(1) *Nordamerikanische Arbeiterverhältnisse. Leipzig, 1879.*

(2) Lo stato del Massachusetts ha in Boston un ufficio permanente, intitolato *Bureau of Statistics of Labor*, il quale pubblica annualmente informazioni sui salari, sugli scioperi, e in generale sulle condizioni di vita materiali e morali della classe operaia negli Stati Uniti e in altri Stati del mondo.

(3) Nel 1870, si spesero per l'alcool negli Stati Uniti d'America 1,487,000 dollari. (Dott. BAER. *Der Alcoholismus, seine Verbreitung, etc.*) Nel 1867 il consumo dell'alcool arrivò a 277,585 ettolitri.

VII.

Vi sono albinì ? Di quale età, sesso e condizione ?

Si chiamano albinì quegli individui, nei quali la materia pigmentaria fa difetto al punto, che la pelle e i capelli sono incolori, l'iride trasparente, e la faccia interna della corioide (1) è sprovvista della materia nera destinata ad assorbire l'eccesso dei raggi luminosi.

Quindi è che non possono sopportare la luce solare e vedono meglio di notte che di giorno.

In tutte le razze e sotto tutti i climi s'incontrano degli albinì, ma pare che predominino nelle razze più fortemente colorate; di guisa che la frequenza dell'albinismo sarebbe in ragione diretta del melanismo normale.

Si ammette inoltre che nelle donne questa anomalia sia più frequente che negli uomini.

L'albinismo nella massima parte dei casi è congenito; qualche volta tiene dietro ad affezioni della cute (leucopatia); spesso si associa ad altri vizi di conformazione e secondo alcuni autori, gli è compagna di frequente l'idiozia.

Nei casi normali la materia colorante compare dal terzo al quarto mese della vita fetale, e la sua formazione non è ancora terminata al momento della nascita. Secondo Trélat (2) l'albinismo non è che un arresto di sviluppo di questa materia in conseguenza di cause debilitanti (clima, cattiva costituzione dei genitori, gravidanze gemelle o spesso ripetute, eredità, matrimoni fra consanguinei, ecc.)

Vi sono albinì completi, albinì parziali, albinì imperfetti, a seconda che la materia pigmentaria manca completamente, ovvero esiste in certi punti e manca in altri, o esiste dappertutto, ma in minor grado che nello stato normale.

Nelle risposte avute non si fa cenno del grado di albinismo; probabilmente si è considerato come tale l'albinismo completo e le forme più appariscenti di albinismo imperfetto.

I comuni, che hanno risposto all'inchiesta, rappresentano una popolazione complessiva di 3,217,536 abitanti.

Malgrado che questa sia appena un ottavo della popolazione totale, ho riferito il numero degli albinì a quello della popolazione su cui erano state fatte le osservazioni, ed ho segnato questo rapporto come coefficiente della regione, potendosi credere, che le condizioni dei comuni esaminati non diversifichino essenzialmente da quelle dei comuni circostanti.

(1) Membrana ordinariamente di color nero che tappezza il fondo dell'occhio.

(2) *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, t. 2.

Numero degli albinisti nelle singole regioni d'Italia.

Tavola XLIII.

REGIONE	POPOLAZIONE osservata	ALBINI			PER 1 ALBINO abitanti
		Maschi	Femm.	Totale	
Piemonte	237,709	3	4	7	39,958
Liguria	76,789	..	1	1	76,789
Lombardia	254,766	2	1	3	64,924
Veneto	405,092	7	8	15	27,000
Emilia e Marche	939,040	7	5	12	78,253
Umbria	33,698	1	..	1	33,698
Toscana	138,345	7	2	9	15,372
Province napoletane superiori	440,518	17	10	27	16,315
Puglia, Calabria, Basilicata	342,265	19	5	24	14,261
Sicilia	321,232	3	4	7	48,894
Sardegna	28,082	5 (1)		5	»
<i>Regno</i>	3,217,536	66	40	111	29,000
		5			

L'esame di queste cifre ci dice :

1° Non si può ancora ammettere per certo che le donne siano più soggette all'albinismo che gli uomini. Questa asserzione fu fatta non per osservazioni dirette, ma per l'opinione che nelle donne prevalgano in generale i vizi di conformazione e i difetti di sviluppo.

2° Pare che le provincie meridionali del regno abbiano una proporzione di albinisti maggiore delle provincie settentrionali (2).

Per avere una ragione di questo fatto, prenderò in esame, nell'etiologia dell'albinismo, quelle cause che cadono sotto il dominio della statistica.

Si dice anzitutto che i matrimoni fra consanguinei favoriscono, fra gli altri difetti di sviluppo, anche l'albinismo.

Ora nel triennio 1875-77 la proporzione di questi matrimoni consanguinei su 1000 matrimoni in ognuna delle regioni italiane fu la seguente :

Piemonte	14.31	Marche	0.65	Basilicata	3.87
Liguria	21.23	Toscana	4.02	Calabria	5.91
Lombardia	10.13	Roma	7.08	Sicilia	12.21
Veneto	2.62	Abruzzi	3.08	Sardegna	6.06
Emilia	4.50	Campania	2.78		
Umbria	1.03	Puglia	3.52	<i>Regno</i>	7.01

(1) 5 fratelli da 7 a 12 anni (Borrone, provincia di Cagliari).

(2) Alcuni osservatori hanno incontrato con maggiore frequenza l'albinismo nei paesi, nei quali abbondano i cretini. Così il professore C. LOMBRÒSO, trovò nei due piccoli comuni di Darfo ed Arterga in provincia di Brescia, in cui sono molti i casi di cretinismo, 10 albinisti. Se questo fatto fosse generale, le cifre date dall'inchiesta pel numero di albinisti in Piemonte e Lombardia sarebbero assolutamente troppo basse.

La statistica dei matrimoni tra consanguinei, sia in Italia, sia in altri Stati è ancora troppo imperfetta, perchè si possano stabilire su di essa sicure induzioni (1). Confrontando i dati che la nostra statistica ci offre, sembrerebbe potersi inferire che le proporzioni degli albinì e dei matrimoni consanguinei siano in Italia in ragione inversa l'una dall'altra.

Anzi, fatto strano è che la Sicilia, la quale fra le regioni meridionali si distingue per numerosi matrimoni consanguinei, si distingue pure per lo scarso numero di albinì, ed il Veneto che fra le regioni settentrionali ha il minimo numero di matrimoni consanguinei, ha la proporzione massima di albinì. Non si può dunque stabilire un nesso di causalità fra questi due fenomeni demografici.

Similmente il numero dei parti multipli per 100 parti nelle singole regioni del regno è nel triennio 1875-77 rappresentato dalle cifre seguenti :

Piemonte	1.25	Marche	1.37	Basilicata	0.87
Liguria	0.85	Toscana	1.68	Calabria	0.84
Lombardia	1.48	Roma	1.31	Sicilia	0.92
Veneto	1.67	Abruzzi	0.90	Sardegna	1.19
Emilia	1.54	Campania	1.00		
Umbria	0.98	Puglia	1.05	Regno	1.22

Anche da questa tavola non risulta che le gravidanze gemelle possano esercitare un'influenza sullo sviluppo dell'albinismo.

L'indice di fecondità dei matrimoni per ciascuna regione, che fino ad un certo punto può indicare la probabilità di parti spesso ripetuti, non dà pure alcun carattere che spieghi l'ineguale ripartizione degli albinì.

Fra tutte le cause ammesse, la sola che trovi piena conferma in queste cifre, è quella che stabilisce una ragione diretta fra l'albinismo e la melanosì normale. Infatti nell'esame del colore dell'iride, della barba e dei capelli si vedrà, che il colorito bruno di queste parti prevale appunto nelle regioni nelle quali predomina l'albinismo.

L'età degli albinì non fu indicata in tutti i casi, nè precisata con esattezza, ma riassumendo le notizie avute si ha :

(1) Circa le imperfezioni della statistica dei matrimoni tra consanguinei, vedasi l'articolo del prof. Luigi Bodio nell'*Archivio di statistica* (anno 1°, vol. I, Roma, Tip. Elzeviriana, 1876), intitolato: *Del movimento della popolazione in Italia e in altri Stati d'Europa*. Ricordiamo che questa speciale indagine in Italia fu intrapresa dall'ufficio di statistica in seguito al voto espresso dal Congresso internazionale di statistica di Firenze nel 1867 per mozione del prof. Mantegazza.

Vedasi ancora su questo tema e sulle incertezze in cui rimane avvolta tuttora la statistica dei matrimoni fra consanguinei, la prefazione del Direttore della Statistica generale al volume del movimento dello Stato civile del 1877. (Roma, Tip. Cenniniana, 1878).

Età degli albinosi osservati in Italia.

Tavola XLIV.

ETÀ	MASCHI	FEMMINE
Prima di 10 anni . . .	11	4
10-20	14	10
21-30	10	6
31-40	12	4
(adulti).	4	»
51-60.	2	3
61-70	5	2
<i>Totale</i> . . .	58	29

Si dice che i difetti di sviluppo, i quali sogliono per lo più accompagnare l'albinismo, causano la morte di un gran numero di essi nella prima infanzia, e le malattie consuntive ne continuano la distruzione nella gioventù e nell'età adulta, per modo che la media della loro vita non arriva alla metà della media della vita ordinaria. La distribuzione per gruppi di età degli albinosi in Italia prova infondata questa credenza, giacchè il numero di quelli arrivati ad un'età matura, è, per rispetto al numero totale, abbastanza cospicuo.

Siccome l'albinismo è un'imperfezione che causa l'esenzione dal servizio militare, si possono, a conferma dei risultati dell'inchiesta, interrogare anche i rendiconti delle leve militari. Ora nel quadriennio 1874-77, il numero di esentati per albinismo in ciascuna regione fu il seguente:

Piemonte 2	Marche 1	Calabria e Basilicata . 18
Liguria	Toscana. 1	Sicilia 5
Lombardia 1	Lazio 3	Sardegna
Veneto 3	Abruzzi 1	
Emilia. 1	Campania 6	<i>Regno</i> . . . 57
Umbria 2	Puglie. 13	

Salta subito all'occhio la differenza fra le provincie settentrionali e le provincie meridionali del regno. Tanto nella tavola XLIII quanto in questa, la Calabria (e più propriamente la provincia di Reggio) conta il numero massimo di albinosi.

Nella media del regno si ebbe un albino ogni 20,000 giovani visitati. Anche questo dato prova che la mortalità negli albinosi non è più grave che negli altri individui, giacchè a 20 anni il rapporto degli albinosi alla popolazione totale della stessa età, non è per lo meno inferiore al rapporto che si ha te-

nendo conto di tutte le età. Le cifre dell'inchiesta danno infatti per la popolazione maschile un albino ogni 24,000 persone.

Professioni degli albi osservati in Italia.

Tavola XL V.

PROFESSIONI	Maschi	Femmine	PROFESSIONI	Maschi	Femmine
Contadini	23	19	Trafficante	1	..
Benestanti	10	5	Maestro	1	..
Poveri	2	3	Sarto	1	..
Marinai	2	2 (1)	Bracciante	1	..
Fornai	1	1			
Artigiani	4 (2 falegn)	..	<i>Totale</i>	46	30

La grande prevalenza che hanno fra gli albi gli agricoltori, dipende certo per buona parte da che i dati provennero per lo più da comuni rurali. Del resto, dal modo in cui sono rappresentate le varie classi sociali, non si può arguire che le condizioni di vita esercitino un'influenza particolare sullo sviluppo dell'albinismo.

VIII.

Qual è il colore predominante della pelle: bruno o bianco ?

Le informazioni date intorno alla carnagione, si riferiscono puramente al colore predominante nel comune, senza venire ad osservazioni individuali. I giudizi poi sono generalmente fondati sul colore delle parti scoperte, che in una popolazione rurale per gran parte è più o meno alterato dall'azione diretta dei raggi solari:

(1) Figlie di marinaio.

Colore predominante della pelle.

Tavola XLVI.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI in cui predomina la pelle				
	bruna	bianca	Totale	bruna	bianca
	Cifre assolute			Proporzione %	
Piemonte	29	23	52	56	44
Liguria	9	7	16	56	44
Lombardia	45	31	76	59	41
Veneto	39	18	57	68	32
Emilia	17	7	24	71	29
Marche ed Umbria	32	10	42	76	24
Toscana	27	5	32	84	16
Provincie napol. super. .	33	30	63	52	48
Puglia, Calabria Basilic. .	52	54	106	49	51
Sicilia	20	17	37	54	46
Sardegna	6	4	10	60	40
<i>Regno</i>	309	206	515	60	40

Il numero delle carnagioni brune va dunque aumentando dalle regioni dell'Italia settentrionale a quelle dell'Italia centrale, per diminuire di nuovo fortemente nelle regioni dell'Italia meridionale, in modo da toccare il minimo nelle provincie più basse del continente. Sarà reale quest'ultimo fatto, oppure si è verificato qui quello che il Virchow già aveva notato nelle popolazioni tedesche, cioè una grande avversione ad accusare una carnagione bruna? Nel pigliar ad esame i quesiti relativi al colore dei capelli, della barba e dell'iride verrà l'opportunità di ritornare su questo argomento.

XI.

Capelli; di qual colore? Lisci o crespi? Folti o radi? Lunghi o corti?

Anche qui, per giudicare del colore dei capelli e della loro abbondanza e forma, mancano le osservazioni individuali. Si è indicato solo il colore predominante nella massa, e quello che abbondava maggiormente dopo il prevalente. Classificando questi dati per regione, si ottiene:

Colore dei capelli.

Tavola XLVII.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI IN CUI PREDOMINANO I CAPELLI							COLORE DI SECONDA IMPORTANZA						
	castani	neri	biondi	Totale	castani	neri	biondi	castano	nero	biondo	Totale	castano	nero	biondo
	Cifre assolute				Proporzione per cento			Cifre assolute				Proporzione per cento		
Piemonte	35	15	2	52	67	29	4	3	9	2	14	21	64	15
Lombardia	56	16	1	73	77	22	1	10	7	3	20	50	35	15
Liguria	10	5	...	15	67	33	...	2	1	...	3	67	33	...
Veneto	44	6	4	54	81	11	8	4	1	4	9	44	11	45
Emilia e Marche . . .	32	8	...	40	80	20	...	3	4	4	11	28	36	36
Umbria	15	16	...	31	48	52	...	3	3	1	7	43	43	14
Toscana	24	9	...	33	73	27	...	3	4	2	9	33	45	22
Province napol. super.	57	13	2	72	79	18	3	4	10	1	15	27	67	6
Puglia, Calabr. e Basil.	59	16	2	77	76	21	3	9	21	1	31	29	68	3
Sicilia	12	22	1	35	34	63	3	9	1	1	11	82	9	9
Sardegna	9	2	...	11	82	18	...	2	2	100
<i>Regno . .</i>	353	128	12	493	71 1/2	26	2 1/2	52	61	19	132	39	46	15

Nell'Italia in generale, come in ognuno dei suoi compartimenti, il colore dei capelli che prevale di gran lunga è il castano, viene quindi il color nero e per ultimo il color biondo, il quale costituisce il colore predominante della capigliatura solamente in due e mezzo per cento dei comuni esaminati.

E neanche nei paesi, nei quali si trovano in abbondanza capigliature di vario colore, viene ad occupare un posto importante il biondo, ma per lo più è il nero che va unito al castano o viceversa.

Infatti il biondo è nominato, come colore di seconda importanza, soltanto nel quindici per cento dei comuni esaminati; negli altri esso è color raro.

La regione più ricca di capigliature bionde è il Veneto. Qui esse formano nell'otto per cento dei casi il colore predominante e nel 48 per cento il colore di seconda importanza. Dopo il Veneto va citato il Piemonte e quindi le provincie del Napoletano e della Sicilia. Nell'Italia centrale non vi è alcun comune in cui predominino le capigliature bionde: non sono rari però quelli nei quali il biondo è colore abbondante.

Le capigliature nere sono assai frequenti in Sicilia ed in Umbria, mentre rarissime s'incontrano nel Veneto.

Oltre il colore si è pure indicata la *ricchezza* dei capelli, distinta a seconda che nel comune prevalevano le capigliature folte o le rade e la tavola seguente mostra come siano disposte per questo riguardo le diverse regioni d'Italia.

Ricchezza dei capelli.

Tavola XLVIII.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI DOVE I CAPELLI in genere sono				
	folti	radi	Totale	folti	radi
	Cifre assolute			Proporzione %	
Piemonte	26	17	43	60	40
Liguria	8	3	11	73	27
Lombardia	48	18	66	73	27
Veneto	37	13	50	74	26
Emilia e Marche	32	2	34	96	6
Lazio ed Umbria	14	4	18	78	22
Toscana	11	15	26	42	58
Provincie napol. super.	57	9	66	86	14
Puglia, Calabria e Basilic.	71	13	87	85	15
Sicilia	27	3	30	90	10
Sardegna	7	3	10	70	30
<i>Regno . . .</i>	341	100	441	77	23

In più dei tre quarti dei comuni adunque, fra i 441 che hanno fornito le notizie, prevalgono le capigliature folte. Nella sola Toscana prevalgono le capigliature rade sulle folte, mentre nella confinante Emilia si hanno, si può dire, tutte capigliature folte. Nell'Italia meridionale le capigliature folte sono in generale più abbondanti che nell'Italia settentrionale.

Già da molto tempo è ammesso in fisiologia che di estate la produzione di sostanze cornee sia più abbondante che di inverno. Ultimamente poi il professor J. Moleschott (1) ha constatato con esatti esperimenti che, mentre l'accrescimento invernale dei capelli nell'adulto è di grammi 4,76 circa in 28 giorni, l'accrescimento estivo è di grammi 5,96, per modo che l'uno sta all'altro come 100 a 123. Questo fatto va d'accordo col maggiore sviluppo dei capelli che si verifica nelle regioni meridionali.

Pare che il colore dei capelli non abbia grande influenza sulla loro abbondanza, giacchè i dati della tavola XLVII non si accordano con quelli della tavola XLVIII.

Quanto alla *forma*, i capelli si distinguono nei nostri paesi essenzialmente in lisci e crespi. Questi ultimi, secondo Pruner-bey, hanno una sezione trasversa ellittica, mentre i primi l'hanno quasi circolare.

La tavola XLXX segna, regione per regione, il numero dei comuni nei quali i capelli crespi erano prevalenti o per lo meno molto abbondanti rispetto ai capelli lisci.

Forma dei capelli.

Tavola XLIX.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI nei quali prevalgono i capelli				
	lisci	crespi	Totale	lisci	crespi
	Cifre assolute			Proporzione %	
Piemonte	42	1	43	98	2
Liguria	13	..	13	100	..
Lombardia	51	7	58	88	12
Veneto	46	3	49	94	6
Emilia e Marche	35	2	37	94	6
Umbria	18	1	19	95	5
Toscana	30	..	30	100	..
Provincie napol. super. .	61	2	63	97	3
Puglia, Calabria e Basilic.	86	5	91	95	5
Sicilia	29	1	30	97	3
Sardegna	8	1	9	89	11
<i>Regno . . .</i>	419	23	442	95	5

(1) *Sull'accrescimento delle formazioni cornee del corpo umano, ecc.* Esperimenti e studi di J. MOLESCHOTT. Torino, 1878.

Solo nel 5 per cento dei comuni esaminati prevalsero i capelli crespi. La Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Sardegna costituiscono il gruppo di provincie, in cui abbondano specialmente i capelli crespi; la Liguria, il Piemonte e la Toscana si trovano nel caso opposto. Pare che non ci sia alcun rapporto fra il colore e l'abbondanza dei capelli da una parte e la loro forma dall'altra.

Per ultimo si erano ancora domandate delle notizie sulla *lunghezza* dei capelli. Ma molti di quelli che dovevano rispondere, hanno inteso che si desiderasse sapere se la popolazione maschile usasse portare capelli lunghi o corti; altri invece credettero che la questione riguardasse la lunghezza vera dei capelli nelle donne. Per questa confusione non fu possibile raccogliere in una tavola statistica i dati riguardanti l'ultima parte del quesito.

X.

Barba; di qual colore? Lunga o corta? Folta o rada?

Quasi tutti i comuni che hanno risposto ai quesiti della domanda precedente, hanno pure risposto ai quesiti della domanda 13 sul colore, lunghezza e ricchezza della barba.

Il colore della barba non concorda sempre con quello dei capelli; il colore intermedio castano è meno frequente, ed aumentano le proporzioni dei colori nero e biondo.

Colore della barba.

Tavola L.

REGIONE	COMUNI IN CUI IL COLORE PREDOMINANTE È							COLORE DI SECONDA IMPORTANZA						
	castano	nero	biondo	Totale	castano	nero	biondo	castano	nero	biondo	Totale	castano	nero	biondo
	Cifre assolute				Proporzione per cento			Cifre assolute				Proporzione per cento		
Piemonte	24	12	2	38	63	31	6	3	5	...	8	38	62	...
Liguria	10	4	...	14	71	29	...	1	1	...	2	50	50	...
Lombardia	46	20	2	68	67	29	14	6	...	2	8	75	...	25
Veneto	38	8	3	49	77	17	6	2	1	5	8	25	13	62
Emilia - Marche	32	3	...	35	91	9	...	1	2	2	5	20	40	40
Umbria	16	6	...	22	73	27	...	2	1	...	3	67	33	...
Toscana	24	9	1	34	71	26	3	2	4	2	8	25	50	25
Provincie napol. super. .	44	18	4	66	67	27	6	4	4	2	10	40	40	20
Puglia, Calabr. e Basilic. .	65	18	1	84	77	22	1	4	11	1	16	25	69	6
Sicilia	13	17	1	31	42	55	3	6	...	1	7	86	...	14
Sardegna	6	4	...	10	60	40	...	1	1	100
<i>Regno</i>	318	119	14	451	70	26	4	32	29	15	76	42	38	20

È sempre il colore castagno che forma la maggioranza, ma in alcuni casi a capelli castagni si associano delle barbe bionde e più spesso ancora delle barbe brune.

Tavola LI.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI nei quali prevalgono le barbe				
	folte	rade	Totale	folte	rade
	Cifre assolute			Proporzione %	
Piemonte	15	12	27	55	45
Liguria	9	2	11	82	18
Lombardia	33	24	57	58	42
Veneto	26	17	43	60	40
Emilia e Marche	20	7	27	74	26
Umbria	15	5	20	75	25
Toscana	15	12	27	55	45
Provincie napol. super. .	57	7	64	89	11
Puglia, Calabria e Basilic.	66	10	76	87	13
Sicilia	22	5	27	81	19
Sardegna	7	3	10	70	30
<i>Regno . . .</i>	285	104	389	73	27

In generale la foltezza della barba corrisponde a quella dei capelli. Nelle provincie meridionali le barbe folte sono più abbondanti che nelle provincie settentrionali, e le differenze fra le une e le altre sono ancora più spiccate che pei capelli.

D'accordo col maggiore sviluppo della barba nelle provincie meridionali sta il maggior accrescimento estivo di essa, rispetto all'accrescimento invernale. Infatti, secondo gli esperimenti del professor J. Moleschott, il primo sta al secondo come 122 a 100.

La Toscana che si distingueva per la massima frequenza dei capelli radi, condivide col Piemonte questo carattere anche per lo sviluppo della barba.

Altro carattere importante per la barba, è l'abitudine prevalente nel popolo di portarla lunga o corta, e la tavola LII mostra come vi siano differenze sensibilissime a questo riguardo.

Tavola LII.

REGIONE	COMUNI in cui prevale l'uso di portare barba				
	lunga	corta	Totale	lunga	corta
	Cifre assolute			Proporzione %	
Piemonte	7	18	25	28	72
Liguria	3	4	7	47	53
Lombardia	8	36	44	18	82
Veneto	13	29	42	31	69
Emilia e Marche	8	18	26	31	69
Umbria	4	11	15	27	73
Toscana	2	16	18	11	89
Provincie napol. super. .	13	37	50	26	74
Puglia, Calabrie e Basilic.	19	40	59	32	68
Sicilia	9	14	23	39	61
Sardegna	5	5	10	50	50
<i>Regno . . .</i>	91	228	319	29	71

In più dei due terzi dei comuni esaminati prevale l'uso di radere o tener corta la barba. Sono le provincie più meridionali del regno quelle in cui si preferisce di portarla lunga. Si è visto che queste regioni si distinguono anche per la maggior foltezza della barba, mentre la Toscana, che fra tutte le regioni prevale per il gran numero di barbe rade, è pure quella dove è più comune l'uso di tenerla corta.

XI.

Sono molte le persone di capello rosso?

Il professor P. Topinard crede che le persone di pelo rosso si debbano considerare come i residui di una razza quasi scomparsa, che si sarebbe avanzata fino in Inghilterra e presso il Reno, mentre il dottor Beddoe non riguarda i peli rossi come etnici, ma come accidentali. L'inchiesta etnografica ha consacrato un quesito speciale alle ricerche sulla frequenza dei capelli rossi in Italia, e per riassumerne i risultati io ho creduto bene di distinguere i comuni in quattro gruppi. Nel primo ho compreso quelli in cui le persone di capelli rossi non sono rare, ma per lo più nella proporzione dal 3 all'8 per cento; nel

secondo i comuni nei quali si è detto che le persone di capelli rossi erano rare, nel terzo rarissime, e nel quarto finalmente che non ve n'erano affatto.

Frequenza dei capelli rossi.

Tavola LIII.

REGIONE	COMUNI IN CUI I CAPELLI ROSSI SONO							
	mancati	rarissimi	rari	non rari	mancati	rarissimi	rari	non rari
	Cifre assolute				Proporzione ‰			
Piemonte	5	20	22	1	10	42	46	2
Lombardia	5	27	27	9	7	40	40	13
Veneto	1	21	27	2	2	41	53	4
Emilia e Marche	17	18	4	..	44	46	10
Umbria e Lazio	3	8	9	..	15	40	45	..
Toscana	2	15	18	6	4	37	44	15
Provincie napoletane super.	5	26	31	5	7	39	46	7
Puglia e Calabria	19	33	30	8	21	37	33	9
Sicilia e Sardegna	5	25	14	..	11	57	32	..
<i>Regno . . .</i>	45	192	196	35	9 1/2	41	42	7 1/2

In tutti i compartimenti del regno si trovano dei capelli rossi, ma sempre in quantità molto scarsa. Fra tutti i comuni esaminati, in uno solo, cioè a Sant'Agata di Puglia, si trova detto che il colore predominante nella capigliatura della popolazione è il rosso. Paesi molto distanti l'uno dall'altro, come la Lombardia, l'Emilia, la Toscana e la Puglia, presentano il massimo numero di capelli rossi, mentre altri pure discostissimi, come il Piemonte, l'Umbria e la Sicilia, ne sono i meno forniti. Nè si può dire che i capelli rossi stiano in rapporto coll'abbondanza di capigliature bionde, giacchè la Lombardia, l'Emilia e la Toscana erano appunto le regioni più scarse di queste ultime capigliature, mentre il Piemonte ed il Veneto erano le più ricche.

XII.

La calvizie è frequente?

Nel riferire intorno a questo quesito, i medici hanno tenuto conto di tre condizioni speciali;

1. Se la calvizie era frequente nel fiore dell'età;
2. Se era frequente solo in età alquanto avanzata, cioè dopo i cinquanta anni;
3. Se i capelli si conservavano abbastanza folti fino in età matura, cioè presso ai settanta anni.

Le singole regioni distinte in queste tre categorie, danno i rapporti seguenti:

Calvizie.

Tavola LIV.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI IN CUI LA CALVIZIE È						
	frequente prima dei 50 anni	frequente solo dopo i 50 anni	rara anche in età avanzata	Totale	frequente prima dei 50 anni	frequente solo dopo i 50 anni	rara anche in età avanzata
	Cifre assolute				Proporzione per cento		
Piemonte	16	27	1	44	36	62	2
Lombardia	25	38	7	70	36	54	10
Veneto	17	32	5	54	31	60	9
Emilia e Marche	10	30	2	42	24	71	5
Toscana e Liguria	18	24	1	43	43	55	2
Umbria	6	14	..	20	30	70	..
Province napol. super.	17	45	4	66	26	68	6
Puglia, Calab. e Basilic.	26	66	3	95	27	70	3
Sicilia e Sardegna	10	32	2	44	24	71	5
<i>Regno</i>	145	308	25	478	30	65	5

La popolazione della Toscana, che già tiene il primo posto per la scarsità di capelli, è pure quella in cui i capelli cadono più precocemente e più facilmente.

Fatta eccezione della Toscana, si ha che nelle provincie dell'Italia cen-

trale e meridionale la caduta dei capelli è meno precoce che nell'Italia settentrionale.

La cosa cambia aspetto se si passa più propriamente nel campo patologico. Infatti la calvizie precoce, come causa di esenzione dal servizio militare, s'incontra nelle diverse regioni d'Italia nei rapporti seguenti:

REGIONE	ESENTATI DAL SERVIZIO MILITARE			
	per calvizie		per malattie del cuoio capellizio (1)	
	Cifra assoluta 1874-77	Media annua su 10,000 visite	Cifra assoluta 1874-77	Media annua su 10,000 visite
Piemonte	109	10	494	23
Liguria	22	7	93	15
Lombardia	464	35	1940	73
Veneto	121	13	563	40
Emilia	61	8	408	25
Umbria	44	19	171	36
Marche	34	10	155	21
Toscana	157	19	473	29
Roma	45	15	259	42
Abruzzi	211	40	962	92
Campania	336	29	1715	76
Puglie	194	33	1320	112
Calabria e Basilicata . . .	189	31	1036	87
Sicilia	205	17	1079	46
Sardegna	47	19	226	46
<i>Regno . . .</i>	2239	20	10894	52

Non saprei spiegare perchè le regioni, nelle quali predominano le calvizie più folte e che si conservano più a lungo, siano quelle pure in cui più numerose si manifestano le alterazioni del cuoio capellizio.

In Italia, su 1000 riformati, 8 lo sono per calvizie precoce, mentre nel solo napoletano questa causa viene ascritta a 51.

In Francia la calvizie precoce, dove è più diffusa (2), porta solo il 12, 43

(1) *Alopecia, tigna*, lesioni organiche permanenti del cuoio capellizio.

(2) Senna inferiore, Passo di Calais, Ardennes ed Herault. A. CHERVIN - *Essai de geogr. méd. de la France*.

e 18, 57 per mille di riforme, e i dipartimenti più risparmiati sono quelli che confinano col Reno e colle Alpi.

XIII.

**Occhi: grandi o piccoli? Obliqui od orizzontali?
Colore prevalente dell'iride.**

La grandezza degli occhi per gran parte non dipende da un maggior diametro del globo oculare, ma dalla varia ampiezza della fessura palpebrale.

Quantunque la ripugnanza che si prova generalmente ad accusare occhi piccoli, possa aver falsato alquanto i risultati dell'inchiesta, è probabile che essendo eguali le cause di inesattezza per tutte le regioni, la tavola seguente possa dare un'idea della forma prevalente dell'occhio in ognuna di esse.

Grandezza degli occhi.

Tavola LV.

REGIONE	NUMERO DEI COMUNI IN CUI PREVALGONO GLI OCCHI						
	grandi	regolari	piccoli	Totale	grandi	regolari	piccoli
	Cifre assolute				Proporzione per cento		
Piemonte	14	27	8	49	23	55	16
Lombardia	30	23	13	66	45	34	19
Veneto	19	22	11	52	36	42	21
Emilia e Marche	19	13	6	38	50	34	15
Toscana	23	14	9	46	50	30	19
Umbria	8	11	2	21	38	52	9
Province napol. super.	24	30	8	62	38	48	12
Puglia, Calab. e Basilic.	30	46	11	87	34	52	12
Sicilia	19	15	1	35	54	43	3
Sardegna	6	3	2	11	55	27	18

Stando le cose a questo modo, in Italia si hanno per lo più occhi grandi o per lo meno regolari. Le provincie dell'Italia centrale, insieme alle grandi isole, forniscono la massima proporzione di occhi grandi, mentre nelle provincie settentrionali più frequenti s'incontrano gli occhi piccoli.

Direzione degli occhi.

La direzione degli occhi si distingue in orizzontale ed obliqua. La prima è carattere quasi esclusivo delle nostre popolazioni; tuttavia, stando alle informazioni avute, non mancano anche molti casi di occhi obliqui; e siccome si annette molta importanza a questo carattere antropologico, ho creduto bene di tener conto non solo dei comuni nei quali gli occhi obliqui erano predominanti, ma anche di quelli nei quali un certo numero di individui presentava questa particolarità. Le notizie raccolte danno per ogni regione le proporzioni seguenti:

Tavola LVI.

REGIONI	COMUNI IN CUI PREDOMINANO GLI OCCHI					COMUNI in cui non sono rari gli occhi obliqui
	orizzont.	obliqui	Totale	orizzont.	obliqui	
	Cifre assolute			proporzione %		
Piemonte	51	..	51	100	...	1
Lombardia	63	6	69	91.3	8.7	1
Veneto	52	2	54	96.3	3.7	..
Emilia e Marche	36	2	38	94.4	5.6	2
Liguria e Toscana	46	1	47	98	2	3
Umbria	21	..	21	100
Provincie napolitane super.	63	1	64	98.4	1.6	1
Puglia e Calabria	87	4	91	95.6	4.4	4
Sicilia	36	..	36	100
Sardegna	11	..	11	100	...	1
<i>Regno . . .</i>	466	16	482	96.7	3.3	13

Su 482 comuni esaminati, 16 ammettono, che nella maggioranza della popolazione predominino gli occhi obliqui, e in altri 13 se ne trova un certo numero. Questi comuni appartengono specialmente alla Lombardia, Emilia e Calabria.

Colore dell'iride.

L'iride presenta nella sua colorazione un'infinità di sfumature, che richiederebbero tanti nomi speciali per venire indicate con precisione. Per semplificare le cose, si sogliono dagli etnografi ammettere quattro colori del-

l'iride; il bruno, il verde, l'azzurro ed il grigio, con cinque gradazioni per ciascuno, scurissimo, scuro, intermediario, chiaro e chiarissimo.

Nell'inchiesta però non fu adottata questa classificazione; ma si è indicato solamente, se nella popolazione prevalevano gli occhi bruni, distinti in neri e castani, o i grigi o gli azzurri. Oltre il colore predominante, in molti casi si è indicato anche quel colore che veniva subito dopo in ordine d'importanza.

L'espressione di *colore*, presa nello stretto senso della parola, vale solo per gli occhi bruni, nei quali si trova un deposito di materia colorante scura sulla superficie anteriore dell'iride. Gli occhi azzurri non posseggono veramente una materia colorante azzurra, ma il tessuto sottile ed incolore dell'iride, davanti al fondo nero dell'occhio, rompe il fascio luminoso della luce solare e riflette i raggi azzurri.

Per lo più si nasce cogli occhi azzurri e nel primo anno di vita si compie il deposito della materia colorante, a cominciare dal margine della pupilla verso la periferia. Se dopo il primo anno di vita l'occhio è ancora azzurro, si conserva tale per tutta la vita. Se il deposito di materia colorante è molto scarso, l'occhio prende una tinta grigia o verdastra, e spesso anche negli occhi azzurri si osservano delle macchiette grigie verso il margine pupillare.

La colorazione predominante dell'iride è nelle varie regioni italiane ripartita al modo seguente:

Colore dell'iride.

Tavola L VII.

REGIONE	COMUNI IN CUI IL COLORE PREDOMINANTE DELL'IRIDE È											COLORE DI SECONDA IMPORTANZA												
	scuro			chiaro			scuro			chiaro			scuro			chiaro			scuro			chiaro		
	Castano	Nero	Totale	Grigio	Ceruleo	Totale	Castano	Nero	Totale	Grigio	Ceruleo	Totale	Castano	Nero	Totale	Grigio	Ceruleo	Totale	Castano	Nero	Totale	Grigio	Ceruleo	Totale
	Cifre assolute						Proporzione per cento						Cifre assolute						Proporzione per cento					
Piemonte	33	7	40	7	4	11	65	14	79	14	7	21	7	6	13	12	5	17	23	20	43	41	16	57
Lombardia	38	12	50	8	10	18	56	18	74	11	15	26	9	8	17	10	7	17	27	23	50	30	20	50
Veneto	32	6	38	1	14	15	61	11	72	1	27	28	8	1	9	4	5	9	45	5	50	22	28	50
Emilia e Marche	22	11	33	1	5	6	57	28	85	2	13	15	7	1	8	..	5	5	54	7	61	..	39	39
Liguria e Toscana	27	17	44	..	5	5	56	34	90	..	10	10	5	4	9	4	2	6	34	26	60	27	13	40
Umbria e Lazio	11	10	21	53	47	100	7	2	9	..	3	3	59	16	75	..	25	25
Provincie napol. super..	45	14	59	2	3	5	71	22	93	3	4	7	5	8	13	..	12	12	20	32	52	..	48	48
Puglia, Calab. e Basilic..	66	10	76	..	12	12	76	11	87	..	13	13	6	15	21	1	14	15	17	42	59	2	39	41
Sicilia	22	13	35	..	1	1	62	36	98	..	2	2	6	5	11	..	2	2	47	38	85	..	15	15
Sardegna	10	1	11	91	9	100	1	1	1	..	1	..	50	50	..	50	50
<i>Regno . . .</i>	<i>306</i>	<i>101</i>	<i>407</i>	<i>19</i>	<i>54</i>	<i>73</i>	<i>64</i>	<i>22</i>	<i>86</i>	<i>3</i>	<i>11</i>	<i>14</i>	<i>60</i>	<i>51</i>	<i>111</i>	<i>32</i>	<i>55</i>	<i>87</i>	<i>31</i>	<i>25</i>	<i>56</i>	<i>16</i>	<i>28</i>	<i>40</i>

Su 480 comuni esaminati i 6/7 circa hanno una popolazione con occhi prevalentemente scuri. La massima proporzione di occhi scuri è data dalle provincie centrali di Umbria e Lazio, e va diminuendo a misura che si procede verso l'uno o l'altro estremo della penisola; però procedendo verso il nord la diminuzione è molto più forte che non procedendo verso il sud, tantochè il Veneto offre il minimo di 72 per cento. Nelle due isole vi ha una prevalenza assoluta di occhi bruni.

Gli occhi chiari, se prevalgono solo in uno scarso numero di comuni, si trovano in numero abbondante nel 44 per cento di essi, anzi nelle provincie settentrionali abbondano in più della metà dei comuni.

Fra gli occhi scuri, il colore castano è indicato in media come prevalente nel 64 per cento dei comuni, mentre il nero lo è solo nel 22 per cento. L'Umbria e Lazio è la regione in cui sono più abbondanti gli occhi neri, e di qui vanno diminuendo verso i due estremi della penisola.

Gli occhi grigi sia come tipo prevalente, sia come tipo abbondante, si incontrano in un rapporto cospicuo solo nelle regioni più settentrionali e soprattutto in Piemonte e in Lombardia. Nella metà inferiore d'Italia mancano si può dire completamente.

Gli occhi cerulei sono rappresentati da un rapporto massimo nei comuni del Veneto, e all'infuori del Piemonte, abbondano più degli occhi grigi.

Gli occhi chiari in Italia pare che siano meno frequenti delle carnagioni chiare; nondimeno anche nella tavola XLVI, che dà il colore predominante della pelle, si è visto che da un minimo di carnagioni chiare dato dall'Italia centrale, si aumenta nelle proporzioni a misura che si va verso l'uno o l'altro estremo della penisola, quantunque l'ardore dei raggi solari, più vivo nelle provincie meridionali, potesse far supporre altrimenti.

Gli occhi chiari molto spesso si associano a capigliature scure; nondimeno prevalgono nelle stesse regioni nelle quali è maggiore la proporzione di capelli biondi. Il Veneto, ad esempio, ha la massima proporzione di capelli biondi e di occhi cerulei, l'Umbria offre entrambi questi caratteri nelle proporzioni minime.

Possedendo soltanto delle osservazioni per masse e non dei dati individuali, tanto sul colore dei capelli, quanto sul colore dell'iride, non si possono stabilire dei rapporti molto precisi fra questi due caratteri, da cui risulti quale importanza abbiano fra di noi gli incrociamenti delle popolazioni a tinta chiara con quelle a tinta scura.

Per meglio vedere l'importanza etnografica di questi caratteri, non sarà inutile l'esaminare in quali rapporti essi si trovino distribuiti fra le stirpi a noi confinanti.

In Germania, dietro iniziativa del professore R. Virchow, si fecero delle osservazioni individuali nelle scuole pubbliche sopra circa sei milioni di ragazzi. Da queste risultò (1), che il pretto tipo chiaro che distingue i germani

(1) G. MAYR. *Die Gesetzmäss. ins menschl. Leben.*

classici, dai biondi capelli, dagli occhi azzurri e dalla pelle chiara, si riscontra in Germania nel 32,11 per cento degli individui osservati. Ma mentre nelle provincie al nord (Prussia) la popolazione chiara si trova nel rapporto del 35 per cento, nelle provincie al sud (Baviera) dà solo il rapporto del 25,36 per cento.

Lungo il corso dei fiumi e delle grandi vallate in generale sono più abbondanti le popolazioni brune, e siccome in queste direzioni appunto erano tracciate le antiche strade romane, il Virchow attribuisce questo fatto alla maggiore proporzione dell'elemento meridionale.

Il dottore G. Mayr ha rappresentato in due tavole cartografiche (1) la frequenza di capelli biondi, pelle bianca ed occhi chiari nei comuni di Baviera, da cui risulta, come anche in questa regione considerata isolatamente, questi tipi sono più abbondanti nelle provincie settentrionali che nelle meridionali.

Così pure trovò una minor proporzione di persone a capelli ed occhi chiari nelle città che nelle campagne :

	Provincie		Media	Città	Campagna
	settentr.	merid.			
Capelli biondi . . .	68-67 0/0	38-40 0/0	54 0/0	49	55
Occhi chiari . . .	73-75	59-60	66	63	67
Pelle bianca . . .	92-94	70-73	85

La proporzione di tinte chiare maggiore nelle campagne che nelle città, è dal Mayr attribuita ai movimenti migratori, che producono in queste ultime una maggior mescolanza di razze. In questa mescolanza le razze brune, quantunque in numero minore, mostrano una maggior forza riproduttiva. Ma pare che altre influenze ancora entrino in azione per determinare questa differenza. Così, a detta del prof. Bertillon (2), in Inghilterra si è constatato che il color biondo dei capelli nella popolazione è in via di decrescenza e tende a scomparire di fronte al color bruno. Ora si sa che in Inghilterra la popolazione urbana è in aumento continuo, e presentemente il 50 per 0/0 della popolazione abita in comuni superiori a 2000 abitanti, e il 38 per 0/0 in quelli superiori ai 20,000.

Degli individui a capelli biondi il 38 per cento ha occhi azzurri, il 39 li ha grigi e il 23 bruni; degli individui a capelli bruni il 22 per cento ha occhi azzurri, il 34 li ha grigi e il 44 bruni.

Portandoci dalla Baviera verso uno Stato più settentrionale, la Sassonia, troviamo in media per 1000 individui i rapporti seguenti (3):

(1) *Die Bayerische Jugend nach der Farbe der Augen, der Haare und der Haut*, 1876.

(2) Congrès international de démographie tenu a Paris en 1878. Séance du 7 juillet.

(3) D.r GEISSLER. *Die Farbe der Augen, der Haare und der Haut bei den Schulkindern Sachsens, Zeitschr. D. K. Sächs Stat. Bureau*, 1876.

Occhi			Capelli				Pelle	
cerulei	grigi	bruni	biondi	rossi	bruni	neri	bianca	bruna
378	334	288	692	2	296	9	940	60

Le popolazioni brune scemano adunque notevolmente; ma anche qui si è constatato che si conservano più abbondanti nei grossi centri.

Degli individui a capelli biondi il 44 per cento ha occhi azzurri, il 35 li ha grigi ed il 21 bruni, e degli individui a capelli bruni il 46 per cento ha occhi bruni, il 39 grigi ed il 25 azzurri; rapporti poco diversi da quelli osservati in Baviera.

Le osservazioni fatte da F. Körösi a Buda-Pest su 10,000 studenti ungheresi, si ripartirono al modo seguente: (1)

Pelle		Occhi				Capelli		
bruna	bianca	neri	bruni	grigi	azzurri	neri	bruni	biondi o rossi
2,210	7,790	15	4,490	2,594	2,901	366	4,501	5,092
		4,505				4,907		

Sulla Francia gli studi fatti a questo riguardo sono meno accurati. Il D.r Bernard (2) ha diviso i dipartimenti della Francia in due gruppi a seconda che prevaleva in essi la razza cimbrica (Nord, Giura, Basso Reno, Mosella, Alto Reno, Meurthe), o la celtica (Corrèze, Haute Loire, Aveyron, Jndre, Cantal, Ardèche, Dordogne), e trovò che il colore dei capelli e degli occhi su cento individui osservati si ripartiva al modo seguente:

	Capelli		Occhi	
	biondi	castani	chiari	bruni
Dipartimenti Cimbrici (Kimris)	55	45	56	2
Id. Celtici	22	78	50	50

Negli occhi chiari dei dipartimenti celtici è compresa una forte propor-

(1) *Couleur de la peau, des cheveux et des yeux à Budapest. (Ann. de démogr. intern. 1^e année, n. 1, 1877.*

(2) TOPINARD. *Traité de Anthropologie.*

zione di occhi grigi che, secondo il Topinard, sono uno degli attributi della razza celtica.

In Italia pertanto il tipo bruno prevalente si collega da una parte, per la forte proporzione di occhi grigi nel Piemonte, ai caratteri etnici della razza celtica, dall'altra, per l'abbondanza di occhi cerulei nel Veneto e Lombardia, alle razze germaniche e slave. Nelle provincie più meridionali del continente, un contingente non lieve di popolazioni a tinta chiara ne ha modificato sensibilmente l'etnografia, rispetto alle popolazioni circostanti.

Al tempo della guerra di separazione, l'esercito americano, in cui erano arruolati europei d'ogni razza, fornì al D.r Beddoe i seguenti dati sul colore dei capelli:

	Capelli		
	rossi e biondi	castani	neri
	Proporzione per 100		
Inglese	49	27	24
Scozzese	50.2	25.7	23
Irlandese	50.5	20.1	23.3
Tedeschi	48	22.6	23.8
Scandinavi	68.4	19.5	11.8
Spagnuoli e Portoghesi . .	23.7	17.7	57.8

Una razza che ha attirato in modo speciale l'attenzione degli etnografi fu la giudaica. Anche in essa si hanno capelli biondi e capelli bruni, occhi chiari ed occhi scuri. In Germania la popolazione ebraica è molto più scura del rimanente, giacchè vi ha il 42 per cento di bruni affatto, ma vi ha pure una frazione prettamente chiara, cioè di capelli biondi, occhi azzurri e carnagione bianca che arriva all'11,2 per cento. In Ungheria due terzi degli ebrei hanno pelle bianca, il 57 per cento ha occhi scuri, e il 76 per cento ha capelli scuri.

In Italia non si è studiata a parte questa classe di popolazione, ma le seguenti osservazioni del Topinard fanno supporre poco sensibile la differenza fra gli ebrei del settentrione e quelli del mezzogiorno:

	Proporzione per cento di capelli		
	chiari	castani	bruni
163 ebrei settentrionali . .	14.4	13.3	72.6
233 ebrei meridionali . . .	13.5	13.7	73

XIV.

Denti, sono sani e durevoli? La carie è comune?

I denti furono finora poco studiati come carattere differenziale nelle ricerche antropologiche; eppure spesso si osservano in essi differenze marcatissime, portate sia dallo sviluppo speciale, sia da particolari abitudini di vita. Ora nell'inchiesta fatta in Italia si cercò di mettere in rilievo due caratteri essenziali pei denti, la loro durata e lo stato di sanità, cioè la frequenza della carie. I risultati ottenuti provano come questi due caratteri non si trovino sempre in esatto rapporto fra di loro, tantochè da uno di essi si possa arguire in quali condizioni si trovi l'altro.

Durata dei denti.

Tavola LVIII.

REGIONI	COMUNI in cui i denti sono per lo più				
	durevoli	poco durevoli	Totale	durevoli	poco durevoli
	Cifre assolute			Proporzione 0/0	
Piemonte	12	20	32	37	62
Lombardia	20	20	40	50	50
Veneto	17	12	29	43	30
Liguria	4	10	14	27	73
Emilia e Marche	12	13	25	48	52
Umbria	3	12	15	20	80
Toscana	5	12	17	29	71
Provincie napol. super. . .	26	22	48	54	45
Puglia, Calabria, Basilic. .	49	29	78	62	37
Sicilia	6	1	7	85	14
Sardegna	6	3	9	66	33
<i>Regno . . .</i>	160	154	314	51	49

Frequenza della carie.

Tavola LIX.

REGIONE	COMUNI in cui la carie è				
	rara	fre- quente	Totale	rara	fre- quente
	Cifre assolute			Proporzione %	
Piemonte	17	35	52	32	67
Lombardia	21	48	69	39	69
Veneto	26	27	53	49	50
Liguria	4	11	15	27	73
Emilia e Marche	9	50	39	23	76
Umbria	3	17	20	15	85
Toscana	4	29	33	12	88
Provincie napol. super. .	27	39	66	40	59
Puglia e Calabria	41	55	96	42	57
Sicilia	20	15	35	57	42
Sardegna	3	7	10	30	70
<i>Regno . . .</i>	175	313	488	35	64

Secondo queste cifre si dovrebbe concludere che in Italia, su 314 comuni osservati, solo la metà ha popolazione che conservi per lo più intera a lungo la dentatura. L'Umbria, la Liguria e la Toscana sono le regioni in cui i denti sono meno durevoli, nelle provincie meridionali e soprattutto in Sicilia si conservano più a lungo delle belle dentature, le settentrionali si trovano in una condizione intermedia.

Ma oltre le località in cui i denti si conservano poco, molte anche di quelle in cui sono abbastanza duraturi, sono travagliate dalla carie; giacchè l'inchiesta fatta dà per 488 comuni un terzo soltanto in cui sia rara questa affezione. I massimi ed i minimi della frequenza della carie concordano con quelli della durata dei denti.

La distribuzione geografica degli esentati dal servizio militare per mancanza di buona parte dei denti, o carie molto diffusa, concorda con quella che risulta dall'inchiesta, e serve perciò a convalidare i risultati di quest'ultima.

Esenzioni dal servizio militare per mancanza o carie diffusa dei denti nelle leve sui nati dell'ottennio 1850-57

Tavola LIX.

REGIONE	Numero assoluto	Proporzione annua su 10,000 visite	REGIONE	Numero assoluto	Proporzione annua su 10,000 visite
Piemonte	220	10	Abruzzi	18	2
Liguria	143	24	Campania	44	2
Lombardia	170	6	Puglia	65	5
Veneto	57	3	Calabria e Basilic.	29	3
Emilia	69	4	Sicilia	40	2
Umbria	14	5	Sardegna	18	4
Marche	2	...			
Toscana	196	13	<i>Regno:</i>	1099	7
Roma	14	$\frac{1}{2}$			

Anche qui Liguria e Toscana hanno di gran lunga la prevalenza sulle altre regioni, e le provincie meridionali in genere ne sono meno travagliate delle altre.

Del resto non pare che in Italia questa imperfezione sia più frequente che altrove. In Francia il dottor Chervin (1) ha trovato che otto dipartimenti hanno da 35 a 42 per mille di riformati in causa a guasti della dentatura, mentre da noi la stessa Liguria non ne conta di più di 9 per mille; e nell'Italia in genere se ne ha solo il 2 per mille.

Una causa di questa varia distribuzione dei vizi di dentatura la si potrà trovare forse nel genere di alimentazione, o nella cattiva influenza del freddo, essendo i denti più sani nelle provincie al sud che in quelle al nord; ma la irregolarità di diffusione è così grande, che queste ragioni non bastano a spiegarla, senza ammettere in pari tempo per le varie popolazioni una diversità nella struttura del dente, che modifichi la sua disposizione ad alterarsi.

Si sa che nelle razze negre i denti sono più belli e duraturi che nelle razze bianche. Fra queste ultime poi il dottore Beddoe ha potuto constatare, che la carie è più comune in Inghilterra che al Canada, o in Irlanda, o in Germania (2). In Francia il Magitot (3) ha trovato, che nei dipartimenti meridionali occupati da popolazioni prevalentemente celtiche si soffre meno la carie che in quelli di popolazione prevalentemente cimbriaca.

È difficile qui il far la debita parte a tutte le influenze eziologiche. Il

(1) *Essai de géogr. méd. de la France*, 1878.

(2) TOPINARD, l. c.

(3) FOLLIN, *Pathol. chir.*, vol. IV.

professore Zannetti nei molti crani etruschi da lui esaminati (1) trovò generalmente i denti grandi e belli; pare adunque che gli antichi padri poca colpa abbiano delle cattive dentature dei moderni abitanti dell'Etruria.

Un fatto degno di essere messo qui in rilievo è la concordanza fra la tavola che dà la distribuzione della calvizie precoce e quella della poca durata dei denti. In entrambe, Toscana e Liguria tengono il primo posto, quindi vengono le provincie settentrionali e per ultimo le meridionali.

Gli studi embriogenici hanno dimostrato che peli e denti hanno un'origine perfettamente identica, il che forse può spiegare come le cause che influiscono sullo sviluppo e deterioramento degli uni, influiscano pure sullo sviluppo e deterioramento degli altri.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE GRAFICHE.

TAVOLA I. — *Legge di Liharzik sullo sviluppo della statura.* — La distanza fra la linea nera verticale mediana e le linee spezzate a destra e sinistra segna, sulla scala di 1 a 20, l'altezza della statura nelle età indicate sulla scala verticale laterale. Le linee punteggiate orizzontali segnano l'altezza della statura nei periodi di accrescimento che separano un'epoca di sviluppo dall'altra.

TAVOLA II. — *Frequenza del polso negli adulti maschi.* — Sulla scala orizzontale è indicato il numero delle pulsazioni al minuto primo, sulla scala verticale il numero di individui che hanno dato lo stesso numero di pulsazioni. Alla linea a zig-zag data dalle osservazioni dirette, per le cause indicate nel testo, si deve mentalmente sostituire una linea continua, che passi per il punto intermedio delle oscillazioni positive e negative.

TAVOLA III. — *Frequenza del polso nelle femmine adulte.* — La stessa spiegazione che per la tavola II.

(1) *Studi sui crani etruschi. Arch. per l'antrop. ed etnogr.*, vol. I, 1871.

APPENDICE.

SUI CONTRATTI AGRARI E SULLE CONDIZIONI MATERIALI DI VITA DEI CONTADINI IN DIVERSE REGIONI D'ITALIA.

Estratto dalle Monografie agricole pubblicate dal prof. LUIGI BODIO.

Le seguenti notizie furono già stampate fra gli allegati alla relazione dell'onorevole BOSELLI sul progetto di legge d'inchiesta agraria (Camera dei Deputati - 16 giugno 1875, n° 68-A). A capo delle informazioni relative ai vari distretti o zone agricole descritte si trova il nome delle persone o dell'autorità che le forniva.

PIEMONTE.

PROVINCIA DI TORINO.

Circondario di Torino. (Signor Arcozzi-Masino). — I principali contratti sono:

1° La *mezzadria* propriamente detta. Il proprietario, per questo contratto, divide per metà il prodotto del suolo. Il bestiame per lo più è di proprietà del mezzadro, il quale prende in affitto i prati del podere a prezzo determinato e provvede a suo carico tutto quanto occorre per la coltivazione, attrezzi, ecc. I boschi però sono quasi sempre esclusi;

2° La *terzaria*. Il bestiame ed attrezzi sono del padrone, ovvero si provvedono per due terzi a carico suo ed un terzo a carico del terziario. I prodotti si dividono con eguale proporzione, con qualche differenza in più od in meno, secondo i generi e le convenzioni;

3° L'*affittanza*, ossia coltivazione con assegnamento intero del prodotto, con tutti i carichi all'affittuario, mediante un prezzo determinato. Esclusi pure quasi sempre i boschi. Tutti questi contratti si fanno per lo più della durata da 3 a 9 anni;

4° Infine la *boaria* o *schiaivenderia*: si assegna al boaro, in corrispettivo dell'opera sua, una determinata quantità di generi e prodotti del suolo e di danaro, con obbligo di eseguire i lavori ed opere secondo la volontà del padrone. Questa contrattazione per lo più non è che annuale.

Quanto alle condizioni dei contadini, diciamo anzitutto del *bracciante campagnino*: la sua mercede varia a seconda della qualità del lavoro e la diversità delle varie regioni d'Italia.

Limitiamoci alla vallata del Po, nella quale le mercedi sono ad un dipresso eguali, e vengono fissate a seconda:

1° Delle stagioni e conseguenti lavori ed ore di lavoro;

2° Della forza e capacità dell'individuo, od, in altri termini, *della produzione del lavoro.*

Prendiamo per tipo un uomo nella virilità, cioè dai 24 ai 55 anni; questo individuo, che in maggio, nella segatura dei fieni, in giugno, luglio ed agosto, nella raccolta e trebbiatura delle messi, nel taglio dei secondi fieni, trova lavoro, si può dire, continuo, guadagna per sua mercede, pigliando una media, lire 10 a 11 per settimana, e così lire quarantacinque al mese, cioè per quattro mesi L. 180

In settembre ed ottobre, mesi nei quali fervono i lavori del raccolto della meliga, di altri cereali, il taglio dei fieni terzaruoli, ecc., guadagnerà lire 7 50 od 8 per settimana, così in due mesi » 64

In novembre, dicembre, gennaio e febbraio, mesi di lavoro non tanto urgente, poniamo lire 6 50 per settimana, e così per 4 mesi » 104

Rimangono marzo ed aprile, mesi di apertura della stagione, incerti, e si calcoli » 60

Totale L. 408

Dedotto, a calcolo, il 6 per cento per i giorni di pioggia e simili, o malattia » 24

Restano al valido contadino L. 384

colla qual mercede sarà certamente degno di essere considerato come il più previdente economo, se potrà sopperire alla sussistenza propria e della famiglia; la quale, se numerosa, o composta di soli bambini, non potrà sicuramente sostenere senza estranea e straordinaria risorsa.

Il contadino, se è previdente e laborioso, può sostenersi prendendo in affitto un ettare, od anche solo un mezzo ettare di terreno arativo, dal quale, dedotto il fitto, calcolato ordinariamente in lire 145, potrà ricavare ettolitri 27 o 28 di meliga, che a lire 15 fanno lire 405; dedotti i lavori, seme, concimazione, ecc., rimarranno di prodotto (non contate le fatiche personali, degli altri membri della famiglia, e così all'ingrosso) L. 266

Sottraendo il fitto di » 145

siamo al residuo di L. 121

che il nostro laborioso contadino potrà, come straordinaria, aggiungere alle ordinarie sue entrate. Non varia guari il calcolo, se invece della meliga seminerà grano o segala; ma varierà, se riuscendogli difficile di coltivare un ettare senza distorsi dai suoi lavori, si limiterà ad affittare una sola giornata (are 38,10) o poco più.

Fin qui abbiamo supposto un contadino nella virilità, abile e laborioso: vediamo ora cosa succeda se egli si trovi in condizioni meno propizie.

Da un lato, i giovani dai 18 ai 24 anni, benchè sani e robusti, non sono però ancora rotti a tutti i lavori degli uomini maturi, e per conseguenza guadagnano meno; e dall'altro lato gli uomini dai 55 ai 65 anni, sebbene pratici, sono alquanto stremati di forze, e non possono produrre un lavoro veramente continuo ed utile.

Ora, la mercede di costoro, sia perchè la loro occupazione non sarà tanto ricercata, come quella del lavorante tipo, sia perchè non saranno applicati alla segatura dei prati, alla mietitura delle biade ed altri lavori più speciali e più remuneratori, sarà sicuramente minore di un quarto di quella del tipo, e così si limiterà (senza altre risorse) a L. 288

Le quali sarà gran che se bastano per le esigenze del loro vitto e vestito. Però, vivendo in famiglia, calcolato che per se stessi abbisognino di centesimi 60 al giorno, in tutto, e così all'anno » 218

potranno, se economi sino all'osso, conferire alla famiglia annue . L. 70

Nella *categoria terza* si dovranno comprendere le donne, gli adolescenti dai 14 ai 18 anni, i vecchi dai 65 ai 70 anni, se ancora robusti, e tutti costoro, limitando il loro lavoro solo alla bella stagione, sarà molto se potranno produrre lire 150 annue, come contributo utile per le spese di famiglia.

Avvi ancora una *quarta categoria* di contadini, quella dei consumatori che ben soventi è più numerosa di quella dei produttori, e comprende i ragazzi ed i vecchi inabili.

Questa quarta categoria pressochè nulla conferisce all'attivo della famiglia, anzi vive di quel poco che rimane del prodotto delle altre.

Ora sarebbe il caso di applicare praticamente ad una famiglia di braccianti rurali quello che abbiamo detto, mediante la configurazione di un esempio.

Abbiamo una famiglia di 10 persone:

Due sono il padre e la madre, di anni 65, che producono	L.	300
Due figli maschi nella virilità, che producono	>	768
Due figliuole, una di 15, l'altra di 20 anni, che si devono calcolare una sola, perchè ambedue devono pensare alla cucina ed alla pulizia della casa, e così poniamo solo	>	150
Due nuore, una che allatta e che può solo fare la metà dell'altra >		225
Due ragazzi, birichinotti, che mangiano come gli adulti e si divertono	>	>
Totale reddito ordinario delle 10 persone	L.	1,443
Reddito straordinario per la differenza fra le 121 e le 60, 50, come ho sopra spiegato, poniamo	>	77
Avremo un'entrata di	L.	1,520

Vediamo come questa famiglia dovrà regolarsi per vivere, limitandosi al puro necessario.

Entrata L. 1,520

Uscita.

1° In fitto di due camere.	L.	60
2° Emine 72 meliga (6 al mese) a lire 3,25.	>	234
3° Emine 72 metà grano e metà segala a lire 4,50	>	317
4° Riso, paste, fagiuoli, verdure per le minestre (una al giorno e due ai piccolini, a calcolo) centesimi 60 per giorno >		217
5° Condimento per companatico (<i>Tomà</i>).	>	180
6° Tassa macinato, lire 25, sale, lire 25.	>	50
7° Calzamenti per 10 persone	>	60
8° Vestimenti e lingerie	>	180
Totale	L.	1,298
Restano d'avanzo	L.	222

Ma questo risparmio non si potrà fare se non si lavorerà assiduamente, non si abbiano accidenti fortuiti, come malattie ed altri sinistri eventi: e quando poi, come in quest'anno di grazia 1873-1874 si hanno: il grano a lire 7 l'emina, la meliga a lire 5, e tutti gli altri generi alimentari carissimi, quelle lire 222 di risparmio, raccolte dietro rigorosa economia e buona annata, sfumeranno, ed anzi si dovranno far debiti.

Questo è ciò che succede in una famiglia campagnuola proletaria, nel circondario di Torino e nella vallata del Po, e non credo errare dicendo che a un dipresso succede su tutta la pianura della vallata stessa, sino all'Adriatico.

Vi è una categoria di braccianti rurali che non ho prima d'ora compreso, e questa è quella dei *massari* e dei *boari*.

I primi, se hanno un padrone tollerante, possono forse mettersi da parte qualche risparmio, anche trattando fedelmente, perchè hanno alloggio, fuocaggio, appendizie, ecc., ma non sarà forse molto diversa la loro condizione.

Inferiore ai *massari* è la condizione delle famiglie dei *boari*, ma per le stesse ragioni, cioè per gli incerti ed appendizie che godono, possono vivere più agiatamente che i semplici braccianti rurali.

NB. Nelle spese di sussistenza del contadino non furono calcolate quelle per la legna da ardere, poichè in parte viene presa consenziente il padrone, in parte è rubata un po' dall'uno un po' dall'altro della famiglia, e sotto le nostre leggi, sempre impunemente.

Da alcuni anni si va sviluppando un movimento di emigrazione all'estero, per cui la mano d'opera si è fatta più costosa. Questo fatto congiunto all'eccessivo aggravio delle imposte rende più scarsi ed insufficienti i lavori del suolo, e diminuisce di molto la produzione agricola.

Circondario di Pinerolo. (Prof. Giannetto Besta). — Quando il proprietario non attende all'amministrazione, ossia alla coltivazione diretta dei suoi fondi, come avviene di sovente nelle piccole possessioni, i contratti colonici più in uso sono: la mezzadria, la terzaria, la boaria e l'affitto a danaro.

La mezzadria impone l'obbligo al proprietario di dare al suo colono metà di tutti i raccolti, ed al colono quello di pagare in contanti al padrone un fitto adeguato pei prati, dai quali ricava il fieno per mantenere il proprio bestiame.

Nella terzaria il proprietario provvede al colono tutte le sementi, e percepisce i due terzi dei prodotti, sia dei terreni che del bestiame.

Nel patto di boaria, detto anche ad economia, il proprietario, oltre una data somma in danaro (100 o 120 lire) somministra annualmente al colono una quantità di cereali, tra frumento, segala e granturco; quindici chilogrammi di filaccia di canapa, e un egual peso di carne di maiale, del cui grasso il colono fa l'ordinario condimento alle sue vivande.

Il bestiame è di ragione padronale; però il colono fa assegnamento sulla consueta mancia di lire 5, che il proprietario gli passa all'atto della vendita di ogni capo grosso di bestiame.

Pane misto di frumento e segala, polenta di granturco, minestra con fagioli, ceci, lenticchie, patate, cavoli, ecc., condita con lardo; un poco di vino nei mesi caldi, vinello negli altri mesi; poca quantità di carne, spesso di maiale, nelle solennità, formano l'ordinario vitto dei contadini.

Le abitazioni del contadino lasciano molto a desiderare per rispetto all'igiene, essendo ristrettissime e mancanti di luce, con finestre malamente difese, prive di camino, onde i locali vengono riempiti di fumo ogni volta che si accende il fuoco.

Il prezzo della mano d'opera è piuttosto basso, giacchè la massima retribuzione giornaliera che può percepire un agricoltore è di lire 2 nella stagione estiva, e di lire 1 nella primavera ed in autunno; le donne ed i ragazzi ricevono circa la metà, ossia lire 0 75 o lire 0 60 al giorno, secondo la stagione.

Si può quindi ritenere che un contadino guadagna in media lire 400 all'anno.

In diverse parti del circondario si lamenta, già da qualche tempo, una rilevante emigrazione di gioventù verso la vicina Francia e verso l'America. Si calcolano in media a 500 gli individui che partono annualmente per l'America. Questa emigrazione riesce di grave nocimento al paese, poichè toglie all'agricoltura le migliori braccia, senza essere fonte di sensibile ricchezza.

Circondario d'Ivrea. (Signor G. A. Roggeri). — Il contratto colonico più in uso è la mezzadria; però la proprietà essendo assai divisa, la maggior parte dei proprietari coltivano essi medesimi i loro poderi.

Il capitale investito in fondi rustici, netto da imposte, si può calcolare a un saggio non maggiore del 3 al 3 e mezzo per cento; tenuto conto in deduzione della parte colonica; mentre pei contadini, che coltivano essi medesimi i propri fondi, il prodotto lordo può raggiungere il doppio di quella misura sul prezzo di acquisto.

Il vitto dei contadini consiste in pane di granturco e di segala, polenta di granturco, latticini, legumi, di secondo ordine. Essi coltivano per loro uso, e in parte anche per farne commercio, le vecchie, le patate, e le rape. Un articolo essenziale per loro, nelle annate favorevoli, è il vino, il quale abbonda più di tartaro che di alcool, e concorre a sostenere la costituzione piuttosto vigorosa del Canavesano, e pur troppo anche talvolta a spingerlo ad atti violenti, per l'indole sua assai vivace.

Il bilancio annuale d'una famiglia colonica può valutarsi sulle seguenti basi: gli uomini adulti traggono dal loro lavoro come giornalieri a mercede circa lire 300 per ciascuno; le donne lire 150, quando non siano occupate esclusivamente nell'attendere alla loro famiglia, di solito molto numerosa; i ragazzi, come vaccari o mandriani, guadagnano lire 50. In tali somme, per tutti quanti, intendesi compreso il vitto.

L'emigrazione è piuttosto frequente nella parte più montuosa, e si dirige alla Francia ad esercitarvi i mestieri di muratore e manovale; gli emigranti sogliono rimanere assenti anche per due o tre anni. Da qualche tempo pare che prenda sviluppo altresì l'emigrazione per l'America.

Circondario d'Aosta. (Signori Jules Martinet e P. Perrod). — Il contratto più in uso è l'affitto a contanti, cui spesso si aggiungono delle prestazioni in natura. La durata ordinaria del contratto è di 9 anni, ma con diritto di risoluzione alla fine del primo o secondo triennio.

I contadini si nutrono di polenta, pane di segale fatto una volta all'anno, patate, castagne, legumi, latte e latticini. Alcuni bevono del vino e macellano grosso e minuto bestiame, di cui conservano, essiccandola, la carne. Male alloggiati, nell'inverno abitano le stalle, nell'estate i fienili.

L'emigrazione nell'alta valle si è grandemente sviluppata. Gli emigranti vanno generalmente in Francia, soprattutto a Parigi.

PROVINCIA DI CUNEO.

Circondario di Cuneo. (Prof. Egidio Marzorati). — I contratti più in uso sono: la mezzadria pei tenimenti piccoli da 5 a 10 ettari; l'affittamento a danaro per quelli più estesi.

Il vitto ordinario dei contadini, nella parte non montuosa, è composto di minestra, pane di granturco, polenta, latticini, legumi, patate e quasi nulla di carne. Pochi riescono a poter bere vino tutto l'anno; la maggior parte non ne beve che durante l'allevamento dei bachi e la trebbiatura del frumento. Alla montagna il nutrimento ordinario consiste in castagne, patate, poca minestra e per alcuni mesi anche pane di segala.

Un contadino, in un anno, guadagna ordinariamente lire 200, più il vitto; una donna lire 50, più il vitto; un ragazzo, lire 25, più il vitto. Senza il mantenimento, il primo guadagna circa lire 500; la seconda lire 200; il terzo da lire 60 ad 80.

Non avvengono quasi mai immigrazioni, bensì emigrazioni, in autunno, verso Nizza marittima e verso il rimanente della Francia.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA.

Circondario di Asti. (Prof. A. Canevari). — In questo circondario essendo prevalente la piccola proprietà, nel maggior numero dei casi è il proprietario stesso che dirige e lavora il proprio terreno. I vantaggi di questo sistema sono quelli di fornire un prodotto lordo più rilevante e di mantenere quindi una popolazione relativamente più numerosa, laboriosa, morale, quantunque con pochi capitali.

Quando il proprietario non lavora il suo terreno, il contratto più in uso per la coltivazione dei poderi è la così detta *schiawanderia* o *schiavenza* che può suddividersi in *schiawanderia* semplice detta qui a *paga franca*, e *schiawanderia con compartecipazione*, amendue annuali e molto diffuse, ma di cui questa lo è più di quella. Dapprima gli schiavandai cambiavano di rado podere, ora lo fanno molto più spesso: il che non pare cosa utile ed è cattivo indizio. In questi ultimi anni però la conduzione diretta si è estesa in vicinanza dei centri popolati anche presso i proprietari che non lavorano i terreni. In questo caso il proprietario tiene sulla sua azienda una famiglia di coloni che stipendia come se fossero braccianti. Nei grandi lavori però il proprietario stipendia anche veri braccianti.

La schiawanderia a paga franca è in sostanza la conduzione diretta, che diversifica dalla prima accennata, perchè il proprietario non è contemporaneamente coltivatore; e dalla seconda per la qualità delle remunerazioni date al colono ed altri dettagli. Lo schiavandaro mette a disposizione del proprietario il suo lavoro e quello della sua famiglia, ricevendo in compenso un assegnamento fisso e l'alloggio, che il proprietario accorda sempre qualunque sia il contratto, colla differenza che nei contratti ordinari fornisce solo quello necessario alla famiglia colonica, mentre che nell'affittamento concede anche quello necessario alla famiglia del fittaiolo. Specificheremo più innanzi quali sieno gli elementi che costituiscono la remunerazione che il proprietario dà allo schiavandaro. Da esse si potrà rilevare che la maggior parte della mercede è data in generi; e ciò è preferito perchè i generi si hanno sul posto, e al proprietario riesce incomodo sborsare danari, perchè i bisogni del contadino sono molto più costanti che non il valore del denaro, tanto variabile specialmente in questi ultimi anni, perchè comperando i generi fuori del podere vi sarebbero spese di trasporto e difficoltà, che così si evitano, e finalmente perchè, se il proprietario remunerasse completamente lo schiavandaro con denaro, questo potrebbe anche servire in parte troppo grande al giuoco, od altre spese improduttive. La somministrazione dei generi per parte del proprietario ha però qualche inconveniente. Fra essi il più importante è quello di essere la causa di coltivazioni che possono non essere adatte al terreno, e per le quali non si ha prodotto netto, o se ne ha poco. La schiawanderia a paga franca è usata dai proprietari che assistono con una certa cura alle operazioni rurali.

Il contratto più in uso è, come si disse, la schiawanderia con compartecipazione: contratto molto variabile, per cui mentre in alcuni casi si avvicina assai alla conduzione diretta, in altri costituisce un punto d'insensibile passaggio alla mezzadria. Lo schiavandaro mette anche qui, come nel caso precedente, a disposizione del proprietario il suo lavoro e quello della sua famiglia. Il prodotto in cui il colono è sempre interessato è il maiz, pel quale anzi il più delle volte il colono diventa mezzadro, o più precisamente ne riceve la terza parte, e qualche volta il quarto, ma si obbliga per tutti i lavori che abbisognano. Quando la schiawanderia si avvicina alla conduzione diretta, oltre al maiz, la famiglia del colono ha nel maggior numero dei casi diritto per ogni uomo che vi appartiene ad

Ettolitri	0,90 di frumento,
»	1,80 di maiz,
»	1,15 di segala,
Chilogrammi	5,00 di olio,
»	5,00 di canape,
Ettolitri	2,00 di vino,
»	1,00 di vinello,

Lire 20,00

ed al prodotto dei bachi a metà. Se il proprietario non alleva bachi e vende la foglia, il colono ha diritto ad altre lire 20. Dove il maiz è poco coltivato il colono ne percepisce una quantità minore dell'indicata, ma ha diritto ad una maggiore quantità di frumento. Per dare un'idea delle condizioni che si usano invece quando la schiavanderia si avvicina alla mezzadria possono valere le seguenti indicazioni. Gli obblighi del colono rimangono gli stessi; il maiz gli si dà ancora al terzo; il frumento e la segala si danno all'ottavo od al decimo e talvolta anche al sesto. Sui legumi il proprietario fa poco calcolo, per cui accorda loro una scarsa concimazione e li cede alla metà od al terzo, perchè se li cedesse in proporzione minore al colono, questi si prenderebbe anche una parte che non gli spetta. Al colono va, ancora come nel caso precedente, una parte del prodotto dell'allevamento dei bachi perchè è in esso quasi sempre interessato. La foglia che non serve all'allevamento colonico dei bachi è a disposizione del proprietario. Al colono si dà anche una parte del prodotto dei gallinacci, latte e burro, il cui valore si può dedurre dalle risposte al quesito 21, non che qualche chilogramma d'olio e mezzo miriagramma od una parte del prodotto della canapa. Finalmente il colono ha diritto a lire 20 e ad ettolitre 2 a 3 di vino per ogni uomo che ha la sua famiglia. In queste località un contadino ha diritto alla remunerazione da uomo quando ha una età superiore ai 17 e 18 anni. Anche con questo sistema d'amministrazione la vigna è dunque tenuta in conduzione diretta. Il maiz si trova invece in condizioni opposte, per cui la prima coltura fornisce piuttosto del prodotto netto, ossia è di convenienza del proprietario, mentre la seconda dà a preferenza solo il lordo per la siccità che tanto danno gli arreca. Se il contadino non fosse interessato alla coltura del maiz, e non gli desse un'importanza un po' esagerata come alimento, certo tale coltura non potrebbe sussistere almeno come si pratica. Il gelso si trova in parte nelle condizioni del maiz; gli effetti della sua coltivazione sono quindi in parte identici. In complesso questo sistema d'amministrazione è intermedio fra la mezzadria e la conduzione diretta, e presenta quindi in parte i vantaggi ed i danni dell'una e dell'altra.

La mezzadria, termine di passaggio all'affittamento, è molto più diffusa di questo, ma molto meno della schiavanderia. Il proprietario preferisce qui la mezzadria generalmente quando non ha il potere così ampio per tenere un agente e quando non vuol affittare perchè dice che l'affittanza rovina specialmente le viti. In tali circostanze non rimane altra via della mezzadria di cui i proprietari conoscono benissimo i difetti, ma che dicono conveniente, perchè il mezzadro rovina meno del fittaiuolo. La mezzadria si avvicina più o meno a quella contemplata dal Codice; le differenze che presenta non sono tuttavia cose rilevanti come quelle offerte dalla schiavanderia. I mezzadri sono anche molto più stabili degli schiavandai, quantunque pure s'accordino ordinariamente per un anno. Le altre condizioni più in uso sono le seguenti: il mezzadro provvede agli attrezzi ed alla mano d'opera occorrente ed effettivamente dirige e coltiva il fondo. Se il bestiame è comperato dal mezzadro i guadagni sono suoi esclusivamente, ma in tale caso egli paga un così detto *appendizio* equivalente a circa il terzo del fitto del prato. Quando la spesa di

acquisto del bestiame è fatta completamente o per metà dal proprietario, il mezzadro ha il diritto alla metà dei guadagni. La metà del prodotto dei cereali ed il terzo di quello della vendemmia sono di spettanza del mezzadro. Il proprietario non provvede che all'impalamento della vigna. Se però si hanno boschi cedui, il mezzadro è obbligato pel lavoro necessario onde ricavarne i pali. Riguardo ai prati il padrone cede al mezzadro la parte necessaria per mantenere il bestiame. Se vi ha un soprappiù, caso rarissimo, il mezzadro paga un appendizio. Pei gelsi si eseguono le stesse norme che per la schiavanderia. L'attività nel mezzadro dell'Astigiana si rinviene facilmente; un po' meno la moralità, per cui non sempre i proprietari hanno da lodarsi della buona fede di mezzadri in un contratto che si basa unicamente su di essa, quantunque non si possa negare che un lato debole della mezzadria è la tentazione in cui continuamente si trova il mezzadro, di abusare.

Tanto nella mezzadria, che nella schiavanderia si trovano talvolta gli elementi dell'affitto, come quando il proprietario cede in affitto allo schiavandaro ed al mezzadro qualche pezzo di terreno. Si ha in questo caso un contratto misto.

Lasciando da parte la conduzione diretta e confrontando la schiavanderia con compartecipazione e la mezzadria, ci pare poter concludere, da quanto si disse, che fra i due sistemi il migliore nell'Astigiana è il primo, che favorisce l'impiego del capitale, e che, se non lascia in perfetta libertà il proprietario, interessa il colono; e che il secondo non può che tendere a restringersi a quelle zone di terreno poco fertili, ove poco proficuo è l'impiego dei capitali, e dove è cosa principale il lavoro dell'uomo.

L'affittamento è pochissimo diffuso nell'Astigiana. Dallo spoglio delle schede fatto eseguire dalla Commissione provinciale per le imposte, sedente sul finire del 1868 in Alessandria, si rileva che nel territorio del comune d'Asti si trovano da 100 a 150 piccoli fitti che in gran parte riguardano orti; che in molti comuni dell'Astigiana non esistono affittanze, e che in ognuno dei comuni rimanenti ne esistono da due a tre. L'affitto che si fa sempre in denaro è usato, fra le altre persone, dalle Opere pie. Lo si contrae ordinariamente di nove anni, solvibile di tre in tre, solo per parte del fittaiolo. I fittaioli sono qui coltivatori campagnoli che, poveri d'arte e di denaro, non mirano che a succhiare il fondo avuto, e fanno sì che un contratto per se stesso buono e che può presentare tutti i vantaggi della conduzione diretta e determinare la formazione di veri agricoltori industriali, quando si usino alcune cautele, sia ritenuto per cattivo.

Ai coloni qui appartengono i mezzadri, gli schiavandari partecipanti ai prodotti, gli schiavandari a paga fissa, i servi di campagna ed i lavoratori a giornata. Il vitto dei mezzadri e schiavandari compartecipanti è alquanto più vario di quello degli altri per i maggiori guadagni che hanno. Il vitto ordinario dei contadini è costituito da pane di frumento, qualche poco anche di segale, dalla polenta, dalle minestre di pasta sola o con legumi che si condice con lardo, da vino e vinello che in molte località si usa quasi tutti i giorni, ma in altre compare meno frequentemente, da pochi pomi di terra, da ortaglie. La carne ed il riso compaiono raramente sul desco del contadino. Il caffè è dai contadini considerato come bevanda di lusso o quasi come medicinale.

Qui si lavora anche tutto l'inverno, peichè le viti richiedono sempre qualche cura. D'inverno la durata del giorno di lavoro è compresa fra le 9 antimeridiane e le 5 pomeridiane, ed i pasti sono tre. Nell'estate si fanno pure tre pasti, ma all'epoca dei lavori che richiedono fatica se ne fanno quattro. In complesso nell'Astigiana il vitto del contadino è abbastanza buono, specialmente se si confronta con quello dei contadini d'altre parti d'Italia, ed il lavoro è piuttosto rilevante, per cui la popolazione delle campagne è in ge-

nerale robusta, come d'altra parte lo dimostra la piccola proporzione di giovani che per difetti corporali vengono esclusi dal servizio militare.

Sono molto vari i guadagni delle diverse famiglie di mezzadri e di schiavandari compartecipanti ai prodotti. Si può tuttavia dedurre facilmente una media dei medesimi, specialmente dalle risposte date al quesito precedente. Così facendo, si riconosce che in generale la condizione dei mezzadri e schiavandari partecipanti ai prodotti è alquanto superiore a quella degli altri coloni che tosto esamineremo. Perciò la posizione dei primi è costantemente desiderata dai secondi.

Nella schiavanderia a paga franca la famiglia ha diritto per ogni uomo a	
Frumento sacchi 3 Et.	3,41 a 23,08 L. 78 70
Maiz > 10 >	11,70 a 13,73 (1) » 193 64
Segale e riso (per quest'ultimo sovente si danno i denari) » 30 »
Prodotto bachi (a mezzadria) » 30 »
Vino ettolitre 2 a lire 20 ed ettolitro 1 vinello. » 50 »
Salario in danaro » 20 »
Totale <u>L. 402,34</u>	

Oltre al salario dovuto ad ognuno dei suoi uomini, la famiglia ha qualche altro diritto, per cui il bilancio di una famiglia composta di due vecchi genitori, due figli adulti, di cui uno sia ammogliato, ed una fanciulla è presso a poco il seguente:

Bilancio d'una famiglia di schiavandari a paga franca.

ENTRATA.

Contribuzione di tre uomini	L. 1,207
Alloggio di quattro camere	» 80
Legna da fuoco (2)	» 40
Uova, lire 15; latte e burro, lire 8; pollame, lire 15; legumi ed ortaggi verdi, lire 8	» 46
Spigolatura	» 12
Racimolatura	» 4
Canape, olio, sale	» 40
Totale <u>L. 1,429</u>	

USCITA.

Frumento, sacchi 9	L. 236,40
Maiz, sacchi 30	» 570,92
Segale e riso	» 90 »
Vino, ettolitre 6; vinello, ettolitre 3	» 150 »
Alloggio di quattro camere	» 80 »
Legna da fuoco	» 40 »
Uova, latte, burro, ecc.	» 86 »
Vestimenta, minute spese e spese impreviste	» 175,68
Totale <u>L. 1,429 »</u>	

Si sono messi sia all'entrata che all'uscita l'alloggio, la legna, il latte, perchè tale bilancio fosse completo e confrontabile con altro che daremo

(1) I prezzi dell'ettolitro di frumento e maiz sono i medii degli ultimi undici anni. Si può obiettare che in campagna non si hanno i prezzi del mercato della città, ma questi regolano quelli. D'altra parte ciò ha poca importanza nei nostri calcoli, ritenendo tali cifre uguali sia all'entrata che all'uscita.

(2) La legna è presa sul fondo, in parte consenziente il padrone, in parte rubata dall'uno o dall'altro dei membri della famiglia.

dopo. I lavoranti alla giornata sono abbastanza diffusi nell'Astigiana. Nella maggior parte del territorio ricevono stipendio in denaro, altrove parte in denaro, parte in generi. I primi percepiscono quanto è in seguito indicato durante un anno, dall'età di 20 a 60 anni:

In novembre, dicembre e gennaio 68 giorni a lire 1	L. 68 »
Taglio di fieni 20 giorni a lire 2 50 e litri 2 di vino al giorno . . . »	58 »
Mietitura e trebbiatura 12 giorni a lire 3 e litri 2 di vino al giorno »	40,80
Giorni rimanenti compresi quelli di febbraio, marzo ed aprile, lire 1,90 a lire 1,40	» 266 »
	Totale
	L. 432,80
Dedotto il 5 per cento per malattia	» 21,64
	365 giornate a lire 1,12
	L. 411,16

Molti lavoranti a giornata hanno qualche poco di terreno proprio o lo prendono in affitto. In queste circostanze ne ricavano od il vino od un valore di lire 40 ad 80 annuali che possono aggiungere alle entrate indicate. S'intende che non vengono calcolate le fatiche personali di qualche membro della famiglia che l'aiuta. Senza di esse non sarebbe possibile al lavorante a giornata di coltivare altro terreno poichè, come si vide, egli ha già tutte le sue giornate occupate.

Alcuni braccianti o lavoranti a giornata possono guadagnare qualche cosa di più in un anno di quanto risultò dai nostri calcoli, cioè in più lire 40 a 100 esercitando in alcune stagioni o costantemente mestieri particolari, come l'innestare, il fare da fruttaiolo, tener mellonaie, ecc. Ma questi braccianti sono scarsi, per le condizioni poco favorevoli in cui si trova l'industria da essi preferita, come si vide altrove. I braccianti vecchi e tuttavia robusti vengono pagati come gli uomini comuni, ma non possono come questi ultimi sostenere per molti giorni i lavori più faticosi e più remuneratori, per cui il loro guadagno sarà presso a poco corrispondente ai tre quarti di quello considerato come tipo, ossia procaccierà loro circa lire 308,77.

I giovanetti e ragazzi di 14 anni almeno possono lavorare 100 giornate all'anno che a lire 0,85 l'una forniranno loro lire 85. Le donne vengono impiegate nei lavori meno faticosi che si fanno attorno alle viti, nei semineri, nella rastrellatura dei campi e prati, nell'estirpamento di erbe, nella vendemmia. Esse potranno tutt'al più avere 120 giornate di lavoro che a lire 0,85 l'una, potranno procacciare loro lire 102.

Non si comprenderebbe come i salari indicati possano bastare al sostentamento di chi li percepisce, se non si osservasse che i braccianti rurali sono riuniti in famiglie. Il bilancio medio di una di queste è presso a poco il seguente:

Bilancio d'una famiglia di braccianti.

ENTRATA.

Padre e madre vecchi	L. 320 »
Due figli adulti	» 823,40
Ragazza	» 100 »
Nuora	» 100 »
Tre fanciulli	» » »
Legna	» 40 »
	Totale
	L. <u>1,383,40</u>

USCITA.

Frumento, sacchi 9	L.	236,40
Maiz, sacchi 27	»	513,83
Segale e riso	»	60 »
Vino, ettolitri 3; vinello, ettolitri 3	»	90 »
Alloggio di quattro camere	»	70 »
Uova, latte, burro, ecc.	»	200 »
Vestimenta, minute spese, spese impreviste	»	153,17
Legna	»	40 »
		L. 1,363,40

Non si verificano nell'Astigiana emigrazioni importanti. La viticoltura vi occupa molte braccia ed il contadino è affezionato al luogo natio. Dapprima vi era una piccola emigrazione periodica diretta verso i circondari risicoli più vicini all'epoca dei lavori più importanti pel riso. Persino questa emigrazione, per la rapida diffusione delle trebbiatrici, è ora d'assai diminuita ed è diventata insignificante. Tale diminuzione non recò alcun inconveniente perchè nei tempi in cui si verificava si rendeva anche sempre più necessaria la mano d'opera per le viti.

Vi era, e vi è ancora una piccola emigrazione periodica all'epoca della mietitura del frumento da alcuni comuni dove non se ne produce a sufficienza.

La divisione della proprietà e l'interessamento del coltivatore sono le cause per cui non si verificano immigrazioni di qualche importanza. Solo sugli estesi poderi si recavano dapprima all'epoca dei lavori più gravosi squadre di contadini che però non provenivano da località poste fuori del circondario. Le trebbiatrici hanno determinata la loro scomparsa. In qualche luogo del circondario vi ha qualche piccola immigrazione periodica di montanari all'epoca della falciatura dei prati.

Circondario d'Acqui. (Signor Cesare Conta). — Il vitto ordinario dei contadini consiste in minestra (di pasta di frumento o di riso con patate e legumi), in polenta impastata molte volte con patate, con scarso companatico (latticini, aglio, cipolle, peperoni!), *pane* e *carne* nelle *solemnità*; vinello e vino di scadente qualità per bevanda.

Scarsissimo è il numero delle famiglie che non possiedono un pezzo di terreno, per cui ristretta è anche la classe dei giornalieri, lavorando quasi tutti per proprio conto. Gli uomini ricevono in media lire 1,50 al giorno senza vitto; le donne e ragazzi 80 centesimi.

Migliore è la condizione di coloro che si obbligano per uno o più anni e ricevono secondo la forza e capacità loro: gli uomini da lire 100 a 200 oltre il vitto e l'alloggio (personale); i ragazzi impiegati come vaccari lire 20, a lire 40, oltre al vitto e l'alloggio come sopra; e le donne lire 50 a 80. Queste attendono alle cure domestiche, e non di rado anche ai lavori campestri. I contadini non associano ai lavori campestri, nemmeno nell'inverno, alcuna industria di qualche importanza. Esistono nel comune alcuni telai sufficienti a tessere il filo prodotto nel territorio comunale. Non vi sono nel circondario scuole agrarie, nè vi si tengono conferenze agrarie; non si hanno colonie agrarie, nè poderi modelli.

Territorio delle Langhe. (Signor G. A. Roggeri). — Il vitto del contadino è meschino; esso si ciba solo qualche volta di pane di frumento, la maggior parte dell'anno di polenta di granturco, di legumi, patate, castagne; giam-

mai di carne, salvo circostanze straordinarie di festività o di malattia; il poco condimento delle vivande è l'olio, ed in alcune famiglie si macella un pezzo di maiale, da cui si tolgono le grascie. È anche in uso il formaggio così detto *toma* o *robiola*, che si forma col latte di capra o pecora.

Ora, le famiglie sentono assai grave il peso dell'imposta sul macinato, e ne menano forti lagnanze: si può ritenere che siffatta imposta sia anche di detrimento alla loro condizione fisica, perchè è tanto di meno per la loro nutrizione.

Riguardo alla spesa, si può in media calcolare che occorran da 250 a 280 lire per ciascun individuo tra vitto ed indumenti. I contadini non hanno nè pratica nè attitudine per altri lavori industriali, salvo si tratti di riparazioni ad attrezzi rurali od utensili domestici; in alcune famiglie però le donne hanno un telaio per la tessitura della canapa.

Non è costume dei nostri contadini di emigrare all'estero; a ciò influisce eziandio l'affetto alla località, essendo proprio degli abitanti delle regioni alpestri il patire assai di nostalgia. — Però da qualche anno per la strettezza dei raccolti e la carezza dei viveri, l'emigrazione comincia a prendere qualche sviluppo. Passano la vicina frontiera della Francia, dove cercano occupazioni nei pubblici lavori.

Casale Monferrato. (Professore Ottavio Ottavi). — Il contratto più in uso in questo circondario è l'*affitto a danaro*. Questo o lo si conclude per 9 anni addirittura, oppure per 9 anni computati di 3 in 3, dopo ciascuno dei quali periodi si può sciogliere il contratto o fare nuovi patti. Il fitto si paga in agosto ed a novembre; gli affittamenti si fanno principiare in novembre.

Oltre l'affitto a danaro si riscontrano pochissimi casi di *mezzadria*. Il mezzadro contribuisce i lavori, gli strumenti, i buoi, e paga delle piccole appendizie per usufrutto del prato, cioè dei redditi della stalla. I prodotti si dividono per metà col proprietario, eccettuato quello dell'uva, di cui al mezzadro non tocca che un terzo. Tutte le innovazioni al podere stanno a carico dello stesso mezzadro, che non ve ne fa nessuna! Si fanno anche altri minuti patti pel pollame, le ova, il latte, ecc.

Trattandosi poi della meliga (frumentone o granturco) è molto in voga un contratto detto *zapperia*, pel quale il proprietario cede la coltivazione della sua meliga ai propri bovari o anche ai giornalieri, e dà loro in compenso una parte del prodotto; parte più o meno elevata (da un quinto alla metà), secondo i redditi della meliga e secondo il lavoro che essa richiede.

I contadini mangiano d'ordinario *polenta*: il pane è fatto con un miscuglio di frumento scadente e di fave; le verzure (zucche, fagioli, patate, ecc.) tengono l'ufficio della carne, che alcuni non mangiano assolutamente mai. Il vino che bevono è il così detto *vinello*, nel quale predomina in grande abbondanza l'acqua. Hanno però anche un po' di vino puro.

Qui si chiamano *schivandai* quei contadini che d'ordinario colla famiglia vivono nel podere (nell'abitato *rustico*) e che hanno la sorveglianza dei prodotti in assenza del *padrone* (trattandosi però di piccole tenute), o dell'*agente* (trattandosi di grandi poderi). Essi d'ordinario guidano i buoi al lavoro, e perciò chiamansi anche *bovari*. Costoro hanno un salario annuo di circa 100 a 150 lire; oltracciò circa 8 a 10 ettolitri di frumento, 2 di fave, 6 o 7 di meliga, 3 a 4 di vino, un po' d'olio, di lardo, di sale, di canapa, ecc., a seconda dei patti che si stabiliscono. Il pollame è alla metà col proprietario, ed alla mietitura si concede loro il così detto *solco*: il diritto cioè alla moglie di spigolare dietro i mietitori.

I contadini che lavorano a giornata (giornalieri) guadagnano lire 1 a 1 50 al giorno, secondo i lavori e secondo le stagioni. Le donne da 0 80 a 1 25 al giorno.

PROVINCIA DI NOVARA.

Circondario di Biella. (Signor Giuseppe Guelpa). — Nelle Alpi il contratto più in uso è la colonia. Nei colli la mezzadria. Nella pianura sistema misto, affitto e mezzadria. L'affitto si fa a danaro.

Il vitto ordinario dei contadini è il granturco, segala, patate, legumi e latticini. Il guadagno medio del giornaliero è di lire 360 annue per gli uomini e di 200 per le donne e i ragazzi.

L'emigrazione annua è importante e periodica.

Circondario di Vercelli. (Professore Francesco Rampone). — Il contratto più in uso è il fitto a danaro.

In questo circondario il contadino sta mediocrement bene. — Un contadino può guadagnare all'anno in media lire 400 — una donna lire 250 — un ragazzo lire 250 — una ragazza lire 200. Il guadagno è pagato settimanalmente in danaro.

La famiglia del boaro è per lo più retribuita parte in generi e parte in danaro. — D'ordinario il boaro riceve dal padrone un terzo di ettaro di terreno per seminarvi del granturco pel proprio consumo: ovvero riceve un ettaro di terreno, che ingrassa e semina a spese del proprietario, ma a spese proprie ne fa i lavori di zappatura, di raccolto e di essiccamento: ed il prodotto del granturco vien diviso in tre parti eguali, di cui due toccano al padrone ed una al boaro. — Inoltre il boaro riceve dal padrone mensilmente lire 7, più 70 litri in generi diversi (per esempio granturco, ecc., a seconda dei patti) ed annualmente litri 23 di riso bianco e chilogrammi 10 di olio ordinario. — Tutta la famiglia del boaro riceve abitazione dal proprietario, al cui servizio lavorano per lo più anche la moglie e i figli atti al lavoro, e ne sono retribuiti a parte.

Durante il raccolto del riso, che è il prodotto più esteso, la popolazione agricola del luogo non basta più a se stessa; quindi arrivano dal di fuori e specialmente dal vicino Monferrato numerosi braccianti. — Non vi ha una emigrazione periodica di operai. — Qualche volta all'epoca di grandi opere di costruzioni emigrano fuor di paese i muratori. — Vi fu un momento in cui pareva che si volesse sviluppare in grande la emigrazione di artigiani e di contadini per l'America, specialmente a Rio della Plata, attirativi dalla fortuna incontrata da alcuni emigrati; ma attualmente il bollore dell'emigrazione si è sedato di molto.

Circondario di Vercelli. (Signor Perratone). — L'affitto a danaro è il contratto in uso, ad esclusione di ogni altro; l'affittaiuolo paga le scorte vive e morte che trovansi nel fondo nel giorno in cui comincia il suo contratto di fitto, ed è ordinariamente obbligato, al finir del medesimo, di lasciarne altrettante, che vengono pagate o dal proprietario o dall'affittaiuolo subentrante, a prezzo di stima; l'affittaiuolo deve dare al proprietario idonea cauzione, o con buona ipoteca sopra stabili propri, o coll'anticipazione di una o due annate di fitto; quindi è che per gli affitti richieggonsi vistosi capitali.

Il vitto ordinario dei contadini consiste in minestra di riso e fagioli, condita con lardo, pane di frumento, e più ancora di farina di granturco o mista e polenta. Tutti mangiano carne porcina, quasi tutto l'anno, imperocchè i contadini addetti ai tenimenti hanno la facoltà di allevare uno o più maiali.

Un uomo guadagna lire 500 all'anno, una donna lire 280, ed una ragazza dai 12 ai 17 anni lire 150, che loro vengono pagate parte in denaro e parte in generi.

Nell'inverno molti contadini emigrano in Francia ed in Sardegna, ove si

occupano in qualsivoglia lavoro come braccianti; costoro ritornano entro il mese di aprile e recano sempre qualche risparmio. Si verificano poi grandi immigrazioni di lavoratori a giornata, all'epoca della mondatura dei risi, e quindi al tempo della falciatura dei prati, del frumento e del riso; costoro provengono dai finitimi circondari di Novara, Lomellina, Casale, Torino e Biella; sono pagati a giornata, e lavorano pel prezzo che si conviene per lo più alla domenica, e serve per tutta la settimana; al sabato vengono pagati ed il lunedì non ritornano al lavoro senza che intervenga un altro accordo; la paga di questi giornalieri varia secondo le circostanze dalle lire 2 sino alle 5 per ciascun giorno, e si corrisponde per lo più in contanti.

Per la pilatura o sbianchimento del riso i lavoratori ci vengono dai circondari di Tortona, Voghera e Bobbio, e formano un'immigrazione annuale di qualche importanza.

LIGURIA.

PROVINCIA DI PORTO MAURIZIO.

Territorio di Taggia. (Signor Luigi Curli). — Il contratto più in uso è lo affitto a denaro. La mezzadria o altra specie di colonia non si pratica.

Il contadino usa generalmente con poche differenze il vitto comune al rimanente della popolazione, compreso il caffè ogni mattina, di cui dice non potere far senza. Le donne guadagnano in media centesimi 70; i ragazzi centesimi 60. I contadini dalle lire 1 50 alle lire 2; però il guadagno è maggiore se vi ha buon raccolto di olivi. I carrettieri guadagnano lire 5; i mullattieri lire 2 50; i falegnami e i muratori da lire 2 50 a lire 3.

L'emigrazione è di nessuna importanza.

PROVINCIA DI GENOVA.

Circondario d'Albenga. (Signor G. Duranti). — Il contratto più in uso per i terreni seminativi è l'affitto, mentre per gli oliveti è la mezzadria.

Il vitto ordinario dei contadini consta di sostanze vegetali, e se usano qualche poco di carne è in occorrenze di feste o di altre speciali circostanze. Il contadino è retribuito in contanti e non mai in generi: guadagna in media lire 1 40 al giorno; le donne centesimi 64 e i ragazzi centesimi 50. Tale retribuzione si somministra a quei contadini che vengono chiamati in aiuto negli urgenti lavori; e quelli invece che sono salariati annualmente usasi pagarli con lire 20 al mese, oltre il vitto.

Così si può stabilire che una famiglia, composta di marito e moglie con un figlio non ancora atto al lavoro, guadagni, nette d'ogni spesa, lire 300 circa all'anno, compreso anche il lavoro della donna impiegata nel raccloto delle olive od in altre faccende di minore importanza.

L'emigrazione dalla Liguria, come è noto, si fa in grandi proporzioni, specialmente verso l'America del Sud, con successo non sempre abbastanza felice, perchè possa giustificarsi codesto movimento crescente.

Circondario di Savona. (Signor L. Corsi). — I contratti più in uso sono la mezzadria e gli affitti in danaro. Nel contratto a mezzadria si divide a parti eguali fra il proprietario e il colono soltanto la produzione del terratico; quella del vino nella proporzione di tre quarti al primo ed un quarto al secondo; quella dell'olio e degli agrumi nella ragione di due terzi al padrone ed un terzo al colono. Per l'uso della stalla si fanno poi convegni a parte.

Le condizioni economiche del nostro contadino non si presentano nello stato più florido e soddisfacente; ed una prova l'abbiamo nella continua tendenza che ha ad emigrare ed abbandonar l'arte in cui è cresciuto. Ciò è dovuto al lungo e faticoso lavoro cui deve sottostare dal nascere al tramontare del sole, ed ai raccolti fallaci che si hanno già da anni a causa delle crittogame e di altre malattie. In questa penuria di braccia non è a meravigliare se la giornata del contadino viene pagata sino a lire 2 non compreso il vitto, oppure lire 1,20 col vitto; la mercede delle donne e dei ragazzi, i quali sogliono esser messi al lavoro dagli otto ai dieci anni, è di centesimi 80, o 50 senza o con il vitto. La sola corresponsione che qui si dà in natura è per il raccolto delle castagne. Per quanto l'inerzia e l'avversione a tutto ciò che sa di nuovo siano le pecche maggiori che si possano attribuire a questa classe di lavoratori, cionondimeno in questi ultimi anni anche fra di essi si è fatta e si fa sempre più viva la tendenza al proprio miglioramento, ed i più già compresi da questo sentimento non trascurano di far apprendere ai loro figli i primi elementi dell'istruzione nelle pubbliche scuole comunali, le quali corrispondono in massima ai desiderii generali, ed avrebbero d'uopo soltanto di essere accresciute in numero specialmente nei comuni rurali.

LOMBARDIA.

PROVINCIA DI COMO.

Comune di Monticello. (Brianza). (Signor N. N.). — In qualche località si affitta a denaro in ragione di lire 12 a 18 alla pertica. Se il colono è in scorta, cotesto contratto semplifica l'azienda.

Molto più usato però è l'affitto a grano, misto di colonia parziaria. Allora il colono paga da due a tre staia di frumento per ogni pertica di terreno vangativo; egli cerca perciò di concimare e lavorare a dovere, affine di ottenere, dalla minore possibile estensione di terreno, la quantità di frumento necessario per pagare l'affitto al proprietario e riprodurre la semente (1). Il resto del fondo è coltivato accuratamente a grano turco, e in poca parte a ravizzone, a patate, a trifoglio, a canapa, a vecchie; i fagioli si coltivano col granturco, a spazi ben diradati; questi ultimi prodotti sono devoluti al colono. Questi paga al proprietario l'affitto di casa, che per una famiglia sarà in media 40 franchi; paga l'affitto del prato a lire 10 o 12 per ogni pertica; paga per il fogliame, che raccoglie nel bosco (però a modico prezzo).

Ogni famiglia consegna al padrone da 6 a 10 *gerli* di letame, poi piantamenti di gelsi o viti ordinati dal padrone, il quale paga le giornate ai coloni a centesimi 40 per i servizi che gli occorrono; costoro inoltre sono tenuti a prestargli un certo numero di giornate gratuite di lavoro, da 10 a 15 comunemente, per ogni individuo adulto della famiglia colonica.

Le piante di gelsi sono fornite dal proprietario, al quale spetta poi il legname dei tronchi e delle piante che muoiono. Le radici e i piccoli rami restano a beneficio del colono.

La legna delle viti, e delle potature dei gelsi appartiene al colono, e così pure la legna delle piante sulle rive che circondano il fondo ed i prati, col l'obbligo di usarne quanto abbisogna per le viti.

Il colono compensa al padrone la metà delle imposte.

Il prodotto in bozzoli va diviso a metà, dedotta prima ogni spesa di se-

(1) In qualche annata il colono ne raccoglie anche una quantità maggiore, e allora ne vende l'eccedenza per proprio conto.

mente, schiudimento, ed anche di foglia, se occorresse acquistarne fuori del podere.

Ogni famiglia consegna annualmente 4 pollastri, 4 capponi e 4 dozzine di uova al proprietario.

Il prodotto dell'uva si divide a metà, ma è ridotto in vino assieme alla metà padronale, qualora non si venda tutto in natura. Il trasporto alla cantina, e le altre operazioni di vinificazione sono a carico esclusivamente del colono. Il proprietario somministra ogni anno i pali che occorrono, ma ne è rimborsato dal colono per metà della spesa.

I coloni diligenti hanno un discreto ricavo dalla stalla, tanto in latte che in vitelli, e questi passano alle macellerie dopo 40 o 50 giorni; nè mancano di fare qualche allievo per rifornire la stalla. Tutto ciò è a loro profitto.

La donna si presta efficacemente alla coltivazione dei bachi, ed aiuta gli uomini anche nei lavori di campagna.

Nell'inverno il colono procura di esercitare qualche industria. La donna fila la canapa o si dedica all'incannaggio della seta.

Il vitto della famiglia colonica consiste in pane di granturco e segale, con latte e ricotta; minestra di riso (comperato da fuori) e fagioli o vecchie che si raccolgono dai coloni nel fondo da essi lavorato; polenta di granturco e patate; nei giorni festivi mangiano anche la carne se la famiglia è ben provvista. Pochi hanno abitualmente provvigione di salami e lardo; questo ultimo per condire la minestra, si acquista fuori del podere.

Il vino è un trattamento da giorno di festa, e per lo più sono gli uomini che popolano le osterie. Nei mesi successivi alla vendemmia i contadini ricevono qualche brenta di vino *caspio* (prodotto dal torchio) in conto della loro quota, e sempre che il raccolto sia stato discreto.

Se il contadino è fortunato nel prodotto delle gallette può avere un piccolo credito verso il padrone di 50 a 60 lire per anno, altrimenti accumula debiti invece che attività, e il proprietario si trova costretto ad anticipargli la polenta, finchè forse anche si stanca di lui e lo licenzia.

PROVINCIA DI MILANO.

Circondario di Abbiategrasso. Mandamento di Cuggiono. (Ingegnere Francesco Clerici). — Il contratto più in uso, quasi unico anzi, è la colonia. Il contadino paga al proprietario il fitto della casa da lire 10 a lire 15 per stanza, ettolitre 2,70 di frumento per ettaro. Ha una metà del raccolto dell'uva e dei bozzoli. Concorre ai carichi per circa una metà. Il padrone gli somministra negli anni di siccità del melgone, che il contadino paga quando può.

Il contadino si nutre con pane di melgone, con latte, riso, verdure e legumi. All'infuori della partecipazione ai prodotti del suolo, il contadino non guadagna altro nella maggior parte dei comuni di questo mandamento; in qualche comune però, tessendo in cotone, può nell'inverno guadagnare fino ad una lire per giorno. Le donne nelle filande guadagnano, per circa 7 ad 8 mesi all'anno, lire 0,80 al giorno. Pane, latte, verdure, legumi vengono somministrati direttamente dal fondo. Al resto debbono i contadini supplire coi loro guadagni e coi proventi dell'uva e dei bozzoli. Il loro stato economico varia a seconda dei raccolti dell'annata.

Territorio di Melegnano. (Sig. Siro Gibelli). — Il vitto ordinario dei contadini consta di pane di mais, e polenta pure di granturco; minestra di riso con verdura e legumi, condita col lardo.

Un contadino bracciante guadagna all'anno circa lire 300. Si aggiunga

però che la superficie coltivata a riso ed a mais viene ripartita in tante porzioni, equabilmente quante sono le famiglie dimoranti nel cascinale, ed obbligate per un anno a prestarvi il loro lavoro; a ciascuna di queste famiglie è devoluta la quarta parte del prodotto del mais e del riso della porzione di superficie che le è assegnata; per il quale emolumento però la famiglia è obbligata alla mondatura, zappatura, falciatura e stagionatura dell'intero raccolto di mais e riso sulla detta superficie. Alla famiglia inoltre si somministrano le legna da fuoco necessarie al suo consumo.

In complesso un contadino bracciante guadagna lire 500 all'anno. La giornata di una donna si calcola lire 0,75 al giorno; questa lavora circa cento giorni all'anno. I ragazzi dai 10 ai 15 anni lavorano tutto l'anno guadagnando circa lire 100 l'anno. In una famiglia si calcolano: un uomo bracciante (*obbligato*); un altro salariato, che guadagna come il bracciante; due donne e due ragazzi da lavoro.

Non si verificano emigrazioni importanti, anzi hanno luogo immigrazioni periodiche. Per sette mesi circa vi lavorano di continuo cinque montanari dell'Appennino bobbiese. Oltre al lavoro prestato dai braccianti con famiglia obbligati a dimora nel cascinale addetto al fondo, occorrono circa altri otto braccianti avventizi tutto l'anno. La spesa complessiva pei montanari e braccianti avventizi si calcola a lire 5000 annue.

PROVINCIA DI PAVIA.

Lomellina. (Ing. Carlo Corti). — Il contratto più in uso è l'affittamento a danaro, essendo del tutto scomparso quello a mezzadria.

Il vitto ordinario dei contadini è di pane, minestra di riso con verdura o con legumi, col consumo annuo di circa sessanta chilogrammi di maiale tra lardo e salami per ogni famiglia; il pane è formato con i frantumi di riso che si ottengono nella brillatura del medesimo, di segala, di granturco, oppure di una mistura dei detti cereali.

Un contadino non salariato guadagna ordinariamente tre ettolitri di frumento, due ettolitri di segala, tre ettolitri di avena, tre ettolitri e mezzo di riso bianco e lire cento ottanta in contanti, mentre la moglie può guadagnarsi quattro ettolitri di granturco e mezzo ettolitro di fagioli, coi lavori di zappa, comunemente detto *zapperia*; litri ottanta di frumento spigolato; le figlie che non hanno impegni di famiglia vanno pure a spigolare il riso e ne guadagnano circa un ettolitro, più lire sessanta in contanti pei loro lavori di zappa e mondatura dei risi; i contadini non salariati debbono pagare la pigione della casa, che in media si può calcolare in cinquecento lire annue.

I contadini salariati invece percepiscono all'anno sette ettolitri e mezzo di cereali, riso fratturato, volgarmente detto *risino*, granturco e segala, centoventi litri di riso bianco e lire ottanta in contanti, hanno la così detta *zapperia*, dalla quale possono ricavare, facendo lavorare le donne, ettolitri quattro e mezzo di granturco, un ettolitro di fagioli: hanno la spigolatura del frumento, dalla quale ne ricavano un ettolitro circa; una porzione di terreno sulla quale vi seminano venti litri di seme di lino, il cui prodotto ripartiscono a metà coll'affittabile, quando l'hanno lavorato e ridotto in filaccie. Un piccolo orto, dal quale ricavano la verdura; hanno duecentocinquanta fascine per fuoco, e quasi tutte le famiglie ingrassano un maiale, dal quale ricavano il condimento per le vivande.

Circondario di Bobbio. (Signor Renato Antoni). — Generalmente è in uso il contratto di mezzadria, e pochi sono gli affitti in denaro. La mezzadria è a metà tra il proprietario e il colono, meno il vino e il fieno; quella del vinc

è in proporzione di 3/4, quella del fieno di 1/4 al padrone. Le sementi si danno dal padrone al principio della mezzadria, e poi, sulla sua parte, il colono deve fornirle per la semina d'ogni anno.

Allo scioglimento del contratto, il colono deve rimettere la semente al padrone.

Per l'uso delle stalle si fanno poi convenzioni speciali, come pure per alcune appendizie.

Misero, specialmente nelle regioni verso il Genovesato, è lo stato del contadino, nè può dirsi florido quello degli altri. L'amore al proprio nido è la sola cosa che li trattenga in quelle infelici regioni, ove la fatica, il sudore, l'abnegazione pare che sfidino la natura al cimento. Al presente però l'allettamento di miglior sorte, eccitato dalle incessanti chiamate dei già lontani, trae alle lontane Americhe non pochi dei nostri contadini, i quali abbandonano i loro casolari colle lagrime agli occhi, spinti dalla miseria e dal bisogno; ma lasciando, nella speranza di ritornare, i loro figli piccoli e le loro donne, che sacrano al cielo in aspettativa di miglior sorte e di miglior guadagno. Quindi oramai si va sentendo la penuria di braccia. Però lo stipendio del giornaliero non è che di lire 1,20 al giorno senza vitto, e centesimi 60 con il vitto.

La coltivazione delle terre, se si fa eccezione di pochi centri e di pochi proprietari, è ancora virgiliansa. Antichi aratri, strumenti agricoli male e rozamente fabbricati dai coloni, nessuna cognizione agraria: tutto quello che sanno hanno ricevuto per tradizione. Si sente il bisogno che il Governo attivi con legge obbligatoria l'istruzione elementare agraria nei comuni, perchè la inerzia e l'avversione a tutto quello che sa di nuovo fra noi, non è che figlia di quella antica maggioranza che così amava, per sistema, che andassero le cose; mentre che la classe dei nostri contadini sente, specialmente in questi ultimi anni, la viva tendenza al proprio miglioramento.

Mandamento di Bereguardo. Comune di Ronchetto. (Signor ingegnere Trabucco). — I braccianti si distinguono in due categorie principali: quella dei *salariati* e quella dei *giornalieri*. I salariati attendono al governo delle bestie da prodotto ed all'impiego degli animali da lavoro: sono, cioè, i *cavallanti*, i *bifolchi*, i *famigli (vaccari)*. Hanno costoro una mercede annuale di lire 50 in danaro, inoltre 4 moggia di granturco, 1 1/2 moggia di riso bianco e 1 1/4 di moggia di legumi, equivalenti in complesso ad oltre lire 130 in totale: comprese le 50 lire in contanti, 180 lire all'anno, cioè a mala pena mezza lira al giorno.

I *giornalieri* sono così chiamati perchè ricevono una giornata fissa di 50 centesimi, ma pei soli giorni in cui lavorano. E tutti poi, tanto della prima che della seconda classe, hanno diritto ad un *raccolto*, il quale viene lavorato dalle loro donne, gli uomini essendo impiegati esclusivamente nel servizio del padrone o fittabile. Il reddito che ne ricavano è press'a poco il seguente:

4 moggia di riso bianco (che lavorano *a quarto* col padrone) equivalenti a 160 lire;

4 moggia di melica (che lavorano *a terzo* col padrone), pari ad altre 100 lire;

ed il frutto della seminazione di 1 1/8 di moggia di lino, che dà loro un ricavo netto di 20 lire presso a poco, oltre al tessuto di cui si vestono.

Abbiamo quindi un guadagno annuale netto di 400 lire per i braccianti salariati e pei giornalieri 280 lire (utile del raccolto), e la giornata di lire 0,50 quando lavorano.

Una famiglia però può contare due o tre individui adulti, pagati alla ragione dei giornalieri, ed ecco che in tal caso quel guadagno si moltiplica per

due o per tre, con qualche piccola variante nell'assegnazione del raccolto. I ragazzi cominciano a lavorare sui dieci o dodici anni, secondo la loro costituzione fisica; allora essi ricevono la così detta *dispensa* in quantità eguale a quella che viene data agli uomini, mentre il *raccolto* e il *salario* si riducono alla metà della misura normale, o si proporzionano al merito del lavoro.

Tutti quanti poi, siano giornalieri o salariati, ricevono dal padrone la legna da ardere, proporzionata ai loro bisogni, un orto di 25 metri quadrati e l'alloggio, consistente, per ogni famiglia, in due camere, una terrena ed una superiore.

Il nutrimento dei contadini consiste nel *raccolto*, come sopra, cioè in riso e gran turco, senza vino e senza companatico. Ed è molto se nell'autunno i più agiati possono comperarsi un maiale, ingrassarlo e cavarne il lardo per la minestra (invece di condirla coll'olio), e la carne che sanno far bastare per tutto l'anno.

PROVINCIA DI SONDRIO.

Circondario di Sondrio. (Signor ingegnere Francesco Polatti). — Il contratto colonico più in uso è la mezzadria; però la proprietà essendo assai divisa, la maggior parte dei proprietari coltivano essi medesimi i loro poderi.

Il capitale investito in fondi rustici, netto da imposte, si può calcolare a un saggio non maggiore del 3 al 3 1/2 per cento, tenuto conto, in deduzione, della parte colonica; mentre pei contadini che coltivano essi medesimi i propri fondi, il prodotto lordo può raggiungere il doppio di quella misura sul prezzo di acquisto.

Il vitto ordinario del contadino è la polenta di granturco ed anche di grano saraceno, con formaggio. Spesse volte fanno uso di riso o di pasta con verdura. Aggiungono poi sempre un mezzo litro o un litro di vino.

L'emigrazione dei contadini è ragguardevole. Vanno molti lavoranti in America (a Buenos-Ayres o a Montevideo), ma fanno ritorno per solito presto, appena abbiano messo insieme qualche scorta di danaro. L'assenza si può calcolare generalmente fra i 5 e i 12 anni.

Comune di Sondrio. (Prof. Carlo Bressan). — Pochissime sono nel comune le famiglie di contadini che non abbiano di loro esclusiva proprietà la casa, qualche po' di terra od almeno qualche utile dominio; laonde può dirsi che la famiglia colonica, nello stretto significato della parola, non esista.

I contadini fanno alla mattina un buon pasto, composto d'ordinario di polenta di farina gialla (granturco, o di farina nera (grano saraceno), che mangiano con formaggio o con legumi o patate; a mezzogiorno un secondo pasto, che consiste in pane di segale o di mistura (frumento e segale, o frumento e granturco) con formaggio, o con salsiccia; a sera un minestrone di orzo, di panico, o di miglio, e qualche volta di paste, o di riso. I più agiati mangiano anche qualche po' di carne. Il vino si consuma in quantità varia, ma relativamente più dal contadino che dal borghese; si può dire che un contadino beve in media quasi un litro di vino al giorno.

Il lavoro di un buon agricoltore, specialmente se abile a coltivare la vite, è assai ricercato: ed ogni giornata si paga lire 1,50 nell'inverno e lire 2 nell'estate, oltre ad un mezzo litro di vino; per cui può dirsi che, tenuto conto delle feste e delle altre giornate di forzato riposo, un contadino guadagni all'anno dalle 450 alle 500 lire. Le donne vengono impiegate nelle sarchiature e nelle rincalzature, nella raccolta e nel trasporto dei generi ed in altri lavori meno gravosi, e la loro retribuzione può ragguagliarsi a circa due terzi di quella che si concede agli uomini. I ragazzi al di sopra dei 16 anni

si occupano nei lavori meno faticosi dei campi e dei vigneti, e vengono retribuiti, se d'estate, con una lira per ogni giornata di lavoro, e con qualche cosa meno se d'inverno. Un uomo che si alloghi presso una famiglia di coltivatori e vincoli il suo lavoro per tutto l'anno, viene a percepire, oltre al vitto ed all'alloggio, un salario annuo che in media si aggira intorno alle 200 lire.

PROVINCIA DI BERGAMO.

Circondario di Bergamo. (Signor Teodoro Frizzoni). — Il contratto colonico generalmente in uso è quello di mezzadria con divisione indeterminata dei prodotti fra il proprietario ed il colono; il fitto a grano, come lo hanno i Comaschi e i Milanesi, da noi non si conosce; e l'agricoltura del resto non ha alcuna ragione per desiderarlo.

La consuetudine impone alle parti di preavvisare lo scioglimento del contratto colonico di un intero anno agrario per lo meno, consuetudine fondata nell'interesse reciproco, e che certo contribuisce non poco a mantenere nei contadini quella secolare stabilità di dimora e di abitudini, la quale, se anche li ritiene dalle innovazioni più del bisogno, li connatura però meglio col suolo e li rende capaci di certi affetti locali che non si trovano fra la gente sempre nomade della bassa pianura lombarda.

Correndo annate normali possono spettare al proprietario che non coltiva da sé la sua terra due quinti del prodotto lordo dei raccolti; mai meno degli altri tre quinti vengono però consumati dal colono, dalle spese di manutenzione e dalle imposte. In anni infelici invece il colono, le imposte e le spese possono inghiottire il reddito totale del fondo.

Sui colli tuttavia e nelle vallate dove il piccolo agricoltore coltiva direttamente il campo, il prodotto accresciuto dalle sue diligenti cure è di sua esclusiva spettanza, e questo fa sì che il valore venale dei piccoli appezzamenti, in certi luoghi, sia sensibilmente più elevato, che non il valore degli stabili condotti a mezzadria.

Comune di Martinengo. (Signor Battista Maltempi). — Il contratto colonico più in uso è la mezzadria.

Il contadino del nostro territorio si ciba quasi continuamente di polenta e di poca pasta. Il guadagno giornaliero può ritenersi in media di lire 1.

Non avvi nessuna emigrazione.

PROVINCIA DI BRESCIA.

Circondario di Breno. (Deputato Sigismondo Sigismondi). — Il vitto ordinario del nostro contadino è la polenta di granturco, associata col latte e coi prodotti più scadenti del caseificio. Nei paesi dove si semina il saraceno suolsi far uso anche di questo grano, come pure fanno largo uso di patate quei contadini che le coltivano.

L'abbondanza del bestiame, specialmente ovino e caprino, consente talvolta anche un moderato consumo di carne, o quanto meno rende possibile il condimento delle minestre d'erbaggi e legumi che spesso costituiscono il cibo della sera. E poi un'abitudine affatto speciale dei nostri contadini il dare il nome di desinare all'abbondante pasto di polenta che essi sogliono fare di buon mattino, appena svegliati, sostenuti dalla quale, reggono poi tutto il giorno al lavoro senza altro cibo fino a sera, o tutto al più ristorati da qualche tozzo di polenta fredda o di pane di segale. Di vino i nostri coloni fanno assai scarso consumo.

Sarebbe difficile lo stabilire quanto guadagni all'anno un contadino perchè non essendo qui usitata la colonia, non abbiamo famiglie alle quali riferirci nei nostri calcoli. Quei contadini che prestano la propria opera come braccianti, guadagnano una lira italiana al giorno, oltre due pani di segale in natura; ma questi braccianti non possono contare che sopra poche giornate, e perciò restano inoperosi per molti giorni, o si dedicano a lavori a cottimo, taglio di legna, o raccolta di pattume in paese, o si danno alla temporanea emigrazione.

I proprietari coltivatori del proprio, i fittaiuoli ed i mezzanti guadagnano assai poco, perchè l'abbondanza della popolazione e l'affetto al paese natio, affetto portato all'eccesso (la nostalgia dei montanari), fanno sì che la domanda di terreno sia maggiore dell'offerta, e però i piccoli possedimenti costano prezzi esagerati, e le condizioni dei fitti e delle mezzadrie sogliono essere a tutto danno del contadino. Del resto il cumolo dei guadagni delle nostre famiglie agricole dipende molto anche dal maggiore o minore reddito della stalla. Questa, oltre il reddito degli allievi e dei prodotti del latte, fornisce sano ed economico condimento alle vivande, e procura lavoro alle donne ed ai ragazzi nella raccolta delle erbe e nella cura e custodia del bestiame.

La media del guadagno giornaliero del contadino al di sopra di 15 anni non è superiore ai centesimi settanta, quello delle donne tra gli otto e quindici anni centesimi trenta.

Non ostante la mitezza di questi guadagni, le famiglie vivono in una certa agiatezza, frutto della sobrietà ed economia onde sono animate.

La popolazione del territorio è superiore ai bisogni. Avvi ogni anno una emigrazione temporanea di circa 2000 persone, che si recano nel piano bresciano all'epoca dei bachi, alla mietitura del frumento, od al pascolo del bestiame.

Oltre questa emigrazione temporanea vuol essere notata l'emigrazione all'estero, la quale nell'ultimo quinquennio cagionò l'annuo espatio in media di circa 300 persone, e merita altresì di essere ricordata l'emigrazione che ha luogo per circa 9 mesi dell'anno di un mezzo migliaio di persone che sogliono recarsi o nella Svizzera, o nel Tirolo, o nella Baviera, per esercitare colà le arti del muratore, del tagliapietre, del carbonaio, del minatore o simili. Vuolsi però osservare che l'emigrazione all'estero viene quasi interamente fornita dal mandamento superiore, siccome il più povero. Anche la tendenza ad emigrare nelle città non può essere negata, dacchè vanno prendendo sede in Brescia, non che in alcune città del Veneto, molte famiglie che vi esercitano il piccolo commercio delle carni di maiale, delle patate, del burro e del cacio, o l'industria del facchinaggio, e dei bassi servizi nelle case o nei negozi.

Territorio di Rudiano. (Signor Giuseppe Cortesi). — Il contratto colonico più usato è il così detto *quartirolo*, per cui si dividono tutti i prodotti di granturco, frumento, lupini, legne da scalvo, semi oleosi, ecc., al quarto, e i bozzoli a metà. Per fieno, stramaglie, mangione per le bestie da lavoro, ecc., si dà al contadino una retribuzione, a titolo di coglitura, in ragione di lire 2 50 ogni 800 chilogrammi di foraggio o fieno raccolto.

Le scorte vive e morte sono fornite dal proprietario, e sono pure a suo carico tutte le spese di riparazioni al materiale inerente alla cultura del podere.

Altro contratto, oggidì poco in uso, è quello che dicesi *da bifolco*; costui è un individuo salariato con assegni in generi.

Il contratto di *quartirolo* si fa separatamente, con ciascuna famiglia colonica, la quale occupa tutto o parte di un cascinale in campagna. Sopra una estensione di 30 ettari lavorano generalmente due famiglie, e talvolta anche

tre. Se, per esempio, la famiglia è numerosa, può lavorare anche 20 ettari; se è piccola invece si limita ad 8 o 10 ettari.

In generale si preferiscono le piccole famiglie, essendosi sperimentato che la suddivisione della cultura procura una rendita relativamente maggiore.

Gli individui che lavorano possono guadagnare 80 centesimi al giorno, tutto l'anno, compresi anche i giorni festivi, e quegli altri di sciopero forzato per cattivo tempo o per altra cagione. È computato in quella mercede l'utile che ricavano dall'allevamento dei bachi. Vi si aggiungono ettoltri 8 50 di granturco, proveniente dalla porzione del fondo che zappano o rincalzano, ecc.; ettoltri 2 di frumento corrispondente al quarto loro spettante per la falciatura e trebbiatura del medesimo; carra di legna (da 800 chilogrammi) numero 1 e mezzo, ecc.

Una famiglia composta di 3 uomini adulti e due donne, una delle quali attenda ai lavori domestici e l'altra ai lavori di campagna, può fare conto nell'annata di guadagnare 1250 lire in denaro, 30 ettoltri di granturco, 8 ettoltri e mezzo di frumento (compresa la spigolatura), 5 carra di legua tra grossa e minuta, oltre ai prodotti del pollaio, agli ortaggi, ecc.

Il vitto quotidiano del contadino è polenta e pane di granturco, con qualche poco di maiale o formaggio di qualità scadente per companatico.

Emigrazione di contadini non ne avviene per ora; all'opposto, si verifica una certa immigrazione di lavoranti nella stagione dei bachi da seta, particolarmente per la sfrondatura dei gelsi, per la potatura dei medesimi, nonché, all'occorrenza, per la zappatura e rincalzatura del granturco, ecc.

Circondario di Verolanuova. (Signor Luigi Zappamiglio). — Il contratto più in uso è l'affitto a denaro. Gli affittuari poi hanno per consuetudine di retribuire il contadino mediante la ripartizione di alcuni prodotti a terzeria, oltre ad corrispondere loro una mercede in danaro nella misura meschina di 30 centesimi per ogni giornata di lavoro.

La divisione dei prodotti si suole fare nelle proporzioni seguenti tra il padrone e la famiglia colonica; spettano al primo $\frac{1}{5}$ della raccolta del granturco, $\frac{1}{5}$ della filaccia del lino, $\frac{1}{3}$ del seme di lino, $\frac{2}{3}$ del granturco quarantino. Il prodotto in frumento è riservato interamente al padrone e così pure l'utile del prato.

Una famiglia composta di marito, moglie ed una figlia può zappare due *pid* (1) di granturco rosso, due di quarantino, e coltivare due *pid* di lino.

Il vitto del contadino è meschino e consiste in una polenta di granturco, per la maggior parte dell'anno, e in verdura cotta coll'olio di lino. Ogni famiglia però, che non sia delle più povere, alleva un maiale, che consuma durante l'anno, come pure vi si aggiunge l'allevamento del pollame.

I bifolchi sono in condizioni alquanto migliori avendo l'alloggio nel fabbricato di servizio al padrone e lavoro assicurato per tutto l'anno.

PROVINCIA DI CREMONA.

(Professore Mussa). — Il contratto più in uso, anzi il solo, è l'affitto a denaro.

Il vitto ordinario del colono è la polenta che si fa colla farina di granturco; e in alcune famiglie, durante la settimana, la minestra di riso o pasta di frumento mista a verdura o legumi, e condita con lardo, od olio di lino; molte volte la minestra è mista a patate, o rape, ecc. Si fa uso di pane biscotto, ma in poca quantità, e solo da quei coloni che hanno una discreta

(1) Tre *pid* e $\frac{1}{4}$ bresciani equivalgono ad un ettaro.

scorta di grano; e così pure una gran parte sono provveduti di vino, quando però il prodotto delle uve è mediocre; perchè tutti quei coloni che sono obbligati al padrone godono di un assegno di quintali sei di uva in natura, oppure un fisso in danaro di lire 50 circa.

Il guadagno che può fare una donna od un ragazzo che abbia l'età non minore di dodici anni, si può calcolare, in media, da centesimi 80 al giorno, ad una lira, secondochè il raccolto dei bachi da seta e quelli del lino e granturco, è più o meno abbondante, avendo, in detti generi, il colono obbligato una interessenza. Il guadagno poi del colono obbligato, siccome questi ha un fisso in generi, cioè grano, melica, danaro, e non paga affitto di casa, si può calcolare ad una lira e centesimi venti in media al giorno, oltre all'interessenza che ha colla propria famiglia nei prodotti sopra indicati; cosicchè una famiglia di coloni composta di un uomo, una donna ed un ragazzo, può guadagnare in un anno circa un migliaio di lire, a seconda del prezzo delle derrate che riceve fisse, e di quelle che può ricavare dall'interessenza che ha, come si è detto più sopra.

Nessuna emigrazione si verifica in questa provincia, fuorchè alcuni individui volubili, o che hanno poca volontà di far bene. Immigrazioni ne avvengono molte nei momenti dei grandi lavori, i quali principiano nel maggio e terminano col luglio circa; e gli immigranti sono per lo più montanari provenienti dal Piacentino o dal Genovesato.

(Ingegnere F. Zanelli). — Il contratto più in uso è l'affitto; la mezzadria, che era tanto in vigore anni sono, va scomparendo affatto. In qualche luogo vi è un resto ancora di colonia livellaria, ma allora l'agricoltura è in condizioni infelici, non essendo quella combinazione favorevole nè all'interesse dei coloni, nè a quello dei direttari.

Il vitto del contadino consiste principalmente in polenta di granturco, accompagnata con cibi vegetali e pesci, e poca carne di polli e di maiale. Il riso pure è consumato in molta quantità nei luoghi dove si coltiva, e, benchè non sia tanto nutriente come i legumi, nondimeno è perfettamente igienico.

Il bilancio annuale di una famiglia colonica, ossia di quelle famiglie che sono a servizio diretto di un fittabile od intraprenditore agricolo, è (tutto compreso), nella parte attiva, per ogni adulto sopra i 18 anni, da lire 250 a 300; cosicchè le famiglie che non hanno molte bocche passive, di fanciulli o individui per malattia o vecchiezza inabili al lavoro, hanno di che supplire discretamente all'economia domestica. Alcune famiglie coloniche pagano la pigione della casa col prodotto dei bozzoli, e in taluni casi resta loro anche qualche avanzo.

All'agricoltura si associa la lavorazione del lino e la filatura a mano, ma nulla più. Durante l'inverno specialmente si potrebbe utilizzare in campagna molta mano d'opera a mitissimo prezzo per imprese industriali, ma finora, atteso il difetto d'istruzione in quelle popolazioni rustiche e la distanza dai centri d'iniziativa e di mezzi economici, non furono indotti i capitalisti ad usufruttare tante forze inopere.

Circondario di Cremona. Territorio di Casalmorano. (Signor Battista Maltempo). — Il contratto più comune è l'affitto.

L'affitto è stipulato e si paga esclusivamente in denaro, oltre alcune appendizie di uova e pollami, e talvolta anco di altri prodotti.

Si accollano ai fittabili alcune condotte; in complesso però queste appendizie corrispondono ad 1/20 del canone.

Il prezzo medio dell'affitto è di lire 22 per ogni pertica.

Il contadino si nutre ordinariamente di mais, di poco pane, e di minestra per tre sole volte alla settimana, e beve soltanto acqua.

In media, in un anno, una famiglia colonica guadagna in denaro lire 96,

in granturco ettoltri 15, in frumento ettoltri $3/4$, in segala ettoltri 2, in semelino ettolitro 1, in lino filaccio chilogrammi 42, oltre alla metà del raccolto dei bozzoli, ritenuto che una famiglia educi da tre a quattro cartoni di semente, legna e fascine n° 200.

I famigli poi hanno la casa di abitazione gratuita ed i braccianti pagano per pigione annue lire 40.

Difficilmente si può distinguere quanto guadagnino i singoli membri d'una famiglia, perchè i diversi lavori si fanno in comune, specialmente fra i contadini braccianti, che coadiuvano le donne nella sarchiatura del granturco, nella sfrondatura delle foglie.

Pei famigli però questa distinzione è più facile ed è la seguente :

L'uomo adulto obbligato tutto l'anno al servizio del padrone ha una mercede in denaro di lire 95, oltre a 4 ettoltri di grano, 2 di frumento, 2 di segala e 200 fascine; la donna coadiuvata da un fanciullo guadagna in granturco circa ettoltri 4, in frumento ettoltri $1\ 1/3$, in filaccia di lino chilogrammi 42, la metà dei bozzoli, in semelino, coadiuvata però dall'uomo, ettolitro 1. Nell'inverno la donna fila il lino occorrente a far tela per la propria famiglia. In complesso si può ritenere che il guadagno medio di un uomo sia di lire 224; quello della donna di lire 272, oltre il ricavo della metà della galletta che varia fra lire 100 a 200 annue.

Circondario di Cremona. Podere Bruciate nel circondario di Soresina. (Signor Giovanni Arduini). — Il contadino o famiglio percepisce in salario lire 66,66 all'anno, più una *mina* di riso bianco, una *mina* di fagioli, due *brente* di vino misto, due *brente* di vino schietto, dieci *mine* di frumento, venti *mine* di melicotto, dieci *mine* di segala e n. 200 fascine; ed un pezzo di terra per ortaglia a suo uso di casa; ma deve pagare chilogrammi 14 di polleria e 60 uova d'appendizie. Egli può guadagnare in media, un anno per l'altro, otto some di melicotto, mine otto linosa, chilogrammi 50 di lino, chilogrammi 60 di bozzoli e mine 6 di frumento.

Territorio Lodigiano. (Ing. Francesco Zanelli). — Il contratto più in uso è l'affitto semplice a denaro, variabile dalle 200 alle 280 lire all'ettaro.

Il vitto ordinario dei contadini consiste di minestra di riso e di polenta di granturco e pane egualmente di granturco, che ogni famiglia si fabbrica una o due volte la settimana. Le derrate di maggior consumo, quali sono il riso ed il granturco, i contadini le hanno in forza del patto colonico che li interessa in un col proprietario o fittabile del podere sulla produzione delle medesime. I contadini sono però tenuti ad eseguire i lavori necessari alla coltivazione del granturco, eccettuata la semina che viene eseguita coi bestiami del direttore dell'azienda. Parimente nella coltivazione del riso spettano al contadino tutti i lavori che possono eseguirsi a mano, come arginature, orizzontamento, mondatura, mietitura, fino a portare il grano essiccato nel granaio del padrone.

Del granturco i contadini della classe denominata *paesani* e *braccianti* percepiscono il quarto, e quelli della classe denominata *garzoni* percepiscono il quinto. I primi hanno una mercede giornaliera, i secondi uno stipendio annuale parte in denaro, parte in granturco. Il riso si dà ordinariamente al patto di 9 al padrone e di 1 al contadino, essendochè il raccolto raggiunge molte volte perfino la misura di 80 ettoltri all'ettaro.

Il guadagno di un contadino in un anno è relativamente poco in denaro, ma sufficiente in granaglie ed altre sovvenzioni; giacchè i contadini hanno dal padrone un orto per legumi ed erbaggi, il combustibile, il raccolto dei bozzoli a metà, la casa gratuita o tassata di una piccolissima pigione di 20 o 25 lire; inoltre del lino con cui la famiglia colonica può provvedersi annual-

mente di tela; di più sono interessati in una certa misura, comunque limitata, alle produzioni del caseificio, o meglio a certi cascami del caseificio.

Quello che trovasi di più sapiente ed eccezionale sull'ordinamento delle colonie lodigiane si è che i diversi individui accordati e residenti sul luogo dell'azienda rurale hanno ciascheduno un compito ben definito e limitato di mansioni, per quanto naturalmente il succedersi dei lavori agricoli lo permetta. Il padrone è tenuto a dare lavoro continuo in tutti i giorni dell'anno ed i contadini a prestarvisi. Tutti i lavoranti di un podere si dividono in tre principali categorie: *garzoni cavallanti*, *garzoni di bergamina* e *paesani*. Le due prime categorie attendono, come lo indica la loro denominazione ai bestiami da lavoro i primi, ed i secondi al governo della mandra lattifera. I paesani attendono a tutti i lavori propriamente detti di campagna, pei quali fanno uso principalmente del badile, del tridente e della falce fienaja. Per ogni categoria vi sono dei capi i quali hanno per mansione principale di farsi avanti e iniziare quel dato lavoro, di pigliare gli ordini del fattore, che alla sua volta li riceve ogni sera o ad ogni evenienza dal padrone o fittabile. Tutto questo fa sì che i benefici della divisione del lavoro si facciano conoscere sopra questo territorio meglio che altrove, e quindi il lavoro abbia qui assunto l'andamento ed i caratteri di una vera industria, col vantaggio altresì di avere interessato gli operai in alcune principali coltivazioni.

S'aggiunga a tutto ciò che il conduttore di fondi o l'intraprenditore agricolo è qui ordinariamente persona alquanto istruita, che ha amore pel suo podere, e ciò che più importa che abita di continuo sul fondo stesso, per modo che la sua attività, stimolata dall'interesse individuale, influisce non poco alla prospera cultura del podere stesso.

Le donne ed i ragazzi hanno tutti nell'azienda mezzi di guadagno; dapprima attendono ai lavori che loro spettano per le coltivazioni nelle quali sono interessati; poi sono tenuti a prestarsi pel padrone dietro mercede giornaliera di 40 a 50 centesimi nelle raccolte del fieno e in qualsivoglia altro lavoro. L'economia domestica di una famiglia di contadini può avvantaggiarsi ed anche dare luogo a qualche risparmio quando il numero delle persone atte al lavoro vi si trovi in maggioranza. Quando al contrario i ragazzi al disotto dei 10 anni sono più numerosi delle persone produttive il bilancio domestico se ne trova aggravato, e le sorti della famiglia non possono essere floride. Ad ogni evenienza però, tanto di malattia come di impotenza al lavoro ed anche di vecchiaia, il padrone anticipa e provvede, semprechè possa sperare di esserne poi rimborsato con altrettanto lavoro avvenire.

La condizione dei vecchi è spesso misera; e a questo proposito è a fare voti che si diffondano anche per le nostre campagne quelle benefiche società di mutuo soccorso e di previdenza, che hanno dato ottimi risultati nelle città più progredite; e l'estendersi dell'istruzione aumentando anche presso i contadini le virtù del risparmio e della previdenza, li metta in grado di pensare nei tempi prosperi a provvedersi pei difficili, ed anche a migliorare la propria condizione. A promuovere il risparmio giovano ora le succursali stabilite dalla Banca Popolare agraria di Lodi nelle borgate principali del circondario.

Circondario di Crema. (Sig. Premoli). — Il contratto più in uso è l'affitto.

Una famiglia di contadini salariata riceve in media annualmente lire 200 in danaro; inoltre 17 ettolitri di grano turco, poco meno d'un ettolitro di frumento e 2/5 del prodotto dei bozzoli.

Il vitto del contadino consiste in pane di mistura a colazione; e, a pranzo, polenta con cacio o con verdura, secondo la stagione; alla sera zuppa di riso e verdura.

PROVINCIA DI MANTOVA.

Distretto di Mantova. (Signor E. Paglia). — Dei tre sistemi notissimi di conduzione di fondi, la *mezzadria*, il *fitto*, l'*economia*, il primo è appena conosciuto tra noi, mancando le nostre famiglie coloniche di quelle condizioni che potrebbero trasformarle con vantaggio in famiglie di mezzadri. Queste condizioni, attesa l'estensione dei poderi, sarebbero: numero relativamente considerevole dei membri della famiglia, e dipendenza fortemente mantenuta dal capo; sufficienza di capitali per la parte che spetta al mezzadro del capitale mobile, e per procurarsi, in mancanza di famiglia numerosa, il concorso dei braccianti nei lavori. Nel fatto però le famiglie, in cui si trovino riunite patriarcalmente le tre o le quattro generazioni, sono ormai scomparse, nè l'autorità del padre, nè la docilità nei figliuoli, nè la prudenza nelle spose è tanta da impedire le divisioni appena una famiglia si renda un po' numerosa.

L'affitto è più generalmente praticato, desiderando i proprietari, paurosi dei rischi od amanti del quieto vivere, di limitarsi ad esigere dal fittaiuolo il canone pattuito. Buona parte dei fittaiuoli sono proprietari essi stessi, che in generale cercano di smungere, per quanto è possibile; durante il novennale periodo d'affittanza il fondo altrui a vantaggio del proprio. Pochissimi i veri fittaiuoli industriali, tanto pochi da potersi dire non esistere tra noi tale classe d'agricoltura. Impiegare esclusivamente il proprio capitale a fare fruttare il podere altrui per dividerne gli utili, non è che non s'intenda quanto sia profittevole: ma, o manca il capitale necessario per condurre in affitto fondi in generale troppo vasti, o si preferisce di comprare terreni, per l'amore che si annette generalmente alla possidenza e la considerazione sociale che procura la condizione di proprietario.

I più illuminati tra i proprietari, che per fortuna sono i più, coltivano i loro poderi ad economia coll'opera diretta di giornalieri *obbligati* o *avventizi*: retribuiti i primi a *mercede fissa* in parte, ed in parte con la cointeressenza nei prodotti del frumento, dei fagiuoli, dei bozzoli, delle piante tessili; pagati i secondi a *giornata* nelle epoche che più si abbisogna di loro. La scarsità della popolazione agricola in confronto ai bisogni ordinari della coltura, la localizza sempre più e rende necessario accettare l'aiuto della mano d'opera, che nelle epoche più affaticate accorrono a torse ad offrire i montanari modenesi e parmigiani. Dai frutti che il proprietario ritrae dal fondo, egli deve prelevare la spesa del fattore o dell'agente di cui ordinariamente si serve, essendo molti i possidenti che, oltre all'agricoltura, consacrano buona parte del loro tempo ad una professione o ad un ufficio.

Il nostro contadino, guardando più al volume che al valore nutritivo de'suoi alimenti, si nutre quasi esclusivamente di polenta di maiz: i più facoltosi vi aggiungono la minestra di riso o di pasta condita con lardo od olio. Consuma poche ova, poca carne, e questa più di maiale, che di manzo; la pesca gli fornisce scarsamente rane e pesce minuto; ma il companatico più ordinario glielo somministra l'orto colle cipolle, i rafani, l'insalata. L'abbondanza e la bontà delle strade, che permettono di recarsi a spendere, fosse pure un soldo, alla bottegaucia del paese, od ai mercati nella città e nelle borgate vicine, salva in parte il contadino dal monopolio e dalle ruberie del mercante girovago, che scambia colle incaute massaie ova con spilli, farina con frutta. Le spese per vestito, alloggio, illuminazione ed altro non sono molto rilevanti, sebbene non vi suppliscano più come in passato il telaio domestico, il prodotto abbondante di bozzoli ed il ricavo delle piante oleose; poco si spende in vino, meno ancora in combustibile, quasi nulla per istruirsi e mantenersi sani. A tutto ciò si deve provvedere coi guadagni del capo di famiglia, che in media non passano le lire 400 all'anno, e coi minori profitti che gli altri membri

della famiglia traggono dal proprio lavoro avventizio. Così il bilancio di una famiglia di contadini, se previdente e morale, si può chiudere senza passività; ma questo non è il caso più ordinario, principalmente perchè, col crescere il prezzo delle derrate alimentari, non aumentano proporzionalmente i salari; sicchè i padroni sono infine costretti a cancellare dai loro registri molti crediti inesigibili: molto più che gli agricoltori, essendo per la maggior parte giornalieri, quando pel gelo e le piogge e le molte feste non lavorano ai campi, non hanno alla mano alcun'altra industria da esercitare, se ne toglia, e per pochissimi, quella di segare legnami da fabbrica, industria esercitata più spesso dai Tirolesi nell'inverno.

La popolazione agricola del circondario sommando a circa 70 mila abitanti, trovasi ripartita sulla superficie coltivabile in ragione media di un coltivatore ogni due ettari; il che aggiunto all'indole sedentaria della popolazione, rende difficile ogni emigrazione, mentre si ha bisogno invece, nella stagione dei raccolti, del sussidio di immigranti del Modenese e del Parmigiano.

Distretti di Revere, Sermide e Gonzaga. (Ingegnere Latino Lingeri, di Mirandola). — Il contratto più in uso è l'affittanza a denaro: quando un podere non sia affittato e condotto in economia dai bifolchi e braccianti. Essendo però molti i contadini divenuti proprietari, questi coltivano essi stessi il loro podere.

Il contadino mangia ordinariamente polenta, e, quando ne ha, pasta di frumento ridotta a tagliatelle. Il contadino obbligato, tutto calcolato, guadagna più di lire 330 all'anno; l'avventizio guadagna meno, avendo molte giornate di sciopero involontario. Il guadagno delle donne e dei ragazzi è di poca importanza, e contribuisce in ben piccola parte al mantenimento della famiglia.

Il salario del contadino obbligato è fornito per la maggior parte in generi, che, tenuto conto del loro valore medio, formano all'incirca le lire 330.

Podere nella zona di Curtatone. (Signor Adolfo Norsa). — Il vitto ordinario del contadino si compone di polenta di granturco la mattina, pasta con uova o con legumi a mezzogiorno, e polenta di nuovo la sera. Il bilancio di una famiglia colonica si chiude alla fine dell'anno rurale, se le vicende atmosferiche non furono cattive, con una scorta di circa due mesi di vitto.

Nella zona di Curtatone non si verificano emigrazioni, essendovi da occupare tutti i lavoratori nella regolare tenuta dei fondi.

VENETO.

PROVINCIA DI VERONA.

Distretto di Legnago. (Signor Pietro Leonardi). — Il contratto più in uso è l'affitto.

La mercede del contadino consiste in farina di sorgo turco ed erbaggi; nell'estate egli può avere anche pane di frumento, ma solamente per un mese.

La mercede dell'uomo valido al lavoro è di 300 lire all'anno, approssimativamente. La donna occupata ancor essa per 6 mesi nei lavori campestri, contribuisce all'economia domestica per altre 100 lire. Il rimanente dell'anno è impiegato dalle donne a filare canape per la propria famiglia o per altrui, verso una meschinissima retribuzione, e nell'attendere alle cure della famiglia.

Non vi ha movimento regolare di emigrazione di contadini; solo qualche emigrazione temporanea, e di breve durata, verso l'Austria o la Germania, quando vi sia forte richiamo di manovali per la costruzione di ferrovie, o per altri lavori pubblici.

Distretto di Cologna. (Signor Giovanni Parpinelli). — Per ogni individuo bovaio si corrispondono ettoltri 10 granturco; ettoltri 1,50 frumento; ettoltri 2,50 frumentello buono; ettoltri 0,75 di fagioli; chilogrammi 25 canape; lire 60 in denaro; casa *gratis* e piccolo orto per erbaggi; bachi a metà, e libera la famiglia di occuparsi in campagna nei diversi lavori colla mercede che di metodo viene corrisposta ai braccianti, ovvero dedicarsi a qualche industria, come filatura, tessitura ed altro. I braccianti si dividono in obbligati e non obbligati; i primi ricevono circa ettoltri 5 granturco all'anno, ed in contanti centesimi 50 il giorno nell'inverno, e centesimi 58 nelle altre stagioni, per ogni giornata lavorativa; ma oltre a ciò hanno diversi lavori a contratti vantaggiosi, come sarebbe a dire lo sfalcio dei foraggi a lire 2,25 l'ettaro, la mietitura del frumento a lire 14, la trebbia di questo a centesimi 60 l'ettolitro, ecc., ecc. I non obbligati invece si pagano in ragione di centesimi 80 in dicembre e gennaio, e lire 1 ad 1,25 negli altri mesi, oltre di che sfalci di stoppie e foraggi, zappature, mietiture, trebbie, ecc., ai prezzi suesposti e qualche volta anco superiori.

Il vitto dei boattieri, contadini e braccianti consiste in poca minestra di fagioli, riso d'infima qualità, paste ed erbaggi con polenta di farina di granturco, poca carne porcina, allevandosi in generale un suino ogni famiglia per proprio conto. Nei mesi di estate si fabbricano del pane di frumento e frumentello. Rarissimi e quasi nulli i casi di pellagra o di altro malessere prodotto da stento o da cattiva nutrizione.

PROVINCIA DI VICENZA.

Comune di Valdagno. (Signor Filippo Marsilli). — Due terzi circa del territorio appartengono a piccoli proprietari, che lavorano da sè i propri appezzamenti. Pel rimanente hanno luogo le affittanze e le mezzadrie. Le affittanze si fanno specialmente nei comuni di Trissino, Brogliano, Castelgoberto e Cornedo, pei latifondi appartenenti a proprietari domiciliati a Vicenza. Questi li affittano a comodi fittaiuoli, che d'ordinario li lavorano per economia, cioè mediante operai a mercede giornaliera od annuale, sotto la loro sorveglianza diretta, o di apposito gastaldo.

La mezzadria, molto in uso nei comuni di Valdagno e Novale, ha di regola le condizioni seguenti: al mezzadro la metà di tutti i prodotti, talvolta anche l'utile degli animali tanto d'allievo che di lavoro; resta poi a suo carico la spesa delle sementi. Ordinariamente però il prodotto delle viti e dei prati irrigabili viene accordato per un solo terzo al mezzadro, e per due terzi al padrone.

Il vitto del contadino è polenta di granturco, formaggio e legumi. Lavorano non solo gli uomini, ma anche le donne.

Per causa del gran numero di operai che vengono occupati nelle miniere dei Pulli, e nello stabilimento di panni dei fratelli Margotto, le mercedi agli operai sono assai elevate, di modo che principiando dal mese di aprile a tutto ottobre, in via media ed ordinaria, ad un lavoratore, oltre il vitto, conviene pagare una lira al giorno. Questa mercede poi cresce o diminuisce a seconda dell'urgenza del lavoro, come, per esempio, nella primavera al tempo della falciatura dei fieni conviene pagare lire 1,50 al giorno e così alla scaricatura dell'orzo, e mietitura del frumento, e talvolta si pagano anche lire 2; e du-

rante l'inverno varia a seconda delle ricerche e dei prezzi delle biade, specialmente del granturco.

Gli accordi fissi corrispondono ad un dipresso a questi prezzi, se si considerano i molti accessori ed obblighi cui deve sobbarcarsi il proprietario verso i propri lavoranti, e viceversa la negligenza degli stessi nell'esecuzione dei propri impegni, non esistendo leggi speciali, nè discipline agrarie. In media può ritenersi di circa lire 350 la spesa annua d'un lavorante accordato. Le donne possono guadagnare circa la metà dell'ordinaria mercede dell'uomo, e i vecchi e i fanciulli un quarto.

L'emigrazione nel distretto si riduce a pochi casi, e questi in certe stagioni, e per tempo limitato. In qualche anno ha luogo qualche temporanea emigrazione per l'adescamento sovente illusorio di paghe vistose per lavori all'estero. Nè mancano del tutto immigrazioni d'individui che vengono a cercar lavoro da queste parti.

Distretto di Thiene. (Signor Giovanni Carraro). — Il patto più comune, trattandosi di poderi di qualche estensione, è quello di affitto; la mezzadria è seguita da pochi; il numero maggiore dei possessori conduce la propria azienda, e fra questi, alcuno anche di quelli che posseggono vaste tenute; del resto chiunque tiene una piccola proprietà lavora da sé il suo fondo.

I guadagni del contadino variano a seconda della sua condizione, cioè se colono, o bracciante. Un tempo la condizione del contadino in generale era assai migliore, quando cioè la infezione dell'uva, la malattia dei bachi non avevano rovinato le fortune di queste contrade. Allora si aveva del vino che ristorava il lavoratore sui campi nei giorni di estate e di opere più gravose; allora educando una piccola partita di bachi, tenuti a mezzadria col padrone, che ne forniva la foglia, le famigliuole si procuravano un guadagno per sopperire ai loro bisogni; oggi il colono vive alla parità del bracciante; l'opera sua collettivamente in famiglia costituisce quel vantaggio solo che in una società ridonda dall'associazione del lavoro; del resto i lavoratori del campo si può calcolare che guadagnino una mercede giornaliera di centesimi 80. Altrettanto si pensi per la gente che resta obbligata, la quale, se non raggiunge un tal prezzo in denaro, sente però degli utili che vengono dall'assegnare ad essa un alloggio, o il prodotto del sorgo di qualche campo lavorato e diviso per quarto, o per quinto col padrone.

I lavoratori ed i piccoli possidenti non possono contare di chiudere l'annata con risparmi; anzi fra i braccianti come fra i coloni, rari sono quelli che non abbiano un debito aperto col padrone o con altri creditori.

Il caro dei viveri, la fatalità degli infortuni meteorici e tellurici, la gravità delle imposte hanno ridotto queste popolazioni ad un grado di miseria assai più sentita di un tempo.

Il vitto ordinario della maggior parte dei contadini è di sola polenta, ovvero con scarso companatico, che è latte o ricotta. La civiltà poi, che si è infiltrata anco nelle campagne, arrecò con sé l'esigenza di un vivere migliore, e quindi un relativo maggior dispendio negli oggetti di prima necessità e del vestire, siccome nell'alimentazione della classe artigiana e contadina.

Distretto di Marostica. Comuni di Breganze, Farra e Mason. (Signor Giovanni Carraro). — Pochi sono i proprietari che conducano a conto proprio l'azienda rurale. La maggior parte concede i propri fondi in affitto, e taluno, al monte, si riserva una parte o due terze parti di uva e di olive. Il fitto si paga, d'ordinario, in danaro, a cui vanno aggiunte certe regalie in pollame ed in maiale, ed in altre servitù di condotte con animali bovini o con cavalli.

La condizione degli abitanti di questo territorio è varia, a seconda che essi siano o piccoli possidenti, o fittabili, o gente obbligata, o braccianti. La

polenta è il vitto comune di tutti; le prime due classi però, oltre a questa, hanno una minestra di legumi o di erbe con formaggio, e non di rado con carne di maiale o di pollo; gli altri vivono di polenta con minestra, ed alla sera polenta e formaggio; ben rare volte hanno cibo di carne. Un uomo di campagna può calcolare di guadagnare da centesimi 80 alle lire 2 il giorno, a seconda delle stagioni; le donne e i ragazzi la metà. L'operaio obbligato gode di un alloggio, di alcuni campi di sorgo datigli a lavorare, del cui prodotto ha la quarta parte, ed ha una giornata dai centesimi 50 ai 65.

Le famiglie coloniche che contano molte braccia operose, vanno certamente provvedute a sufficienza, giacchè la somma del guadagno, entrando in una cassa comune, costituisce una certa agiatezza, e di queste ve ne hanno parecchie.

Che poi la popolazione sia bastevole ai bisogni della campagna, e che questa alla sua volta rimunerì il lavoro, lo prova la nessuna emigrazione degli abitanti dal suolo su cui vivono, come lo scarso numero di braccia richieste nella stagione in cui le faccende rurali si fanno maggiori. Pochi sono infatti gli operai avventizi, e questi non sono chiamati che per la falciatura dei fieni e delle messi.

Comune di Trissino. (Signor Giuseppe Marsilli). — La condizione economica dei contadini affittanzieri o mezzadri è eccellente, perchè le granaglie si mantengono da più anni a prezzi elevati. La classe poi dei contadini braccianti è meschina, perchè una gran parte rifugge dal lavoro, e sono ignoranti o viziosi, pigri e dediti ai furti campestri. Essi si nutrono di polenta (farina di granturco), e fanno uso di legumi e verdure.

Un individuo atto al lavoro guadagna giornalmente dai centesimi 80 ai 100; ed almeno una metà guadagnano i ragazzi e le ragazze che hanno voglia di lavorare.

Nessuna industria associano gli uomini al lavoro giornaliero, e le donne filano la canapa, la lana e tessono la seta.

L'emigrazione per l'estero o per qualche città del regno ha luogo d'ordinario nell'inverno e nella primavera, ma però in limitate proporzioni, e per la durata di tre a cinque mesi al più.

Distretto di Arzignano. (Signor ingegn. Povoleri) — Il contratto più in uso è l'affitto a danaro.

Il vitto del contadino è la polenta di granturco, e poco companatico. Un contadino guadagna all'anno lire 320, una donna lire 200, un ragazzo lire 140. Una famiglia colonica di 5 individui guadagna lire 680 tutto compreso.

Si verifica ogni anno qualche emigrazione di coloni, che cercano occupazione più all'interno che all'estero, nei lavori pubblici.

Distretto di Vicenza. (Signor conte Giulio Piovene). — Il contratto più in uso è l'affitto in danaro, a cui però molte volte va unito un onere per l'affittuario di somministrare al padrone a titolo di onoranza alcuni generi di campagna o di bassa corte, o di fare per esso un numero determinato di carreggi con bovi o cavalli.

La mezzadria è meno in uso, però non affatto abbandonata.

La condizione economica del contadino, che in altri distretti della provincia, e specialmente nella parte montuosa, è miserabile, si presenta qui sotto meno tristo aspetto. Esso vive di genere di campagna, alimento principale è la polenta fatta colla farina di granturco. Gli operanti che non vogliono, o non possono legarsi a contratto stabile, si pagano, a seconda delle stagioni, da centesimi 80 a lire 2 al giorno. Gli uomini obbligati invece hanno da 50 a 65 centesimi al giorno, ma si dà loro inoltre tre quarti d'ettaro circa di gran-

turco da zappare e sarchiare, sul prodotto del quale percepiscono la quarta parte; hanno inoltre a contratto il taglio dei fieni, e la mietitura del frumento, che si pagano loro, il primo in ragione di lire 2,80 a 3; la seconda da lire 15 a 18 per ettaro.

Nel nostro distretto, in cui anche le donne per lo più si dedicano ai lavori di terra, le industrie secondarie sono trascurate nel contado; fa eccezione la tessitura della tela che è abbastanza diffusa.

L'emigrazione ha luogo in piccole proporzioni; finora gli emigranti si limitarono a cercare lavoro in altre provincie del regno, ora però cominciano ad uscirne, e si dirigono per la maggior parte verso la Dalmazia, l'Ungheria, i Principati Danubiani e la Turchia, a lavorarvi sulle strade ferrate.

Distretti di Vicenza e Lonigo. (Signor Luigi Fogazzaro). — Il vitto del villico per dieci mesi dell'anno è granturco, nei due mesi di giugno e luglio consiste in frumento, lardo e carne di maiale a condimento delle erbe. Si può calcolare il suo guadagno in media lire 1,50 al giorno tra il soldo che percepisce e gli assenti in terra o granturco che lavora a mezzo col padrone, e col 9 per cento sul frumento: non esercita poi altra industria che la coltivazione dei bachi a metà col padrone.

L'emigrazione è divenuta da due anni in qua assai frequente, e così dopo i grandi lavori di mietitura, rattatura granturco e vendemmia, molti villici vanno all'estero.

PROVINCIE DI PADOVA E ROVIGO, NEL TERRITORIO PIÙ PROSSIMO AL MARE.

(Signor Antonio Tassi). — Il contratto colonico più in uso è l'affitto a danaro per il periodo di 9 anni. Avvi pure qualche contratto di affittanza, con corrispettivo di danaro o generi.

Il vitto ordinario dei contadini è la polenta. Mangiano pane soltanto durante la raccolta del frumento. Di carni usano soltanto di quella di maiale; le erbe ed i legumi condiscono generalmente collo strutto. È impossibile determinare il guadagno della donna e dei ragazzi, esso varia a seconda delle stagioni, e qualche volta a seconda dei diversi proprietari. Le donne giovano molto all'economia domestica, e specialmente la coltivazione del frumentone viene loro affidata. Il contadino guadagna almeno lire 400 all'anno.

Non si verificano emigrazioni.

PROVINCIA DI ROVIGO.

(Signor A. Levi). — Scarseggia la mano d'opera e si lascia molta terra incolta per mancanza di braccia, mentre il soldo giornaliero ascende fino ad italiane lire 2,50.

Il colono, in generale, è sovvenuto dal padrone con generi e denaro; sovvenzioni, che all'epoca del raccolto pagansi con altrettanto riso a prezzo stabilito.

La donna, oltre essere una discreta massaia, lavora, si può dire, quanto un uomo. Essa semina il riso, lo monda, lo miete, lo batte, lo stende sull'aia.

Molte famiglie hanno il loro casolare, e due o tre campi di terra. Là si miete grano, si vendemmia, si raccolgono frutta, erbaggi e verdure.

La polenta è la base principale dei loro pasti, il riso di frequente vi si unisce, il pollo comparisce nei dì festivi e nelle grandi solennità, il maiale non vi manca; il pesce vi abbonda.

Distretto di Lendinara. (Signor Marchiori). — Il vitto ordinario dei contadini è la polenta e il pane di maiz, il pane di frumento nei mesi del caldo e delle maggiori fatiche, e la zuppa di riso e fagioli, condita di grasso di maiale, burro ed olio. Poco uso si fa di carne di bue, e appena si mangia qualche pollo nelle occasioni solenni e nelle feste, in occasione di sponsali, e nei casi di malattia. I più agiati, e in questa categoria possono calcolarsi tutti i salariati, ammazzano uno o più maiali, e questa carne, salata, è companatico o condimento per molta parte dell'anno. La loro bevanda ordinaria è un vinello languido, che poco differisce dall'acqua acidulata con un poco di aceto.

Il contadino salariato è sempre abbastanza provveduto, mentre l'avventizio corre pericolo di camparla male, se stagioni avverse gli tolgano il lavoro e la mercede. Però, e appunto perchè non ha legami, trovasi talora nell'occasione di procurarsi qualche guadagno superiore ai proventi di quelli che si legano per contratti annuali.

I contadini salariati sono di due categorie. Una è quella dei *salariati* propriamente detti, ed è costituita dai *boattieri*; l'altra è quella degli *obbligati*, che sono i braccianti fissi. Il guadagno dei primi è, di solito, superiore, ma il loro servizio è anche più pesante. Non usasi la mezzadria, o solamente per la coltivazione degli orti o per qualche coltura speciale, come sarebbe quella delle angurie. Nelle convenzioni però dei salariati, e degli obbligati vi è qualche cosa che sente del contratto misto, ed è il patto di compartecipazione per una misura di terreno stabilita, che è di mezzo ettaro ad uno e mezzo, su alcune colture, quali i maiz, le tigliese, i fagioli.

I braccianti, d'ordinario, percepiscono un tanto per cento sul prodotto della mietitura e sulla trebbiatura del grano, che oggidì si pratica per intero colle macchine.

I boattieri poi hanno, oltre il salario, o come effettivo di salario, una remunerazione pei vitelli nati nella stalla, e godono metà del frutto derivante dagli animali di cortile.

I contadini salariati, non tenuto conto dell'alloggio e della legna pel fuoco, ricavano dalla loro opera un frutto che non oltrepassa la lira al giorno. Ma si aiutano anche del guadagno delle donne e dei ragazzi, che si pagano a vario prezzo, cioè da 50 centesimi ad una lira, a seconda delle stagioni e del concorso dei lavori. Gli avventizi, che, quanto più possono, dedicansi ai lavori di terra colla *carricola*, hanno una mercede saltuaria, che talora supera le due lire al giorno.

Distretto d'Adria. (Signor G. Parpinelli). — Le condizioni economiche del contadino non sono pur troppo le più lusinghiere; una delle cause principali dello stato miserevole nel quale esso vive è da attribuirsi alla sua infingardaggine. Qui il contadino lavora poco in confronto di altri paesi, ed è forse mal retribuito in forza appunto del limitato suo lavoro; a mezzogiorno egli vuole aver terminato di lavorare, e passa in ozio il resto della giornata! Per la maggior parte i lavoratori vivono in casupole ad essi locate in vicinanza ai paesi e vanno a prestare l'opera dove più trovano la loro convenienza.

La mercede giornaliera d'inverno è in media di lire 0,75, e quella di estate varia dalle lire 1,25 alle lire 2, a seconda della più o meno faticosa operazione agricola che sono chiamati ad eseguire.

Vi sono poi i lavoratori denominati braccianti obbligati, i quali vivono nelle case che sono sparse nei tenimenti. Essi hanno l'obbligo di prestare l'opera loro in tutto l'anno al padrone, dal levare al tramontare del sole, per la mercede di lire 0,50 all'inverno e lire 0,62 nelle altre stagioni. Questa paga limitata ha poi il compenso nel tenue affitto che essi pagano al pro-

prietario per la casa d'abitazione e per un tratto di terreno, che viene denominato *casale* del quale godono tutti i frutti.

Hanno inoltre il vantaggio, che i proprietari accordano più facilmente a loro, che ad altri il lavoro delle valli e delle risaie a zapperia.

Nella classe dei contadini i salariati consistono quasi unicamente di boattieri. Al governo di una boaria, che di solito si compone di 12 od al più di 14 animali, sono obbligati due uomini ed un ragazzo, che ordinariamente sono della stessa famiglia, e percepiscono, salvo poche varianti, il salario seguente:

Abitazione gratuita — Un tratto di terreno di circa mezzo ettaro, denominato *casale*, del quale godono tutti i frutti — Un ettaro o poco più a zapperia al terzo se altri individui della famiglia lo possono lavorare — poi:

Contanti, lire 30 all'anno — granturco, ettolitri 12 — frumento, ettolitro 1 — frumentello, ettolitro 1 — fagioli, 0,50 — legna focca, P. 1, pari a metri 2,69 — fascine, numero 250 — vino graspa, ettolitri 8.

Il nutrimento della maggior parte dei contadini consiste nella polenta di grano turco, pochissimo vino in qualche mese dell'anno, poco companatico, che è composto ordinariamente della carne di maiale che a stento allevano nell'anno, raramente minestra e più raro pane di frumento.

L'istruzione è quasi sconosciuta.

La moralità se non è del tutto lodevole, il male non istà però in proporzione coll'ignoranza. Questa popolazione si può calcolare fra le più tranquille d'Italia.

PROVINCIA DI BELLUNO.

(Signor Riccardo Volpe). — Il contratto colonico più in uso è la *mezzadria*, che consiste in una società della durata di un anno, tacitamente rinnovabile nei successivi nel caso che l'una o l'altra parte (proprietario o colono) non la disdica, ed in cui il proprietario concorre all'impresa agricola col fondo e con una parte del capitale mobile, il colono col resto del capitale mobile e col lavoro, per dividere i prodotti ottenuti in una data misura preventivamente stabilita.

Oltre al suaccennato, vige in provincia due altri sistemi di conduzione dei fondi: l'affittanza, cioè, e l'economia.

Il contratto di fitto è praticato dagli istituti di beneficenza, dai corpi morali e da qualche ricco proprietario, specialmente nella parte più bassa della provincia. Per questo contratto il proprietario cede all'affittuale l'uso dei propri terreni e caseggiati per una serie continua di anni, d'ordinario non minore di nove, nè maggiore di ventinove. Si esige dal conduttore una cauzione pel contratto, e la mercede deve essere sempre soddisfatta anche nel caso di qualsiasi infortunio, fosse pure inescogitato, che avesse a colpire i prodotti.

L'*economia* è quel sistema pel quale il conduttore del fondo, proprietario od affittaiuolo, stipendia dei famigli, i quali eseguono sotto la sua direzione, coi suoi capitali, ed a tutto suo rischio, i vari lavori della coltivazione; e perciò in questo contratto il proprietario che, direttamente o col mezzo dei fattori, dà opera alla condotta dell'azienda rurale, ne consegue l'intero profitto.

I contadini della provincia si nutrono quasi totalmente di polenta di granturco, raramente di pane, quasi mai di carne. Il companatico usuale è il formaggio, e da poco tempo si è introdotto il costume di mangiare salami di cavallo.

Calcolando che una famiglia colonica, in media, sia composta di 15 indi-

vidui, fra grandi e piccoli, si può stabilire che il suo consumo sia di 5 ettolitri di fagioli per minestra, 50 ettolitri di granturco, e per lire 450 in formaggio e salame.

Alle spese pel vitto bisogna aggiungere circa lire 300 pel vestito e calzatura, lire 200 per riparazioni e cambi di attrezzi rurali, ed altre lire 300 in tassa sul macino, sale ed altre spese minute.

Raramente si trovano agricoltori che attendano ad altre industrie, poichè, meno certi lavori di carradore e falegname per riparazione agli utensili domestici e agli attrezzi rurali, null'altro mestiere è da essi esercitato.

Taluno, d'inverno, fa il tessitore di grosse e rozze mezzelane pel consumo della famiglia.

La cifra dell'emigrazione è straordinaria, poichè rappresenta, sulla totalità della popolazione della provincia, circa il 14 per cento.

La statistica ufficiale per l'anno 1869 fa ascendere gli emigranti a 22,540, così suddivisi :

Emigranti temporariamente all'estero	10,148
Idem nel regno	9,992
Emigranti definitivamente all'estero	5
Idem nel regno	265
Rimasero assenti per due anni all'estero	1,030
Idem idem nel regno	1,100
Totale	<u>22,540</u>

PROVINCIA DI TREVISO.

Distretto di Montebelluna. (Ingegnere Iacopo Boschieri). — Il contratto più in uso è l'affitto, che il colono paga in cereali e danaro; per esempio, per ogni ettaro aratorio, 2 ettolitri di frumento e 100 chilogrammi di granturco, e dalle 35 alle 40 lire per ettaro di prato naturale. L'uva, i bozzoli e la legna a metadia, il rimanente tutto al colono.

Il guadagno di un individuo atto al lavoro si presume di centesimi 70 per tutti i giorni dell'anno, e quindi, ammesso che in un podere di 15 ettari si trovi una famiglia di cinque lavoratori, il guadagno annuo sarà di lire 1277 50, oltre gli utili dei maiali, del pollame e dell'ortaglia.

Il cibo ordinario del contadino è la polenta. Usano per minestra i fagioli, l'orzo e le paste miste a patate, e per companatico carne di maiale, salami, uova e latticini.

Di poca o nessuna importanza è l'emigrazione nelle frazioni di Cornuda e Nogarè; non così in quella di Bianco, dove una metà della popolazione è costretta di procurarsi altrove lavoro. Dall'ultimo censimento risulta che quegli abitanti arrivano alla cifra di 1700, con una superficie di 1471 ettari, dei quali 306 soltanto a cereali, 105 a prato e pascolo, 308 a ghiaia nuda sul Piave e 742 a bosco nel Montello, di proprietà dell'erario nazionale. Riguardo al quale bosco rilevanti erano i privilegi dalla Repubblica veneta concessi a quegli abitanti, privilegi che dai successivi Governi venivano aboliti; per cui all'antico lecito era succeduto un triste libito a danno irreparabile del bosco stesso, e solo negli ultimi anni dell'austriaca dominazione agli abitanti miseri veniva concessa la raccolta dei prodotti secondari, cioè cello stranne, della legna dolce e dei funghi. Il Governo nazionale, nell'atto che riconfermava questa concessione, determinò di reprimere con severa punizione qualunque siasi danno alla proprietà dello Stato, e di qui le conseguenze di una più estesa emigrazione, o di maggiori e più sensibili danni alla proprietà privata.

Distretto di Montebelluna, territorio di Nogarè. (Signor Tommaso Dell'Armi). — Il contratto più in uso è l'affitto, che il colono paga in una data quantità di generi e di danaro, per esempio, per ogni ettaro di terreno, 195 chilogrammi di frumento, e 65 di granturco, e diverse regalie; e per ettaro di prato naturale, dalle 35 alle 40 lire. L'uva e la galletta si dividono a metà.

Il guadagno d'un individuo atto al lavoro si presume di centesimi 80 per tutti i giorni dell'anno, oltre gli utili della stalla, del pollame e dell'orto. Cibo ordinario sono la polenta, i fagioli, orzo, patate, uova, latte e formaggio.

Di poca o nessuna importanza è l'emigrazione, poichè ognuno trova costante lavoro in paese.

Distretto di Conegliano. (Signor Felice Benedetti). — Eccepite alcune rade affittanze in danaro od a consegna di frumento od altri generi ed anco qualche conduzione affatto economica e privata che prende il nome di bovaria, il patto che generalmente prevale è quello di una perfetta mezzadria. Esso, in condizioni favorevoli, si presenta come il più facile e giusto metodo di conduzione nell'interesse di amendue i contraenti.

Il vitto giornaliero di un lavoratore dei campi consiste in minestra di fagioli, conditi o con lardo o con olio, in polenta di granturco, poco formaggio o carne porcina, latte e salumi. La carne non è usata che in circostanze solenni, od in condizione di malattia. Il vino non è adoperato che raramente, nei dì festivi, od alla soppravvenienza del trebbiare o della sfalcatura.

Un operaio di campagna guadagna generalmente lira 1 per giornata utile. Questa diminuisce in inverno fino a centesimi 75, ed in estate si aumenta fino a lira 1,50.

La giornata delle donne nello inverno riducesi a centesimi 60, e nell'estate a centesimi 89.

I ragazzi in ragione d'età conseguono l'emolumento stesso che si è assegnato alle donne.

Se invece che a solo danaro si pagano i bifolchi od i capi-opera in generi, seguesi ordinariamente questa proporzione:

Per un contadino: sei ettolitri di granturco, 1¼ di ettolitro di fagioli, un ettolitro di vino piccolo, due chilogrammi di lana, tre chilogrammi di canape, in contanti lire 100.

Per due persone raddoppiasi circa la quantità.

Da qualche anno avviene una troppo numerosa emigrazione di operai alla volta dell'impero Austro-Ungarico. Per buona ventura però i fuorvianti appartengono alla classe meno utile, rado avvenendo che i veri contadini si allontanino dalle loro campagne.

D'immigrazioni non v'ha bisogno, nè esempio.

PROVINCIE DI VENEZIA E TREVISO.

Distretti di Oderzo e Portogruaro. (Signor Nicolò Braidà). — Il contratto colonico più in uso è la mezzadria.

Il vitto del contadino consiste in minestra di legumi e polenta con poca carne di maiale e qualche pollame.

L'uomo guadagna annualmente lire 216, valutate per 270 giornate di lavoro, a lire 0,80 per giorno; la donna lire 148,50 all'anno, ossia lire 0,55 al giorno; il ragazzo lire 81 all'anno, ossia lire 0,30 al giorno. Tutto ciò per tre quarti in generi e per un quarto in danaro.

Gli operai giornalieri ricevono :

	Uomini	Donne	Ragazzi
Primavera	L. 1,00	0,75	0,60
Estate	> 1,25	1,00	0,75
Autunno	> 1,00	0,75	0,60
Inverno	> 0,75	0,60	0,45

L'uomo adulto, abile al lavoro, guadagna in un anno circa lire 175,50, che per 270 giornate di lavoro effettivo corrispondono a lire 0,65 per giorno; la donna lire 108 all'anno, ossia, per tanti giorni come sopra, lire 0 40 per giorno; il ragazzo lire 68 all'anno, ossia lire 0 25 per giorno. Di questa retribuzione tre quarti si pagano in generi e un quarto in denaro.

La mercede poi degli operai giornalieri è fissata nelle seguenti misure :

	Uomini	Donne	Ragazzi
Primavera	L. 0,75	0,60	0,45
Estate	> 1,00	0,75	0,60
Autunno	> 0,75	0,60	0,45
Inverno	> 0,65	0,50	0,35

Nessun movimento. Una cinquantina di persone vengono da Latisana del Tagliamento durante i maggiori lavori delle risaie e della falciatura.

PROVINCIA DI VENEZIA.

(Avv. Pier Luigi Stivanello). — Il contratto più in uso è il patto colonico misto di affitto in generi e danaro. Il colono, proprietario in tutto o in parte delle scorte vive e morte, riceve in affitto il podere coll'obbligo di migliorarlo e di pagare annualmente una quantità fissa di frumento, proporzionata alla totale estensione del podere, eccettuati i prati, di cui pagherà un piccolo affitto in denaro, quando non li ottenga a titolo di scorta gratuita; gli è vietato ogni lavoro non prescritto nell'affittanza; egli è tenuto a coltivare viti e gelsi, dividendone i frutti col padrone. I vizi di questo contratto, che saltano agli occhi, e gli inconvenienti che ne conseguono relativamente allo indirizzo ed ai risultati dell'industria nell'ordine tecnico, ed ai rapporti morali e sociali tra coltivatore e proprietario, lo fanno essere lo scoglio contro cui deve infrangersi ogni tentativo di miglioramento.

La popolazione difetta in alcuni distretti e specialmente al nord, mentre abbonda nei distretti centrali, di dove muove una emigrazione periodica verso la Germania. È deplorabile che il superfluo d'un distretto non si riversi sull'altro, ma preferisca abbandonare la patria tratto da speranze di lauti guadagni, le quali spesso sono dal fatto deluse.

La condizione economica del contadino varia moltissimo. Il colono fittuario è quello che si trova in miglior condizione; abita case di mattoni unite alle masserie, veste con una certa proprietà, e le donne portano vezzi d'oro, smaniglie, o quanto meno coralli od oggetti di bigiotteria, lo che accenna ad una tal quale agiatezza. Oltre i prodotti del fondo mantiene qualche vacca lattaia, un maiale ed animali di bassa corte, coi prodotti delle quali industrie sopperisce a tutte le spese straordinarie; non è però economo, e se ha qualche meschino avanzo lo converte in effetti preziosi, i quali sono la dimostrazione del superfluo. La sua alimentazione riposa sul granturco; di rado consuma riso e preferisce la pasta; rarissimo si ciba di carne bovina, e solo nelle occasioni solenni si limita alla pecorina morta sul proprio letto. Quando è malato mette a contribuzione con molta moderazione il pollaio, se è sano

si limita ai latticini, erbaggi, legumi, uova, pesce fresco e secco, formaggio e qualche poco di carne affumicata.

Nella stagione dei raccolti beve qualche poco di vino e si ciba di pane; nelle altre stagioni si limita al vinello, di una diluibilità indefinita e di un aroma disgustoso. È sobrio nei giorni di lavoro ed anche nei festivi o di mercato, quando non abbia danaro; che se ne abbia, si compensa delle lunghe forzate astinenze.

Molti si dolgono, e giustamente, che le abitudini intemperanti sieno fomentate dalla innumerevole frequenza di osterie, l'apertura delle quali è abbandonata al capriccio e non trova freno nella legge e neppure nelle concessioni amministrative.

La condizione del colono attaccato al fondo rassomiglia di assai a quella del fittuario, ma gli è di alcun poco inferiore. Le stesse virtù, gli stessi vizi. Ha di più questo, che se il colono fittuario è indebitato spesso verso il padrone, il colono bracciante è indebitato sempre e con tutti, e mangia le rendite in via ordinaria sei mesi innanzi che arrivino; ha però una onestà relativa e un poco forzata nel soddisfare ai propri impegni. Il grado di coltura è inferiore nel bracciante, che è quasi sempre analfabeta, tranne i giovani e quelli che vengono dall'esercito, i quali però hanno una marcata tendenza ad emigrare nelle città.

Il colono va emancipandosi e porge orecchio assai facile alle dottrine socialiste, benchè, a dir vero, la mancanza in lui d'iniziativa e di coraggio lo rendano poco temibile. Ha poca buona fede nelle contrattazioni, ma viceversa è grossolanamente astuto.

Caratteri speciali non lo distinguono; e i pochi che ancora gli restano vanno dileguandosi, causa i frequenti contatti colla cittadinanza; questo tramutamento è però in tutto sfavore.

La criminalità è ristretta al furto ed a qualche percossa; il colono non è aggressivo che a parole; è pauroso e pronto a battere in ritirata quando trovi chi gli mostri i denti.

Il *chiesurante*, fittuario di un piccolo fondo di uno o due ettari, con casa, è in buona condizione, poichè, assicurato il sostentamento col reddito di questo fondo, che è bene coltivato a mano e bene concimato, può provvedere ai restanti bisogni o col prestare l'opera propria ad altri o coll'esercizio delle piccole industrie.

Il limite delle buone condizioni del chiesurante sta nella misura della terra che tiene, la quale se sia da tanto ristretta da togliergli l'assicurazione del nutrimento, lo lascia in balia del caso, ed allora la sua posizione piglia regola dalle condizioni infelicissime del bracciante, a cui daddovero appartiene, benchè in apparenza sia fittuario. Il più meschino fra i lavoratori della terra è il bracciante, il quale non ha nessun reddito fisso per sopperire neppure alla prima alimentazione, per cui è costretto a fare il ladro o il carriolante.

Ma quest'ultima è occupazione saltuaria, pochissimo remunerata, e che abbandona chi la esercita alla più precaria posizione.

Il bracciante della campagna non può paragonarsi all'operaio delle industrie manifatturiere; questo non conosce le sospensioni periodiche di lavoro a stagioni fisse, come l'operaio della campagna, il quale in determinate epoche dell'anno non trova alcuno che richieda la sua opera, ed anche se richiesta è pagata a vilissimo prezzo, inferiore ai veri bisogni della vita.

A migliorare la sua posizione divenire fittuario, sia pure di piccola terra, purchè basti ad assicurargli la base dell'alimentazione per sè e per la famiglia.

Le costruzioni rurali sparse nella campagna veneziana per la maggior parte si trovano in uno stato deplorabile. Sono vecchie casupole sgretolate, con muri formati di rottami e di cocci, oppure di mattoni crudi, con imposte

cadenti che non proteggono nè dalle intemperie, nè dai ladri; in molte, prive di camino, sfogasi il fumo della cucina per un abbaino basso, che si apre attraverso le canne del tetto. Abbisognano di continua manutenzione, che riesce insufficiente e trascurata.

Ristrette e malsane, poco dissimili da quelle degli uomini, sono le dimore degli animali, le quali mancano di opportuni mezzi di ventilazione e lasciano di frequente ristagnare le colatizie. Bisogna però notare che questo stato di cose rappresenta un passato che va sempre più dileguandosi, e che le nostre campagne vanno coprendosi gradatamente di buone costruzioni in tutti quei luoghi dove le colture si migliorano e tutte le condizioni materiali si rialzano con progressione continua e costante.

Estuario veneto. (Avvocato Pier Luigi Stivanello). — Il colono del nostro litorale è sobrio, paziente, infaticabile. Il suolo sul quale lavora, frutto di inaudita perseveranza, mostra come in lui sia sviluppato il sentimento della propria forza; egli sa ciò che può fare, e può perchè vuole.

Religioso, ma del pari alieno dai pregiudizi, è attaccatissimo alla propria casa ed al proprio paese, che nessuna speranza di miglior fortuna potrebbe innurlo a lasciare.

Entro le pareti domestiche è buono, amante della famiglia, e conserva gli usi patriarcali; rispetta la proprietà, e dà pochissimo lavoro ai giudizi penali; non è litigioso, e, sia che il piatre dinanzi ai magistrati lo distragga dalle sue abitudini, oppure che per le condizioni topografiche l'adirli siagli troppo costoso, certo è che ad essi ricorre rarissimo; locchè è indizio certo di buona fede e di spirito conciliativo.

È intelligente e possiede una mezzana coltura; quasi sempre sa leggere, e quanto allo scrivere è raro che non sappia fare il proprio nome. Egli lavora per abitudine, per necessità, per istinto, non si lagna mai del proprio lavoro, ed è ordinariamente taciturno; si direbbe che mediti sempre, come è l'aspetto generale della gente che vive in faccia allo spettacolo del mare, la quale può essere viziosa, ma non è frivola mai, nè sventata.

Distretto di Chioggia. (Signor dott. Domenico Monterumici). — Nei comuni di Pellestrina e Chioggia, a cagione delle ortaglie, prevale manifestamente l'affittanza ad anno e a denaro; poco in uso vi è la mezzadria. Nei comuni di Cavarzere e Cona, al contrario, vi è in uso in qualche parte la mezzadria; però, trovandosi la proprietà poco divisa, i proprietari hanno il loro interesse di far lavorare i fondi per economia e mediante appositi capi ed un conveniente numero di boattieri e di braccianti; questi vengono corrisposti con un salerio fisso, e qualche volta anche con una quota sulle rendite.

L'alimentazione del contadino riposa quasi esclusivamente sulla polenta, che egli unisce ai legumi, a qualche pesce salato e più di rado a carni. Usa prendere il caffè alla mattina, ma pel suo caro prezzo va rinunciando oggi-giorno a questa eccellente bibita, e vi sostituisce la cicorea, che non contiene virtù eccitante e nutritiva; beve vino specialmente nelle osterie e nei giorni festivi, senza però abusarne; è sobrio ed usa un poco di liquori spiritosi e inebrianti.

La condizione dell'ortolano è assai migliore, e si potrebbe dire agiata. Se egli potesse svincolarsi dal monopolio che gli sottrae gran parte dei suoi guadagni, coll'amore costante al lavoro, colla infaticabilità che possiede, potrebbe elevarsi d'assai nella sua condizione economica ed intellettuale. Il salario del giornaliero ha tre misure: pel verno, per l'estate e per la mietitura. Il salario invernale dell'uomo varia da centesimi 75 ad una lira al giorno, quello della donna da 50 a 75 centesimi; nell'estate l'uomo guadagna da

lire 1 a lire 1 25, la donna da 75 centesimi ad una lira; nell'epoca della mietitura l'uomo raggiunge le lire 2, la donna lire 1 25 ad 1 50 al giorno. I ragazzi poi guadagnano la metà dell'uomo; non però in tutte le stagioni.

Distretto di Dolo. Comune di Mira. (Signor P. Gilli). — Contratto in uso quasi dappertutto è l'affitto a generi o a denaro, tenendosi a mezzadria il vino.

Anche qui i contadini si possono dividere in lavoratori per affittanze, salariati e braccianti giornalieri.

I salariati, quasi esclusivamente boari, vengono pagati con lire italiane 10 e due staia di granturco mensili, in tutto circa lire 30. I braccianti ricevono in media lire 0 50 per ogni giornata di lavoro. E gli uni e gli altri partecipano al così detto terzo di granturco, che consiste nell'assumersi tutti i lavori di quel prodotto, dalla seminazione in poi (raschiatura, rincalzatura, sarchiatura, raccolto) per corrispettivo del terzo del prodotto di pannocchie, e ciò per 1 o 2 ettari per persona. Le donne ed i ragazzi hanno circa la metà dello stipendio, ecc.

Il vitto consiste in polenta, pochissima carne, e vegetali mal conditi. Poco vino.

L'emigrazione del nostro distretto è quasi nulla.

PROVINCIA DI UDINE.

Distretto di Tarcento. (Signor Bonaldo Stringher). — Il vitto ordinario dei contadini, in questi paesi, non è dei migliori: esso consiste in polenta di granturco, erbaggi e minestra per lo più di fagioli, condita con olio d'infima qualità o colla carne del maiale che essi stessi allevarono.

Un contadino bracciante può calcolare, in media, su 250 giornate all'anno di lavoro, che vengono retribuite con lire 0,70 al giorno, oltre al vitto, mentre le donne possono calcolare un guadagno giornaliero di 30 a 40 centesimi. Oltre ai guadagni che il contadino può incassare prestando delle giornate di lavoro fuori di casa, può conferire alcun che alla economia domestica di una famiglia colonica, il risparmio accumulato da qualche suo membro nella vicina Germania. Ma pur troppo sovente l'emigrazione estesa su vasta scala ci ruba delle braccia che utilmente si potrebbero impiegare nel lavoro dei campi, e ci ritorna invece degli individui che nel verno si danno all'ozio ed ai vizi. Gli emigranti, per lo più lavoratori nelle fornaci, d'ordinario si recano all'estero ai primi giorni di aprile, e rimpatriano agli ultimi di ottobre od a' primi di novembre, dimodochè si possono calcolare 7 mesi di lavoro. Lo stipendio mensile, in media, è di lire 27, oltre al vitto, quindi in 7 mesi un lavoratore può percepire lire 189 di guadagno; ma da questo guadagno è necessario prelevare le spese di lungo viaggio, che ascendono a circa 50 lire; bisogna dedurre ancora le minute spese necessarie all'individuo e un po' di sollievo nei giorni di riposo; per lo che, tutto sommato, si può computare in 7 mesi un guadagno netto di lire 100 o poco più.

Distretto di Pordenone. (Signor P. Martello). — Il contratto più in uso, anzi si potrebbe dire generale, è la mezzadria.

Il vitto del contadino difetta di cibi animali, ed è anche assai scarso. La polenta è il cibo fondamentale, con poca carne di maiale male condita per companatico.

Il bilancio annuale di una famiglia colonica si potrebbe calcolare in lire 1200.

L'emigrazione, da qualche anno a questa parte, ha preso proporzioni enormi, e si dirige specialmente verso l'impero austro-ungarico.

Distretto di Pordenone. (Signor Ernesto Brunetta). — Il contratto più in uso è la mezzadria; da molti modificata in questo modo: il frumento, che per noi è un raccolto secondario, viene diviso in tre parti, due delle quali spettano al proprietario ed una al colono.

Gli alimenti che costituiscono il vitto ordinario dei nostri contadini sono: la polenta ad ogni pasto, minestre di fagioli, d'orzo, di spelta, carni di maiale salate, pesce salato, latte, formaggio, verdure, ecc.

Ecco a quanto si può fare ascendere il guadagno annuale dei nostri operai contadini (mantenimento a loro carico).

Un uomo lire 400.

Una donna lire 280 a 300.

Un ragazzo dai 14 ai 17 anni, lire 180.

I nostri braccianti hanno poi una fonte di ricchezza nell'industria dell'estrazione della radice di un'erba, che noi chiamiamo *quadro*, e che i botanici, credo chiamino *quadrus pratensis*, che è il principale elemento costitutivo dei nostri prati naturali ed in particolare di quelli a fondo di sabbia. Con questa industria i contadini, che non sono coloni, si guadagnano un'importante giornata (da 1 a 2 lire), tanto più importante in quanto che quest'industria si esercite nella stagione invernale quando i lavori agricoli sono scarsi.

Nel distretto di Pordenone non si verificano emigrazioni periodiche; o almeno sono di pochissima entità; al contrario merita considerazione l'emigrazione per i lavori della Croazia, Slavonia, ecc., che specialmente negli anni 1870 e 1871 aveva preso proporzioni allarmanti; ora però va decrescendo.

Distretto di Palmanova. (Deputato Giacomo Collotta). — Nella parte superiore e media del distretto è in uso il contratto misto. Gli animali e gli arnesi rurali sono di proprietà del lavoratore, il quale assume verso il proprietario del fondo un affitto in grano, come pigione per la casa; un affitto in denaro per l'orto e per i prati naturali annessi al podere; un contributo a titolo di appendizie (onoranze) di polli, capponi, ova, ecc.; l'obbligo di pagare le decime ecclesiastiche e quello di trasportare gratuitamente col suo bestiame e col suo carro una determinata quantità di derrate ed i materiali occorrenti per i restauri della casa. È inoltre tenuto al rinnovo delle vecchie piantagioni, ritenendo a compenso le radici, tutte le piante delle viti e le prime ramificazioni degli alberi. Le piante da sostituire gli sono somministrate dal proprietario. La foglia di gelso è riservata al proprietario, il quale può obbligare il colono allo allevamento dei filugelli per dividerne a giusta metà la vendita al netto delle spese di seme e di attrezzi. Il vino a seconda della varia attitudine dei terreni a produrlo, si ripartisce o a giusta metà, o in due terzi a favore del proprietario ed un terzo a favore del lavoratore, ovvero ancora in tre quinti a favore di quello e due a favore di questo. Nelle medesime proporzioni si ripartisce la spesa per l'acquisto dello zolfo, rimanendo l'opera della solfatura a peso esclusivo dell'affittuale, che deve altresì pagare sulla sua parte il cinque per cento dell'intero raccolto per l'uso dei vasi vinari. Il contratto incomincia il 30 agosto per la terra e l'undici novembre per la casa. Il cessante poi è tenuto a rilasciare a beneficio del successore le stoppie, le canne, i tralci delle viti, i vimini, i legnami delle siepi.

Invece nella parte inferiore predomina il contratto di mezzadria. Gli animali e gli arnesi rurali appartengono, meno qualche eccezione, al proprietario che partecipa agli utili della stalla, ovvero pattuisce un interesse che varia dal 4 al 6 per cento sull'importo estimativo o di acquisto. In questo

caso il mezzadro ha la libera disponibilità del bestiame, ma rimane responsabile del capitale, e quando sia industrioso ed intelligente, può diventare in pochi anni proprietario del bestiame.

Nella mezzadria i prodotti, dopo prelevato il seme, si dividono in parti eguali fra lavoratore e proprietario, il che, per le notabili differenze che si riscontrano nella ubertà naturale del suolo, non è sempre giusto e determina fra i mezzadri condizioni economiche disparatissime. È da augurare perciò che s'introduca una modificazione nel sistema, e che alla mezzadria si sostituisca il patto propriamente detto *parziario*; quella ripartizione cioè dei prodotti che assicura al coltivatore il giusto compenso delle sue fatiche, e che tornerebbe utile a tutti e due i contraenti, perchè assicurando al colono la soddisfazione dei suoi bisogni, assicurerebbe eziandio ai proprietari l'intero conseguimento delle rendite senza doverne restituire una parte a titolo di *sovvenzioni coloniche*, le quali ordinariamente si risolvono in crediti inesigibili. Al colono mezzadro è data facoltà di coltivare a prato artificiale ed a tutto suo beneficio una parte proporzionale del podere, e talvolta il proprietario concorre nelle spese per acquisto dei foraggi e delle materie di lettiera.

Il mezzadro paga in contanti la pigione della casa e dell'orto; corrisponde alcune appendici; è tenuto a determinati trasporti ed a prestare gratuitamente alcuni servizi. È obbligato altresì al rinnovo, quando occorre, delle piantagioni, e ne ha in compenso le radici, tutte le piante delle viti e le prime ramificazioni degli alberi. Ogni altro lavoro straordinario gli viene pagato.

Il contratto di mezzadria incomincia il 30 giugno per le terre, e all'undici novembre per la casa; il successore però deve trasportare con le sue bestie e con il suo carro le raccolte appartenenti al cessante.

Nei contratti di affitto la contribuzione per le terre varia da ettolitre 1,50 ad ettolitre 5 di grano per ettaro; le pigioni delle case dalle lire 60 alle 120, secondo l'ampiezza. Nei contratti di mezzadria le pigioni delle case sono più moderate.

Le famiglie dei contadini affittuali sono ordinariamente meno numerose di quelle dei contadini mezzaiuoli. In media quelle sono composte di otto, queste di dodici individui. La direzione degli affari è affidata al padre od al maggiore dei fratelli; la direzione poi e l'indirizzo dell'impresa agraria viene assunta dal più abile. Per i lavori speciali, come sarebbero il governo delle viti, la cura del bestiame, la seminazione, ecc., viene prescelto colui che dimostra di avervi o particolare attitudine, o particolare inclinazione.

Molti lavori e faticosissimi sono comuni alla donna. La più vecchia custodisce la casa, provvede alla nettezza; appresta le vivande, alleva e governa il bestiame minuto, e ne amministra la profenda.

Buono in generale è lo stato economico dei contadini appartenenti tanto alla classe degli affittuali, quanto alla classe dei mezzadri, e sarebbe migliore se fosse meno raro lo spirito di risparmio e maggiore la parsimonia, specialmente nel vitto.

La introduzione delle risaie nei latifondi delle regioni basse partorì effetti perniciosissimi all'economia agricola del rimanente territorio. Si accrebbe, prima di tutto, la classe dei braccianti o pigionali che là chiamano *sottani*, aumentando così la sproporzione fra la superficie coltivabile e le braccia necessarie a ben coltivarla; si rallentarono in secondo luogo i vincoli di famiglia venendo meno la necessaria subordinazione al capoccia; si pregiudicarono, in terzo luogo, gli interessi propriamente domestici, in quanto la famiglia perde un produttore, ma non trova diminuito il numero dei consumatori i quali tengono per sé buona parte dei guadagni, il che è causa di discordie e dissapori; si nocque, in quarto luogo, all'igiene, ben sapendosi che nelle risaie stanno i germi di molte malattie.

La polenta di granone è il nutrimento quasi esclusivo e prediletto del con-

tadino. E il suo pane. I legumi conditi con grasso di porco o con olio son la sua minestra. Poca carne suina od ovina, ova, pesce fresco che abbonda, o pesce disseccato o salato, o formaggio il suo companatico. Raramente vino; meno raramente bevono vinello; in tempi di penuria acqua ed aceto o bevande alcooliche. Nei giorni festivi gli uomini, quando ne abbiano i mezzi, trincano maledettamente.

Le case sono generalmente comode ed aerate; l'industria dell'allevamento dei bachi conferì assai al miglicramento delle abitazioni e vi guadagnarono la salute e la morale, mentre il contadino assunse abitudini più ordinate, più decenti e più oneste.

Dura ancora il costume di filare canapa e lana per farsene vesti; ma la moda va infiltrandosi e le giovani donne la seguono. Onde ai tessuti di lana e di canapa grossolani preferiscono quelli di cotone a colori smaglianti, i pizzi, le trine, e quando possono si adornano con gingilli e con vezzi d'argento o d'oro.

Questa classe si è da alcuni anni a questa parte considerevolmente moltiplicata, e tende sempre più a moltiplicarsi per le cause già esposte. Le famiglie dei pigionali si compongono di tre o quattro individui ed abitano case ristrettissime e non sempre salubri. Taluni lavorano qualche campicello, ma molto imperfettamente, essendo ogni loro pensiero rivolto ad ottenere lavoro a giornata od a cottimo, ed assicurarsi denaro sonante alla fine della settimana.

Conducono una vita di dissipazione. Una parte notevole dei guadagni viene spesa all'osteria. Le donne durante l'inverno non fanno nulla o vanno a rubare nei boschi; nella primavera e nell'estate accorrono prima alla mondatare delle risaie, poi alla mietitura del frumento, indi a quella del riso.

In causa delle sue disordinate abitudini il pigionale si considera come una disgrazia della campagna soggetta alle sue depredazioni.

Eppure esso potrebbe vivere onoratamente e comodamente; imperocchè giammai o quasi mai gli manca lavoro; se ha figlinoli li manda a lavorare nelle risaie dove trovano impiego, incominciando dai sei a sette anni.

I salari sono negli ultimi dieci anni aumentati di un terzo. Un uomo valido guadagna nell'estate da lire 1 50 a lire 2 50 il giorno; nell'inverno da lire 1 a lire 1 50. Una donna guadagna nell'estate da lire 1 a 1 58, nell'inverno da centesimi 85 a lire 1 25. I fanciulli anche al disotto di dieci anni, nel tempo delle mondature delle risaie, guadagnano da centesimi 75 a lire 1.

Non essendovi poderi, o essendovene pochissimi lavorati, come si dice, a mano o per conto diretto dei proprietari, manca in questo distretto la classe dei boattieri o bifolchi.

EMILIA.

PROVINCIA DI PIACENZA.

Circondario di Piacenza. (Signor A. Balestra). — Il patto colonico più in uso nel circondario presentasi sotto tre forme diverse: *mezzadria*, *terzareccio* e *famigli di spesa*. Nei fondi a mezzadria i capitali vivi sono del padrone, e del mezzadro i capitali morti; il mezzadro è obbligato a pagare un appendizio al padrone ed ha diritto alla metà dei prodotti. Nei fondi a terzareccio i capitali vivi e morti sono del padrone, e dei prodotti 2/3 appartengono al padrone e 1/3 al terzainolo, il quale ha l'onere di alcune appendizie in ragione di lire 10 circa per ettaro. Nei fondi condotti a famigli di spesa vige l'uso che ogni famiglia sia pagato complessivamente in ragione di lira 1 al

giorno, cosicchè il rapporto tra il colono e il proprietario è regolato per modo da non tornare sfavorevole agli interessi del colono onesto e laborioso.

Il vitto quotidiano dei contadini consiste in polenta di granturco e minestra, nei giorni festivi condita col lardo. Il companatico ordinario della polenta è la ricotta. Il pane è esso pure di granturco, fatta eccezione per alcune famiglie meno disagiate, presso le quali il pane è composto di farina di frumento mista a quella di fava. Ben di rado è loro dato di cibarsi di carne. Il guadagno annuo di un contadino puossi ritenere di lire 300 circa, all'età dei 18 ai 20 anni; cosicchè una famiglia dove non siano individui inetti al lavoro può supplire discretamente all'economia domestica.

Dai luoghi di montagna emigra una buona quantità d'individui. Si recano in Francia, in Inghilterra o in America in qualità di merciai, di suonatori d'organetti o di conduttori di qualche bestia selvatica, e non pochi furono quelli che ritornarono in buone condizioni, ed impiegarono buoni capitali nell'acquisto di terreni. Nella maggiore urgenza dei lavori campestri suole adunarsi sulle nostre piazze, massimamente nell'epoca della mietitura, buon numero di contadini in cerca di lavoro; allora la giornata è pagata tra le lire 2 a 3, secondo l'urgenza dei lavori, oltre al vitto.

PROVINCIA DI REGGIO.

(Signor Fortunato Modena). — Il contratto d'affitto a denaro è il contratto più in uso per le proprietà più estese; non per le piccole possidenze, che sono in maggior numero.

La massima parte del cibo del contadino è di granturco, il quale generalmente sta nella proporzione di 3/4 a 1/4 di frumento.

La mercede del contadino è di 75 centesimi al giorno per 6 mesi dell'anno, e di lira 1 gli altri mesi; le donne centesimi 50.

(Signor G. P. Maffei). — Il contratto più in uso è la mezzadria, quantunque non sia infrequente l'affitto in contanti. I beni dei corpi morali danno il più largo contingente agli affitti.

Anche nel contratto mezzadriale il mezzadro, oltre la metà del prodotto, dà al proprietario una convenuta quantità di polleria, ed una quota in denaro a titolo di *affitto di casa e cortile*; ma più propriamente queste *appendizie* ed *onoranze* sono proporzionate all'abbondanza del prato irrigabile annesso al fondo.

Il vitto ordinario del contadino consiste di polenta fatta con farina di granturco nell'inverno, minestra di pasta fatta con farina di frumento nell'estate, qualche erbaggio cotto o crudo, e tutto questo con condimenti di maiale; pochissima carne di manzo.

Un contadino, in media, nel corso dell'anno, si può calcolare che guadagni una giornata di 95 centesimi; le donne 65 centesimi, i ragazzi in certi lavori 35 a 50 centesimi.

Gli uomini che ricevono vitto e alloggio percepiscono inoltre centesimi 45, le donne centesimi 25.

È da osservarsi però che se la giornata della donna è due terzi circa di quella dell'uomo, essa non concorre in questa proporzione al mantenimento della famiglia, poichè, occupata nell'azienda domestica, dedica un tempo assai minore ai lavori campestri.

In via media quindi possono conferire insieme all'economia domestica marito, moglie e due ragazzi grandi: il padre per 5[10], la madre per 2[10], i due figli grandi per 3[10].

Emigrano in massa nel verno gli abitatori del monte per recarsi in marmemma toscana o a lavorare, o a pascolare le loro greggie; emigra buona

parte della popolazione del monte o del piano nella stagione primaverile alle provincie della bassa Lombardia per attendere all'allevamento dei bachi da seta e alla coltivazione del frumentone; emigra infine la parte più valida per recarsi ai grandi pubblici lavori di strade ferrate o altro.

Circondario di Guastalla. (Signor G. Passerini). — Pochi sono i fondi tenuti in economia direttamente dai proprietari, e sono i migliori, ed i più produttivi. Moltissimi sono quelli condotti in affitto a danaro. La mezzadria, alquanto prevalente in alcuni comuni del circondario, non è in generale ben compresa, e mancano tuttora contadini forniti di tutte quelle cognizioni e qualità che si richiedono per siffatto sistema di condotta agraria.

Il cibo ordinario del contadino è la polenta di granturco con cipolle, rafi ed altro, che si traggono dall'orticello. In estate si cibano di pane ed anche di minestra.

La giornata di un lavoratore si paga in estate non meno di lire 2, e nell'inverno non meno di lire 1. Le donne possono ritrarre circa $\frac{2}{3}$ della giornata di un uomo, ed i ragazzi $\frac{1}{3}$ circa. Un contadino può calcolare su un guadagno annuo di lire 400, ancorchè date in generi come ai boari; ed una famiglia di marito, moglie e due figli lire 800. Ora va prevalendo il sistema dei lavori agrari a cottimo; e questi vengono assunti non solo da uomini, ma ben anco da compagnie di donne.

PROVINCIA DI MODENA.

(Signor A. Segrè). — Due sono i sistemi in uso: il primo a mezzadria ed il secondo a boveria.

Il primo sistema consiste nel far lavorare il podere da una famiglia d'agricoltori, detti mezzadri, dando loro in retribuzione la metà dei prodotti. Il mezzadro mette la metà del capitale bestiame, ritraendo poi la metà del prodotto di esso, ed è a tutto suo carico l'impianto e manutenzione degli attrezzi rurali. Di più il mezzadro paga una somma annua per l'affitto dell'abitazione, detta onoranza, o affitto di cortile. Al padrone spettano le imposte gravanti la terra, quelle pel bestiame a metà. I gelsi e le altre piante sono del padrone, il prodotto annuo però che esse danno in foglia e fascine, a metà; così pure viene in generale lasciata la metà del prodotto dei bachi da seta in compenso delle cure per l'allevamento, pagandosi anche a metà il seme.

Il secondo sistema, *a boveria*, consiste nel tenere una famiglia al precipuo scopo di attendere al bestiame, retribuendola di un tanto annuo fisso in derrate e denaro; i lavori campestri sono fatti fare a spese del padrone, ma il boaro è obbligato a prestare anche l'opera sua specialmente nelle arature e in tutti i lavori in cui si fa uso del bestiame.

È comune il sistema mezzadria nel centro e nella parte elevata della provincia: nella bassa pianura quello a boveria, per essere i fondi più grandi e quindi difficili a potersi coltivare da una sola famiglia. V'hanno poi anche in molto minor numero i proprietari agricoltori specialmente nella montagna, i quali coltivano da sè il proprio poderetto, ritraendone il mantenimento della famiglia.

In quattro classi si dividono gli agricoltori della provincia:

1^a I mezzadri. 2^a I boari. 3^a I proprietari agricoltori. 4^a I casanti o braccianti.

Parlando dei sistemi di colonia abbiamo visto quali sono le prime tre classi. I casanti o braccianti poi abitano colle loro famiglie in catapecchie sparse per la campagna, e sono quelli che vengono impiegati giornalmente in lavori agricoli.

Da quanto si è detto si potrà facilmente arguire come le classi più agiate sieno quelle dei mezzadri e dei proprietari agricoltori. Sebbene il vitto più generalmente in uso sia la polenta, pure essi non mancano di buon pane di frumento e, specialmente nella stagione dei maggiori lavori, allietano la loro mensa colla carne di manzo e col vino; si cibano nell'inverno anche di carne salata di maiale o di pecora.

I boari tengono il medesimo sistema di vita dei mezzadri, ma con minore agiatezza.

I *casanti* sono quelli che vivono più stentatamente, essendo i loro guadagni sempre incerti ed il lavoro assai poco retribuito. Nell'estate e nella primavera gli uomini sono pagati da lire 1 a lire 1 20 al giorno; nell'inverno da centesimi 90 a lire 1; le donne anche meno. In tutte le dette classi poi le donne eseguono tutti i lavori anco più faticosi, tranne l'aratura e la vangatura; oltre di che nell'inverno filano e tessono grossolani tessuti di canapa, o colla lana delle pecore della provincia, e di questi vanno vestiti.

I generi necessari all'alimento di un uomo atto al lavoro sono per un anno in media:

Frumento	ettolitre 1,90
Frumentone	» 2,52

Per gli altri generi necessari, cioè legna, carne, olio, vestiario, ecc., si può calcolare un importo di lire 130. Per la donna il consumo è alquanto minore.

Abbastanza numerose sono le emigrazioni dei montanari; vanno essi colle loro greggie nelle maremme toscane, dove stanno cinque o sei mesi durante la stagione cattiva, e poi ritornano alle loro montagne. Quasi nulla è l'emigrazione per l'estero.

Circondario di Mirandola. (Signor Nicandro Panizzi). — Il contratto più in uso è l'affitto a denaro, per un tempo che varia dai 5 ai 12 anni. I fondi non affittati sono dati a mezzadria, o tenuti in economia. Per questo riguardo il territorio di Mirandola potrebbe dividersi in due zone: *alta* e *bassa*. Nell'*alta* prevale la mezzadria; nella *bassa* prevale la colonia parziaria e le tenute per economia.

Nella colonia parziaria il proprietario del fondo fornisce tutti i bestiami, gli attrezzi, le sementi e quanto può occorrere all'andamento della coltivazione. Il colono e tutta la sua famiglia eseguono tutti i lavori. Il proprietario corrisponde al colono, per il governo delle stalle e la cura del bestiame, un assegno annuo in generi e contanti, ed un'aliquota sui prodotti della terra; per esempio 1/9 od 1/10 sul prodotto del frumento, 1/3 od 1/4 su quello del frumentone, 1/8 sull'uva, 1/4 sulle legna, ecc. Il colono poi paga alcune onoranze di pollame.

Il sistema per *economia* si usa specialmente per le valli e per le risaie. Il vitto dei contadini si compone generalmente di polenta, un poco di carne o pesce; raramente mangiano pane. Bevono sempre vino, ma leggerissimo. Il cibo però è salutare, ed essi sono di costituzione sana e robusta. Abitano case isolate, sane e generalmente pulite.

Difficilissimo riesce determinare il guadagno delle famiglie.

I braccianti che lavorano a giornata guadagnano lire 1 al giorno nell'inverno, lire 1 50 nell'estate. Le donne lavorano pure esse a giornata e guadagnano la metà degli uomini.

In generale la condizione economica delle famiglie coloniche è meschina; e rare sono quelle che non tengano debito col padrone del fondo.

PROVINCIA DI FERRARA.

(Signor Ettore Friedländer). — Il contratto più in uso è quello di *boaria*. Un terzo forse soltanto dei contratti appartengono alla mezzadria ed all'affitto. L'affitto però in questi ultimi anni tende sempre più ad estendersi, specialmente nei terreni più ricchi e più pingui.

La condizione dei contadini è miserabile, e quasi sempre i coloni sono debitori verso i loro padroni.

Bilancio di un mezzadro del conte Revedin.

Podere di 30 ettari.

Attivo. (Guadagni.)

Onorari	L.	404
Sovvenzioni ed anticipazioni in danaro	»	644
Frumento in sovvenzione	»	11
Frumentone come sopra	»	7
Uva	»	88
Godimento di spagnare, pascoli di erba spagna, in compenso di porzione di maiale da somministrarsi al padrone	»	116
Maiali tenuti di proprio	»	20
Letame e strame	»	120
Macere per l'acqua	»	64
Canape	»	105
Totale	L.	1,579

Passivo. (Onoranze al padrone.)

Canape	L.	1,725
Cascami di canape	»	51
Totale	L.	1,776
Resta debitore di	L.	197

PROVINCIA DI BOLOGNA.

Pianura bolognese. (Signor conte Aldobrando Malvezzi). — Il proprietario dirige la coltura direttamente o più spesso a mezzo di agenti di campagna e fattori. Affittando, lo fa contro corrispettivo in danaro. La mezzadria è qui universale.

Il contadino contribuisce alla coltura col lavoro, colla metà del bestiame e delle sementi, e cogli arnesi. Inoltre, meno pochi articoli, alcuni dei quali aggravano maggiormente il proprietario ed altri il contadino, anche la metà delle spese di coltura annuali sta a carico di quest'ultimo.

I prodotti d'ogni maniera sono divisi a metà; taluni però come i foraggi, le paglie, le stoppie, i letami sono lasciati al fondo per la coltura annuale.

Il contratto di mezzadria si fa generalmente per un solo anno, ma si proroga indefinitamente tuttavolta che non intervenga disdetta reciproca tra le parti a tempo debito. Uscendo dal fondo il contadino è compensato da quello che vi subentra dei prodotti vincolati alla coltura che si trovano al momento della sua partenza.

Il vitto ordinario del contadino suole essere abbondante, salubre e ba-

stantemente variato. La carne entra non di rado nella sua razione, ma più ancora il lardo ed i salumi. Il guadagno annuale della famiglia del contadino non si saprebbe calcolare con precisione, perchè, oltre la metà dei prodotti, il contadino trova sul fondo molti vantaggi importanti per il suo vivere. Vero è che per questo e per titolo di pigione paga al proprietario una certa somma di danaro o di generi secondo i patti.

Il contadino lavora il podere, tenendovi impiegata per patto tutta la sua famiglia. Quando però il proprietario si valga di questa per opere straordinarie fuori del podere, gli uomini, come ogni altro giornaliero, percepiscono lire 1 20 in media il giorno, più il vino, e le donne lire 0 70 a 0 80.

Nessuna emigrazione si verifica dalla pianura bolognese.

Pianura Bolognese. (Ingegnere Annibale Certani). — Il contratto più in uso è l'affitto a danaro, e pel tempo di 9 a 12 anni. Si usa pure il contratto di mezzadria o colonia, secondo il quale il colono pone la metà del capitale bestiami e tutti gli attrezzi necessari ai lavori del podere, paga inoltre la metà degl'ingrassi acquistati fuori del fondo ed una quota fissa annua a titolo di patti e pigione, quota che varia dalle lire 10 alle 25 per ettaro a seconda dell'ubicazione e dell'intrinseca feracità del suolo che gli viene concesso da lavorare. I prodotti sono divisi a perfetta metà fra il proprietario ed il colono lavoratore; sono però escluse da questa divisione le così dette scorte, che fanno parte integrante del podere: tali sono le paglie, le stoppie, i fieni, i letami da stalla, poichè il colono che parte da un fondo, viene compensato da quello che entra, delle spese di riduzione e di ammanimento.

Le risaie vengono generalmente coltivate e le valli falciate a spese e per conto del proprietario da operai detti braccianti, vera classe di proletari che in media guadagna lire 1 40 per ogni giornata di lavoro; anche le donne sono impiegate utilmente nella sarchiatura e mietitura delle risaie e guadagnano la metà circa di un uomo.

Il prodotto del risone si calcola in media di ettolitri 35 per ettaro. Dalle valli si ricava stramaglia che serve per lettiera al bestiami nella quantità di circa chilogrammi 4000 per ettaro.

Il vitto ordinario dei coloni si compone di pane, polenta, sovente misti a carne, specialmente di maiale. Non è possibile determinare il guadagno annuo di un colono, poichè esso dipende dalla maggiore o minore fertilità del podere che lavora, o dalla maggiore o minore attività ed attitudine a ben coltivarlo. In generale i coloni guadagnano sufficientemente per vivere senza stenti, e qualche volta riescono a fare avanzi.

Circondario di Vergato. (Conte Domenico Nanni Levera). — Il contratto in uso è la mezzadria, cui d'ordinario va unita la soccida del bestiami, che il padrone tiene sul fondo.

Il contadino si ciba dei prodotti del fondo che coltiva, e in mancanza di questi si provvede di frumentone. Fa pochissimo uso delle carni e del vino.

PROVINCIA DI RAVENNA.

(Signor Pietro Santucci). — Il contratto col quale i proprietari provvedono qui, nella Romagna, come nella Toscana e nelle Marche, alla coltura dei terreni, è quello della mezzadria, ma non precisamente della mezzadria definita dall'articolo 1647 del vigente Codice civile; cosicchè questo Comizio agrario ha ripetutamente, ma inutilmente insistito perchè all'unica definizione che assimila la mezzadria o colonia ad un affitto, fosse aggiunto: che la medesima è altresì in alcuni luoghi un contratto di locazione d'opera re-

tribuita con una parte convenuta dei prodotti ricavati dal fondo coltivato mediante l'opera del mezzadro, e che talvolta è anche una società del capitale col lavoro, quando cioè il lavoratore impiega attrezzi del proprio, e metà del capitale di bestiami e sementi occorrenti alla coltivazione del fondo.

Da alcuni anni è cresciuto il numero degli affitti in causa della legge che ingiunge ai luoghi pii la locazione dei rispettivi fondi rustici; rispetto agli altri privati un tal contratto può dirsi limitato ai terreni vallivi, ovvero suscettibili della coltura del riso.

Il vitto ordinario del contadino è il pane di grano o grantureo, dei quali egli consuma circa $1\frac{1}{3}$ del primo e $2\frac{1}{3}$ del secondo; inoltre i fagioli che per la metà dell'anno, dal novembre all'aprile, sono la sua minestra di forse quattro giorni della settimana. Il suo vitto animale poi è unicamente ricavato dal pollaio e dal capo suino, che ogni famiglia di mezzadri alleva per macellare a proprio consumo, non ricorrendo a carne di bue che eccezionalmente, forse otto o dieci volte all'anno. L'annuo guadagno di un contadino non è facilmente determinabile, dipendendo dall'essere maggiore o minore il numero dei membri non utilizzabili (bambini, vecchi e simili) nel lavoro, non che dalla feracità, e più o meno intelligente coltura del fondo; infatti la grande maggioranza dei mezzadri qui è più o meno debitrice verso i rispettivi padroni. Rispetto ai pigionali, avuto anche riguardo ai lavori di risaia, pei quali la mercede è sempre superiore, il salario medio quotidiano di un operaio non può ritenersi che di lire 1,25 a lire 1,50, dal che (anche calcolate giornate 250 di lavoro nell'anno, il che per pochi si verifica) annue lire 340 circa, somma al certo cogli attuali prezzi dei generi di vitto, scarsa all'annuo mantenimento di vitto, vestito, ed alloggio di marito, moglie e due figliuoli.

Circondario di Faenza. (Signor Tommaso Gessi). — Il contratto più in uso è la mezzadria.

Il contadino si ciba di pane di frumento, e nell'inverno anche di frumentone. Fa uso di carne di pollame e di maiale.

È difficile calcolare il guadagno annuo di una famiglia. Il contadino lavora il fondo, tenendovi impiegata tutta la famiglia. Quando il proprietario si vale di questa per opere straordinarie fuori del podere, gli uomini percepiscono una lira al giorno oltre al vino, e le donne lire 0,70.

TOSCANA.

PROVINCIA DI LUCCA.

Territorio piano di Val di Nievole. (Signor Paolo Anhuri). — Domina il frazionamento della proprietà, in media dai 4 ai 7 ettari, ed il sistema della mezzeria a cultura mista. Si vuole intendere per mezzeria la divisione dei raccolti a perfetta metà fra il proprietario e il contadino, restando tutte le imposte a carico del proprietario.

PROVINCIA DI PISA.

Agro Pisano. (Signor Alessandro Carina). — Il contratto più in uso è la colonia parziaria a mezzeria.

Il vitto del contadino consiste generalmente in pane di semola, assai buona minestra, erbaggi del podere, uova, formaggio pecorino, carne di maiale, carne di vaccina piuttosto di rado, nei giorni festivi, vino. Abitazioni generalmente buone. Discreta agiatezza. In quanto a guadagni, vi sono delle dif-

ferenze fra podere e podere. Non si potrebbe stabilire una media se non a caso.

Non si verificano emigrazioni od immigrazioni che meritino di venire notate.

PROVINCIA DI PISA E LIVORNO.

Colline Pisano-Livornesi. (Signor Luigi Taruffi). — La mezzadria essendo dappertutto con le stesse regole, tanto in piano quanto in poggio, ne viene che il colono di pianura fertile che lavora per 10, ricaverà 100, mentre quello di collina nuda e magra, non avrà che 40 con la stessa fatica. Per altro il colono vive assai comodamente, e si ciba più di grano che di granturco. Essendo tutto nelle mani di lui, si calcola male quanto può guadagnare. Si crede in media lire 220 fra individui adulti e ragazzi.

PROVINCIA DI LIVORNO.

Isola d'Elba. (Signor G. Traditi). — In generale ogni possidente è coltivatore dei suoi terreni. La mezzadria è a perfetta metà dei prodotti e degli utili di stalla. È pure in uso l'affitto a denaro. Inoltre per la piantagione delle viti è in uso un contratto di locazione di terre detto a quarto, che può assimilarsi al contratto di enfiteusi; consiste nel cedere una quantità di suolo incolto da piantarsi a vigna colla corrisposta al padrone diretto della quinta parte del prodotto.

Le condizioni economiche del contadino mezzaiolo, affittuario o giornaliero sono infelicissime; esso è sempre in debito col padrone.

Il vitto si compone di pane di puro grano, di una minestra di legumi o pasta al mattino, di una polenta a colazione, e di una farinata la sera. La bevanda nella stagione invernale è il vinello, nell'estate l'acqua, e nei giorni dei lavori di maggiore fatica della vangatura dei campi, della zappatura dei vigneti, della falciatura dei grani e della trebbiatura, il vino. Le donne attendono alle faccende domestiche ed ai lavori più leggieri della campagna unitamente ai vecchi ed ai ragazzi.

I contadini giornalieri sono in scarsissimo numero, e vengono retribuiti di una mercede giornaliera da lire 1,50 a lire 2 gli uomini, e a lire 1 le donne. Il contadino a perfetta colonia è contento se provvede soltanto al mantenimento suo e della famiglia.

Il contadino proprietario fa maggiori o minori economie e guadagni secondo la estensione del podere e dei vigneti che possiede e coltiva.

In quanto all'avversione a tutto ciò che sa di nuovo, che è il maggior difetto dei contadini, in questi ultimi anni anche fra essi si fa più viva la tendenza al proprio miglioramento, e molto giova l'esempio che dà il Comizio con un podere sperimentale; e la istruzione delle scuole rurali alle quali attendono volentieri gli adolescenti, che trovano di che istruirsi colla libreria agraria circolante del Comizio.

Le emigrazioni ogni anno sono piuttosto notabili per le regioni dell'America e dell'Africa. Queste emigrazioni, unite alla tendenza che la gioventù di campagna ha per la navigazione, mentre diminuiscono le braccia necessarie alla coltura locale, fanno sì che nella stagione d'inverno si verifichino delle immigrazioni dalle provincie modenesi, per sopperire alla coltivazione dei vigneti, nella quale coltura talvolta è impiegata l'opera dei servi della pena.

PROVINCIA DI SIENA.

(Signor Robustino Livini). — Il contratto di colonia è in uso generale; ma il difetto di una legge provvida che ne regoli e sanzioni le norme principali, specialmente per ciò che si riferisce alla partenza e disdetta colonica, fassi ogni dì più vivamente sentire; e molti, i più arditi, preferiscono la coltura per proprio conto alla mezzeria, che sol di nome esiste fra noi.

Il contratto colonico è regolato, per consuetudine locale, dalla legge Leopoldina del 2 agosto 1785. Noi manchiamo di un Codice rurale, di una legge, per poter dare la spinta ad una savia ed agronomica riforma. Il Codice civile, salvando le consuetudini locali (vedi articolo 1651), lasciò le cose nello stato in cui trovavansi dal 1785 in poi. Ma se quella legge e quella consuetudine poterono essere reputate utili ad ambo le parti sociali, cioè al proprietario ed al mezzaiuolo, all'epoca della costituzione del sistema colonico, più non lo sono al giorno d'oggi. E qui è inutile enumerare gli inconvenienti o i danni che alla proprietà ed all'agricoltura derivano dal lungo soggiorno del colono nel podere disdettogli, dal diritto che vi ha alla sementa che sempre estende più del dovere, e di natura varia e smungente; dalla inoperosità alla quale naturalmente si abbandona nei mesi durante i quali rimane su quelle terre che deve lasciare poi in altre mani, e per molte altre cagioni che non sarebbe troppo lungo l'enumerare, tutte cause che sono di detrimento non lieve al fondo e quindi alla ricchezza e prosperità nazionale.

Il vitto ordinario dei contadini è il pane di grano, siciliano, e qualche volta carne. Ogni famiglia ammazza ed alimenta per suo uso uno o due maiali, che alleva nel podere, a seconda del numero e grado della famiglia e del podere. Per patto, pagasi al padrone in carne cruda un coscio per maiale ammazzato, del peso di chilogrammi 8; quelli che hanno il bosco ghiandifero a mezzeria pagano al padrone la metà dell'importare dei maiali che amazzano.

I guadagni annuali del colono si possono calcolare come appresso:

Ogni uomo da lavoro da	L. 240 a 300
» donna id. da	» 100 a 70
Ragazzi dai 12 ai 16 anni	» 70 a 40
Tutto compreso, una famiglia di 5 uomini può guadagnare	L. 1600
Di 4 uomini	» 1300
Di 3 uomini	» 1090
Di 2 uomini	» 700
Di 1 uomo	» 300

Al di là di 5 uomini raramente si trovano famiglie coloniche che vivano insieme d'accordo.

Per i grandi lavori vengono nell'inverno Parmigiani e Pontremolesi. Il due per cento delle famiglie emigrano nelle città prossime.

Circondario di Siena. (Dottor Icilio Bandini). — Il contratto generalmente in uso è la mezzeria. — Pochissimi gli affitti. — Eccezionali i poderi tenuti a conto diretto dal proprietario.

Il vitto ordinario del contadino è il pane, o la polenta di farina dolce, e grantureo nel verno — la minestra nell'acqua con qualche erba o fagioli. Usano vari legumi ed erbe — la carne solo nelle domeniche e solennità. — Poco vino nell'estate — aquarello dopo la vendemmia. Le abitazioni sono generalmente in pessime condizioni — si trascurano i primi elementi di igiene. A queste ordinarie condizioni vi sono delle numerose eccezioni, soprattutto nei dintorni della città e grossi paesi.

Non può specificarsi il preciso guadagno del contadino, quando lo si voglia ridurre a numerario. Tuttavia, senza andare molto lungi dal vero, potrebbero ritenere che, in media, trascurando le varie condizioni di produttività di ciascun podere, questo renda al colono una lira al giorno, e lire 0,50 alle donne.

Il prezzo normale infatti, con cui si pagano i giornalieri o pigionlai, è di una lira, e solo nell'estate, nel tempo della segatura, ascende a due o tre lire.

Circondario di Montepulciano. (Ingegnere Luigi Agnolucci). — La colonia o mezzeria comincia al marzo e si disdice in novembre. Il colono disdetto ha diritto di seminare e raccorre il grano nel podere che lascia. Tutti i prodotti si dividono per metà ed in natura. Il padrone anticipa il capitale per l'acquisto del bestiame. Il seme dei cereali è a perfetta metà; nel piano il seme del grano fa carico al lavoratore. Tutte le famiglie coloniche pagano, a titolo di pigione, al padrone una somma in danaro, che varia dalle 40 alle 50 lire. Inoltre il lavoratore somministra al padrone, in certe epoche, uova e pollame. Per l'uso dei vasi vinari di proprietà padronale il colono paga un dazio proporzionale del 5 per cento sul vino raccolto. Il contadino è obbligato di trasportare colle bestie della sua stalla e col suo carro le grascie raccolte alla casa padronale, ed eseguire altri trasporti inerenti all'agenzia ed ai restauri delle case coloniche. Quasi tutti hanno l'obbligo di fare ogni anno una data quantità di fosse di viti.

Le famiglie coloniche in media sono composte di dieci persone. Molte sono anche più numerose. Generalmente il fratello maggiore, fra i vecchi, fa da capocchia; esso amministra gli interessi della famiglia, ordina le faccende, corrisponde col padrone e col fattore. Il bifolco dirige i lavori colle bestie, assiste alla stalla e s'incarica della compra e vendita del bestiame. La massaià ha il governo interno della casa e la quasi proprietà del pollame. Le famiglie che hanno buona condotta ed attendono al lavoro sono in uno stato economico abbastanza buono, che loro permette di fare annualmente qualche economia, specialmente quelle del piano e dei poderi dove vi sono olivi.

Il vitto ordinario del contadino è il pane di frumento, qualche volta, nell'inverno, misto a farina di granturco. Alla sera si fa sempre la minestra di legumi, e anche di carne alla domenica. Tutti, più o meno, bevono vino o vinello.

L'aspetto interno delle case, le masserizie ed il vestiario dei campagnoli, nei giorni di festa, rivelano il loro benessere. Chi non coltiva terreni a mezzeria, trova sempre da lavorare a giornata. Ad un uomo si danno da 85 centesimi ad una lira per giorno; ad una donna dai 60 a 70 centesimi. Nell'epoca della mietitura e della semente gli operanti sono pagati di più, oppure si dà loro anche il vitto. I ragazzi e le donne di operanti giornalieri vanno al servizio presso le famiglie coloniche, che loro somministrano il vitto ed il vestito eguale a quello della famiglia. Anche gli adulti prendono servizio con i contadini, e questi, oltre il vitto ed il vestito, ricevono un annuo salario che varia dalle 40 alle 60 lire.

Molte case di recente costruzione, specialmente nel piano, sono aereate e comode. Molte vanno tuttodì migliorando, restaurandosi; e poche ne sono restate nelle colline e nella montagna che siano squallide, malsane e cadenti.

Al tempo della falciatura dei fieni, della mietitura e semente del grano molti giornalieri si recano nella maremma toscana; ma questa emigrazione è temporanea e non troppo numerosa.

UMBRIA.

PROVINCIA DI PERUGIA.

(Professore Antonio Galanti). — In generale nell'Umbria tutti i prodotti principali si dividono a metà col colono, meno la foglia di gelso, la quale può essere raccolta in totalità dal padrone, quante volte questi non faccia a metà col colono l'allevamento dei bachi, nel qual caso il padrone mette nell'industria tutte le anticipazioni occorrenti per la formazione delle bigattiere, ed il colono tutte le fatiche, sebbene, per maggiore sicurezza sull'esito dell'industria serica, il padrone educhi qualche volta bachi a conto suo fino alla terza età, e poi li consegna al colono.

MARCHE.

PROVINCIA D'ANCONA.

(Signori Giovanni Ferroni e professore Francesco De Bosis). — Il contratto colonico più in uso è la mezzadria.

Il vitto del contadino è meschino: consiste in pane, polenta, legumi ed erba, poco vino, e carne tutt'al più una volta la settimana.

Il contadino desidera trovare nei prodotti del terreno quanto è necessario all'alimentazione della famiglia. Ove il prodotto dei cereali non gli sia sufficiente, egli conta sul frutto dell'industria in bestiame e dei bozzoli, e sulla vendita del mosto. Alcuni confezionano anche il vino, che poi vendono.

Un'industria muliebre è quella del tessere cotonine e canape per casa e per fuori, ma in quantità limitata.

NAPOLETANO.

PROVINCIA DI AQUILA.

Territorio di Aquila. (Signor professore Orlando Orlandini). — Nella provincia di Aquila e negli altri Abruzzi, salve rare eccezioni, il contratto in uso per le terre è l'affitto a breve termine per un numero d'anni pari, cioè 4, oppure 6, oppure 8 anni. Raramente l'affittuario può essere sicuro di ritenere i beni concessigli per più lungo tempo. Ciò molto contraria la effettuazione di miglioramenti. Anzi, verso il termine dell'affitto, i locatari si studiano di sfruttare più che possono il suolo. L'affittuario paga il canone annuo ordinariamente in generi. Per lo più il proprietario riceve grano, stato raccolto sulla metà del terreno concesso in affitto, poichè il canone si determina su tale prodotto medio. Se l'affittuario riesce a produrne maggior quantità, una parte rimane ad esso; se ne produce meno della quantità prevista, compensa allora la differenza con le raccolte ottenute dall'altra metà delle terre; raccolte peraltro provenienti da colture che debbono servire a preparare il terreno per la sementa del grano che vi deve nascere nell'anno seguente.

Vi sono bensì alcuni latifondisti che tengono una piccola parte delle terre per proprio conto di coltura; alcune altre ne tengono a società colonica; ma

per la massima parte le tengono ad affitto, come già dicemmo, e tutti sono alieni dal concederle ad affitto per lungo tempo.

I contadini sono generalmente frugali e laboriosi. Il loro vitto ordinario consiste in pane di grano, verdura, civaie e grasso di maiale per condimento. Qualche volta fanno uso di polenta di formentone; ma quella di farina di castagne può dirsi che dai più non si conosca, sebbene si coltivino nella provincia non pochi castagni domestici. Il tutto si può ragguagliare, per uomo, a chilogrammi due al giorno di pane non molto ordinario. Costa circa lire 0,70. Il vitto di una donna corrisponde a lire 0,50 poichè anche le donne lavorano non poco. Quello di un ragazzo di anni da 12 a 14 si ragguaglia a 0,40 al giorno. Una famigliuola composta dei detti individui, per quota di pigione di abituro, di vestiario e di combustibile, spende circa lire 0,60 al giorno. Quindi la sussistenza necessaria per tale famiglia risulta di lire $2,20 \times 365 =$ lire 803 all'anno.

Supponendo che i detti individui vadano a lavorare a giornata, l'uomo, quando zappa le vigne, guadagna fra vitto e denaro lire 2,50 al giorno. Se va ad arare le terre o a bidentarle, guadagna lire 2. Se va a mietere il grano, guadagna in media lire 4,50 al giorno; talora lire 4, talora lire 5. La donna se va a fare lavoro da manuale, o a pulire i grani dalle erbe infeste, guadagna lire 0,60 al giorno. Il ragazzo lire 0,40. Si può calcolare che questi tre individui guadagnino in totale lire 3,50 al giorno. Considerando esservi in un anno circa 240 giornate di lavoro, questi individui percepiranno in tutto lire 840 all'anno. Ma se si rifletta che non di rado insistono le piogge ed i geli, e che qualche volta avviene, all'uno o all'altro, di rimanere inoperoso per difetto di sanità, è facile di persuadersi che può essere considerata fortunata la condizione del contadino quando il lavoro annuo gli basta per fare fronte alle esigenze di una stretta sussistenza. Per tali cagioni, i contadini allettati da un guadagno eventuale alquanto maggiore, emigrano temporariamente in frotte, andando a mietere il grano nella campagna romana o nella maremma toscana, ove fanno pure scavi per aprire fossati in terre paludose e spesso malsane. Per questi incresciosi lavori spiegano i contadini aquilani molta attività e buon volere; basti il dire che lo scrivente, già ingegnere addetto al sesto circolo di bonifiche, ne ha veduti talora 80 e 100 nel già Padule di Castiglione presso Grosseto, lavorare alacramente da mattina a sera con le gambe nell'acqua, e senza bisogno di essere sorvegliati, acciò facessero il loro dovere. Quindi è da essi ben meritata la riputazione che generalmente godono di quieti ed operosi lavoratori, e per questo vengono sempre preferiti ad altri, quando sia possibile scegliere, ed anche pagati di più.

I contadini abruzzesi sono affezionati al proprio paese, ed è rarissimo il caso che emigrino all'estero. Nonostante è desiderabile qualche cambiamento in meglio nell'agricoltura locale, acciò possano questi buoni lavoratori ottenere un'esistenza un po' meno penosa.

PROVINCIA DI CHIETI.

Circondario di Chieti. (Professore A. Vivenza). — Il contratto colonico più in uso è l'affitto in generi pel terreno e la ripartizione dei frutti e del guadagno negli animali. Raramente l'affitto si contrae in denaro, essendo qui scarsi gli affittatori solvibili cui si possano lasciare lungamente nelle mani i prodotti. In parecchi comuni praticasi altresì la colonia parziaria o la mezzadria; raramente la conduzione diretta, poichè al proprietario ripugna stare in campagna, o duole spendere per tenervi fattori intelligenti.

Il rimanere perciò l'agricoltura totalmente nelle mani dei contadini è causa del lento suo progresso e del disagio in cui si trovano la maggior parte dei

piccoli proprietari, cui le scarse rendite più non bastano a soddisfare i crescenti bisogni.

Il vitto ordinario del contadino di questo circondario è la stacciata (pizza) di farina di granone, cotta sotto la cenere e la brace, con una pietanza, secondo la stagione, di legumi, di peperoni fritti, di cavoli, di broccoli, di rape, di zucche o di altro ortaggio. Carne e paste ne gusta solo nelle solennità. L'alimentazione non potrebbe essere meno nutriente; sovente però è anche scarsa. Nella stagione invernale mangia solo due volte, cioè verso le 9 del mattino e verso sera, e non è infrequente il caso di un solo magrissimo pasto. Non beve vino in famiglia, salvo il vinello per circa due mesi dopo la vendemmia.

Con un'alimentazione siffatta è facile comprendere come l'attività del contadino debba essere scarsa e poca l'iniziativa. Egli è tuttavia rassegnato.

Un contadino guadagna in media una lira al giorno, senza alimento; ma siccome nell'anno esistono circa 65 feste di precetto e se ne celebrano almeno altre 10 abusive, e vi sono giorni di cattivo tempo e quelli che seguono le piogge, così in tutto le giornate di lavoro non oltrepassano le 250, e per conseguenza il guadagno di un lavoratore può ritenersi di 250 lire, e di 20 lire al mese se egli va a salario senza alimenti, o di lire 5 mensili quando riceva il vitto in natura.

Una donna dai 17 ai 40 anni guadagna in media centesimi 50 al giorno; ma siccome le giornate di lavoro di una donna durante l'anno sono minori di quelle di un uomo, il guadagno suo può ritenersi a un di presso lire 120. Una famiglia composta di marito, moglie ed un figlio buono a custodire gli animali minuti ottiene un salario di lire 306 all'anno, più i frutti di due o tre alberi di fico, un po' d'ortaggi, l'alloggio e la legna.

L'opera delle famiglie numerose si ha ad un prezzo ancor minore, ma riesce men vantaggiosa, perchè è difficile ottenere che tutti i membri lavorino e rispettino la roba padronale. I contadini che tengono terre a mezzadria od in affitto mediante corrisponsione di generi, tutto calcolato non stanno meglio, a cagione della miseria in cui generalmente si trovano; poichè dovendo essi pagare la corrisposta in grano, la metà dei frutti, due terzi delle ulive, il fitto degli animali da lavoro, l'interesse delle anticipazioni per gli alimenti, il quale interesse, unito alla differenza tra il prezzo delle derivate al momento della somministrazione al contadino e quello che hanno sull'aja al momento della restituzione, sale non rare volte al doppio di quanto ricevono, e si trovano in fine d'anno quasi sempre indebitate col loro padrone.

Fanno eccezione soltanto le famiglie provviste di qualche scorta, almeno in alimenti, e quelle dei dintorni di Chieti, le quali possono vendere, senza grave perdita di tempo, le loro frutta ed i loro ortaggi sulle piazze ad un prezzo assai più vantaggioso.

Non ostante tante privazioni, la popolazione rurale in questo circondario cresce tuttavia, ed una porzione è costretta ad emigrare, non per mancanza di terre da coltivare, ma per difetto di capitali e di lavoro. Vi è una emigrazione periodica interna verso il Vastese per potarvi gli ulivi ed eseguirvi altri lavori campestri, e verso la provincia di Foggia d'inverno per pascervi gli armenti, e d'estate per mieter e trebbiare il grano.

Oltre a questa emigrazione interna vi è l'emigrazione estera, specialmente per le Americhe, dove si dirigono specialmente i più animosi, spintivi da speranze che gli agenti delle società per l'emigrazione sanno suscitare nelle menti troppo fantastiche di molti disgraziati, dei quali quasi nessuno ritorna colle sperate ricchezze. L'istruzione, l'operosità e la tenacità di proposito difettano troppo in questi emigranti, perchè essi riescano ad accumulare

qualche peculio da riportare in patria, come fanno non pochi di altre provincie.

Circondario di Vasto (Signor dottor Luigi Quinzii). — Il contratto colonico è sempre relativo alla natura, alle fertilità ed alle varie continenze del podere. Così i vigneti ed i seminatoi ubertosissimi sono dati a mezzadria, gli oliveti al terzo del prodotto pel colono, i giardini a contante, gli aratorii di media importanza a coverta sana (cioè a 56 litri di genere per ogni 33 are di estensione), ossia tomolo per tomolo; i seminatoi infimi a mezza coverta; ed i prati, quando non servano agli animali del podere, si danno a mezzo raccolto.

Si concedono le terre a migliorare; per esempio, per ridurle a vigneto, e dopo un quinquennio, perfezionata la vigna, questa si divide a metà, e con essa il contributo fondiario.

Non esiste altra specie di colonia.

I legumi sono la carne del povero, dice l'illustre fisiologo igienista professore Moleschott; ed essi infatti costituiscono il vitto ordinario del nostro agricoltore abruzzese, venendo però associati alla cialda di granturco. È anche comune l'uso delle patate, della polenta, della minestra di cavolo, o di altra verdura campestre; meno comuni, o meno frequenti sono le paste; affatto straniere le carni da macello. Per bevanda si usa il vinello nell'inverno, ed il vino puro nell'estate; essendo totalmente sconosciuta la birra.

Ogni operaio agricoltore guadagna in media lire 250 a 300 all'anno, senza vitto: ne guadagna 100 oltre al vitto, stabilendosi a servizio permanente annuale. La metà dell'una e dell'altra cifra, guadagnano le donne ed i ragazzi, nell'uno o nell'altro modo. La mercede giornaliera dell'operaio zappatore è di lire 1,25 a 1,60; quella dell'operaia è di centesimi 60 a 90; quella del potatore, lagnaiuolo e mietitore, è di lire 2,25.

Pel passato si verificava nel circondario vastese una emigrazione periodica nel giugno di ciascun anno. Il bracciante con la rispettiva moglie, sorella, o figlia, si recavano in Puglia per mietere il frumento; e durante il lavoro (che si paga spesso alla ragione di lire 4 al giorno) teneva sulle sue orme la donna, o spigolatrice, che raccoglieva 15 litri e più di frumento al giorno. Questa emigrazione si è fatta oggi meno importante; ed invece s'incomincia a notare l'emigrazione per la Repubblica Argentina. Nel giro di un quinquennio i mandamenti di Celenza sul Trigno e di Castiglione Messer Marino hanno spedito in quelle contrade un contingente di circa 400 operai.

Sceverando le vere dalle favolose notizie che corrono, si può dire che l'operaio solerte, frugale ed onesto, rinvia dall'America alla sua famiglia l'annua somma di lire 400 a 500 in oro.

Ad onta però di questa emigrazione che si va propagando fra noi, finora non ci siamo trovati nella necessità di procurarci operai avventizi dai limitrofi circondari.

PROVINCIA DI CAMPOBASSO.

Circondario di Larino. (Signor Luigi De Blasiis). — Il contratto più in uso è quello in generi, della durata di anni tre, pei terreni arativi, col corrisposto annuale di ettolitre cinque per ettaro del genere seminato; per le vigne ulivate la *soccida* della durata di un anno, durante il quale il colono lavora il podere, pota le viti ed un terzo di alberi, concimandoli, propaggina un convenuto numero di viti e rafforza la siepe; il proprietario gli anticipa una parte del capitale pei lavori, e se la trattiene, coll'aumento del 10 per cento, sulla metà del prodotto spettante allo stesso.

Il vitto del contadino nei mesi d'inverno è la focaccia di granone ed una minestra di legumi; nei mesi estivi pane, minestra verde e qualche pezzo di formaggio, la carne durante il tempo della falciatura e trebbiatura dei grani. Un contadino guadagna nel corso di un anno, in media, un salario di lire 100; le donne ed i ragazzi lavorano in alcuni giorni soltanto per centesimi 65, che insieme alla spigolatura del grano e delle olive bastano appena pel vitto e pel rinnovo di qualche veste.

Diverse emigrazioni sonosi verificate in questi ultimi anni per l'America, per le promesse di favolosi guadagni.

Al contrario, dal novembre al marzo successivo, e dal giugno al luglio, si verificano importanti immigrazioni di contadini che scendono dal Matese per la semina dei cereali e per lavorare le vigne ulivetate, ecc.; nella state per la falciatura dei grani.

PROVINCIA DI CASERTA.

Circondario di Caserta. (Signor Giovanni Sideri). — Si usa generalmente l'affitto in denaro, con prestazioni in generi, polli e frutta.

Il vitto ordinario del contadino è il pane di granturco assoluto o misto con farina di frumento od anche di tritello: la minestra verde, i legumi e più di raro la carne dei maiali che si allevano nei poderi.

Il contadino oggigiorno guadagna appena il mantenimento della propria famiglia, essendo per lo più in arretrato verso il locatore.

L'usura che paga in generi per l'anticipazione della semenza od altro denaro per coltivare la terra è il maggiore suo danno.

Sono retribuiti i braccianti con mercedi da centesimi 50 ad una lira al giorno, secondo l'età ed il sesso degli individui, e durante la messe da lire 1 20 a lire 1 70.

Le emigrazioni sono rare; invece all'epoca della mietitura e di altre speciali coltivazioni, sogliono immigrare dalle vicine contrade i giornalieri accaparrati un anno per l'altro.

PROVINCIA DI AVELLINO.

Circondario di Sant'Angelo dei Lombardi. (Signor Scipione Capone). — Il contratto di uso più generale è l'affitto di 3 e di 4 anni, che ordinariamente si proroga per tacita riconduzione.

L'estaglio è ordinariamente pattuito in denaro. Taluni, attesa la povertà dei coloni, pattuiscono il pagamento in generi.

Esiste altresì un antico contratto agrario di colonia perpetua, specie d'enfiteusi, per la quale l'utilista paga al direttario un canone consistente in una quantità del prodotto del fondo, ragguagliata alla estensione del fondo medesimo, ovvero alla raccolta.

Talvolta la colonia si fonda sul così detto diritto di *terratico*, pel quale il proprietario riceve una data quantità del prodotto del nudo suolo seminato dai coltivatori avventizi.

La mezzadria è abbandonata.

Dalle cose premesse si deduce facilmente come il benessere del contadino è un voto della gente intelligente del circondario difficile a realizzarsi.

Il crescente languore della vita economica in generale non trova per ora sollievo o rimedio di sorta. Soprattutto la mancanza d'industria e di capitali circolanti, ed il conseguente frazionamento della proprietà e della coltura minaccia l'organismo stesso del paese.

Nelle annate di penuria l'inedia e le malattie decimano la popolazione; nelle buone essa si presenta sotto meno triste apparenza, ma il fondo del quadro è sempre lugubre. Squallido l'aspetto degli abituri, scarso il cibo, alimento principale un pane grossolano fatto colla farina del maiz.

In generale il numero degli agricoltori manuali è eccedente, ma tutti prendono a coltivare un pezzo di terra esponendosi alle eventualità delle stagioni.

Questa abitudine fa sì che di braccianti ed operanti propriamente detti se ne incontrino pochi. La mercede giornaliera è per un uomo lire 1, per una donna 0 50; ma in certe epoche dell'anno si dà loro una maggiore mercede attesa l'attiva ricerca di opere così nella primavera, nella stagione delle messi e del taglio del fieno.

Incomincia in piccola proporzione l'emigrazione per l'America. All'epoca della semina e delle messi si va a cercare lavoro in altre provincie, dove questi lavori si fanno in anticipazione, ovvero a stagione più inoltrata.

PROVINCIA DI BASILICATA.

Circondario di Melfi. (Prof. Francesco Nanoja). — Per i fondi destinati a cereali il contratto più in uso è l'affitto, il cui importo si paga a granaglie, e per le vigne fruttifere a denaro. La mezzadria viene usata assai di rado, perchè non ci sono coloni capaci di bene attuarla.

I contadini giornalieri ricevono per lo più il vitto dal padrone del fondo. Quelli salariati poi hanno il grano, pane, olio, oltre alla mensualità proporzionata alla natura dei lavori. Nell'insieme la condizione dei coloni è miserabile.

Un grandissimo movimento di emigrazione si verifica fra i contadini e gli artieri per l'America, e se continua farà presto mancare le braccia ai lavori campestri.

PROVINCIA DI CATANZARO.

Mandamento di Catanzaro. (Signor Filippo Marincola San Floro). — Il contratto più in uso per i terreni è l'affitto, e siccome la grande proprietà predomina sulla piccola, così gli affitti si prendono all'ingrosso da speculatori che pagano in denaro l'estaglio al proprietario, e poi ripartiscono le terre in piccole zone di 3 a 8 ettari ai braccianti, i quali vi eseguono tutti i lavori di semina, scaricatura e raccolta, vi mettono la sementa ed i concimi, e danno al concedente o proprietario del terreno 1/4 del prodotto netto di ogni spesa; e se i terreni sono molto buoni e riposati gliene danno 2/7 parti.

Gli olivi si tengono e si raccolgono dal proprietario, ovvero si fa estimare il frutto pendente, e lo si concede a un fittuario per una data quantità di olio, netto di ogni spesa e di ogni pericolo.

Gli agrumeti si tengono anche dai proprietari, e quando il frutto è maturo o si vende in complesso ad estimo per una determinata somma, ovvero si contratta per un tanto ogni mille aranci.

Le vigne si tengono dai proprietari, o si danno a metà di prodotto, restando a carico del mezzadro tutte le spese di zappa, potatura e raccolta, meno l'insolfatura. La castagna resta per conto del proprietario, e quando è maturo il frutto o si stima a vari lotti che si distribuiscono a diversi coloni, contro pagamento di una determinata somma, ovvero si danno a raccogliere ai coloni, i quali le seccano al fumo, le battono per togliere via la corteccia,

e del prodotto ne prendono da 1/4 a 1/5, dando al proprietario 3/4 o 4/5. Questa castagna si vende a quintale, per esportarsi a Malta, Napoli o Livorno, salvo le piccole quantità che si danno per l'ingrasso dei maiali.

Il nostro contadino è generalmente sobrio, massai ed ha pochi desiderii.

Il suo vitto ordinario è il pane nella giornata; la sera mangia una minestra di verdura o legumi, e rare volte maccheroni od altre paste.

Nella state si fa abuso di frutta, il che sovente è causa di malattie, specialmente di febbri periodiche. I contadini più agiati allevano un maiale, da cui fanno la loro piccola provvista di carni salate e di grasso. Il contadino guadagna col lavoro circa lire 400 annue, la donna circa lire 180, il ragazzo circa lire 150. Il contadino che ha molti figliuoli che lavorano è ricco nella sua condizione, perchè porta a casa circa 4 a 5 lire al giorno, e se adopera le stesse braccia direttamente ad un'industria agraria sua propria porta a casa una larga provvista di frumento che non gli fa risentire il cattivo inverno.

I contadini potrebbero vivere meglio, ma non hanno capitali nè per le sementi, nè per i lavori, sicchè per solito sono logorati dalla usura, che mangia nel verno i sudori ed i ricolti della state.

In altri luoghi della provincia i proprietari sono troppo avidi a speculare sul lavoro del povero, il che vale qualche volta a provocare quelle reazioni, per cui il contadino, stanco di soffrire, impugna le armi, rompe colla legge e colla società, e si tramuta in feroce e devastatore brigante.

Questo comune non ha emigrazione nè per vicine, nè per lontane regioni; esso ha terreni troppo buoni e troppo superiori al numero delle braccia, da offrire largo campo alla industria agricola.

Si nota invece una immigrazione temporanea di lavoranti della provincia di Cosenza, i quali qui si recano nel verno per i lavori di arginazione ai fiumi, per i fossati di scolo delle acque dei terreni in pianura, per la costruzione delle siepi e simili.

Vi immigrano inoltre dai paesi della stessa provincia dei lavoranti nella stagione della semina e della mietitura.

PROVINCIA DI OTRANTO.

Circondario di Lecce. (Signor Cosimo de' Giorgi). — Fra i sistemi di conduzione dei fondi, i più comuni nel nostro circondario sono la *mezzadria*, l'*affitto*, la *colonia* e l'*economia*. Le tenute di medicere produzione sono tenute a mezzadria, quelle di maggior valore a *fitto*, quelle di piccolo conto in economia. Si eccettui l'oliveto il quale è tenuto quasi sempre col sistema della economia e raramente a colonia.

Nel contratto a colonia, che si pratica nelle piccole tenute olivate, il proprietario cede il fondo al colono, il quale lo coltiva, lo concima, raccoglie il frutto, lo fa macinare; pota l'ulivo; e l'olio che si produce annualmente viene diviso in ragione del 17 per cento a favore del contadino e dell'83 per cento a favore del proprietario. Le sanze sono a vantaggio dei *fattoiani*; l'erbaggio ed il prodotto della potatura a favore del colono, mentre il proprietario paga le imposte e la decima feudale.

Il contratto a *fitto* è più generalmente praticato. L'affittanza è di solito a breve termine, non oltrepassando quasi mai i sei anni nelle maggiori tenute, quando non sia, come avviene spessissimo, di uno a due anni. L'affittuario paga il censo annuo al proprietario, più il 10 per cento sulle doti o scorte, e ne riceve dallo stesso. Nel caso di migliorie le spese sono sostenute dal proprietario, il quale se ne rivale con un aumento sul corrispondente affitto. Il proprietario dà in genere gratuitamente la casa al suo colono.

Nel *contratto a mezzadria*, praticato soprattutto nei vigneti, ficheti, prati artificiali e nelle mediocri tenute, il proprietario dà al colono il podere, l'abitazione, e nelle fattorie anco le scorte morte (sementi di cereali, legumi, ecc.), e le scorte vive (animali bovini, ovini, ecc.). Il colono mette di suo il suo lavoro e tutto ciò che è attinente alla coltura del podere; ed infine divide a metà il prodotto col proprietario; eccetto nel vigneto del quale in molti luoghi il prodotto viene diviso nella ragione di 2 a 5. Però sul termine della colonia, il colono deve restituire, oltre il podere nello stesso modo di coltura come lo ha ricevuto, anche le scorte ricevute, nello stesso valore come gli sono state consegnate.

Nelle tenute di minor valore o nell'*uliveto* il proprietario coltiva ad *economia* i suoi poderi, retribuendo a *giornata* il lavoro del colono, e quello delle donne destinate in genere alla raccolta delle ulive cadute sul terreno. Questo sistema favorisce le immigrazioni ed emigrazioni temporanee dei contadini dai limitrofi circondari di Gallipoli e di Brindisi, a norma dell'abbondanza o della scarsezza del raccolto dei cereali, dell'uva e delle ulive; ed è allora che si risente la mancanza di braccia rispetto alla vasta estensione di terreno coltivabile.

Vi è però una gran tendenza nelle classi operaie ed agricole dei piccoli centri a divenire proprietarie ed a lavorare, o meglio a far lavorare ad economia il loro podere: il che, se da un lato accenna a progresso ed a ricchezza pubblica più estesa, dall'altro inutilizza ed immiserisce molte braccia che dovrebbero essere destinate al lavoro del terreno.

Il vitto ordinario dei contadini varia a seconda delle diverse circostanze locali, ma in genere si può dire che va migliorando d'anno in anno.

È costume inveterato dei nostri contadini quello di restare accentrati nei paesi, piuttosto che essere sparsi nelle abitazioni attigue ai poderi, dai quali stanno lontani talvolta parecchie miglia. Questo costume, mentre produce un grande sciupo di forza viva, tanto nel villico che nel bestiame adoperato per gli usi agricoli, permette però che egli possa avere a miglior mercato un alimento sufficiente e nutritivo. Suo cibo quotidiano sono gli erbaggi, i legumi ed il pane d'orzo; nei giorni festivi si alimenta con le carni dei suini e degli ovini che vanno a buon mercato. È in genere parco nel vino, ma i risparmi accumulati nella settimana li sciupa nella domenica ubbriacandosi. Nel mattino, prima di recarsi al lavoro, non lascia mai di sorbire quella miscea che gli viene battezzata per caffè, ed il suo bicchiere d'acquavite anch'essa misturata.

Nelle tenute più lontane dai grandi e piccoli centri, la carne si presenta sul desco frugale del colono solo nelle grandi solennità festive, i legumi, le uova, i latticini e gli'immaneabili erbaggi quotidiani formano il suo alimento.

Il guadagno medio annuo d'un contadino può raggiungere le 400 lire; quello delle donne e dei ragazzi (addetti alla raccolta delle olive, cotone, e delle spighe) oscilla fra i 50 centesimi e una lira per ogni giorno di lavoro. Il nostro massaiò è in genere sobrio e docile a differenza del contadino borghigiano; è più sano, resiste alle intemperie ed all'inclemenza del clima; si affeziona al campo come al suo padrone, serba ancora dei costumi patriarcali nell'economia domestica anche a scapito dell'igiene; e il suo bilancio a fin d'anno suole chiudersi senza passività, se la sua condotta è morale, e prudente.

PROVINCIA DI COSENZA.

Circondario di Castrovillari. (Signor Achille Principe). — Il contratto più in uso è l'affitto per due, tre, quattro o cinque anni.

Il fitto raramente si paga in denaro, sempre in generi; sovente si stabilisce anche la mezzadria.

Ordinariamente i contadini si cibano del frutto del campo che coltivano. Fanno uso del granturco; il vino per essi è indispensabile. Un contadino guadagna lire 1,50 al giorno, e 50 centesimi i ragazzi.

Poco o nulla possono conferire alla economia domestica i componenti la famiglia colonica; appena, coi salari che ricevono in denaro o in generi, possono mantenersi e vestirsi meschinamente.

Vi hanno emigrazioni limitate da un paese all'altro, in certe epoche di lavori come al tempo della mietitura, delle vendemmie, ecc.

Da diversi anni vi ha pure un'emigrazione per l'America.

PROVINCIA DI REGGIO DI CALABRIA.

(Signor Pietro Romeo). — I contratti colonici variabili a seconda della diversa natura della terra e delle differenti coltivazioni, si possono ridurre ai seguenti tipi:

1° Contratto d'affitto, in cui si stabilisce lo estaglio in danaro;

2° Contratto d'affitto, con retribuzione in generi prodotti dal fondo;

3° Mezzadria, per la quale tutte le spese di coltura sono a carico del mezzadro ed i prodotti si dividono a metà;

4° Nei terreni in condizioni meno favorevoli il proprietario piglia la terza parte dei prodotti della terra e tre quinti di quelli delle piante;

5° Nei terreni sulle alte colline ed alti piani il proprietario, secondo la maggiore o minore fertilità di questi terreni, piglia il sesto, il quinto, il quarto del prodotto delle terre; ovvero, come si dice, la *coverta*, cioè quanta semente il colono vi semina;

6° Per le vigne, quando il colono esegue tutti i lavori d'impianto, ed in prosieguo tutti gli annuali di coltivazione, di vendemmia ed altri necessari, prende la terza parte del mosto, e i due terzi spettano al proprietario. Questo contratto di colonia suol durare 29 anni, alla fine dei quali cessa ogni diritto nel colono;

7° Per gli agrumeti il colono sopporta tutte le spese di coltivazione, di concimazione, d'irrigazione e di raccolta e prende due quinti del prodotto;

8° Per l'allevamento dei bachi da seta il colono paga metà del valore della semente, vi presta tutte le cure e vi esegue tutti i lavori durante l'allevamento, il quale si fa con foglia e in bigattiere o case coloniche del proprietario, che deve fornire tutti gli attrezzi necessari, ed il prodotto in bozzoli viene diviso per un terzo al colono e gli altri due al proprietario;

9° In ultimo la colonia quasi perpetua, spesso senza scrittura di sorta, come quasi tutte le precedenti convenzioni, per la quale il proprietario piglia, secondo i casi, la terza, quarta o la quinta parte dei prodotti del fondo, ed il colono sostiene tutte le spese di coltivazione e ne paga tutte le imposte.

La base del vitto del contadino è il pane, e nei comuni prossimi alle montagne pane di farina di segale e avena, alla quale d'ordinario si mescola un terzo di farina di *panicolo*, come essi chiamano il maiz o granone. A questo vitto principale, che alle volte è anche l'unico (nel qual caso sogliono, con amara ironia, dire che mangiano *pane e coltello*), uniscono le cipolle, le olive, le noci e raramente un po' di cacio come companatico; le patate e le castagne

come succedaneo, e la minestra di fagioli o fave che mescolano coi cavoli o con erbe mangerecce, varietà di cicorie e di brassiche selvaggio; e quando la sera, dopo una lunga giornata di lavoro, il contadino trova in casa questa minestra, se ne fa una satolla, con poco pane, che in questo caso si risparmia, e si sente felice. La carne è un cibo di gran lusso pel contadino, e non la mangia che pochissime volte all'anno nella ricorrenza delle principali feste.

Non è facile determinare quanto guadagni all'anno il contadino.

Se tutto il suo tempo lo spende lavorando nel podere che coltiva, il provento che ne ricava è variabile a seconda della fertilità della terra, delle condizioni fisiche ed economiche in cui il podere è posto; con o senza casa colonica, stalla, bestiame; vicino o lontano da una strada rotabile e dalle piazze di consumo. Tenuto conto di tutte queste circostanze, nelle più favorevoli, una famiglia colonica composta di cinque persone, genitori e tre figli, tutti atti al lavoro, possono guadagnare lire 1500 all'anno, e discendendo secondo le circostanze, questo guadagno può ridursi a lire 500.

La retribuzione giornaliera in generale è la seguente:

Per un uomo, lire 1 50; in tempo di messe, lire 2;

Una donna, lire 0 60; al tempo delle messe lire 0 75;

Un ragazzo di dieci anni, lire 0 50;

Un ragazzo dai 12 ai 15 anni, lire 0 85.

SICILIA.

PROVINCIA DI TRAPANI.

(Professore S. Corleo). — Il contratto più in uso è l'affitto in denaro e la mezzadria.

Il vitto ordinario del contadino è di farinacei e legumi. Carne molto raramente, perchè n'è alto il prezzo. Il lavoro è pagato bene, ordinariamente in denaro; ma nell'interno si ha l'uso di fornire ai lavoranti pane, vino, minestra, riducendone la mercede. In media la mercede del bracciante arriva a lire 2 10 tutto compreso. Le donne lavorano soltanto nell'epoca della mietitura per conto proprio. In alcuni luoghi si adattano a raccogliere il cotone, le uve, gli ulivi, colla mercede di lire 0 50 al giorno e vitto intero. L'ordinario lavoro della donna è la filatura a mano del lino e del cotone, e la tessitura dei panni domestici.

PROVINCIA DI PALERMO.

Zona agraria di Palermo. (Ingegnere Bernardo Furia). — Gli affitti sono ordinariamente a denaro.

Le condizioni alle quali il proprietario dà il suo terreno in affitto sono diverse, secondo le circostanze, ma sempre il canone che si stabilisce è in denaro.

Il vitto ordinario dei contadini è di una colazione di pane e formaggio o pesce salato e vino. Alla sera una zuppa di legumi con pasta, uova o cacio o pesce fresco e vino. Nei giorni festivi, maccheroni, carne vaccina o pesce fresco e vino.

Essi sono retribuiti con lire 2,50 al giorno, i ragazzi colla metà, cioè lire 1,25; le donne non lavorano però affatto in campagna, ma attendono alle

cure domestiche, tranne nella circostanza di raccogliere le olive, l'uva per la vendemmia, il sommacco, ecc.

In questo modo le donne essendo interamente destinate alla casa, ed occupandosi ancora nel filare e tessere per uso della famiglia, quello che i maschi ritraggono come loro retribuzione serve in parte per il vitto giornaliero, ed in parte forma un piccolo fondo di risparmio.

Rocca Palumba. (Signor Lodovico Antonio Avellone). — Il contratto più in uso è la mezzadria; il proprietario fornisce, negli anni in cui ha luogo la concimazione, il concime necessario, sia che provenga dalle sue stalle, oppure che sia comprato, e a semente senza compenso, quando trattasi di fave ed altri legumi. Il contadino paga però metà della semente del frumento, dell'orzo od avena, con interesse del 12 per cento in natura. Minore importanza ha l'affitto in generi, pure usitato, che ha la durata ordinaria di sei anni, comincia col settembre e termina coll'ultimo di agosto, nel qual mese di ogni anno si verifica il pagamento. Altri contratti sono sorti dopo che la grande coltura va così deteriorando; il proprietario dà per la semina il maggese a secco col grano corrispondente, e nell'epoca del raccolto ritiene per sé tre quarti del prodotto, ed un quarto lo dà al contadino; altre volte la divisione ha luogo per due terzi al proprietario e per un terzo al contadino.

I braccianti vanno distinti in due categorie, cioè salariati, come bovani, campari, pastori, ecc., e giornalieri. Tra i salariati, in ragione al merito personale ed all'ufficio, vi è sempre una certa differenza di soldo; pure, ad un dipresso, un salariato riceve lire 200 in denaro, 2 ettolitri e 50 litri di grano; se sia *camparo*, ha di più 2 ettolitri d'orzo, 6 chilogrammi di cacio e 60 litri di vino nella stagione estiva, e, se bovano o garzone, riceve, oltre il soldo ed il grano, 4 ettolitri di vino all'anno e 6 chilogrammi di cacio, il che importa, per un salariato, in media, lire 450 all'anno. I giornalieri ricevono in inverno, per un giorno di lavoro, lire 1,25 in denaro ed un litro e mezzo di vino, valutato lire 0,60; nella stagione estiva, e precisamente nella falciatura delle messi, con tre ore di riposo, un contadino riceve lire 1,50 in denaro, 2 litri e mezzo di vino, per lire 1, e cibo per la giornata.

Ordinariamente il contadino vive di pane di frumento e companatico, ed alla sera mangia la sua minestra o zuppa di pasta e legumi, ed il dì festivo ha le uova e la carne; per due mesi dell'anno, settembre ed ottobre, il fico d'India, che costa pochissimo, nutre bene ed è oltremodo gradito. Le donne ed i ragazzi sino agli anni 12 non contribuiscono mai ai lavori campestri; essi badano piuttosto ai lavori domestici, giacchè ogni famiglia ha uno o più maiali e qualche dozzina di polli. Un contadino bracciante può in un anno guadagnare lire 500, ed è forse a cagione di questa retribuzione che nessun caso succede di emigrazione. Sono anzi copiose le immigrazioni di lavoranti nelle epoche di lavoro straordinario, come in autunno per l'apparecchio dei terreni, in primavera per le varie sarchiature, ed in giugno per la falciatura delle messi.

CIRCONDARIO DI CEFALU'.

Mandamento di Castelbuono. (Signor Minà Palumbo). — L'agricoltore è so brio, economico, ama la famiglia, è laborioso ed industrioso, perchè sa adattarsi alle varie colture, ma è avvilito dalle imposte troppo gravi.

Poca emigrazione: alcuni emigrano temporariamente nell'epoca della mietitura dalle campagne di Catania e dai territori dell'interno dell'isola.

Circondario di Termini Imerese, comune di Mezzoiuso. (Signor Benedetto M aisano) — I contratti più in uso sono: l'affitto in denaro e la mezzadria.

Il contadino non ha alcun patto fisso col padrone, ed il suo lavoro cresce in valore col rincarare dei viveri.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA.

Circondario di Piazza Armerina. (Signor Giuseppe Rocella). — Il contratto più in uso è l'affitto in denaro, per la durata di anni sei. Si usa la mezzadria per le sole terre a seminato, non attuandosi altra specie di colonia. Il vitto ordinario dell'agricoltore è la minestra di legumi o di verdura, il vino, e il pane di frumento; per la mercede è da distinguersi il salariato dal giornaliero; il primo ha lire 200 in denaro, ettolitre dieci frumento ed ettolitre sei vino all'anno; il secondo ha in inverno centesimi 80 col vitto, senza vitto lire 1,60 al giorno; in estate, in date epoche, sino a lire 2 e centesimi 50. Le donne e i ragazzi centesimi 65. Si è perciò che non si verificano mai emigrazioni, mentre vi sono delle immigrazioni di lavoranti avventizi, e specialmente dalle vicine Calabrie, pei lavori che occorrono in autunno e nella stagione invernale.

In generale può dirsi che l'agricoltura e la pastorizia in questa zona versano in condizioni affliggenti ed i numerosi proprietari sono nelle strette del fallimento, tanto per le tasse pesanti, *fondiaria* e di *consumo*, quanto per la mancanza dei due essenziali fattori la *scienza* ed il *capitale*.

PROVINCIA DI GIRGENTI.

(Prof. E. Revel). — La base dell'alimentazione del contadino è il pane, il quale è nutrientissimo in questi paesi caldi. Sono di complemento la pasta, la fava (lenticchie e ceci) ed il vino naturalmente molto alcoolico. Quasi tutti prendono giornalmente il caffè e fumano, abitudini che derivano probabilmente dall'essere le popolazioni rustiche agglomerate per solito in grossi centri. Dove è minore la sicurezza pubblica, il villano fa cinque ed anche più chilometri al giorno per recarsi al lavoro. Dove è maggiore la sicurezza, come nella provincia di Siracusa, il contadino colla famiglia torna in città il sabato sera e ritorna al podere la domenica sera, durante i grandi lavori e nella buona stagione. Allora basta una capannuccia qualunque per ricoverare uomini e bestie, stanchi del lavoro della giornata.

Alcuni anni fa, il contadino guadagnava una lira e mezza ed anche due lire in tempi ordinari, e cinque o sei nei forti lavori (specialmente durante la messe) nella provincia di Girgenti, mentre in quella di Siracusa, ove l'industria agricola è più attiva e quasi la sola praticata, il salario non raggiungeva mai la lira. Ora a poco a poco le disuguaglianze vanno scemando, dacchè le comunicazioni sono diventate più frequenti. Anzi, l'anno scorso, all'epoca della mietitura, vi fu pericolo di disordini seri, perchè attratti dal lavoro e dal salario, vennero lavoranti in buon numero dalle altre provincie, facendo ribassare così le giornate sotto le tre lire. Così tra l'incarimento dei viveri e la stazionarietà dei salari, il contadino si vide costretto a lavorare assai più di prima per campare.

Ad onta di ciò però, tutti i lavori profondi di vanga, di fossi per piantagioni o simili sono affidati ai Calabresi, i quali ogni inverno vengono a provvedersi di lavoro e di pane.

Qui le donne non vanno a lavorare fuori; i ragazzi soltanto quando sono grandicelli.

La lavorazione delle miniere di zolfo è in continuo aumento: perciò non si nota alcuna emigrazione. In quanto all'immigrazione, si è già accennato a quella invernale dei Calabresi. Nel tempo della messe giungono pure quelli di Bagheria, Palazzo Adriano, su quel di Palermo. I lavori stradali, ferroviari, ed analoghi, sono eseguiti dai continentali. I Piemontesi e Lombardi sono i più ricercati ed i più pagati; vengono dopo gli Abruzzesi, indi i Calabresi. La differenza è di 5 a 10 soldi dai primi ai secondi, come pure da questi agli ultimi.

PROVINCIA DI MESSINA.

(Prof. Michele Basile). — Il contratto più in uso è la *mezzadria* o *colonia parziaria*: e a seconda che i terreni sono fertili o sterili, e i prezzi delle derrate alti o sviliti, il contadino consegue una porzione minore o maggiore. Così da un vigneto in terreno fertilissimo, e quando i vini sono a caro prezzo, ha il quarto; in terreno meno fertile, il terzo; in terreno mediocre, i due quinti; in terreno sterile, la metà: accompagnata sempre la sua porzione dal diritto esclusivo dei sarmenti e di fare il vinello nel torchio del padrone; e il padrone deve partecipare proporzionatamente alla spesa dei pali, delle propaggini, dei concimi, dello zolfo. E così potremmo proseguire il discorso sulle altre coltivazioni; ma il quesito non esige siffatti particolari, che sono variabili in Sicilia da contrada a contrada. In molti territori e per alcune coltivazioni, come agrumi, viti, ulivi, non esiste patto colonico, perchè il proprietario preferisce coltivare *ad economia*. Allora il contadino è un semplice guardiano e lavoratore a giornata, ma gode di moltissime agevolezze, casa, legna, vinello, guadagni sui vitelli, terra per l'orto, metà dei cereali e dei legumi che semina sopra le terre alberate che coltiva il padrone, appalto dei lavori manuali annui dei vigneti, ecc.

Il contratto di affitto a derrate va sempre più perdendosi. L'*affitto a denaro* è in uso per i pascoli montanini e poi seminati, e riescirebbe meno sconveniente se si prolungasse il periodo degli affitti, perchè i fittajuoli a breve periodo mandano tutto a rovina. Affittano per necessità di famiglia le vedove, e poi gli ammalati e i vecchi senza figli o gelosi di cedere l'amministrazione ai figli; e in generale si affittano i beni dei minori, e dei debitori da espropriare. I contratti di *enfiteusi* e di *colonia perpetua* qui si stimano oggidì anticaglie noive al diritto di proprietà, e fonti di perpetui litigi. Si costuma la colonia *temporanea*, specialmente per le nuove piantagioni delle viti e degli ulivi.

Se dovessimo discorrere dei nostri braccianti rurali che lavorano a richiesta certo dovremmo fare un quadro dei meno lieti, ma dovendo dire dei contadini, che sono coloni dei poderi, non possiamo prendere i colori alla favolozza di quei demagoghi che sempre, e sino alla noia, e senza buon senso, ci dipingono come affamato il *povero popolo* delle campagne.

Faremo il ritratto dei contadini in Sicilia, senza puntelli retorici, senza esagerare in bene, nè in male. I contadini che coltivano le terre sterili dei monti si nutrono abitualmente di pane di segale o di granturco, e non hanno altro companatico che cavoli, broccoli ed erbe selvatiche, e la loro povertà non ha bisogno di commenti; deriva dalla sterilità dei monti resi sterili dal diboscamento; nè dissimile è la sorte dei contadini piemontesi e lombardi che stanziano alle radici delle Alpi. Eccetto questi, quelli che abitano nei poderi dei colli e dei piani, e che sono il maggior numero, menano vita discretamente agiata. Hanno tutti, come abbiamo detto sopra, casa, legna, vinello, vitelli, orto, cereali, legumi; e se sono mezzadri serbano e vendono vino, olio, fichi. In molte contrade dell'interno e del mezzodì mancano di

legna, vinello, olio; ma in compenso abbondano di cereali, fave e latticini. Vestono piuttosto bene, e le massaie alle nozze ed ai battesimi fanno pompa di biancheria candidissima e di qualche vestimento di seta. Molti contadini si fanno servire da un garzone, che spesso manca a qualche povero gentil-uomo proprietario; e non di rado mangiano carne e pesce. I contadini di Sicilia sono i principali consumatori della carne di maiale, di capra e di pecora. Conservano, in generale, un paterno rispetto verso il padrone che li tratta con assai umanità e confidenza. Aborriscono i delitti di sangue, sono gagliardi lavoratori e capaci di lodevoli atti di fedeltà fuori del podere, e ad essi il padrone può affidare grosse somme da mercanteggiare alla fiera; ma sono proclivi a rubare maliziosamente ogni prodotto del fondo a loro affidato, pur rispettando la proprietà del loro vicino.

Capiscono essere utile l'istruzione ai loro figli, perchè rispettano quel villico che sa di lettera, e sa firmare il proprio contratto; ma questi maestri elementari, salvo qualche rarità, non vogliono nè sanno fare il loro debito; e i sindaci dei paeselli che dovrebbero sorvegliarli subiscono l'istruzione elementare, non l'ama, anzi la osteggiano. Non giuocano al lotto, pochi fumano, e quelli soltanto dei sobborghi bevono il caffè e i liquori. Hanno però l'imprevidenza; perciocchè dopo un'annata di abbondanza sciupano tutto in vino, serenate, balli, carne di maiale e bettole, e poi riempiono il registro del padrone di continuati prestiti senza interesse. Gli economi e preveggenti in pochi anni mutano condizione, e acquistano case e poderetti, abbandonano le colonie, vivono da sè, orgogliosi e irriverenti verso gli antichi benefattori; e trasformandosi da contadini a borghesi vogliono il titolo di *su* mutato in quello più onorifico di *su*. Guai se un contadino li segue a chiamare *su*! fingono di non ascoltarlo e l'insultano. Questi borghesi qui si chiamano *villani ingranditi*, e aspirano al *don* per i loro figli; e ad introdurlo passo passo e con malizia in famiglia vestono abitualmente un figlio prete.

Difficile indicare la media del guadagno annuo di una famiglia colonica, perchè ciò dipende dalla fertilità del podere, e dal proprietario che sappia imprendere proficue coltivazioni. In generale i proprietari rigidi, intelligenti, attivi e liberali fanno i loro coloni rispettosi, docili, laboriosi e agiati; i proprietari diffidenti, ignoranti, poltroni ed avari fanno i coloni ladri, caparbi, oziosi e poveri. Qui è il proprietario quello che educa il contadino, perchè l'opera dei maestri elementari è nulla; l'opera dei parrochi, in generale poco dotti e morigerati, e non somiglianti ai buoni della Toscana, è negativa; soltanto la coscrizione militare fa germogliare qualche punto d'onore nel petto di questi zotici. Ma se è difficile indicare la media annua dei guadagni, riesce facile indicare il lavoro salariato dei braccianti rurali. Costoro e i figli atti a maneggiare il zappone o la falce sono pagati a lire 1 50 a giornata nelle nostre contrade popolose, e nei luoghi più spopolati dell'interno e del mezzodi della Sicilia ottengono sino al doppio. Le mogli, le figlie, i fanciulli adibiti ai leggeri lavori campestri guadagnano in proporzione. Ma in un anno bisogna sottrarre le giornate piovose, le feste e i tempi di scarse faccende.

Territori di Barcellona e Castoreale. (Cav. Andrea Coppolino). — Il contratto più usato in certe località è l'affitto a denaro in ragione di lire 38 50 a lire 51 per ogni tumolo di terra (are 10 42); e allora il frutto ricavato dalla terra resta a conto dell'agricoltore, quello degli alberi a conto del padrone. Questa specie di contratto è più in uso nei terreni piantati ad agrumeto; però il padrone deve a proprie spese far coltivare ed ingrassare gli alberi di agrumi.

Negli altri terreni l'agricoltore pone metà delle sementi, presta tutti i la-

vori necessari, ed ha poi metà del prodotto; degli alberi fruttiferi essendo obbligo suo coltivarli e raccogliarli, gli appartiene il quarto dei frutti ricavati. Negli oliveti deve poi a sue spese raccogliere, custodire e consegnare le olive, secondo l'estimo fatto, portandole al trappeto, e dell'olio quindi gli appartiene un quarto.

Negli estesi oliveti invece il proprietario, a proprie spese, fa coltivare gli alberi, raccogliere le olive, portarle al trappeto, e tutto il prodotto dell'olio è suo; all'agricoltore, in tal caso, per guardia spetta una regalìa.

In alcuni terreni seminatorii montuosi il terreno si dà a *coverte*, cioè l'agricoltore coltiva le terre a suo piacere, e al padrone deve dare 3 o 4 ettoltri di grano per ogni *tumolo* (are 10 42) di terra, e senza nessuna spesa.

Il concime ricavato dagli animali pastorizi resta per conto del proprietario, anche nel caso che gli animali non fossero suoi.

La legna delle viti e delle potature degli alberi si divide a metà tra il padrone e l'agricoltore; di quella degli alberi secchi, quando è il colono che li taglia, appartiene a quest'ultimo il quarto delle *ramaglie*, rimanendo il legname da opera per conto esclusivo del proprietario.

Tutte le piante sono apprestate dal proprietario, ed il colono ha l'obbligo di coltivarle. Ogni famiglia consegna al proprietario annualmente 4 galline, 4 pollastri ed alcune dozzine di uova.

Il prodotto dell'uva nelle *piane* si divide al così detto *cinque per due*, cioè di 5 ettoltri di vino 2 appartengono all'agricoltore, 3 al proprietario; le spese di trasporto e vinificazione si pagano dal proprietario. Nei colli invece l'agricoltore ne ha metà. Tutto l'occorrente per la coltivazione delle viti è apprestato dall'agricoltore; soltanto in alcune contrade il proprietario gli paga a migliaio per baleaggio lire 5 10.

In quanto al bestiame che viene fornito dal proprietario, l'agricoltore deve ingrassarlo a proprie spese, e poi del guadagno che si ricava tre parti spettano all'agricoltore, due al padrone. Le donne nelle stagioni estive aiutano gli uomini nel lavoro; nelle stagioni invernali filano.

Il vitto dei contadini nelle stagioni di primavera ed estate consiste in pane di grano o granturco (secondo la loro condizione più o meno agiata), frutti e qualche minestra; nell'autunno ed inverno pane per lo più di granturco, cipolle e legumi. Il vino nei giorni di lavoro, la carne in alcuni giorni festivi; difficilmente il contadino frequenta le osterie.

Il contadino ha un credito verso il padrone, che gli presta all'occorrenza le spese di coltivazione ed anche di sostentamento, in parte, della famiglia nella stagione invernale, e si paga poi col raccolto o colla vendita degli animali pastorizi.

L'emigrazione è assai rara perchè il contadino è affezionato alla terra; pure, finita la vendemmia nei nostri territori, molti contadini a piccole truppe, composte di 15 a 20 tra donne e uomini, si portano nella piana di Catania a lavorare nelle vendemmie di quella contrada, che seguono sempre un po' di tempo dopo.

PROVINCIA DI SIRACUSA.

Circondario di Modica. (Signor Serafino Aurea). — I patti colonici variano non solo secondo le specie di colture, ma ben anche secondo le distanze dei poderi dai centri abitati, e le esposizioni o situazioni malsane.

Infatti, sebbene molti siano i proprietari che tengono o fanno coltivare i fondi a loro rischio ed economia, pure ciò si verifica specialmente nei luoghi salubri e poco lontani dai centri abitati; laddove nei luoghi lontani dai centri

abitati, o nell'aria malsana, o nei latifondi alberati, è più comune la mezzadria.

Riguardo alle vigne, nei poderi dove il padrone non esercita la coltura per conto proprio, l'amore al lavoro ed al possesso della terra spinge la classe dei coloni ad un particolare contratto. Il suolo viene concesso dai proprietari per piantagione di vigneti, mercè un canone maggiore della rendita che percepisce il proprietario nello stato di altra coltivazione; quel suolo, a spese dell'enfiteuta temporaneo, viene destinato alla coltura della vite, e nel tempo stesso il padrone diretto fa piantare degli alberi di carrubo o di olivo nella proporzione di numero 60 circa per ogni ettaro. Tale contratto dura quanto dura la vigna, che in media dura anni quaranta nella generalità dei terreni del circondario. La fruttificazione è a vantaggio dell'enfiteuta, inclusa quella degli albereti; ma distrutta la vigna il domino diretto ha il vantaggio di vedersi restituita la proprietà bene alberata senza dovere alcun compenso all'enfiteuta.

Per le altre colture i rapporti fra il colono ed il proprietario vengono regolati nel modo seguente:

Il proprietario dei terreni li dà in affitto per un periodo di 4 a 6 anni o di 9 anni; nel quale ultimo caso dicesi a novennio *a beneficare*, perchè il conduttore è facoltizzato a fare sul fondo una quantità più o meno limitata e circostanziata di benefatti, miglorie o benefizi da averne la rivalsa in fine del novennio. Quando è data per un periodo di 4 a 6 anni dicesi in *gabella*, ed allora il proprietario ha lo svantaggio di ricevere il fondo piuttosto depauperato e smunto dalle colture rapaci e sterilizzanti che possano temporaneamente soddisfare l'avidio speculatore.

Tanto nel *novennio*, quanto nella *gabella*, l'estaglio si suole pattuire per metà o due terzi in frumento, ed il rimanente in denaro, da determinarsi o nel contratto o secondo le assise municipali.

La mezzeria è anch'essa usata; per essa il proprietario fornisce il terreno, e se questo è poco fertile o è montuoso, il proprietario fornisce anche un terzo o due terzi della semente; il di più del seme, il lavoro dei braccianti e degli animali, e tutte le spese necessarie fino alla trebbiatura, sono a carico del colono, compresa la divisione della paglia. Il prodotto va diviso per metà fra il proprietario ed il colono; però il proprietario sconsigliatamente riserva a sè i frutti degli alberi che vengono danneggiati invece di ricevere le assidue ed affettuose cure del colono.

Il rapporto fra la numerosa classe dei coloni ed il proprietario si potrebbe trasformare con una vera rivoluzione morale tendente a concedere per un periodo di trenta anni almeno i terreni ai coloni i quali, mercè l'affettuoso lavoro e le larghe concimazioni, renderebbero possibile la coltura intensiva. È vero che il Governo sperò sollevare la classe agricola ad un miglioramento radicale, dando ad enfiteusi a piccoli lotti i beni delle manimorte; però la speculazione e la camorra fecero svanire gli effetti salutari di quel sano concetto.

Deplorabile oltre ogni dire è la condizione del colono e del bracciante.

Esso non conosce nè carne, nè pesce, nè pasta. Soltanto alla domenica dimora in famiglia, e gusta qualche vivanda leguminosa mescolata alla pasta. Negli altri giorni mangia il pane del frumento più cattivo (assegnatogli generalmente dal conduttore o dal proprietario), per lo più senza companatico o con qualche cipolla, e soltanto nel tempo della mietitura o trebbiatura gli unisce il cacio. Alla sera una minestra di fave e poco pane è la sua cena prediletta, e nell'intera giornata beve non più di un litro di vino della qualità meno buona. Nelle annate di carestia, alla farina del frumento mescola anche quella dell'orzo; ed invece di lasciare alla famiglia il pane di cruschetto,

lo mangia esso medesimo, rimanendo la famiglia a cibarsi di carrubo o di lupini.

La sua paga o salario si può ragguagliare a lire 6 la settimana, oltre al vino ed alle fave della sera; in media lire 1 25 al giorno; nel tempo della raccolta delle olive e delle carrube anche i fanciulli e le donne vanno a salario, ricevendo non più di lire 0 50 al giorno; nell'epoca della messe gli uomini hanno lire 2, e i giovani, fino a 16 anni circa, hanno lire 0 85, e i fanciulli lire 0 50 o 0 40.

Nella mietitura le donne vanno d'appresso ai mariti o parenti a spigolare, e da quanto ne ricavano, o da quello che resta alle famiglie dal raccolto della coltura delle vigne, sentono un temporaneo sollievo.

Le famiglie numerose, oltre a tali lavori, fanno anche delle piccole mezzadrie di terreno a favata, mettendovi il fieno che raccolgono durante l'anno o nelle strade o dal loro asinello, e le fatiche che per lo più eseguiscano nei ritagli di tempo delle domeniche; e così, se l'annata lo consente, aggiungono altro sussidio alla famiglia. Se più intraprendenti vanno lontano a fare delle mezzadrie più o meno estese, e talvolta ne ricavano il pane per l'intera famiglia e per l'intero anno, che a lire 0 50 per individuo in media e per circa sei individui, sono in un anno lire 1095; se però l'annata è angustiata da carestia, perdono il loro avvenire e ricadono nella squallida condizione dei coloni braccianti.

Le emigrazioni che succedono nel circondario di Modica possiamo distinguere in temporanee e permanenti, ed in tutti e due i casi possiamo chiamarle in famiglia. Infatti nell'epoca della mietitura, per due o tre settimane, terminata la mietitura nelle marine, i mietitori vanno nei paesi di montagna, ma è ben raro che si allontanino al di là dei paesi della nostra contea. La retribuzione maggiore che ricevono in Vittoria, Comiso e Scicli induce spesso i Modicani ed i Ragusani a cercare lavoro in quei paesi; e ciò fanno o tornando in patria una volta al mese, o eleggendo colà il loro domicilio.

Riguardo alla immigrazione i soli Calabresi vengono nel circondario a potare gli olivi ed altri alberi.

Circondario di Modica. (Signor Della Fonte). — L'affitto è a periodi per lo più di 4 o 9 anni.

I canoni dei fondi carubbati si pagano a contanti; gli affitti delle terre piane sono spesso pagati parte in frumento e parte a contanti.

A soli generi non ve ne sono. Negli affitti tutti, sia a generi, come a contanti, si consegna al fittaiuolo il puro terreno quale è, cogli alberi e muri di corredo, la casa rurale. Ogni capitale di scorta è fornito dal fittuario. Il canone non è pagato anticipatamente, ma a semestri, o alla raccolta del frumento od a quella delle carubbe. Nelle concessioni si suole prendere una caparra.

In qualsiasi affitto sono convenute certe regalie, come maiali, formaggio, ricotta, fieno, paglia, carrube, agnelli, ecc., secondo l'estensione dei fondi e la loro natura ed entità, che il fittaiuolo paga al proprietario oltre il canone.

Mezzadrie all'uso continentale non esistono. Si fanno delle colture a mezzadria, ma, effettuato il raccolto, la mezzadria è sciolta. Sono il cotone ed il frumento che si fanno talvolta a mezzadria da qualche proprietario. Il cotone a mezzadria si coltiva, ma raramente, a Comiso, a Biscari, a Santa Croce. Il frumento, in qualche caso, si coltiva a mezzadria nei comuni di Chiaramonte, Monte Rosso, Giarratana ed anco Spaccaforno. La qualità del terreno stabilisce i dati del contratto. Se i terreni sono poveri il proprietario somministra il seme e lo riprende a raccolta, mediante un premio che può elevarsi ad un terzo od al quarto della misura anticipata di seme, e che si preleva dal monte comune e poi si divide in due; se il terreno è ricco, o anticipa il seme il co-

lono, e non prelevandolo dal monte comune divide a metà col proprietario; e se anticipa il seme il proprietario, ne riprende il doppio, e qualche volta di più dal monte comune a raccolta, e poi si divide in due.

Gli affitti a denaro indicano terreni pregiati e che tutti prendono a condurre volentieri; gli affitti a generi e contanti indicano pregio minore dei precedenti; le mezzadrie ed il terreno a conto diretto indicano una plaga poco felice dal lato economico, quando però non si tratti di vigne, di giardini, di oliveti.

Vi hanno molti esempi di concessioni per affitto, e di 9 anni generalmente che si dicono a *bonificare*. Si effettuano spesso nei terreni irrigui che vogliono destinare ad agrumeto. Queste concessioni sono accompagnate da patti speciali, suggeriti dalle speciali condizioni del fondo che viene concesso. Primeggia fra tutti quello di porre il fondo nella condizione indicata dal proprietario; vi è poi accennata anche la spesa che dovrà sopportare il fittabile; il tempo nel quale deve essere effettuato il miglioramento; il modo di retribuzione che consiste per lo più in un canone più modico d'affitto annuo. Finalmente la condizione che, terminato il novennio, si debbono stimare i miglioramenti per dividersi l'utile, giusta prestabilite convenzioni fino dall'epoca del contratto.

Il vitto ordinario dei contadini consiste in pane e fave. Il pane è di tutto grano, è bianco, ma poco rilevato; sono piccole pagnotte che si fanno ogni sabato della settimana; il pane è accompagnato nel cibo da cipolle o radici.

Le fave si cuociono lesse con poco sale e poco olio, e sono il vitto ordinario della sera; vi si uniscono anche le cipolle; gli uomini in generale però bevono vino, le donne acqua. Facendo il pane, fanno un pasticcio di *cavolo fiore*, *olive*, *tonno salato ed olio* che mangiano la sera; nè il sabato sera, nè la domenica mangiano fave perchè vi è il pasticcio. La domenica usano pasta in famiglia la quale è condita di formaggio, pepe e sale. La carne la mangiano nei giorni di solennità.

I buoni campagnuoli o massari, intendo dire quelli che conducono molte terre in affitto, usano cibarsi anche di carne quasi ogni giorno, di salume, di tonno fresco ed altro pesce, che in larga quantità affluisce dai vicini scali marini, e di molto ortaggio; non tralasciano però le fave lesse la sera. Per ogni cetò di campagnuoli poi, per circa tre mesi (ottobre, novembre e dicembre) si fa grande uso di fichi d'India (frutti di *cactus*) che suppliscono il pane; nella primavera e primi mesi d'estate i fichi ordinari e sicomori provvedono al nutrimento di molte persone perchè abbondano; in tutte le case di campagnuoli si fa provvista per tutto l'anno di certa porzione di carrube, delle quali si cibano segnatamente le donne in luogo di pane. Le fave fresche, qualche pisello, per due mesi sono usate estesamente e da tutti i campagnuoli. Gli ortaggi poi di ogni specie ricevono uso estesissimo in tutte le famiglie.

Quanto ai giornalieri, pochi che lavorano in campagna, mancano di un ettare o due di terreno che prendono in affitto o subaffitto, e lavorano e conducono quando non hanno lavoro da altri, non escluse le feste. Prestando però servizio a massari e proprietari che tengono terre, questa è la mercede giornaliera nei vari comuni: per Comiso, Vittoria e Biscari, si eleva a lire 1 70, tutto compreso, la giornata del lavorante. Però queste non sono tutte in contanti; ogni sera il proprietario deve somministrare la minestra di fave cotte, due litri di vino, lire 1 05 contanti, lo che porta alle lire 1 70 giornaliero che si pagano a fine di settimana; a Chiaramonte si retribuisce il giornaliero con le solite fave cotte (*mezzo coppo*) (poco meno di un litro). Due quartucci vino (quasi due litri) e centesimi 85 in contanti. A Santa Croce si danno le solite fave e lire 1 25 al giorno; a Modica da taluni si costuma fornire al giornaliero le solite fave cotte, i due quartucci vino, un tomolo di grano

(quasi litri 22) e lire 1 25 a settimana; altri danno le solite fave, vino e centesimi 85 contanti a giorno. A Spaccaforo le solite fave, vino e centesimi 85 come a Modica; a Monte Rosso e Ragusa, quando non si somministra vino, invece di centesimi 85 a giorno, si danno lire 1 25 contanti.

Vi hanno i mesi nei quali si paga di più, come per alcune faccende. Per la mietitura e trebbiatura il salario cresce, ed oltre le fave, non più a misura, si dà doppio vino, e da lire 1 25 a lire 1 50 in contanti. Anche ai potatori o zappatori di vigne si paga un salario quasi come nella mietitura.

Le donne ed i ragazzi sono regolati nel seguente modo: le donne non si adibiscono che per la raccolta delle carrube, del cotone e delle olive, e la loro mercede può salire da centesimi 50 a centesimi 60 al giorno, e fave la sera; così i ragazzi. Le donne, in generale, prestano servizio in città presso i privati ricevendo, come serve, per salario litri 22 di grano al mese, vitto giornaliero presso la famiglia e lire 3 mensili di contante; le altre donne filano e tessono.

Quei proprietari e massari che conducono i fondi a conto diretto e propri, od in affitto, hanno vari impiegati salariati a mesi. Questi impiegati ricevono diversi nomi, come *massaro soprastante*, *massaro a vigne*, *curatolo*, *campiere*, *giardiniera*, *boaro*, *aiuto*.

Il massaro soprastante è quello di cui si serve il proprietario e l'affittuario per farsi rappresentare presso i lavoranti; è una specie di fattore o meglio sottofattore, e suol ricevere (tomoli 5 grano al mese, o litri 110) fave cotte e due litri di vino al giorno, lire 19 15 al mese contanti; non riceve alloggio nelle cascine, ma riposa sulla rapazzola come gli altri lavoranti di campagna.

Il massaro a vigne riceve 3 tomoli di grano al mese (litri 66), fave cotte e vino nella stessa misura dei giornalieri e lire 8 50 al mese; spetta al medesimo la direzione o coltura della vigna.

Il curatolo ha la custodia degli animali da frutto; munge, fa il formaggio, la ricotta, guida al pascolo gli animali e li vigila, riceve litri 66 di grano al mese, la solita minestra di fave e vino giornaliero, e lire 6 40 mensili in contanti.

Il campiere è una specie di guardiano della casina di campagna, ma non l'abita perchè questa si chiude affatto; presta un poco di vigilanza ai fondi affittati; suol ricevere litri 66 di grano mensili, lire 7 44 in contanti. Fave litri 16 e dai 35 ai 40 litri di vino.

Il giardiniera riceve litri 88 di grano, lire 8 50 mensili, fave e vino giornaliero.

Il carrettiere ed il boario, quello cioè che guida il carretto e l'altro che prende in custodia i bovi aratori, i soliti vino, fave giornaliera, litri 66 di grano mensili per ognuno e lire 7 40 in contanti.

Se per questi diversi impiegati vi ha bisogno di un ragazzo per aiuto, si suole corrispondere al mese per il medesimo litri 37 di grano e lire 2 in contanti.

I bifolchi sono sempre a giornata come ogni altro lavorante; i bovi stanno sempre nel pascolo appena staccati dall'aratro; giammai alla stalla.

I buoni massari e più facoltosi convivono tutti colla propria famiglia. I campagnuoli che prestano servizio come giornalieri, che hanno qualche piccolo fondo in affitto, o senza, posseggono tutti la propria casa, e quando qualcuno dei figli si ammoglia, riceve spesso in dote la casa e si separa dalla famiglia paterna. Questa casa è di una sola stanza in generale da terra a tetto, quando non sia una grotta internata nel calcare terroso e munita di porta all'esterno. In questi tuguri, che hanno un valore di lire 100 in generale, convivono tutti i componenti della famiglia (come abbiamo detto) il

più spesso insieme ai polli, all'asino ed al maiale, e colla paglia, fieno e masserizie.

Vi hanno talune case di due stanze, ma le più sono di un solo ambiente. Per questi campagnuoli più miserabili che hanno, oltre la moglie, spesso 3 o 4 figli, si ritiene possano essere indispensabili annue lire 300 a 400; e tanto si ritiene presso a poco il lucro che possono raccapezzare in un anno col lavoro, non essendo malati. Per i massari facoltosi e mediocri il lucro annuo è difficile a misurarsi. Dipende dall'estensione delle terre che conducono, dal numero dei bestiami che posseggono, dall'accortezza colla quale hanno concluso le conduzioni, il maggior o minor guadagno. Vivono essi pure nelle città e capoluoghi in case ristrette, esse pure costituite ora da due, ora da tre o al più quattro stanze. Vi hanno alcuni che hanno anche un quartiere decente. Il campagnuolo del circondario è, in generale, sobrio e laborioso. Attaccato molto alle pratiche esterne religiose, sebbene interessatissimo, spende profusamente in baldorie sacre, si dà in preda al fanatismo nei giorni di festa.

In mezzo però a questo fanatismo quasi medioevale non tralasciano questi campagnuoli il lavoro anche nei giorni di festa, quando l'interesse del campo o della coltura, che sono il mezzo della loro sussistenza, lo richiedano.

Il campagnuolo ho detto essere interessato oltre ogni credere, e per questa tendenza riesce talvolta a mancare a certi doveri che sebbene si riguardino di poco conto, pure hanno un valore. Se promette, per esempio, di prestarsi ad aiutare chi lo richieda della di lui opera per un determinato giorno, e nel frattempo è comparsa un'occasione più favorevole e di maggiore guadagno, od una faccenda del suo campo gli pare che vada effettuata, lascia chi l'attende ad attendere inutilmente, e se lo redarguite vi fa una risatina; se può immaginare modo per pagare il meno possibile ciò che è in dovere di fare, se ne ingegna, e se trascorrono i termini, con facilità si va alla dimenticanza. Lasciato solo a lavorare, o senza vigilanza, fa come tutti i lavoranti di ogni paese; si lascia vincere, cioè, dall'ozio. Prescindendo però da questi difetti, d'altronde comuni a molti paesi, è un buon campagnuolo.

Come fra i concessionari di fondi in affitto esiste una specie di concerto, per non cedere che a prezzi vantaggiosi le loro proprietà, così fra i massari e gabellotti esiste una specie di concordato comune, per tenersi bassi nelle offerte. Però qualcuno, per non farsi sfuggire un fondo che prediliga, si allontana dal convenuto. Ciò dà luogo a contese di poi, fra conduttori e conduttori, e spesso molte vendette accadono per questa cagione. Si prescelgono spesse volte le circostanze nelle quali hanno luogo processioni sacre ed il trasporto di quei pesanti simulacri, il cui pondo è contrastato a furia di pugni e legnate tra i fedeli. Spesso quelle legnate sono sfogo di rancori suscitati per le anzidette ragioni.

Poche emigrazioni di lavoranti si verificano nell'intero circondario; molte sono però le immigrazioni ed emigrazioni da comune a comune. I Comisani, ad esempio, esercitano l'industria agraria nei comuni di Vittoria, Biscari, Chiaramonte, essendo il loro territorio ristretto; vanno in molti altri comuni per quindici giorni a mietere, essendo poca la sementa dei cereali nel Comisano; da Biscari e Vittoria non emigra alcuno in traccia di lavoro, scarseggiando la popolazione di fronte al bisogno di braccia. I Modicani conducono terreni in affitto nei comuni di Ragusa, Giarratana, Spaccaforno e Scicli e qualcuno si estende anche in quello di Rosolini; alcuni Modicani, per la mietitura, si estendono fino a Santa Croce, Pozzullo e Scicli, perchè in questi ultimi comuni i cereali maturano 8 o 15 giorni prima. Anche gli abitanti campagnuoli di Monterosso e Giarratana per la mietitura, che ritarda nei loro territori ed anticipa nella zona prossima al mare, scendono per 15 giorni a profitare d'un lucro maggiore all'opera giornaliera. Lo stesso avviene per

le due Ragusa. Da Chiaramonte scendono molti nel Vittoriese e Biscari, e qualcheduno non solo di Chiaramonte ma anche di Monterosso (benchè rari ne siano i casi) ha preso a condurre terre nei comuni di Vizzini e Niscemi.

Nell'inverno però immigrano dalla provincia di Cosenza e dalle Calabrie molti lavoranti, che si stabiliscono nei comuni di Chiaramonte, Monterosso e Giarratana, Biscari, Vittoria, Comiso, Santa Croce, i quali per lo più si prestano alla potatura degli olivi ed alla escavazione dei fossi in qualche fondo inzupato, ed altri lavori di terra.

Circondario di Modica. (Signor Giuseppe Lorefice). — I contratti più in uso sono la *mezzadria*, il *novennio*, la *gabella* e l'*enfiteusi* temporanea o perpetua.

La *mezzadria* è usata, ma poco.

La *gabella* più frequentemente. È questo un affitto di 2 a 9 anni che si stipula in ragione di 2 a 5 *terraglie*; vale a dire per ogni tomolo di superficie si devono dare 2 a 5 tomoli di frumento, secondo la bontà dei terreni (e per eccezione in alcuni luoghi del circondario di Modica si giunge a 6 e 6 e mezzo). Due terzi di cotesto canone si sogliono pagare in generi e un terzo in denaro.

I contratti di *novennio* si fanno per consueto colla clausola a *beneficare*, obbligandosi allora il padrone a pagare le migliorie prima che il gabellato (*fissabile*) arrivi al termine o scioglimento del contratto.

L'*enfiteusi* temporanea si applica più comunemente ai vigneti ed alle terre unite ad un vigneto, e dura anche quando ne vengano spiantate le viti. L'*enfiteusi* perpetua cade ormai in disuso.

Vitto e bilancio annuale di una famiglia colonica: Il contadino guadagna in media 400 lire all'anno; prende il salario a settimana od a mese, per la maggior parte in derrate e in denaro quel poco che gli occorre per pagare i dazi. Veste tessuti di lana indigena e tele di lino che vengono tessuti in casa dalla moglie e dalle figlie.

Il contadino riceve, oltre al salario, e per ogni giornata di lavoro effettivo una minestra di legumi, più spesso fave e un litro di vino; sicchè in generale si può dire che la sua condizione sia abbastanza buona.

Le famiglie sono piuttosto numerose; si compongono in media forse di sei individui.

I contadini di Modica emigrano difficilmente; soltanto per breve tempo, per la mietitura del grano e per la raccolta degli olivi escono dal circondario e vanno nelle provincie vicine.

Circondario di Modica. (Signor Ippolito Rosario). — I contadini non emigrano mai per lavorare, eccetto qualcuno per la messe alla piana di Terranova; mentre pei lavori di coltura ai vigneti sono spesso aiutati da quelli di Monterosso Almo, e pei lavori di messe da quei di Modica in maggior numero. Come in tutti i paesi eminentemente agricoli però le braccia sono rivolte alla terra e niuna industria si esercita associata all'agricoltura.

SARDEGNA.

ISOLA DI SARDEGNA (IN GENERALE).

(Signor Egidio Marzorati). — *Le grandi tenute ed i piccoli poderi parcelari.* — L'isola di Sardegna è divisa per se stessa in tante zone, diversamente fertili e diversamente belle per scene naturali; le quali offrono tali

diversità di clima, da potersi dire (ad imitazione di ciò che pochi anni or sono quello splendido scrittore del Jacini scriveva della Lombardia), che un viaggiatore, il quale si svegliasse all'alba frammezzo alle alte montagne della Gallura e del Nuorese, ove troverebbe la neve perpetua, potrebbe in poco d'ora attraversare quasi tutti i climi d'Europa, portandosi verso Cagliari, verso Pula o nel Sarrabus. Se non che, chi si faccia a considerare il paese più minutamente, deve riconoscere che alla potenza del clima ed alla fertilità del suolo, non corrispondono quelle condizioni economiche che devono essere come il prodromo d'ogni progresso agricolo.

In generale in Sardegna si nota un amore immenso al possesso della terra. La mania di possedere molto, creando i latifondi, disperde quei capitali che dovrebbero essere versati nel terreno sotto forma di concimi, lavori, piantagioni, risanamenti e di tutte quelle operazioni che rialzerebbero un'agricoltura troppo estensiva. Quivi non è come in Inghilterra, dove, se per leggi aristocratiche la grande proprietà regna ancora sovrana, per gl'ingenti capitali che vi si trovano, vi è esercitata la coltura intensiva; in Sardegna invece, la superficie che vi si coltiva è piccolissima, confrontata colla totale, e la rimanente non offre altro che un pascolo scarso, incerto e non troppo gradito.

I grandi tenimenti in Sardegna raggiungono perfino i novemila ettari, sicchè escono fuori dai limiti di un'azienda che possa essere utilmente governata da un unico direttore. Convengo che le grandi tenute, possedute da persone ordinariamente ricche, e quindi quasi sempre istruite nelle cose di agricoltura, sono mezzi per spargere nei numerosi piccoli proprietari i lumi della scienza e le buone norme della pratica. Convengo che esse formano un mercato sicuro pel piccolo possidente, il quale, se trova mano mano facilitato, mediante la costruzione di strade e di ferrovie, il commercio dei suoi prodotti ed accresciuti i comodi della vita, lo deve più volte a quei grandi proprietari, i quali, come coloro che in ogni tempo e luogo ebbero la somma della forza e dell'influenza, col propugnare i loro interessi particolari, ne difendono anche quelli dei vicini minori. Ma questi argomenti cadono tosto, allorchando si pensi che, pur conservandosi tali vantaggi, i prodotti del latifondo potrebbero di gran lunga essere aumentati a favore del proprietario e della società, se, diviso in lotti di convenienti estensioni, lo si mettesse in condizioni da poter essere coltivato da vari agricoltori.

Frammezzo ai numerosi latifondi di privati, esistono due altri grandi proprietari: lo Stato ed i comuni. I terreni ademprivili e consorziali dello Stato, dell'estensione di circa 200,000 ettari, se per molta parte esistono alla montagna coperti da boschi o poco atti alla coltura; grandi estensioni poste nella parte piana sotto questo sole e con un terreno fertilissimo, potrebbero dare centinaia di migliaia di ettoltri di grano, e mantenere migliaia di capi di bestiami in più, allorchando divisi in lotti da 50 a 60 ettari, si volesse distribuire con contratti enfiteutici portanti adeali e canoni compatibili con le condizioni finanziarie di quella classe di persone che tanto dell'isola come del continente potrebbero aspirarvi.

La Sardegna è, in molte località, malsana; ma gli immigranti non vi troverebbero però nè la febbre gialla, nè il vomito nero, che vanno ad incontrare nei lontani lidi d'America. La Sardegna è malsana, ma lo è meno di quanto lo si suole raccontare; e colle debite precauzioni, con una vita ordinata, il contadino continentale riesce a combattere e vincere gran parte degli effetti del clima.

I terreni comunali che hanno un'estensione di circa seicentomila ettari, sono tolti essi pure all'agricoltura, in quanto che per una parte sono a bosco, e pel rimanente quasi tutti a pascolo. I gaudenti di queste grandi tenute sono i pastori, i quali, dotati di spiriti ardenti e di un carattere assai fiero,

per la natura selvaggia della vita che conducono, sono sempre lo spauracchio dei contadini e dei proprietari della pianura.

Ma la piaga più dolorosa della Sardegna è il frazionamento della proprietà ridotta agli estremi limiti, e la sconessione degli appezzamenti. Il desiderio di possedere terra nei contadini sardi giunge sino alla mania, e per quanto un'eredità sia meschina, la divisione se ne effettua, non per mezzo di compensi in denaro, ma per una materiale ripartizione di fondi. Un forestiero che si portasse a visitare le piccole *tanche* (campicelli chiusi) che esistono nelle parti migliori dell'isola, e specialmente nei *Campidani*, non potrebbe non essere compreso da penosa meraviglia allo scorgere quel labirinto di siepi di fichi d'India; le quali, estendendosi dai due ai tre metri in larghezza, credo di non esagerare dicendo che in certi appezzamenti occupano quasi la metà della superficie coltivata. A dare un'idea di quanto sia qui sminuzzato il terreno, dirò che il comune di San Sperato, di cui vidi le mappe, con una superficie di tremila ettari, è diviso in più che tremila e trecento appezzamenti; dei quali, se vari sono posseduti da una sola persona, non se ne trovano forse due che comunichino tra loro; e ciascuno è circondato da quelli di altri proprietari. Da ciò è ovvio intendere, come alle immense perdite di spazio occupato dalle siepi e dalle strade che si moltiplicano all'infinito, bisogna aggiungere le perdite di tempo e di forza per lavori, la difficoltà di sorveglianza, la facilità dei litigi, il maggior consumo di utensili, lo sperpero delle derrate per via, ed altri svantaggi, i quali gravitano, oltrechè sul proprietario, anche sulla società.

Le persone, le quali, o per una compiuta educazione, o per molto buon senso vedono il male e cercano di lenirlo, non sono poche. Esse, invece di spendere il loro denaro in nuove conquiste di superficie, cercano di impiegarlo in operazioni tendenti a riunire ed ordinare gli appezzamenti in modo da formare un bel podere; ma sono troppi i dispendi e troppi gli ostacoli che, dipendenti dai piccoli proprietari, si oppongono a questa via; onde non riescono a raggiungere l'intento se non quei pochi che al buon senso, ad una grande fermezza d'animo ed all'abnegazione, aggiungono il possesso di capitali non indifferenti, colla volontà di impiegarli non di rado più all'utile sociale che al privato vantaggio. Se i contadini si accorgono che un compaesano più comodo di loro, tende a regolarizzare il suo poderetto, comperando le parcelle che si interpongono alle sue, ed alienando le più lontane a coloro cui maggiormente potrebbero interessare, si accordano per rialzare i prezzi talvolta sino a cifre favolose; ed il povero intraprenditore, dovendo soddisfare molti per questa guisa, ed assoggettarsi in pari tempo a gravi spese di bolli, di registro, di rogito e simili, è sovente costretto di rinunciare al suo lodevole proposito.

Altri disordini provenienti dalla suddivisione della proprietà sono i seguenti. Perdurando in quest'isola quel flagello dell'agricoltura che è il pascolo errante, verso l'autunno, allorquando nelle regioni più alpestri incomincia a mancare il pascolo negli interminabili tenimenti comunali, e più avanti anche nelle colline e pianure sottoposte, discendono i pastori colle pecore e colle capre nelle parti più temperate e specialmente al capo meridionale. Quivi essi o per diritto di usucapione, o per diritto acquistato da contratti speciali che i loro avi fecero cogli antichi feudatari, pascolano ovunque non sia seminato: e se nei confini tra un campo a frumento o ad ulivi o ad altra piantagione qualunque, le capre escono dal maggese a pascolo, per invadere le piante od i germogli dei seminati, i pastori non si curano di richiamarle, se non quando si accorgono di essere scoperti; ed intanto le piante sono rovinate e le semine maltrattate.

Ad evitare codesti disordini e sventure in molti comuni, specialmente nei più graniferi, si formarono delle società e si disposero le cose come segue.

Divisero tutto il territorio in due parti (Paberite e Vidazzone), tali che l'una sia ben distinta dall'altra, e divisa mediante una strada, un torrente, od una linea culminante che le costituisca in due versanti; in modo che, destinando alternativamente a maggese con pascolo per un certo anno una delle due parti, l'altra di esse, che nell'anno stesso è seminata, non possa essere invasa dal bestiame, per la maggiore difficoltà di accesso: che se mai ciò avvenisse per una manifesta connivenza dei pastori, questi avendo ora a contrattare con un corpo di persone, riescono a pagar cara la loro arditezza. Con questo metodo però, tutti i proprietari, oltrechè si trovano legati ad una rotazione biennale e ad un maggese obbligato, non ponno azzardarsi di fare la più piccola piantagione, imperciocchè in quell'anno in cui il terreno è destinato a pascolo, il dente delle capre manderebbe perduto il capitale speso all'uopo. Io esplorai per alcuni giorni la Trexenta, la Marmilla ed i Campidani che le fiancheggiano, ove vidi più di un centomila ettari a grano e quasi tutti i terreni disposti a quella specie di *comunella*; ma, se si eccettuino le parti più prossime ai paesi, nel rimanente non vi si scorge nemmeno un albero.

L'agricoltura, con questa infelice condizione della proprietà, non potrà mai progredire, la rotazione rimarrà sempre così meschina, la produzione relativamente scarsa in causa alla grande superficie sottratta, il lavoro debole, le forze sprecate nei viaggi che, per la conseguente mancanza di cascinali, gli animali e gli uomini da lavoro devono fare per portarsi dal paese al primo campo e da questo ai successivi, distanti anche otto o dieci chilometri.

Medi e piccoli poderi. — Le piccole possidenze (ed io chiamo così quelle di una estensione di circa quattro ai dieci ettari che sogliono essere possedute da famiglie coloniche), sono quelle sulle quali si manifesta la maggior rendita. I proprietari di esse, quantunque non siano i più proclivi alle innovazioni, sono però coloro che traggono il maggior vantaggio dal terreno. Sono essi che lo assoggettano alla pluralità delle colture, e non è raro di vedere in questi poderetti oltre alle due parti principali di grano e di maggese a pascolo, tutte quelle altre coltivazioni di fave, di lino, di ulivi, mandorle, agrumi ed ortaggi che sono necessari alla famiglia ed agli animali da lavoro. Il lavoro continuo, l'inflessa sorveglianza, il far tesoro d'ogni ritaglio di tempo, d'ogni palata di concime, fanno sì che quelle piccole superficie sieno le più produttive.

Dietro di quelli, per la rendita relativa all'unità di superficie, vengono i poderi di una grandezza media dai 20 ai 70 ettari. In questa classe vediamo bensì rappresentati i migliori poderi dell'isola, ma non l'agricoltura generale della medesima, poichè se eccettuiamo le località prossime ai centri di popolazione, queste estensioni non sono le più comuni. Questi poderi sono generalmente posseduti dalle famiglie più o meno agiate e dalle ricche, e sono quelli verso i quali anche i ricchi stessi, possessori di vaste tenute, rivolgono di preferenza i loro sforzi. Incominciano a convincersi che le vaste tenute non rispondono ai sacrifici che si fanno per coltivarle quanto queste di media estensione, le cui necessità sono in un rapporto più ragionevole coi mezzi disponibili dei loro possessori. Se io vidi in quasi tutti i paesi qualche plaga di terreno ove l'agricoltura sorge quasi modello sulla rimanente, si fu appunto nei tenimenti di questa estensione: a Sanluri i tenimenti Garau, Caboni e Sarragatto, della superficie dei 30 a 40 ettari, sono fra i migliori esempi dei terreni asciutti che si possano trovare anche in continente; a Villacidro i migliori agrumeti, uliveti, vigneti e frutteti sono compresi nella cerchia inferiore di questa classe. Ad Oristano, ad Iglesias ed in ogni altro paese trovai sempre lo stesso fatto; ed anche qui, nei Campidani di Cagliari, di San Gavino, ecc., i poderi di Teulada, di Floris, di Asquer, di Rossi-Doria ed altri molti ne porgono un continuo esempio.

I contratti colonici. — I contratti colonici in uso nell'isola variano, oltrechè a seconda delle condizioni telluriche, meteoriche ed economiche, anche per le abitudini, e per gli apprezzamenti dei singoli proprietari.

Amministrazione diretta. — Molti proprietari dell'interno, affezionati alle loro terre, pei natali che vi ebbero, per la famiglia che vi dimora, e per quei dolci ricordi che ciascuno conserva delle prime impressioni avute nella vita; dopo d'aver fatto un corso di studi secondari a Cagliari, a Sassari o ad Oristano, invece di rimanere nelle città oziosi o postulanti, ritornano ai paterni lari per dedicarsi all'agricoltura. Costi vige adunque l'amministrazione diretta, che dai piccoli proprietari, possessori di dieci, venti ettari, e lavorati da loro stessi, si estende ai tenimenti dei cento e duecento ettari circa. Questi tenimenti, e specialmente quelli compresi fra i venti ed i sessanta, sono i meglio coltivati, perchè su di essi concentransi con maggior frutto i capitali disponibili dei proprietari, mentre che in superficie minori di quel limite minimo male si potrebbero coordinare ad economia le coltivazioni; ed in superficie maggiori di quel massimo si disperderebbero senza effetto quei capitali che devono essere relativamente forti per la coltivazione, e che pur troppo non girano abbondanti fra chi, nell'isola, si dedica all'arte rustica.

L'amministrazione diretta è adottata anche dalle ricche famiglie, che vivendo nelle città e tenendo affittati i latifondi, amano unire ai comodi della vita urbana i diletti delle occupazioni campestri. Moltissime di queste case si sono riservate una o più piccole aziende, di una superficie che raramente oltrepassa i cinquanta o i sessanta ettari, e che conducono per mezzo di una o più famiglie coloniche stabilite sul fondo.

Questo sistema però, per chi non lavora egli stesso il proprio terreno, come avviene dei piccoli proprietari, trova un ostacolo, che dopo lo stato della proprietà fondiaria, è la causa principale della lentezza colla quale progredisce l'agricoltura: la mancanza di braccia.

La mancanza di popolazione rurale è così generalmente sentita fra chi coltiva i terreni di Sardegna, da potersi quasi dire che i contadini si costituiscono, specialmente in certe epoche, i tiranni dei proprietari agricoltori e dei fittaiuoli. Se mi date tanto, lavoro per voi, dicono essi a chi urge di mano d'opera, altrimenti trovo il vostro vicino che fa impegni per avermi senza detrazione di sorta. E ciò è vero, perchè la messe pende, e se si tarda a raccoglierla può andarne in parte perduta o guasta. Se in questi climi sono rarissime le piogge in giugno, non si è però esenti dal pericolo che il grano possa avere guasti analoghi a quelli prodotti nell'alta e media Italia dal raffreddamento dell'atmosfera, causato dalla evaporazione delle acque temporalesche che in quell'epoca vi cadono. I freddi venti maestrali, alternati con tanta prontezza ai sciocchi, e per la loro azione meccanica, fanno cadere molti semi per terra; e per l'alternativa di temperatura guastano quella direzione degli umori che dal gambo devono portarsi al grano della spica, allorquando la raccolta sia di alquanto protratta. Si potrebbe raccogliere, è vero, facendo tesoro delle esperienze del Pierre e del Cantoni, cinque o sei giorni prima della completa maturità, allargando in tal modo il tempo utile per la raccolta; ma chi può persuadere i coltivatori dell'interno dell'isola di queste novità? Si potrebbero adoperare le macchine; ma quante difficoltà non esistono anche per la loro introduzione? La mancanza di quella istruzione che deve convincere della loro utilità e togliere i pregiudizi; la mancanza di un sistema di agricoltura che possa permettere un rendimento della loro convenienza; la deficienza dei capitali necessari al loro acquisto, o la viziosa loro direzione, sono tutti ostacoli che si oppongono presentemente all'uso delle macchine.

Tornando all'argomento dell'alto prezzo della mano d'opera, porgo ad

esempio la forma e la sostanza ordinaria degli stipendi che i proprietari agricoli sogliono accordare a ciascun servo coltivatore. Esso è il seguente, e dei dati che contiene sono debitore all'egregio avvocato Navarro, assai competente nella materia.

Per stipendio annuo in danaro	L. 200 »
» companatico lire 0,05 al giorno, ed in un anno	» 18 »
	L. 218 »

Sotto il titolo così detto: PER LA VITA:

I. Litri 50 di grano al mese, ovvero sei ettolitri all'anno a L. 20	» 120 »
II. Prodotto ottenuto dalla semina di uno starello, litri 50, di frumento, che calcolato in 4 ettolitri a lire 20.	» 80 »
III. Prodotto ottenuto dalla semina di uno starello di fave, calcolato in 5 ettolitri a lire 10	» 50 »
IV. Prodotto ottenuto dalla semina di uno starello d'orzo, calcolato in media ad ettolitri 7 a lire 6	» 42 »

Queste semine sono fatte a spesa del padrone.

V. Litri 200 di vinello a lire 0,10	» 20 »
VI. Alloggio di 2 stanze, computato almeno in	» 50 »
Sommano	L. 580 »

I ragazzi poi e le donne che sieno appena capaci di lavorare e che lavorino effettivamente, hanno ciascuno una retribuzione mista di generi e danaro, il cui valore in un anno si avvicina alle lire 200, e quindi è sufficiente pei loro bisogni.

Questo stipendio poi riceve qualche piccolo aumento, imperocchè al contadino viene quasi sempre fornita la legna pel forno, il mantenimento dell'asinello che serve alla macina del grano; così pure all'epoca della fabbricazione dell'olio, gliene vengono regalati dai quattro ai cinque litri; ed il contadino può servirsi sempre dei frutti, dei fichi d'India di proprietà del padrone, che può anche vendere per proprio conto. Allorquando il contadino possiede la sua piccola vigna, il padrone gli cede gratuitamente dalle 10 alle 12 giornate di giego, col bifolco; e così pure gli presta il locale per la fabbricazione e per lo smercio del suo vino.

Quantunque lo stipendio ora indicato sia il più comunemente adottato nella Sardegna meridionale, pure in certe località, o per certi casi particolari, come allorquando il padrone è esso pure contadino benestante, od allorquando il contadino coltivatore non ha famiglia, avvengono dei cambiamenti, e cioè invece del frumento al lavoratore si dà il pane, il vitto alla tavola del padrone, un paio o due di scarpe, un vestito, ecc.; e poi una quota in natura che egli vende per le altre sue spese particolari.

Con questi contratti, nei quali s'intravedono le abitudini patriarcali dei proprietari, i vantaggi sono tutti del contadino, il quale oltre ad avere uno stipendio sicuro, qualunque sia l'annata agricola, ed una certa libertà per ciò che concerne i lavori secondari, è tolto altresì da quella fatale influenza che ha sulle povere famiglie rurali l'improvviso rialzamento dei prezzi delle derrate; prezzi che tendono sempre a rialzare e prender posto a quel livello superiore stabilitosi in questi ultimi anni per quasi tutte le produzioni. Da ciò si può argomentare come il contadino sardo, che se non ha questi patti precisamente, ne ha dei migliori, oltre al nutrirsi con pane e pasta di fru-

mento, con legumi, con qualche po' di vino, e vivere in casa propria senza dover pensare all'affitto; è sempre col padrone in quella buona relazione di interessi che conserva un vivere tranquillo, che ben di rado è dato godere ai poveri contadini della bassa Lombardia, del Piemonte e di altri paesi, ove l'agricoltura è in mano al grande fittabile. Il coltivatore continentale è nutrito di un povero pane di melica e di una minestra di riso in cui la materia principale sono le erbe, e fra i condimenti il sale; e il sale stesso in Sardegna si paga settanta centesimi al quintale, mentre sul continente collo stesso prezzo non se ne compera che un chilogrammo.

Il contadino ha fra i suoi proventi il prodotto ricavato dalla semina di una data misura di grano, di fave e di orzo. In questo contratto sono messi in viva lotta gli interessi del proprietario con quelli del contadino stesso. Imperciocchè il primo ha interesse di avere il massimo prodotto relativo alla superficie seminata; all'altro invece preme il prodotto misurato sulla quantità del seme sparso. È troppo chiaro adunque che mentre il proprietario ricaverebbe per ettaro il massimo prodotto colla semina di 160 e fino ai 200 litri, il contadino ne sparge una quantità assai minore; in quanto che essendo allora maggiore la quantità di terreno disponibile per ciascun gambo, il prodotto considerato sotto il punto di vista che interessa il contadino è maggiore; essendo però sempre minore il prodotto assoluto che deve interessare il proprietario e la società. Se colla semina fatta generalmente dal contadino con 120 litri di seme per ettaro si traggono in media 10 ettolitri di grano, colla semina dei centosessanta ai duecento litri fatta ove esiste la colonia e l'affitto, si ottengono sempre quindici o sedici ettolitri nelle annate ordinarie; con quale vantaggio ciascuno lo può computare.

Si aggiunga che il contadino, pagato in generi a quel modo, applica le più sottili cure alle opere di coltura, di raccolta, ecc., che si riferiscono alle derrate considerate in quei patti; con scapito di tempo per quelle altre colture di lusso, che meglio risponderrebbero ad un'opera dispendiosa e continuamente attiva.

Vedesi adunque che se si fa eccezione di quei piccoli proprietari, i quali si trovano in condizioni da lavorare essi stessi i terreni-colla famiglia, il sistema di amministrazione diretta preso nel suo carattere assoluto non è vantaggioso; almeno fino a che la scarsezza di popolazione resterà nello stato in cui si trova presentemente.

Gli affitti. — Si adotta spesso l'affitto per quelle grandi tenute che, lontane assai dalle città, e più volte in luoghi malsani, sono possedute da famiglie che tengono altri poderi in migliori condizioni a cui rivolgere direttamente le loro cure. Sono latifondi nei quali si fa grande coltivazione di grano e grande allevamento di bestiame, per le immense dotazioni di pascoli dei quali sono forniti, ed al solo scopo di produrre buoi da lavoro e da macello.

Il fittabile è persona che ha quasi sempre investito ogni suo capitale in bestiami, i quali mantenuti costantemente alla bella stella, senza stalle, nè baracche, frammezzo alle campagne e dispersi nelle medesime, sono contrassegnati dal marchio del padrone per impedirne la perdita e prevenire i casi di furto.

Ecco dunque, su per giù, il mercante della campagna romana; ecco un fittabile che isterilisce continuamente il terreno con continue coltivazioni di cereali, i quali non può nemmeno concimare col letame di tante mandre, pel modo troppo irrazionale col quale queste sono tenute.

È bensì vero che il sistema più conveniente di amministrazione rurale per grandi poderi è l'affittamento, come quello che formando una società fra il proprietario del terreno e quello del capitale, scorte e circolante, costituisce quella massima associazione di capitale industriale e di capitale fon-

diario, che è una delle circostanze più importanti pel progresso agricolo; ma egli esige però condizioni tali, senza delle quali diventa pericoloso. Che l'ampiezza dei tenimenti sia tale da poter essere diretti da una sola persona; che si trovi sulla località una classe di fittaiuoli esperti e denarosi, da potere far fronte a tutte le spese indispensabili ad una buona coltura; che si facciano affitti bastantemente lunghi, perchè l'industriale possa ritrarre i capitali versati nel terreno ed i loro interessi; che si facciano esatti inventari di consegna e riconsegna per vincolare l'industriale stesso a migliorare e non deteriorare il terreno; ed altrettali precauzioni sono necessarie perchè un tale sistema di amministrazione si possa applicare con tornaconto.

Tutto questo invece non si cura in Sardegna. I tenimenti sono eccessivamente ampi, anche avuto riguardo all'umile industria che vi si esercita, ed una prova di ciò l'abbiamo nei subaffitti, che il fittabile fa con altri minori. I fittabili sono raramente provveduti di capitali sufficienti, e perciò sono quasi sempre obbligati di vendere inopportuno e loro raccolti ed il loro bestiame, pel pagamento dell'affitto e di tutte quelle altre spese che devono soddisfarsi in danaro. La durata dell'affitto è brevissima, qualche volta anche di un solo anno, e per ciò, quand'anche il volesse, non converrebbe mai al fittabile costruire tettoie o baracche di vimini o di rami, per riparare il bestiame dai freddi dell'inverno e dagli ardori estivi, ed evitare forti perdite e averne frutti migliori. Così pure le consegne ed i bilanci non si conoscono affatto, per cui niuna sicurezza avrebbe il padrone da quelle migliorie che fosse per introdurre nel fondo.

L'affittamento adunque, che è il metodo d'amministrazione più razionale pei grandi tenimenti ove l'agricoltura è intensiva, ove i fittabili sono ricchi ed istruiti, non è punto adattato pei latifondi della Sardegna; almeno fino a tanto che l'agricoltura di questi stessi latifondi non esca dal sistema celtico, e vi si voglia esercitare una coltivazione più arditata ed esperta.

(Signor ing. Dessy Magnetti). — La condizione economica del contadino è misera, e questi è indebitato quasi sempre verso il padrone. Il vitto del colono consiste in pane di frumento nella giornata, e in una minestra di legumi la sera. La moglie conferisce l'opera manuale nel servizio della casa per confezionare il pane, filare e tessere i panni della famiglia. I figli lavorano a giornata in compagnia del padre, o presso altri padroni.

La emigrazione è ristretta a pochi punti del circondario di Cagliari, dai quali partono alcuni sardi per l'Africa. Gli immigranti poi sono poco numerosi; per lo più Toscani (Lucchesi), che si occupano della coltivazione delle olive e del taglio del legname. Questo movimento dura dal settembre a tutto giugno; le emigrazioni invece hanno per solito, una durata di più anni.

PROVINCIA DI SASSARI.

Zona agraria di Sassari. (Signor avv. Antonio Marogna). — Si fanno pochi contratti d'affitto, e sempre a danaro; i vigneti non sogliono affittarsi; pegli oliveti il contratto più in uso è la vendita a contanti del frutto pendente; contratto, che si fa fra i mesi di ottobre a dicembre. La mezzadria non si usa se non pei terreni da seminare, ed il patto principale consiste in questo che il padrone del campo dà al mezzadro terra e semente, dividendo il frutto a metà. Questo contratto per lo più annuale non è uniforme in tutti i casi, nè presso tutti i contraenti. Negli altri poderi a speciale coltura non si conosce quasi affatto la mezzadria, nè altra specie di colonia. Infatti non si potrebbe adottare per poderi coltivati a solo olivo, o a sola vigna.

Il contadino, al contrario di ciò che avviene nelle provincie continentali,

da noi detta la legge ed *impone* il salario al possidente : mangia tutto l'anno pane di frumento, come ogni altro cittadino ; la sua giornata (che si paga anticipatamente per i sei giorni della settimana) è di lire 2,25 a lire 2,50 ; quella del potatore o spurgatore è di lire 2,50 a lire 3 ; la donna ed il ragazzo che abbia raggiunto i 10 anni, guadagnano una lira al giorno.

Il contadino ha questo guadagno sicuro per 10 mesi dell'anno, negli altri due mesi lavora per quel che può, oppure in luogo proprio, poichè sono pochi quelli che non abbiano almeno il loro ettaro di vigna, nel quale seminano grano fra i due filari delle viti ; la donna ed il ragazzo guadagnano la loro lira nelle stagioni del raccolto delle olive, che dura dal novembre fino all'aprile, e talvolta al maggio ; e nella stagione della vendemmia, che dura dalla seconda quindicina d'agosto a tutto ottobre ; negli altri tempi si occupano a sgombrare pietre, trasportare terra o concimi, aiutando così il capo di casa. A 15 o 16 anni il ragazzo è già zappatore, e se non guadagna lire 2 25 al giorno, prende almeno da lire 1 90 a lire 2 ; a diciotto anni è uomo fatto. In quanto a companatico il nostro contadino non mangia mai solo pane : al ritorno dalla campagna trova preparato il pasto, nè rimane mai molti giorni in desiderio di pesce o carne, e la carne gli è familiare. I salari sono pagati sempre in danaro.

In questo stato di cose, conseguenza necessaria della scarsità della popolazione, non sarebbero possibili le emigrazioni. Al contrario, dallo scorcio di ottobre e primi di novembre si verifica tutti gli anni una straordinaria immigrazione dalla Toscana, dal Piemonte e dalla Liguria, che va di anno in anno aumentando. Questi lavoranti rimangono in provincia, ove si occupano di ogni sorta di lavori di campagna fino a mezza primavera. I rivieraschi si occupano quasi esclusivamente ai frantoi di ulive, i quali vengono, quasi tutti, presi da loro in affitto.

PROVINCIA DI CAGLIARI.

Circondario di Iglesias. Zona di Teulada. (Professore Egidio Marzorati).

Per dare un'idea dello stato agricolo di questa regione, basti il dire che nel territorio di Teulada, comprendente un'estensione di ventitremila ettari, esiste una società fra i proprietari dei terreni ed i pastori, chiamata *comunella*. I proprietari di terreni, avendo uniti i medesimi tutti assieme, li affittano ai pastori in ragione di lire 1,50 l'ettaro (qui si chiamano pascoli, ma da noi si chiamerebbero lande, brughiere, ghiareti, ecc.), e ciascun proprietario percepisce l'affitto in ragione del numero degli ettari che ha prestato. L'assieme di questi terreni (23,000-ettari) è diviso in tante parti, chiamate *cussorgie*, e che corrispondono a quelle porzioni di terreno che al tempo dei feudi erano date ai vassalli. Nella parte più vicina al paese di Teulada, trovandosi in queste cussorgie dei tratti aratorii, esse si dividono in cussorgie *A* e cussorgie *B*. Allorquando si seminano le cussorgie *A*, ciò che si fa per due anni di seguito (nel primo frumento, nel secondo fave, negli altri due in riposo o maggese), allora si pascolano le *B* e non si entra nelle *A* che dopo il raccolto, a pascolare le stoppie ; l'opposto avviene quando si seminano le *B*. Questi pezzi di terreni aratorii, che si trovano nelle cussorgie vicine al paese, vanno diradandosi e scemparendo man mano che dal medesimo si allentano. Il Consiglio che dirige la Comunella assegna ogni anno una di queste cussorgie a ciascun pastore, che può essere anche uno dei proprietari nello stesso tempo. Quando un pastore possiede una capanna in una di queste cussorgie (ben inteso che essa debba giacere su qualche piccolo pezzo di terreno suo), egli ha il diritto di preferenza per aver quella cussorgia. Se essa però è troppo grande pel suo bestiame, è obbligato a ricevere assieme un altro pa-

store, col quale, se è in buono accordo, può fare il formaggio in società; diversamente ciascuno utilizza il latte come meglio gli aggrada.

I pastori dormono in queste capanne, se ve ne sono, ma il bestiame è sempre all'aperto, e negli inverni meno miti ne muore il 20 od il 30 per cento. Il pastore non è quasi mai solo col suo gregge, ma tiene un servo, il quale non vede mai danaro, ed è pagato mediante il prodotto di una certa quota del gregge (e non una certa quota del prodotto del gregge, perchè quando prendono questo aiuto, possedendo, per esempio, 200 pecore, ne fissano quindici o venti a frutto esclusivo pel servo). Questo pei servi dei pastori, ma per quelli che eseguiscano lavori agricoli nelle parti coltivate, si usa compensarli con lire 150 annue, un paio di scarpe, e solo pane di frumento se si trovano in campagna, la tavola del padrone (il quale è quasi sempre un contadino) se si trovano al paese. I pastori, sieno padroni o servi, vivono di latte, formaggio fresco e pane di frumento. Negli anni di scarsità sostituiscono al pane di frumento, quello di orzo: ciò però raramente.

Ogni proprietario di bestiame bisogna che possenga una *tanca* (pezzo di terreno chiuso, per lo più da siepi di fichi d'India) onde poter nutrire il bestiame nelle eventualità provenienti da inverno troppo cattivo, o da mancanza di pascoli, ecc.; ed allora il bestiame è ancor sempre all'aperto, ma ivi però si fanno i così detti ovili, che consistono in uno spazio rotondo racchiuso da una siepe mobile di fascine secche, e dove il gregge rimane assai unito e stretto.

Un ettaro del pascolo comune delle cussorgie può mantenere due bestie ovine, per cui il mantenimento di ciascuna si paga annualmente lire 0,80 (ho detto sopra che l'affitto di un ettaro è lire 1,50). Le vacche pagano lire 1,50 ciascuna; per cui in media, un ettaro basta appena per una di esse.

Regioni denominate La Marmilla e la Trecenta. (Prof. E. Marzorati). — Nei terreni aratorii, si trovano con quasi uguale frequenza tanto l'amministrazione diretta, come la colonia e l'affitto a generi: l'affitto a danaro viene più raramente.

Nell'amministrazione diretta, l'agricoltore o servo, come è qui chiamato, è retribuito in parte con danaro e in parte con generi. La retribuzione in danaro varia da lire 50 a lire 100 annue; quella in natura, dal prodotto ottenuto dalla semina di 50 a 100 litri di frumento, e di 25 a 50 litri di fave od orzo. Il servo vive poi col proprietario, ed è dal medesimo mantenuto in famiglia.

Il proprietario tiene ordinariamente tanti servi agricoltori quante sono le coppie dei buoi che possiede per l'esercizio della sua industria. Codesto personale però insufficiente per tutti i lavori, viene completato con giornalieri, retribuiti, in tempi ordinari, con lire 1 per gli uomini, e con lire 0,50 per le donne e ragazzi. Nei casi d'urgenza tali retribuzioni raggiungono anche il triplo.

Nella colonia parziaria è preferita la mezzadria.

Il proprietario concorre col terreno, colla semente e colla metà delle spese di zappatura, e percepisce la metà del prodotto, eccettuata la paglia, la quale rimane tutta al mezzadro, che mantiene i buoi e gli attrezzi, e disimpegna tutti i lavori necessari fino al totale raccolto.

Nell'affitto a generi, il proprietario riceve in media due ettolitri di grano per ettaro.

Le vigne ed i poderi alberati sono sempre coltivati ad amministrazione diretta o ad affitto.

Il vitto ordinario dei contadini è composto come segue: pane bianco di frumento, minestre di legumi e di pasta condite con olio di ulive o con grasso di maiale.

Territorio di Sarrabus. (Prof. Egidio Marzorati). — Il contratto più in uso è l'amministrazione diretta per tutte le colture, ad eccezione del grano, pel quale si adopera la terziaria, con due terzi del prodotto al colono ed un terzo al proprietario.

Il vitto ordinario dei contadini è composto di pane di frumento nel corso della giornata, e minestra di legumi condita con lardo, grasso ed olio per la sera.

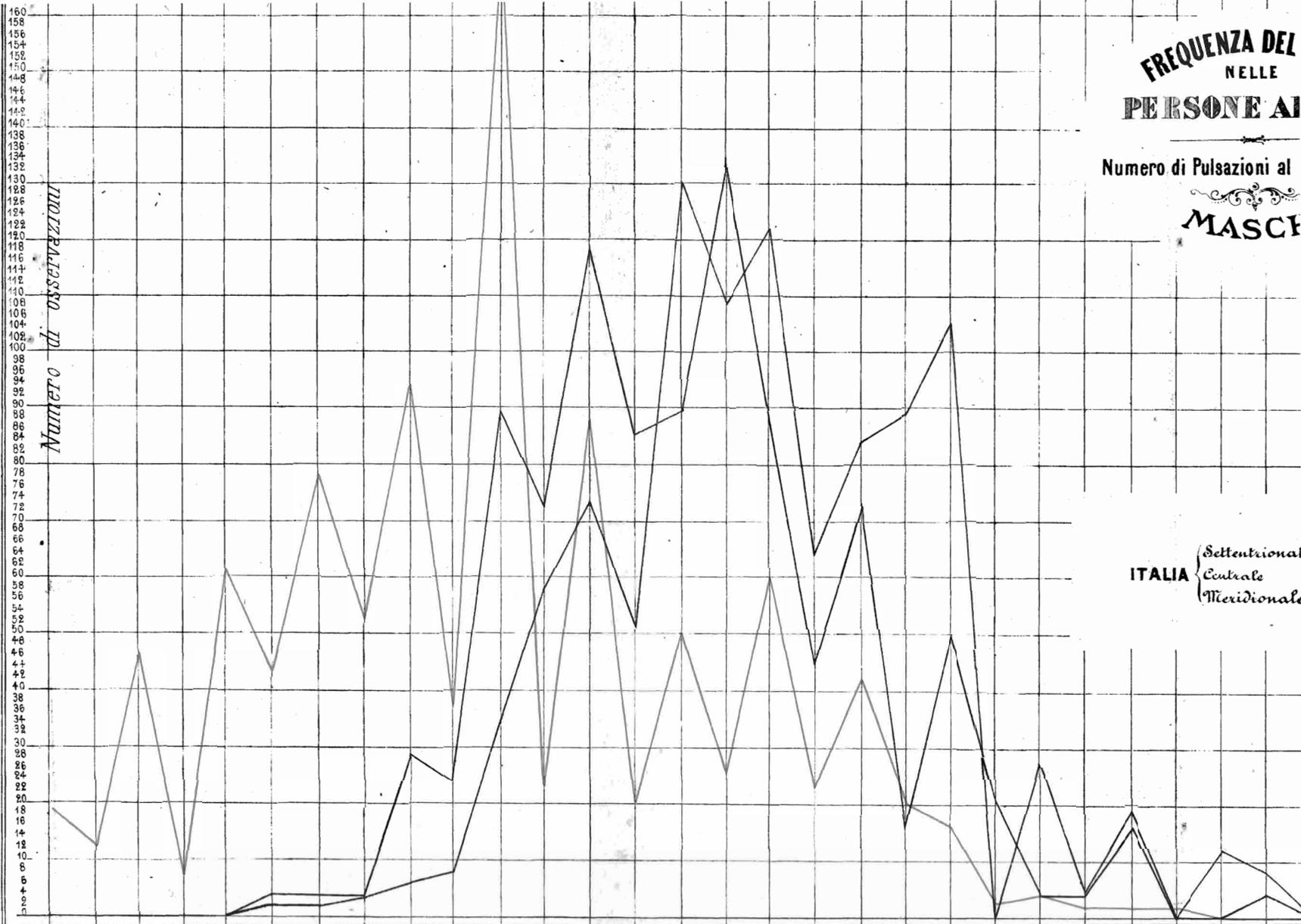
I più poveri hanno pane di farina di frumento mista a quella di granturco, che come si è detto sopra, si coltiva in discreta scala. Tutti però bevono vino assai buono.

Si verificano emigrazioni per l'Algeria e per le miniere di Iglesias, ed ora anche per quelle argentifere di Monte Narbe e San Giovanni Bono.

FREQUENZA DEL
NELLE
PERSONE AI

Numero di Pulsazioni al

MASCI



FREQUENZA DEL FOLSO NELLE PERSONE ADULTE

Numero di Pulsazioni al minuto primo

FEMMINE

ITALIA {
 Settentrionale _____
 Centrale _____
 Meridionale _____

